

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. XXIII^{II} - SERIE SESTA - LXXVIII

1976



RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. XXIII - SERIE SESTA - LXXVIII

1976



SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Fondata nel 1892

Via ORTI, 3 - MILANO

CONSIGLIO DIRETTIVO

LONGHINI avv. LEONIDA	<i>Presidente</i>
MORETTI dott. ATHOS	<i>Vice-Presidente</i>
JOHNSON dott. CESARE	<i>Segretario</i>
BOSISIO rag. ETTORE	<i>Bibliotecario</i>
COTTIGNOLI dott. TURNO	<i>Consigliere</i>
FONTANA ing. CARLO	»
PELLEGRINO dott. ENZO	»

SINDACI

MAGGI rag. CIRILLO	<i>effettivo</i>
MAZZA ing. ANTONINO	»
LURANI CERNUSCHI dott. ALESSANDRO	<i>supplente</i>

La sede della Società è aperta il sabato dalle ore 15 alle 18

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

Fondata nel 1888

EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Via Orti, 3 - MILANO

COMITATO DI REDAZIONE

PANVINI prof. dott. FRANCO

Direttore

D'INCERTI dott. ing. VICO

MUNTONI prof. dott. FRANCESCO

PAUTASSO dott. ANDREA

PICOZZI dott. VITTORIO

SACHERO dott. LUIGI

*Sono riservati alla Rivista i diritti di proprietà
di tutto il materiale pubblicato e ne è vietata
la riproduzione anche parziale da parte di terzi.*

SOMMARIO

ARTICOLI

GIOVANNI GORINI, <i>La prima fase della monetazione greca di bronzo in Adriatico</i>	pag.	7
BONO SIMONETTA, <i>Sulla monetazione di Fraate IV e di Tiridate II di Parthia</i>	»	19
GIAN GUIDO BELLONI, <i>La data di introduzione del denario: ma proprio « poco prima del 211 a.C. »?</i>	»	35
GIANFRANCO GAGGERO, <i>Aspetti monetari della rivolta sertoriana in Spagna</i>	»	55
LODOVICO BRUNETTI, <i>Le emissioni a standard ridotto nei denarii del primo impero romano</i>	»	77
MARINA BAGUZZI, <i>Le monete del museo civico « A. Parazzi » di Viadana (II^a parte)</i>	»	83
LUIGI TONDO, <i>La riforma monetaria neroniana</i>	»	127
DOMENICO VERA, <i>Il tesoro di Demonte (Cuneo)</i>	»	139
FRANCO ROLLA, LUIGI COLOMBETTI, <i>Un piccolo bronzo inedito per Ticinum: un nuovo ibrido per Costantino II e Costantino I</i>	»	191
LUIGI TONDO, <i>Il De rebus bellicis e la politica monetaria</i>	»	201
FRANCO PANVINI ROSATI, <i>Note di numismatica pisana</i>	»	209
GIUSEPPE LUNARDI, <i>Lo scudo genovese di Luigi XII</i>	»	221
GIULIO SUPERTI FURGA, <i>Quattro monete inedite di altrettante zecche</i> . . .	»	227
LUIGI SACHERO, <i>Un antico saggio di numismatica</i>	»	235

VARIE

<i>Errata Corrige</i>	pag. 241
<i>Le collezioni numismatiche friulane</i>	» 242
<i>Attività della Commission Internationale de Numismatique</i>	» 243
CONGRESSI	» 249
RECENSIONI	» 253
ASTE PUBBLICHE DI MONETE E MEDAGLIE	» 271
ATTI E ATTIVITÀ DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA	» 287
PUBBLICAZIONI RICEVUTE	» 297
PERIODICI RICEVUTI	» 299
MEMBRI DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA	» 301
RIASSUNTI DEGLI ARTICOLI	» 311
ABBREVIAZIONI	» 319

LA PRIMA FASE DELLA MONETAZIONE GRECA DI BRONZO IN ADRIATICO

Solo recentemente l'evidenza di alcuni ritrovamenti ed un'indagine più approfondita di alcuni fenomeni numismatici hanno posto le basi per un rinnovato interesse per la circolazione e l'emissione di moneta bronzea greca in Adriatico ⁽¹⁾. Gli elementi di particolare importanza di cui disponiamo sono essenzialmente tre: i dati numismatici interni alle monete stesse, quelli esterni, cioè luoghi di ritrovamento e associazioni monetali ed archeologiche in ripostigli e scavi scientifici ed infine le fonti storico-letterarie, con la loro relativa documentazione. In questa nostra indagine preliminare ci limiteremo esclusivamente al dato numismatico, pur non prescindendo da alcuni fattori politico-sociali determinanti la stessa monetazione. Infatti la presenza di una colonizzazione greca in area adriatica, risalirebbe all'età di Dionigi I di Siracusa e presumibilmente andrebbe circoscritta tra il 388 e il 383 a.C. ⁽²⁾; a questa data dovrebbe quindi,

(1) T. HACKENS, *La Grèce, les régions balkaniques et le littoral septentrional du Pont Euxin*, in *A Survey of Numismatic Research*, 1966-1971, I, New York 1973, pp. 113-116; H. CEKA, *Question de Numismatique illyrienne*, Tirana 1972; G. GORINI, *Sulla circolazione di monete greche nell'Italia settentrionale e in Svizzera*, « Quaderni Ticinesi », II, 1973, pp. 15-27; J. BRUNSMID, *Die Inschriften und Münzen der Griechischen Städte Dalmatiens*, Wien 1898.

(2) L. BRACCESI, *Grecità adriatica*, Bologna 1971, p. 88, n. 4. Per un fenomeno simile, in cui la documentazione numismatica è conferma di una presenza di Dionisio I, v. il caso di Locri: A. TUSA CUTRONI, *Di alcuni rapporti tra Sicilia e Magna Grecia alla luce della documentazione numismatica*, « Magna Graecia », VIII, 1973, 3-4, p. 7; EAD., *Siracusa e Locri*, « Kokalos », XVII, 1971, pp. 58-63; F. SARTORI, *Rapporti delle città italiche con Atene e Siracusa dal 431 al 350 a.C.*, « Atti Ist. Ven. Scienze Lettere Arti », CXXXII, 1973-74, p. 633. Infatti nel caso di Locri negli scavi della località Centocamere si sono rinvenute

secondo una logica conseguenza, datare anche la documentazione numismatica, ma fino a questo momento le uniche testimonianze sicure di accertati ritrovamenti di monete greche sono rappresentate da un incerto ripostiglio composto da una moneta d'oro di Agrigento e da alcune in argento di Pharos, rinvenuto nell'isola di Lesina ⁽³⁾ ante 1837, mentre mancano sicure testimonianze di circolante siracusano di sicura datazione ad età dionisiana, per cui in assenza di una documentazione monetale concreta e certa siamo costretti a porre forti dubbi su una presenza politicamente ed economicamente attiva da parte di elementi greci e più propriamente siracusani in quest'area per questo periodo ⁽⁴⁾. Durante la tirannide di Dionisio I viene creata la « base militare » di Lissus localizzabile presso Scodra in Albania ⁽⁵⁾ seguita successivamente dalle colonie di Issa ⁽⁶⁾, Pharos ⁽⁷⁾ e più tardi ancora da Ancona e forse più dubitativamente da Adria, che fu solo una 'apoikia' e non colonia greca nel vero senso del termine in quanto non coniò mai moneta autonoma a differenza delle altre poleis ora ricordate. Per cui l'unica valida testimonianza che possediamo di una sicura emissione di numerario bronzeo in

in notevole numero lire siracusane risalenti appunto all'età dionisiana, riconiate dopo la caduta del tiranno; il fatto non si verifica così chiaramente in Dalmazia.

(3) *Inventary of Greek Coin Hoards*, New York 1973 (= IGCH), n. 417. La notizia molto dubitativa risale ad una informazione dello STEINBÜCHEL, in « Num. Journal », London 1837, p. 168 ed il ripostiglio dovrebbe datarsi a circa il 350 a.C. contenendo le emissioni argentee di Pharos, che devono risalire verosimilmente a dopo la fondazione della colonia (387 A.C.).

(4) Analoghi dubbi avanza G. WOODHEAD, *The 'Adriatic Empire' of Dionysius of Syracuse*, « Klio », LII, 1970, pp. 503-512 e giustamente limita agli anni 387-383 tutta l'azione politica di Dionisio in Adriatico, la cui azione viene confermata dal dato monetale.

(5) Che Lissus sia stata una colonia siracusana è opinione del Braccesi (*op. cit.*, pp. 126-130) tuttavia dal fatto che detta 'colonia' non emise mai moneta, se non in epoca tarda, fa escludere che sia stata una vera e propria fondazione siracusana, mentre è più probabile che ivi vi abbia avuto stanza la flotta di Dionisio. Per una origine illirica della città propendono: F. PREDI e K. ZHEKU, *La ville illyrienne de Lissus, son origine et son système de fortifications*, « Studia Albanica », VIII, 1, 1971, pp. 35-51; cfr. anche F. SARTORI, *art. cit.*, p. 636, n. 82. Negativa è anche la testimonianza dei ritrovamenti monetali avvenuti in Albania: L. CESANO, *Monetazione e circolazione sul suolo dell'antica Albania*, « AMIIN », VII, 1932, pp. 47-98, di età dionisiana vi sarebbero solo due monetine in bronzo (p. 69) su di un totale di 30 monete di bronzo siciliane, 31 Magno-greche e 141 di zecche della Grecia continentale (Illiria, Epiro, Corcira, Acarnania, Eubea, Tessalia, Chersoneso, Macedonia e Peloponneso). Simili le conclusioni di L. BREGLIA, *Nuovi elementi di conoscenza per la circolazione monetale e la storia dell'Epiro*, « Rend. R. Acc. di Archeologia LL. e B.A. di Napoli », XXI, 1941, pp. 195-260, spt. p. 237: « l'unico esemplare che risale con sicurezza allo scorcio del V secolo appartiene alla zecca di Siracusa ... va evidentemente messo in rapporto con l'intervento di Dionisio negli affari di Epiro ».

(6) Per le monete di Issa v. P. VISONÀ, *La Monetazione di Issa*, tesi di laurea all'Università di Padova, A.A. 1974-75.

(7) Utile ancora l'opera di J. BRUNSMID, *Die Inschriften und Münzen der Griechischen Städte Dalmatiens*, Wien 1898.

Adriatico è riferibile come termine *post quem* al periodo successivo alla morte del tiranno siracusano e cioè al 367 a.C. Si tratta come vedremo di un nucleo di lire siracusane, con ogni probabilità riconducibili ad età dionisiana riconiate in Adriatico con tipi originali probabilmente nelle isole di Issa e Pharos. Prima di passare ad una possibile interpretazione di queste emissioni adriatiche vediamo la loro attuale consistenza.

In base agli esemplari rintracciati nei diversi Musei ⁽⁸⁾, abbiamo individuato due gruppi principali che chiameremo rispettivamente: Gruppo « A » e Gruppo « B ». Le differenze principali tra gli esemplari dei due gruppi sono le seguenti: il Gruppo « A » è anepigrafo e al rovescio presenta un delfino su tre onde marine; mentre il gruppo « B » porta la leggenda IONIO(.) con una lettera da integrare eventualmente, e al rovescio il delfino è guizzante da solo. Vediamo ora i due gruppi, che elenchiamo in ordine cronologico e di sequenza di conio ⁽⁹⁾:

GRUPPO « A »: emissione anepigrafa (344-336 a.C. circa)

1. D/1. Testa maschile giovanile a d. con i capelli raccolti sulla nuca.
R/1. Delfino guizzante a d. su tre onde marine volte verso d.
 - a. Berlino, n. 7136: diam. 31 mm; peso g 31,44; direzione dell'a. 4,5 h (Tav. I, n. 1).
 - b. Vienna, KM. n. 7397: diam. 29 mm; peso g 28,15; dir. a. 4,5 h (Tav. I, n. 2).

È una chiara riconiazione su di una lira di Siracusa ⁽¹⁰⁾ del tipo Testa di Atena a s.; R/Stella tra due delfini.

(8) I dati sono desunti dalla tesi del dr. P. VISONÀ, *cit.*, mentre ringrazio sentitamente i conservatori dei Musei che generosamente hanno inviato calchi o fotografie delle loro monete: Mr. K. Jenkins, Londra, British Museum; H.D. Schultz, Berlino, Münzkabinett; G. Dembski, Vienna, Kunsthistorisches Museum; E. Arslan, Milano, Civico Gabinetto Numismatico; B. Sciarra, Museo Provinciale di Brindisi.

(9) Per quanto il numero dei pezzi sia esiguo abbiamo cercato di stabilire una loro successione in sequenza suscettibile di ulteriori modificazioni quando altri esemplari a noi non noti verranno a colmare alcune lacune, che allo stato attuale della ricerca dobbiamo segnalare.

(10) E. GABRIGI, *La monetazione del bronzo nella Sicilia antica*, Palermo 1927, tav. III, n. 1. La datazione ad età dionisiana sembra attualmente sicura dopo le conclusioni della TUSA (*La riconiazione della lira siracusana nel IV secolo a.C.*, in « Sicilia Archeologica », 4, 1968, pp. 44-49) e del MANGANARO (*La collezione numismatica della Zelantea di Acireale*, in « Atti e Mem. Accademia Zelantea » Acireale, 1970, pp. 282 e ss. ed intervento in « Kokalos », XIV-XV, 1968-1969, pp. 133-134), confermate proprio dall'evidenza delle riconiazioni adriatiche di lire siracusane. Ora tale riconiazione non può essere avvenuta che

2. D/2. Testa maschile giovanile a d. con leggere varianti nella trattazione del profilo.

R/1. Stesso conio.

a. Berlino, n. 21411 (acq. 1860): diam. 29 mm; peso g 31,08; dir. a. 1 h (Tav. I, n. 3).

b. Berlino, vecchio fondo ante 1840: diam. 33 mm; peso g 27,65; dir. a. 3 h (Tav. I, n. 4).

Anche in questo caso è chiara la riconiazione su lire siracusane, del tipo Gabrici, tav. III, n. 1.

3. D/3. Testa maschile giovanile a d. con capelli a corte ciocche, presenta un collo più piccolo e corto rispetto ai precedenti esemplari e un profilo più minuto ed elegante.

R/1. Stesso conio.

a. Londra, BM. (= «BMC», *Italy*, n. 16), ex Coll. J. Woodhouse (= BRUNŠMID, *op. cit.*, p. 60, n. 1): diam. 30 mm; peso g 29,58; dir. a. 12 h (Tav. I, n. 5).

Chiara riconiazione su litra siracusana del solito tipo, erroneamente attribuita a Lipari nel Catalogo del Museo Britannico.

Passiamo ora alla frazione di questo primo tipo:

4. D/4. Testa maschile giovanile a d. con i capelli più corti rispetto al conio precedente ⁽¹¹⁾.

R/2. Delfino guizzante a d. su tre onde marine rivolte verso d. più piccole del conio precedente.

a. Copenhagen, SNG, *Danish, Illiricum*, n. 538: diam. 26,8; peso g 16,77; dir. a. 3 h (Tav. I, n. 6).

Sarei propenso a considerare questa monetina una riconiazione di una moneta bronzea di Siracusa forse di età Dionea ⁽¹²⁾ del tipo Zeus Eleutherios, R/ cavallo libero.

dopo la morte del tiranno, ergo le monete sono precedenti e coincidono con l'impresa adriatica del tiranno siracusano.

(11) Nel fascicolo della Sylloge, si accenna all'esistenza di tracce della leggenda IONIOΣ presenti al dritto della moneta, ma la particolare tipologia del rovescio: Delfino su tre onde sembra escludere tale interpretazione in quanto anomala nella sequenza da noi stabilita in base ai dati di esemplari meglio conservati e quindi più leggibili. Le tracce di leggenda possono essere interpretate come sopravvivenze della leggenda del tipo precedente.

(12) E. GABRICI, *op. cit.*, tav. IV, n. 20, cfr. anche R. HOLLOWAY, *The bronze coinage of the third Syracusan Democracy (344-316 B.C.)*, in «AIIN», XVI-XVII, 1969-1970, pp. 129-142.

5. D/5. Testa maschile a d. con folti capelli sulla nuca e lineamenti in genere più allungati.
R/2. Simile al precedente.
- a. Vis (Jugoslavia), Coll. Tipić (= Coll. Zanella = J. BRUNŠMID, p. 60, n. 2, Tav. III, n. 56): diam. 24,9 mm; peso g 14,95; dir. a. 1 h (Tav. I, n. 7).

Anche in questo caso credo si tratti di una riconiazione su moneta siracusana di tipo indefinibile.

6. D/6. Testa maschile giovanile a d. con capelli corti e collo allungato.
R/3. Simile al precedente, ma con tratti del delfino più morbidi.
- a. Spalato, Museo Archeologico (= D. RENDIĆ-MIOČEVIĆ, *Ionios, cit.*, fig. 2, Tav. III a): diam. 25 mm; peso g 16,50 (Tav. I, n. 8).
- b. Berlino, Coll. Imhoof-Blumer (1900) (= F. IMHOOF-BLUMER, in «NZ», XVI (1884), p. 257, n. 65): diam. 25 mm; peso g 15,43; dir. a. 3 h (Tav. II, n. 1).
- c. Milano, Civico Gab. Numismatico, Coll. Brera, n. 5840: diam. 24 mm; peso g 14,2 (Tav. II, n. 2).

Con ogni probabilità questa serie, da noi definita gruppo «A», che si articola in due nominali, uno pesante ed uno leggero dovrebbe anche essere la prima emessa in area adriatica, stante che alcuni degli esemplari sono riconiati su lire siracusane pesanti, di probabile emissione dionisiana, giunte in area adriatica a seguito dell'espansionismo siracusano in questa zona del mondo antico.

GRUPPO «B»: emissione a leggenda IONIO(Σ) (344-336 a.C. circa)

7. D/1. Testa giovanile imberbe rivolta a d., con capelli corti, cinti da una corona, il collo è troncato obliquamente; nel campo a d. IONIO. Il tutto entro cerchio lineare.
R/1. Delfino isolato guizzante a d.
- a. Brindisi, Museo Prov., n. 729, ex Coll. De Leo: diam. 25 mm; peso g 30,40, dir. a. 3 h (Tav. II, n. 3).
8. D/2. Stesso conio del precedente, ma con diversa resa della capigliatura e delle linee del volto, il mento si presenta un po' arrotondato e tendente verso l'alto.
R/2. Simile al precedente, ma con forme più snelle ed allungate.

- a. Spalato, Museo Archeologico (= RENDIĆ-MIOCEVIĆ, *Ionios*, cit., fig. 1, tav. I): diam. 27 mm; peso g 17,50 (Tav. II, n. 4).
9. D/3. Simile al precedente, ma variazione nella resa della capigliatura e nella posizione del bordo lineare.
R/2. Stesso conio del precedente.
- a. Vis (Iugoslavia), Coll. Tipić: diam. 25 mm; peso g 16; dir. a. h 12 (Tav. II, n. 5).
- Sembra trattarsi di un esemplare riconiato su moneta inclassificabile.
10. D/4. Stesso conio del precedente, ma leggermente maggiore di diametro, il mento è meno appuntito.
R/3. Simile al precedente, però più snello nelle forme e più arcuato nel corpo il delfino.
- a. Glasgow, Hunterian Coll. (= MACDONALD, II, p. 8, n. 1; tav. XXXI, 12 = BABYLON, *Traité*, tav. CCLXXXVd, 16): diam. 30 mm; peso g 16,59; dir. a. 10 h (Tav. II, n. 6).
- b. Vienna, KM, n. 7398: diam. 25 mm; peso g 15,65; dir. a. 12 h (Tav. II, n. 7).
- c. Napoli, FIORELLI, n. 6183 (attribuita a Lipari): diam. 24 mm; peso ?;
- d. Vis, ex Coll. Zanella = BRUNŠMID, p. 60, n. 3: diam. 24 mm; peso g 12 (framm.).

Allo stato attuale delle ricerche si può quindi concludere che ci troviamo di fronte ad un solo tipo distinguibile in due gruppi, rispettivamente « A » e « B ». Queste sarebbero le prime monete in bronzo coniate in Adriatico, probabilmente da coloni greci, alla notizia della caduta della tirannide dionisiana e più propriamente in età timoleonte (344 a.C.) in analogia ad analoghe emissioni in Sicilia e Magna Grecia, emissioni con le quali queste adriatiche hanno in comune elementi stilistici, ponderali, tipologici ed epigrafici. Successivamente sia le monete del Gruppo « A », sia quelle del Gruppo « B » furono riconiate da Pharos, che conquistò probabilmente tutto il territorio adriatico occupato dai coloni siracusani. Il tipo usato per queste seconde riconiazioni è quello della prima emissione in bronzo di Pharos: Testa di Zeus Eleutherios, R/Capra a s. con davanti un serpente. Con ogni probabilità tali riconiazioni devono collocarsi cronologicamente negli anni successivi a Timoleonte, quando si allenta il potere di Siracusa e l'elemento indigeno illirico e greco prende il sopravvento affermando la propria autonomia. A questa data do-

vrebbero quindi darsi le prime emissioni di Pharos se, come sembra, si può stabilire un utile contatto tra le emissioni in bronzo del tipo: Testa di Zeus/capra (B.M.C., nn. 2-4), colle simili in argento (B.M.C., n. 1 = Brunšmid, n. 1-3), il cui peso g 2,66 di media trova analogia con le simili emissioni dell'isola di Paros, nelle Cicladi, comunemente assegnate all'inizio del III sec. a.C. Tale collocazione cronologica al 336 a.C. circa, nasce quindi come logica conseguenza dalla documentata presenza di molti esemplari di Pharos in bronzo riconiati su esemplari della serie di Ionios, appartenenti ai due gruppi « A » e « B » da noi sopra isolati nel contesto delle numerose emissioni e riconiazioni dell'area adriatica (13).

Intanto la testimonianza di lire ed emilitre siracusane riconiate con un tipo nuovo (Testa di Ionios/Delfino su onde o solo) ci porta a datarle al 344 a.C. anche in base a delle considerazioni che nascono dal confronto di un notevole numero di esemplari di lire siracusane, attribuite ad età dionisiana rinvenute a Locri (14) e di riconiazioni di dette lire a Crotona, dal Manganaro (15) giustamente a nostro avviso riferite a dopo il 367 a.C., comunque in coincidenza della morte del tiranno siracusano e della riconquistata libertà della polis magno-greca.

Tale datazione è peraltro confermata da un esiguo numero di esemplari del tipo crotoniate, testa di Atena/aquila su corna di cervo (16), che si possiedono riconiati su lire dionisiane appunto ed uno dei quali è stato recentemente rinvenuto nei pressi di Aquileia (17). È chiaro, tenendo presente tali riconiazioni, che Crotona ha iniziato

(13) Un quadro abbastanza completo delle emissioni adriatiche è in BRUNŠMID (*op. cit.*), ma per questo periodo v. anche D. RENDIĆ-MIOCEVIĆ, *Ionios tò ghenos Illyriòs i nuci grčko-illirskih kovnica na Jadranu*, in « Adriatica, praehistorica et antiqua », Zagabria 1970, pp. 347-376 e i recenti contributi in *Frappe et atelier monétaires dans l'antiquité et moyen âge*, Museo Nazionale di Belgrado, 1976.

(14) A. TUSA CUTRONI, *Siracusa e Locri*, « Kokalos », XVII, 1971, p. 59.

(15) G. MANGANARO, intervento in « Kokalos », XIV-XV, 1968-69, pp. 133-134 e in *La collezione numismatica della Zelantea di Acireale*, « Atti e Mem. Accademia Zelantea », *cit.* ribadito in « Le emissioni dei centri siculi fino all'epoca di Timoleonte e i loro rapporti con la monetazione delle colonie greche di Sicilia », Atti IV Convegno del Centro Int. di St. Numismatici di Napoli, Roma 1974, p. 54.

(16) R. GARRUCCI, *Le monete dell'Italia antica*, Roma 1885, tav. CX, n. 19.

(17) L'esemplare rinvenuto nell'estate del 1975 è entrato nelle collezioni del Museo Bottacin e presenta le seguenti caratteristiche: diam. 29 mm, peso g 26,949 dir.a. 6 h. Altri esemplari rintracciati: Hirsch XV, n. 801 = Coll. Maddalena, g 27,47, probabilmente lo stesso di Bank Leu, Auktion 6-8 maggio 1973, n. 31; Berlino, g 25,80 (W. GIESECKE, *Italia Numismatica*, Leipzig 1928, p. 127, tav. 17, n. 13); Londra, British Museum, g 17,56, dir.a. 6 h (« NCh », 1875, p. 26); Vendita Ratto, 25.I.1926, n. 710; Acireale Coll. Zelantea (MANGANARO, p. 285, n. 433). Ringrazio per alcune informazioni il dr. J. Price del British Museum.

a coniare moneta all'indomani della morte del tiranno, usando come tondelli esemplari di litre che evidentemente correvano nel suo territorio ed ispirandosi alla moneta dionisiana, sia nella tipologia, sia nella metrologia, particolarmente ' pesante ', come si riscontra controllando gli esemplari noti. Un fatto analogo si deve essere verificato anche in Adriatico, forse in coincidenza del moto di liberazione conseguente alla presa del potere a Siracusa di Timoleonte (344 a.C.). Nell'area geografica delle colonie greche di Pharos ed Issa soprattutto già alla metà del IV sec. a.C. correvano sul mercato litre siracusane del tipo Testa di Atena/delfini e stella, ormai concordemente attribuite ad età dionisiana, certamente qui giunte a seguito del movimento espansionista del tiranno siracusano. Tuttavia in coincidenza della fine della tirannide è probabile che la comunità greca stanziata in Adriatico abbia sentito la necessità di affermare la propria autonomia politica coniando una moneta propria o meglio inizialmente riconiando appunto le litre dionisiane con un tipo proprio: al Dritto Testa di un giovane eroe locale (Ionios) e al Rovescio delfino su tre onde. Questa prima emissione che si riscontra solo come riconio di esemplari siracusani fu probabilmente di breve durata anche se sembra articolarsi su due nominali uno pesante (litra) ed uno leggero (emilitra), rispettivamente di g 29,58 circa e 15,91 circa. Caratteristica precipua di questa emissione (Gruppo « A ») è quella di essere anepigrafa. Tale elemento è di estrema importanza dal punto di vista politico ed economico, in quanto chi ha emesso tali monete, mentre afferma il fuori corso delle litre ed emilitre siracusane, non ha ancora la forza politica probabilmente di affermare una propria autorità legata ad un nome o ad una leggenda. Probabilmente ci troviamo di fronte al tentativo isolato di alcuni esponenti delle comunità locali greche (sotto questo punto di vista le tre onde potrebbero fare riferimento alla presenza di tre gruppi autonomi) stabilitesi nelle isole di Issa e Pharos che tentano di esprimere una propria autonomia politica. In tal senso credo si debba interpretare la tipologia delle monete dei due gruppi. Al dritto è raffigurato il volto dell'eroe eponimo del Mare Ionio o Golfo Ionio come allora si chiamava la porzione meridionale del Mare Adriatico ⁽¹⁸⁾ e a tale soggetto sembra chiaramente alludere la tipologia del rovescio con un delfino su tre onde. Tipologia che è anche un chiaro riferimento alle monete siracusane a cui queste sono legate anche dal punto di vista

(18) R.L. BEAUMONT, *Greek influence in the Adriatic sea before the fourth century B.C.*, «JHS», LVI, 1936, App. 1.

stilistico. Con ciò non crediamo di aver risolto il problema più specifico della particolare interpretazione della leggenda IONIO(Σ), che invece appare sul secondo gruppo di monete da noi prese in esame (gruppo « B »). Infatti questo secondo gruppo è strettamente collegato al primo sia sotto il profilo tipologico, con la sola variante del delfino isolato al rovescio, sia metrologico, sia stilistico.

Ponderalmente infatti il gruppo si articola in due nominali, uno 'pesante' rappresentato da un solo esemplare, quello del Museo di Brindisi di g 30,40 ed uno nominale leggero (emilitra?) rappresentato da sei esemplari con peso oscillante tra i g 17,50 e 15,65. La stretta affinità tra i due gruppi « A » e « B » ci fa propendere anche per una contemporaneità cronologica di emissione, pur se pensiamo che il gruppo « B » debba porsi leggermente dopo il gruppo « A » per le ragioni seguenti.

Tale serie è certamente la più importante di tutta la monetazione bronzea del IV sec. dell'area adriatica in quanto ci presenta per la prima volta una leggenda: IONIO(Σ) la cui lettura ed interpretazione è ancora controversa ⁽¹⁹⁾ ma che potrebbe sottintendere, se intesa come genitivo dorico, ipotesi questa del Rendić-Miocević, un *symmachikon komma*. Cioè conio di una lega costituitasi all'indomani dello sfasciamento dell'impero marittimo di Dionisio e al momento della presa del potere a Siracusa da parte di Timoleonte (344 a.C.). A somiglianza delle monete siciliane della *Symmachia*, sulle quali appare la testa della *Sikelia* ⁽²⁰⁾, in quelle dell'Adriatico appare la testa di *Ionios*, inizialmente anepigraficamente

(19) La difficoltà del problema della interpretazione della leggenda IONIO(Σ) consiste nel fatto che attualmente non si possiede nessun esemplare non riconiato su cui sia possibile individuare con chiarezza la leggenda nella sua forma completa, cioè con il « sigma » finale. L'interpretazione corrente, basata su di una lettura come genitivo dorico, fatta propria dal RENDIĆ MIOCEVIĆ (*Íonios tò ghenos, cit.*, p. 351, 359) fa riferimento al nome di un personaggio storico, di nascita illirica ed originario di Issa, che avrebbe esercitato un breve dominio sulle città greche delle coste adriatiche di cui avrebbe anche riconiato le monete. Non è questa la sede per una discussione su questa interpretazione che non convince, anche perché la parola potrebbe interpretarsi come IONIO(Y), ma anche IONIO(V) o altrimenti, con tutte le conseguenze che una tale interpretazione può portare nel quadro complesso e vario della storia delle colonie greche adriatiche. A puro titolo di ipotesi si potrebbe anche pensare a IONIO(I), sull'esempio di TYPPIH(NOI) e KAM(IIANOI) e cioè a truppe mercenarie resesi autonome dopo la sconfitta di Dionigi; tuttavia rimane più plausibile l'opinione espressa ancora un secolo fa da F. IMHOOF-BLUMER, *Griechische Münzen aus dem Museum in Klagenfurt und anderen Sammlungen*, « NZ », XVI, 1884, pp. 246-259, che suggerì un completamente in IONIO(Σ) ed un riferimento allo « *Ionios kolpos* », cioè al giovane eroe figlio di Adrias ed eponimo del mare Jonio.

(20) E. GABRIGI, *La monetazione del bronzo nella Sicilia antica*, Palermo 1927, tav. IV, n. 18. Per il confronto con la produzione di questa zecca cfr. anche tav. III, 18 e p. 196 in cui l'esemplare n. 1 è riconiato su litra siracusana, come avviene in area adriatica. Per altri esemplari cfr. Bank Leu, Auktion, *cit.*, nn. 97-101.

e poi con la sua denominazione, quando, è probabile, l'autorità che emette la moneta si sente più forte politicamente ed economicamente. La scelta del tipo del giovane eroe adriatico, da cui il mare prende nome, ha una chiara funzione antisiracusana, piuttosto che un significato religioso; essa serve ad affermare l'autonomia politica delle poleis adriatiche rispetto al dominio siracusano. Tuttavia tale autonomia politica sarebbe stata di breve durata, almeno a giudicare dalle monete, che vengono riconiate da Pharos, che si afferma quindi come la colonia greca più importante di tutta l'area adriatica, nella seconda metà del IV sec. a.C. prima del fiorire di Issa.

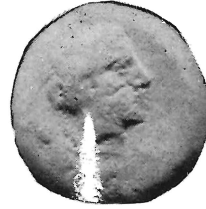
Escluderei quindi che tali monete siano state coniate da Issa, come pensava la vecchia manualistica riassunta dal Brunšmid ed in parte seguita da quei pochi moderni che si sono occupati della serie di Ionios ⁽²¹⁾. Il rapporto con la colonia di Issa sembra non esserci stato, a meno che non lo si voglia ipotizzare sul dato, invero labile, dei luoghi di rinvenimento di tali rare monete. Tutto invece lascia propendere per una loro attribuzione a coloni greci in Adriatico, che mantengono contatti con la Sicilia, se alla zecca di Pharos vanno attribuite, come sembra, alcune rare monete, mal classificate che si sono trovate in Sicilia ⁽²²⁾. Avremmo così la testimonianza di uno scambio reciproco, che se si può ipotizzare dall'esame attento delle fonti letterarie, trae maggiore forza dalla realtà delle fonti numismatiche che permettono di aprire un nuovo capitolo nella storia della colonizzazione greca dell'Adriatico.

(21) Cfr. anche le conclusioni nella tesi di P. VISONÀ, *cit.*

(22) Già il MANGANARO (« Kokalos », XIV-XV, p. 134) aveva indicato che l'esemplare GABRIGI, tav. X, n. 44 è di Pharos e il PRICE (« NCh », 1967, p. 287) aveva obiettato sulla esatta classificazione dell'esemplare S. CONSOLO LANGHER, *Contributo alla storia della antica moneta bronzea in Sicilia*, Milano 1964, n. 428, che è quasi certamente ancora di Pharos, piuttosto che un falso. Avremmo quindi la testimonianza di una presenza di numerario delle colonie greche adriatiche nella stessa Sicilia probabilmente aumentabile in una attenta verifica in tutto il materiale bronzeo rinvenuto nell'isola.



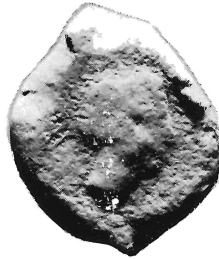
1



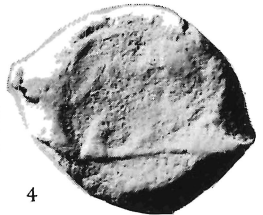
2



3



4



5



6



7



8



TAV. II



1



2



3



4



5



6



7



SULLA MONETAZIONE DI FRAATE IV
E DI TIRIDATE II DI PARTHIA

Di Tiridate II ci parlano Dione Cassio e Giustino; ma tutti e due se ne sbrigano in poche righe, fornendoci elementi in parte diversi e fra loro non del tutto conciliabili.

Dione (lib. LI) ci dice che Augusto, dopo la battaglia di Azio e mentre Antonio ancora gli resisteva, era stato sollecitato di aiuto sia da Tiridate, che si era sollevato contro Fraate IV, sia dallo stesso Fraate; ma che aveva preso tempo prima di rispondere, *sub specie* di essere ancora troppo occupato in Egitto, ed in realtà per attendere che essi si distruggessero l'un l'altro. Di poi Tiridate, battuto, si era ritirato in Siria, ed Augusto gli aveva concesso di rimanervi, ed aveva accompagnato a Roma un figlio di Fraate come ostaggio. Gli avvenimenti riferiti si sarebbero quindi svolti durante il soggiorno di Augusto in Egitto ed in Siria, e cioè fra il 31 ed il 30 a.C.

Lo stesso Dione scrive (lib. LIII) che, consoli Ottaviano per l'undicesima volta e Calpurnio Pisone (e cioè nel 23 a.C.), essendo venuti a Roma Tiridate ed ambasciatori di Fraate a motivo della loro controversia, Augusto li fece comparire in Senato, ed essendo stato a lui commesso di dirimere la lite, non consegnò Tiridate a Fraate, come questi aveva richiesto, ma gli restituì il figlio a condizione di avere in cambio i prigionieri e le insegne perdute da Crasso e da Antonio.

Giustino (lib. XLII) ci racconta come Antonio, per punire Fraate dell'aiuto dato a Pompeo, si era mosso contro di lui con 16 legioni, ma era stato costretto a ritirarsi. Divenuto Fraate più pre-

potente dopo questa vittoria, fu dai Parti cacciato e costretto a cercar rifugio tra gli Sciti, mentre veniva eletto Re Tiridate. Allorchè questi venne però informato del rientro in Parthia di Fraate con l'aiuto degli Sciti (1), lasciò la Parthia e si recò presso Augusto che stava in quel tempo guerreggiando in Ispagna, portandogli in ostaggio un figlio di Fraate. Riconquistato il trono, Fraate mandò a richiedere ad Augusto sia la restituzione del figlio, sia la consegna di Tiridate; al che Augusto restituì il figlio senza alcuna taglia, ma concesse ricca ospitalità a Tiridate, il quale prometteva, ove avesse potuto riconquistare il regno, di porlo sotto la protezione di Roma. Questi avvenimenti si sarebbero quindi svolti nel 27-25 a.C.

Di Tiridate e delle alterne vicende di Fraate ci dà alcuni cenni anche Orazio (Odi, lib. I,26; lib. II,2; lib. III,8); ma essi non ci dicono niente di preciso circa le date di questi avvenimenti: si sa che i primi tre libri delle Odi sarebbero stati pubblicati nel 23 a.C. e sarebbero stati scritti fra il 30 ed il 23. Tiridate, infine, è ricordato con Fraate nel Monumentum Ancyranum, ma, anche qui, senza nessuna possibilità di fissare delle date.

Dalle brevi relazioni di Dione e di Giustino si può comunque concludere che Tiridate deve aver espulso Fraate ed essere temporaneamente divenuto Re dei Parti in due successivi periodi: il primo attorno al 30 a.C. (Dione), ed il secondo fra il 27 ed il 25 (Giustino), e comunque prima del 23 a.C. (Dione).

Su queste basi Vaillant (2) riassume come segue le vicende di Tiridate:

- 31 a.C. Tiridate insorge contro Fraate IV
- 30 » Tiridate sconfitto si rifugia in Siria
- 29 » Fraate viene cacciato dai Parti
- 28 » Tiridate è richiamato sul trono
- 27 » Fraate, con l'aiuto degli Sciti, recupera il regno
- 26 » Tiridate si reca da Augusto in Ispagna col figlio di Fraate
- 25 » Augusto ritorna dalla Spagna con Tiridate
- 24 » Viene restituito a Fraate il figlio, e viene donata Musa.

(1) In realtà si dovrebbe ritenere che Fraate sia stato restaurato sul trono dal Suren della Sakastene (HERZFELD, « Archaeol. Mitteilungen aus Iran », IV, 1931/2).

(2) J. FOY VAILLANT, *Arsacidarum Imperium, sive Regum Parthorum Historia ad fidem Numismatum accomodata*, Parisiis 1725.

Assai simile è il quadro datoci da Longpérier ⁽³⁾, ricavato dalle deduzioni di Longuerue, di Vaillant e di Saint-Martin:

- 32 a.C. (281 Sel.) Insurrezione di Tiridate
- 30 » (283 Sel.) Sconfitta di Tiridate
- 28 » (285 Sel.) Richiamo di Tiridate
- 27 » (286 Sel.) Fraate si rifugia presso gli Sciti
- 26 o 25 a.C. (287 o 288 Sel.) Tiridate fugge in Ispagna

È da tener presente, per un'esatta interpretazione di queste date, che Longpérier fa iniziare l'era Seleucide con ΞΑΝΔΙΚΟΣ 311 anziché con ΔΙΟΣ 312 a.C., e cioè con un ritardo di 5 mesi rispetto al calendario Macedone.

Tra i moderni, Tarn e Charlesworth ⁽⁴⁾ pensano che la rivolta di Tiridate sia avvenuta nel 32 o all'inizio del 31 a.C., portando alla espulsione di Fraate nell'estate del 31. Questi sarebbe però ritornato con l'aiuto degli « Sciti » (probabilmente i Sacaraucae) nel 30, ed in questo stesso anno Tiridate si rifugiò in Siria. La seconda rivolta di Tiridate è indicata da Anderson ⁽⁵⁾ nel 26-25 a.C.

Debevoise ⁽⁶⁾, dopo aver riassunto quanto riferito da Dione e da Giustino, conclude indicando per Tiridate le date c.30-25 a.C. (Debevoise accetta per i Parti il calendario Babilonese anziché quello Macedone, il che comporta un ritardo di 6 mesi nell'inizio dell'era Seleucide).

Fatte queste brevi premesse, possiamo vedere che cosa ci consente di stabilire l'attento esame dei tetradrammi conati in questo periodo.

La prima cosa che balza agli occhi è il fatto che, durante i primi 15 anni di regno di Fraate IV, vi sono due anni completamente privi di emissioni: il primo è il 277 Sel. (= 36/35 a.C. se accettiamo per i Parti il calendario Macedone; 35/34 se accettiamo quello Babilonese), ed il secondo è il 282 (= 31/30 a.C. seguendo il calendario Macedone, oggi più generalmente accettato). Questa completa assenza di emissioni ci deve far ritenere che, in quegli anni, le cose tra i Parti fossero in tale disordine che la zecca di Seleucia aveva smesso di funzionare, probabilmente perchè non sapeva in nome di quale Re

(3) A. de LONGPÉRIER, *Mémoires sur la Chronologie et l'Iconographie des Rois Parthes Arsacides*, Paris, Leroux, 1853-1882.

(4) W.W. TARN a. M.P. CHARLESWORTH, in « Cambridge Ancient History », Vol. X, 1934.

(5) J.G.C. ANDERSON, *Ibid.*

(6) N.C. DEBEVOISE, *A political History of Parthia*, Chicago, University Press, 1938.

dovesse coniare! Ora che cosa sia successo attorno al 35 a.C. noi non sappiamo; evidentemente si è trattato di disordini interni che non hanno avuto ripercussioni nei rapporti fra i Parti ed i Romani, e che gli storici latini e greci hanno conseguentemente ignorato. Ma la assenza di emissioni nel 30 a.C. trova la sua precisa spiegazione nella lotta fra Tiridate e Fraate che in quel momento divampava in Parthia, e di cui ci parla Dione.

A Susa sono stati trovati bronzi municipali con la testa di Tyche al diritto e la scritta ΦΡΑΑΤΕΩΝ ΤΩΝ ΕΝ ΣΟΥΣΟΙΣ al R/, coniatì proprio fra il 31/0 ed il 27/6 a.C. (7): si sa che, sotto Fraate IV, Susa aveva preso il nome di ΦΡΑΑΤΑ ΤΑ ΕΝ ΣΟΥΣΟΙΣ; potrebbe non essere privo di significato che tale monetazione autonoma corrisponda esattamente al periodo in cui la Parthia era lacerata dalle lotte tra Fraate e Tiridate.

Le emissioni di Fraate IV nei primi anni del suo regno, e cioè dalla sua iniziale emissione di tetradrammi in ΠΑΝΗΜΟΣ 275 Sel. (= maggio/giugno 37 a.C.) fino a ΥΠΕΡΒΕΡΕΤΑΙΟΣ 283 Sel. (= agosto/settembre 29 a.C.) sono tutte caratterizzate dall'effigie del Re a barba corta e con una verruca sulla tempia (tetradrammi, fig. 1) o sulla fronte (dramme). Quella stessa verruca che, sui tetradrammi di Orode II, appariva in modo saltuario, e probabilmente solo sui più tardivi, è qui *costante*, e se, talvolta, sembra mancare, è solo per effetto dell'usura della moneta.

Con 284 Sel. compaiono, di particolare interesse, tre diverse emissioni, tutte e tre notevolmente rare, il che ci induce a pensare che le monete coniate in quest'anno siano state assai poche.

Nella prima (mese ΠΕΡΙΤΙΟΣ, Coll. v. Petrowicz, (= dicembre/gennaio 28 a.C., fig. 2) il Re ha una barba nettamente più lunga che non nelle precedenti emissioni (benchè ancora non così lunga come nelle successive); il modo come sono disposti i capelli è del tutto diverso dal modo come essi erano rappresentati nelle emissioni precedenti, *manca la verruca sulla tempia*, la collana è a tre giri e non è a spirale con una protome di animale (grifone?) al suo estremo, come era sempre stata prima di questa data. Al R/ si riprende il motivo delle prime emissioni di Fraate IV (anni 275 e 276 Sel.), con una Tyche in piedi che offre con la d. una corona al Re seduto sul trono, mentre con la s. regge una cornucopia; e la data, tra le gambe del trono, è abbreviata in ΔΠ anzichè essere scritta in modo completo ΔΠΣ.

(7) G. LE RIDER, *Suse sous les Séleucides et les Parthes*, Paris, Geuthner, 1965.

Nella seconda, che appare nel mese ΔΥΣΤΡΟΣ (Coll. Simonetta, fig. 3), e cioè nel mese immediatamente successivo, la barba del Re è un po' più corta di quanto era nella precedente emissione, ed ha una punta più affilata e protesa in avanti. Inoltre i capelli sono nuovamente arrangiati come in tutte le emissioni degli anni precedenti; è evidente la verruca sulla tempia, e la collana è nuovamente a spirale e termina con una protome di animale. Al R/ il motivo è lo stesso dell'emissione precedente, ma la Tyche porta qui un copricapo turrito e con la s. regge uno scettro anzichè una cornucopia. La data, sempre fra le gambe del trono, è qui scritta in modo completo ΔΠC. Se si confrontano le due immagini del Re, sorge immediatamente il dubbio che si tratti di due sovrani diversi.

La terza emissione appare nei mesi ΔΑΙΣΙΟΣ (Coll. v. Petrowicz), ΠΑΝΗΜΟΣ (Coll. v. Petrowicz e Coll. Simonetta, fig. 4) e ΛΩΟΣ (Coll. Allotte de la Fuÿe): qui ricompare la stessa figura del Re già descritta nella prima emissione (*assenza di verruca*, collana a 3 giri completi, barba nè corta nè lunga), ed al R/ la Tyche offre al sovrano seduto una foglia di palma anzichè una corona (analogamente a quanto si osservava nelle emissioni di Fraate dal 278 al 283 Sel.). In contrasto con tutte le precedenti emissioni, è indicato solo il mese e non l'anno. Questo può essere presunto con certezza solo in base al fatto che in tutte le emissioni precedenti il 284 il sovrano era rappresentato con la barba corta, ed in tutte quelle successive è sempre rappresentato con la barba lunga. Un'effigie con barba che potremmo dire di transizione, nè corta nè lunga, non può quindi che appartenere al 284 ⁽⁸⁾.

Nel 285 Sel. (mesi ΞΑΝΔΙΚΟΣ, ΑΡΤΕΜΙΣΙΟΣ e ΔΑΙΣΙΟΣ) abbiamo un'altra emissione (fig. 5) che, se attribuita a Fraate IV (come è stata generalmente attribuita), lascia molto perplessi: i conî sono particolarmente ben curati, ed è evidente che il Re *non ha la verruca*.

(8) Un tetradramma di questo tipo, senz'anno e con mese illeggibile, che faceva parte della Coll. Allotte de la Fuÿe, è attribuito in DE MORGAN (*Numismatique de la Perse antique*, Paris, Leroux, 1933) a Pacoro I in base ad un'analogia attribuzione proposta da ALLOTTE de LA FUÿE («RN», 1904, 184; da notare che, nel catalogo d'asta di questa collezione nel 1925, il tetradramma è invece attribuito a Fraate IV). Secondo questi Autori si tratterebbe di un'emissione che avrebbe avuto luogo in Siria nel 274/5 Sel.; l'attribuzione è del tutto priva di fondamento, data l'identità dell'effigie di questa emissione con quella della prima emissione del 284 Sel. (mese ΠΕΡΙΤΙΟΣ) in cui, fra le gambe del trono, è segnato l'anno ΔΠ[Σ]. A Pacoro I è invece verosimile si possa attribuire, secondo quanto ha suggerito A. SIMONETTA (*Congrès International de Numismatique, Paris 1953, II, Actes*, Paris 1957, p. 111) un tetradramma alquanto raro, con Re a barba corta, con la scritta ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΒΑΣΙΛΕΩΝ ΜΕΓΑΛΟΝ ΑΡΣΑΚΟΝ ΚΑΙ ΚΤΙΣΤΟΝ, generalmente ritenuto come la prima emissione di Orode II.

La barba è qui tagliata alquanto lunga e piuttosto appuntita, la collana è a 3 giri completi e non è mai a spirale, e gli occhi sono particolarmente grandi. Al R/ si riprende un motivo che era già apparso nelle ultime emissioni di Orode II, ed in tutte le emissioni di Fraate IV da ΑΡΤΕΜΙΣΙΟΣ a ΥΠΕΡΒΕΡΕΤΑΙΟΣ del 280 Sel.: il Re sul trono a s. regge con la d. una Nike che lo incorona, mentre con la s. si appoggia ad un lungo scettro.

Con il 286 Sel. (= 27/26 a.C.) ricompare la normale effigie di Fraate con la verruca sulla tempia (che si ripeterà fino alla fine delle sue emissioni di tetradrammi); mentre, proprio in questo stesso anno, compaiono anche le uniche tre emissioni attribuibili con assoluta sicurezza a Tiridate II (mesi ΞΑΝΔΙΚΟΣ, ΑΡΤΕΜΙΣΙΟΣ e ΔΑΙΣΙΟΣ. = febbraio/marzo, marzo/aprile e aprile/maggio 26 a.C., fig. 6) per il fatto che la scritta al R/ porta gli epiteti ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΟΣ e ΦΙΛΟΡΩΜΑΙΟΥ.

Come possiamo accordare i dati fornitici dall'esame dei tetradrammi con gli elementi fornitici dagli storici?

Abbiamo già detto come questi ultimi ci dicano che Tiridate ha assunto il governo della Parthia in due diversi momenti: attorno al 30 a.C. (Dione) e attorno al 27-25 a.C. (Giustino), e comunque prima del 23 (Dione). Negli ultimi 3 mesi del 31, in tutto il 30 e nei primi 3 mesi del 29 a.C. noi non troviamo nessuna emissione di tetradrammi: nel 30 a.C. doveva quindi imperversare attorno a Seleucia quella guerra civile in cui Augusto sperava si esaurissero le forze dei due contendenti; guerra terminata con la fuga in Siria di Tiridate. Le notizie fornite da Dione trovano una precisa conferma numismatica nell'assenza di monete coniate a Seleucia in questo periodo.

Quanto alla seconda assunzione del potere da parte di Tiridate, se noi gli attribuiamo solamente le monete con *Philoromaïos*, essa dovrebbe essere stata (per lo meno a Seleucia) brevissima: 3 mesi del 26 a.C. Ma tale effimero dominio non è assolutamente conciliabile con quanto ci riferiscono gli storici, e cioè col fatto che Fraate fu costretto a fuggire tra gli Sciti, e poté riprendere la lotta solo col loro aiuto. Ciò comporta un predominio di Tiridate protrattosi almeno per molti mesi, e probabilmente per un anno o due. D'altro lato, nel 28 a.C., noi troviamo che due Re presumibilmente diversi, uno con barba nè corta nè lunga e senza verruca, l'altro con barba corta e con verruca, si alternano nell'emettere qualche raro tetradramma in Seleucia; e nel 27 a.C. noi troviamo che un unico Re conia a Seleucia con barba lunga e senza verruca. Nel 26 a.C. si alternano di nuovo a Seleucia due diversi Re, tutti e due a barba

lunga, ma uno con verruca e l'altro senza. Quest'ultimo inaugura sulle monete i nuovi epiteti di *Autokrator* e di *Philoromaïos*. Non solamente il Re senza verruca del 26 a.C. è Tiridate II, ma, a nostro giudizio, è Tiridate II anche il Re senza verruca ed a barba mezza lunga del 28 (che allora stava ancora contendendo a Fraate la sovranità di Seleucia) e quello a barba lunga del 27 (che, per quell'anno, era riuscito ad eliminare Fraate, ritiratosi tra gli Sciti).

Crediamo che si possa dare una spiegazione logica anche al fatto che solamente nel 26 Tiridate si proclama *Philoromaïos*. Quando, nel 28 a.C., egli riprende la lotta contro Fraate, è un Arsacide sostenuto da una corrente della nobiltà Partica sufficientemente forte da consentirgli di conquistare, sia pure transitoriamente, il predominio; egli, in quel momento, non ha alcuna ragione per venir meno alla tradizione Arsacide, e conia secondo tale tradizione. Continua a coniare secondo tale tradizione nel 27, e trova anzi un incisore che è stato certamente il migliore di quanti hanno lavorato per la zecca di Seleucia in quel periodo; poi, sul finire del 27, Fraate rientra in Parthia, e conia a Seleucia in settembre/ottobre, ottobre/novembre 27 e gennaio/febbraio 26 a.C. Riperde Seleucia in febbraio/marzo 26, e la riconquista (questa volta definitivamente!) in luglio/agosto 26.

È chiaro che, nel 26 a.C., Tiridate doveva essersi reso conto chiaramente che il gruppo di nobili Parti che lo appoggiava non era sufficientemente forte da potergli assicurare la vittoria, anzi si doveva esser reso conto che, senza un intervento esterno, la sua sconfitta era imminente. L'unica sua speranza risiedeva ormai in un ipotetico aiuto Romano, e, per meglio dimostrare ai Romani quella che sarebbe stata la sua riconoscenza, egli abbandona anche nella coniazione delle monete la tradizione Arsacide, e, pur continuando a dichiararsi un Arsace, si proclama anche, unico caso in tutta la storia Partica, « Amico dei Romani »!

In altre parole i tetradrammi attribuiti, da Wroth e da v. Petrowicz in poi, a Tiridate II non sono i suoi unici, ma sono i suoi ultimi, emessi quando egli sentiva che il potere gli sarebbe sfuggito irrimediabilmente senza un intervento romano.

È interessante qui ricordare come già Longpérier, redigendo nel 1853 la sua opera (quando le monete con *Philoromaïos* non si conoscevano ancora) aveva attribuito a Tiridate II le monete coniate nel 285 Sel.; tale attribuzione poggiava però su basi piuttosto deboli: espressione della fisionomia, tipo di collana; il fatto fondamentale, e cioè l'assenza della verruca, gli era sfuggito. Ciò non diminuisce

però il suo merito nell'aver prospettato per primo l'esatta attribuzione ⁽⁹⁾.

Accanto alle monete fin qui prese in considerazione, abbiamo però anche un gruppo abbastanza considerevole di monete, di diversi tipi, che vengono attribuite a Fraate IV, e che non portano l'indicazione dell'anno, ma solo quella del mese. Fra queste, tutte con Re a barba lunga, molte appartengono effettivamente e senza alcun dubbio a questo Re. Dato che gli ultimi tetradrammi datati di Fraate sono del 289 Sel., e che egli ha regnato almeno fino al 309 Sel. (i primi tetradrammi datati del suo successore Fraatace sono del 310 Sel.), sarebbe verosimile supporre che i tetradrammi senza l'indicazione dell'anno fossero stati conati fra il 289 ed il 309 Sel. In realtà la maggior parte di questi tetradrammi porta anche un'effigie che è sostanzialmente la stessa di quelli datati 289 (figg. 9 e 11); ma taluni, più rari, portano invece un'effigie che ripete quella che si osserva su tetradrammi del 287 e del 288 (figg. 8 e 10); e taluni, infine, portano un'effigie *senza verruca* identica a quella dei tetradrammi del 285 Sel., che abbiamo or ora ritenuto di dover attribuire a Tiridate II (fig. 12). Si potrà discutere quell'attribuzione, ma, se la si accetta, si deve necessariamente accettare l'attribuzione a Tiridate anche di questi tetradrammi:

(9) LONGPÉRIER, p. 54: « Le portrait de ce roi est très-caractérisé: un oeil très-ouvert, un nez d'aigle lui donnent un air résolu, audacieux, qui convient admirablement au rôle historique du personnage. Le cou est entouré d'un collier entièrement circulaire, et non pas en spirale terminée par une figure d'animal, comme celui que portent Orde et Phraate IV ».

Ed aggiunge (p. 57): « Bien qu'essentiellement différents, les portraits de ce roi et ceux de Phraate IV offrent cependant certains rapports de physionomie qui, s'ils ne permettent pas sans doute d'affirmer que ces deux personnages ont été frères, constituent cependant de graves présomptions en faveur de cette opinion. Ce qui a fait, très-probablement, qu'on a confondu les deux portraits, c'est que Tiridate et Phraate ont la barbe taillée de la même façon; mais on peut observer que Phraatace, Vonones I, Orde II, Artaban III ont adopté également la même mode ».

Basandosi sui soli dati della fisionomia e della collana, Longpérier attribuisce a Tiridate anche un tetradramma datato 286 ΓΟΡΙΙΙ, che appartiene invece certamente a Fraate. Quanto ad un tetradramma, che egli ritiene datato 279 (e che avrebbe pertanto costituito la prima emissione di Tiridate), la lettura della data (verticale sotto il trono) è erronea, probabilmente perché l'esemplare esaminato da Longpérier (e da lui raffigurato, Pl. x, 1) era alquanto usurato. Prescindendo dal fatto che qui il Re è rappresentato a barba lunga, mentre ancora nel 284 sia Tiridate, sia Fraate portavano una barba mezzalunga o corta, il tetradramma appartiene al gruppo (di cui esistono diversi tipi) di tetradrammi con l'indicazione del solo mese. Ove Longpérier ha letto Ἀ, interpretandolo come Θ· [., doveva essere letto (come è scritto in un esemplare della nostra collezione) Ἀ·. Il pallino superiore, da Longpérier interpretato come Θ, è un pallino che si trova spessissimo nei tetradrammi di questo periodo, o nel campo o sotto il trono del Re (quale sia il significato di tale pallino è impossibile precisare), ed il secondo, più piccolo, non è che il pallino che costituisce l'estremità superiore dell'A.

essi, anzi, hanno anche tutto l'aspetto di essere opera dello stesso incisore che ha preparato i conî per i tetradrammi datati 285.

Alludo qui a due tipi di tetradrammi che hanno in comune non solamente il ritratto al diritto, ma anche il mese di emissione: APTEMISIOS. In un tipo si osserva, al R/, il Re seduto sul trono a s. che regge nella mano d. un arco e si appoggia con la s. ad un lungo scettro; nel campo (in alto a s.) ∇ . Nell'altro tipo, al R/, il Re è seduto sul trono a d.; davanti a lui una Tyche gli offre con la d. una foglia di palma, mentre regge con la s. uno scettro; nel campo (in alto a d.) ∇ , un monogramma cioè apparentemente diverso, ma in realtà composto dalle medesime lettere Π, Ο, Λ (= ΠΟΛΙΣ?) del precedente.

Wroth suppone che questi tetradrammi, data la stretta rassomiglianza dell'effigie del Re con quella dei tetradrammi datati 285 Sel., siano stati essi pure conati nel 285 o nel 286. Noi dobbiamo senz'altro optare per il 285; non solamente APTEMISIOS 286 è intercalato fra due mesi in cui Tiridate conia come *Philoromaios*, ma, anche in questo mese, conia a Seleucia Tiridate con l'epiteto di *Philoromaios* (il tetradramma di Fraate IV con questa data del BMC non esiste, ma è frutto di una lettura inesatta, come mi ha gentilmente comunicato Mr. Sellwood) e non è verosimile che, proprio in questo mese, Tiridate abbia potuto coniare nella medesima zecca non uno, ma due tipi differenti di tetradrammi. Inoltre il Re presenta qui la stessa barba leggermente appuntita che lo caratterizzava nel 285, mentre i tetradrammi di Tiridate del 286 sono caratterizzati da un'effigie con barba ad estremità piuttosto arrotondata; una barba cioè tagliata in modo alquanto differente.

Accettando queste nuove attribuzioni, i tetradrammi di Tiridate II non sarebbero più così rari come si era ritenuto. Inoltre sembrerebbe che Fraate non si fosse preoccupato di eliminarli dalla circolazione in maniera così sistematica come poteva apparire dalla rarità dei tetradrammi con *Autokrator Philoromaios* e dal fatto che alcuni di tali tetradrammi erano stati chiaramente sovracconati da Fraate IV: uno è stato pubblicato da Allotte de la Fuÿe (con sovracconio in data 287[EM]BO; RN, 1904, 188), ed uno si trova nella nostra collezione (con sovracconio in data 287 ΑΠΕΛ). Ma, a questo proposito, si possono fare due considerazioni: la prima è che, mentre i tetradrammi con *Philoromaios* del 286 erano chiaramente di Tiridate, e quindi veniva logico eliminarli, quelli di tipo Arsacide del 285 potevano, a prima vista, essere scambiati con tetradrammi di Fraate (e gli stessi numismatici recenti sono caduti nell'equivoco!), e quindi non vi era altrettanta necessità di toglierli dalla circolazione. La seconda consi-

derazione è che, mentre, sovracconiando i tetradrammi con *Autokrator Philoromaios*, se il sovracconio non era perfetto, era facile rilevare tracce della scritta originale che ne dimostrava l'appartenenza a Tiridate, sovracconiando i tetradrammi del 285 eventuali tracce del conio originale non ci possono dir niente, perchè la scritta è quella stessa usata anche da Fraate.

Prima di finire non possiamo non chiederci chi fosse Tiridate II. Longpérier ha prospettato la probabilità che egli fosse fratello di Fraate IV, e De Morgan ⁽¹⁰⁾, in un albero genealogico che è all'inizio della sua opera, lo indica senz'altro come fratello. Ora si sa che Fraate, prescelto, tra i molti figli, da Orode II come proprio successore, uccise per prima cosa il padre, « fratres quoque omnes triginta trucidat » (Giustino, lib. LII) onde eliminare possibili contendenti. Ma non è detto che uno dei tanti fratelli e fratellastri (poichè è evidente che si doveva trattare di figli o di mogli o di concubine diverse) non possa non essere sfuggito alla strage. È bensì vero che, quando Fraate manda a chiedere ad Augusto la consegna di Tiridate, lo indica come « servo » ⁽¹¹⁾; ma è chiaro che qui la qualifica di servo è deliberatamente spregiativa, e tiene le veci di suddito, chè per Fraate, Re dei Re, qualunque Parto, fosse anche fratello, non era che un suddito. Nè bisogna dimenticare che Tiridate, coniando, si qualifica Arsace; ed è ben difficilmente ammissibile che la nobiltà Partica, scegliendosi un nuovo sovrano in opposizione a Fraate, non l'abbia scelto di stirpe Arsacide. Quindi la possibilità che Tiridate fosse realmente un fratello di Fraate sfuggito alla strage è senz'altro accettabile, e questo spiegherebbe, come fa notare anche Longpérier, l'indiscutibile rassomiglianza fra i due sovrani.

Una seconda domanda che dobbiamo proporci è se è possibile che Tiridate II abbia coniato solamente tetradrammi, e non abbia coniato anche dramme. È possibile, ma non è verosimile: se Fraate non avesse mai lasciato il territorio dell'impero, si potrebbe supporre Tiridate che conia tetradrammi a Seleucia, e contemporaneamente Fraate che conia dramme in Iran; ma Fraate fu, almeno per qualche tempo, esule fra gli Sciti, il che significa che, in quel tempo, Tiridate (anche accettando l'ipotesi che con il termine di Sciti, gli storici non alludessero a queste popolazioni in senso stretto, ma semplicemente alle popolazioni delle estreme province orientali dell'impero) aveva sotto il suo dominio anche tutto, o quasi tutto, l'Iran. Non è

(10) J. DE MORGAN, *Numismatique de la Perse antique*, Paris, Leroux, 1927.

(11) « Servum suum Tiridatem et filium remitti sibi postulat », Giustino, lib. LII.

verosimile che, mentre conia tetradrammi a Seleucia, egli non abbia coniato anche delle dramme in qualcuna delle diverse zecche iraniche. Ed in tal caso quali potrebbero essere le dramme attribuibili con qualche fondamento a Tiridate (12)?

Si deve trattare di dramme che rispondano a questi tre requisiti:

- 1) portare lo stesso titolo di *Basileus Basileon* che portava, anche sulle dramme, Fraate, e che Tiridate stesso aveva posto sui suoi tetradrammi;
- 2) non portare la verruca sulla fronte;
- 3) portare una barba mezza-lunga (tipo i tetradrammi del 284 Sel.) o lunga (tipo i tetradrammi del 285 e del 286 Sel.).

A questi requisiti rispondono senz'altro le dramme, finora attribuite ad Orode II, con la scritta ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΒΑΣΙΛΕΩΝ ΑΡΣΑΚΟΥ ΦΙΛΟΠΑΤΟΡΟΣ ΔΙΚΑΙΟΥ ΕΠΙΦΑΝΟΥΣ ΦΙΛΕΛΛΗΝΟΣ (Sell. 42/ e 43/); l'epiteto di *Philopator* è indubbiamente strano per un sovrano come Orode che è salito sul trono uccidendo il padre in collaborazione col fratello Mitridate III, e si poteva solo accettare come richiamo alla discendenza diretta di Orode da Fraate III, in contrapposizione ad una possibile semplice adozione di Mitridate III (13). Ma trova certo una spiegazione molto più soddisfacente se noi attribuiamo queste dramme a Tiridate II, ed accettiamo l'ipotesi che egli fosse un figlio di Orode sopravvissuto alla strage. Ecco che l'appellativo *Philopator*, in contrapposizione al fratello che aveva, invece, ucciso il padre, diventa di evidente significato, ed acquista anche un chiaro sapore propagandistico durante la lotta contro Fraate IV.

Concludendo, quei tetradrammi emessi nel 284 e nel 285 Sel. che potrebbero sembrare di Fraate IV, ma in cui manca *sicuramente* la verruca sulla tempia appartengono in realtà a Tiridate II. Così pure gli appartengono quei tetradrammi che non portano l'indicazione dell'anno, ma solo quella del mese, purchè *sicuramente* senza verruca. In base alle considerazioni su esposte si dovrebbe ritenere che Tiridate II abbia regnato sui Parti una prima volta nel 30 a.C., ma che,

(12) Anche DE MORGAN (*op. cit.*, p. 139) osserva a proposito di Tiridate: « le règne de cet usurpateur a certainement duré plusieurs années; comment se fait-il dès lors que nous ne possédons de lui qu'un seul type monétaire? Peut-être en existe-t-il d'autres, drachmes ou bronzes, que nous attribuons à tort à Phraatès IV, et que, jusqu'ici, il n'est pas possible de différencier » (cfr. anche ALLOTTE DE LA FUYE, « RN », 1904, 362).

(13) B. SIMONETTA, *Problemi di numismatica partica: Osservazioni sulle attribuzioni delle monete partiche coniate fra il 70 e il 57 a.C.*, « RSN », 1975, p. 65

in questo periodo, la situazione fosse rimasta sempre così fluida, che nè lui nè Fraate ebbero la possibilità di coniare moneta.

Tiridate, cacciato da Fraate sulla fine del 30 o all'inizio del 29 a.C., risale sul trono un anno più tardi, ma Fraate rimane per qualche tempo in Parthia a contendergli il potere, talchè in dicembre/gennaio 28 a.C. conia a Seleucia Tiridate, ma subito dopo, in gennaio/febbraio, conia nuovamente Fraate. Già in aprile/maggio riprende però a coniare Tiridate, e per tutto il resto del 28 e per la maggior parte del 27 a.C. questi rimane signore assoluto a Seleucia, e probabilmente in tutta, o quasi tutta, la Parthia. Solo nel settembre/ottobre 27 riprende a coniare a Seleucia Fraate, alternando le sue emissioni con quelle di Tiridate (che, in quest'anno, si qualifica *Philoromaïos*), finchè quest'ultimo scompare definitivamente dopo il mese di aprile/maggio 26 a.C. Non è quindi esatto quanto riferisce Giustino, e cioè che Tiridate si sia rifugiato presso Augusto alla semplice notizia che Fraate era rientrato in Parthia con l'aiuto degli Sciti (o, più verosimilmente, del Suren); in realtà i tetradrammi coniatati a Seleucia dimostrano che egli gli si oppose con alterne vicende durante vari mesi, prima di abbandonare la lotta.

SPIEGAZIONE DELLE FIGURE.

Le monete fotografate, se si eccettuano quelle n. 2 e n. 6, provenienti dal catalogo dell'asta della Coll. von Petrowicz (*Ars Classica*, XII, 1926) appartengono alla Coll. dell'A. Le monete sono ingrandite un po' più di 2 volte.



1



2



3

- 1 Fraate IV. Tetrardramma con data ΠΙΟΣ, ΠΑΝ.
- 2 Tiridate II. Tetrardramma con data ΔΠ[Σ], ΠΕΡΙΤΙ.
- 3 Fraate IV. Tetrardramma con data ΔΠΣ, ΔΙΣ.



4



6



5

- 4 Tiridate II. Tetradramma senz'anno (ma ΔΠΣ) e mese ΠΑΝΗ.
5 Tiridate II. Tetradramma con data ΕΠΣ, ΑΡΤΕ.
6 Tiridate II. Tetradramma con data ΣΠΣ, ΔΑΙ.



7



8



9

- 7 Fraate IV. Tetradramma con data ΖΠΣ, ΑΠΕΛ, sovracconiato su Tiridate II.
8 Fraate IV. Tetradramma con data ΖΠΣ, ΑΠΕΛ.
9 Fraate IV. Tetradramma con data ΘΠΣ, ΑΠΕΛ.



10



12



11

- 10 Fraate IV. Tetradramma senz'anno (ma probabilmente ΖΠΣ) e mese ΩΛΑ.
 11 Fraate IV. Tetradramma senz'anno (ma probabilmente ΘΠΣ o posteriore) e mese ΞΑΝΔΙ.
 12 Tiridate II. Tetradramma senz'anno (ma ΕΠΣ) e mese ΑΡΤΕΜ.

LA DATA DI INTRODUZIONE DEL DENARIO:
MA PROPRIO « POCO PRIMA DEL 211 a.C. »?

La letteratura sulla numismatica romana si è arricchita di una opera veramente notevole per mole per merito di Michael H. Crawford. Dico del libro in due volumi *Roman Republican Coinage*, edito dalla Cambridge University Press, 1974. Sono 919 pagine; le tavole da A ad H + LXX. In esso è esposta un'enorme quantità di dati e di problemi, che oggi lo studio di questa monetazione così importante e avvincente propone. Crawford, insieme con Zehnacker e Thomsen, è certamente, oggi, lo studioso di monetazione romana repubblicana dalla preparazione più ferrata. Non credo che vi sia angolino, anche il più inconsueto, che egli non abbia attentamente esaminato. È elementare dovere scientifico avvertire che da questa opera sarebbe assolutamente impossibile prescindere, e non si può non raccomandarne quindi, per la consultazione purché con estremo senso critico, la presenza sul tavolo di ogni numismatico. Il modo con cui Crawford conduce la ricerca è estremamente impegnato e appassionato. Come è giusto, non accetta nulla di cui non sia convinto, ed ogni studio di altri autori che cita, si percepisce che l'ha letto e ponderato. Del resto lo si capisce anche dal giudizio favorevole o, molto spesso, sfavorevole, che egli ne dà. Quasi sempre infatti egli esprime una sicurezza invidiabile, ed è forse questa la ragione del modo piuttosto sbrigativo con il quale respinge le idee che non condivide. E non dico che abbia sempre torto. Sarò breve sul giudizio globale, già in parte del resto accennato, e non sto a dare una descrizione della struttura secondo la quale l'opera è rea-

dioso di questo argomento dovrà pur conoscere. Quale che sia la posizione che uno studioso ritenga di assumere nei confronti di varie idee di Crawford, deve ammettere la serietà del suo lavoro, che è al livello, per cura e cumulo di dati e argomenti, di quello di Thomsen, *Early Roman Coinage*, al quale è del resto strettamente vincolato per lizzata. Sarebbe inutilmente complicato e poi è libro che ogni studioso il periodo cronologico che ha con esso in comune. È inoltre lavoro del tutto degno della produzione inglese con i suoi cataloghi del British Museum e del RIC, per citare solo gli esempi di magnifico contributo agli studi nel campo della numismatica romana.

Purtroppo, ed è fatto che infastidisce solo l'aspetto umano, per fortuna non incidendo minimamente su quello scientifico, nei nostri colloqui (rari invero – e questa è colpa nostra perché siamo meno attivi di loro) con gli studiosi inglesi, si è inserita una nota di Sutherland, che non amo discutere, ma che riporto. Alla pag. 285, nota 19, del suo libro *Monnaies romaines* (Office du Livre, Fribourg), a proposito della famosa teoria che ha fissato la data di introduzione del denario a « poco prima del 211 a.C. » (*middle theory*) contro la cosiddetta « *traditionalist theory* » (anno 269/268), da egli definita respinta da tutti a differenza dell'altra invece garantita, sempre da lui, come da tutti accettata, Sutherland scrive: *A l'exception de quelques-uns de l'école italienne, selon laquelle une datation antérieure du premier denarius donne lieu, peut-être, à un sentiment de prestige national.* Francamente non mi è del tutto chiaro cosa voglia dire Sutherland. Se vi è stato, o a lui risulta che vi è, un qualche numismatico italiano che ha posto, o pone, l'argomento in termini nazionalisti, il suo fervore patriottico più che rovente è melodrammatico e mi pare conforme a saggezza non dargli troppo peso. Da Sutherland i numismatici italiani non sono mai citati se non nell'anonimo sussiegoso giudizio riportato, al quale è da aggiungere quello della nota 47: ... *Pourtant les chercheurs de l'école italienne maintiennent que l'argent de Pline frappé en 289 n'était pas le didrachme ROMANO, mais le denarius.* Proprio non sapevo che, non accontentandoci più del 269/268, avessimo rialzato la data del denario fino al 289. Se è stato un errore di stampa, correttezza voleva una errata-corrige perché il libro è scritto in francese e perciò sarà letto da molti. Ma si tranquillizzi Sutherland. Riveda il suo modo critico di valutare le cose perché (escluso l'eventuale melodrammatico), lo posso assicurare che nessun italiano, anche se numismatico, pensa che la datazione del denario abbassata di una cinquantina d'anni possa infliggere un fiero, insanabile colpo alla portata della civiltà romana né, se questo fosse il pensiero di Sutherland,

del decoro della scuola italiana, che crede alla famosa data, ma ha l'aspetto positivo di non essere presuntuosa.

Ho informato di questo il lettore perché sarebbe troppo facile dire che ogni parola che qui viene detta è dettata dalla ritorsione. Ma io nazionalista non sono, non soffro di melanocromofobia, e del resto allo stesso autorevole studioso inglese tornerebbe intollerabile che si possa dire che egli voglia evadere il campo scientifico con l'invenzione di una « *nationalist theory* », spostando le cose sul piano politico. Rispondo invece sul piano numismatico, notando come, anche in questo, sia molto, dirò così, « personale », la maniera di vedere le cose di Sutherland, al quale tuttavia io non provo nessuna difficoltà a riconoscere anche i meriti, e basterebbe il suo impegno nel *Roman Imperial Coinage*. La sua metodologia nel libro *Monnaies romaines* non convince me e credo che non convinca anche molti altri. Per esemplificare: alla pag. 18, Sutherland afferma che lo aes quadratum Elefante/Scrofa deve *réfléter les références d'Aelius* (facciamo pure *Aelian*) *à la guerre d'Italie contre Pyrrhus dans les années 280*. Ciò è già stato detto e non è mai il caso di ripetere gli errori, perché si confonde una notizia che correda le nostre cognizioni con una notizia che, nel pensiero dei suoi appassionati, dovrebbe stabilire un rapporto diretto tra la fonte letteraria e la barra di bronzo. Ed infatti, esprimersi così, è quanto dire che non furono gli elefanti a stupire i Romani ma il racconto di Eliano che avrebbe ispirato l'autore dello aes quadratum. In realtà l'elefante diviene un soggetto di repertorio sulla ceramica proprio di questo periodo. E Eliano non c'entra proprio per nulla. Considero invece uno di quei *lapsus* nei quali ogni studioso può cadere, anche se è ripetuto due volte, il fatto che Sutherland alle figg. 2 e 4 dati questo pezzo tra il 285 (duecentoottantacinque) e il 275, che è quanto dire che potrebbe essere anteriore di cinque anni... alla venuta di Pirro. Né si dica, se un *lapsus* non fosse, che il soggetto è... augurale. Il pezzo non può essere stato fatto che dopo il 274, l'anno della sconfitta di Pirro, fino ad una data assolutamente imprevedibile. A pag. 26, Sutherland atterma: *La tête de Mans barbu est une copie exacte de la tête de Leucippe qui se trouve sur les tetradrachmes de Métaponte* (c. 300 a.C.). Definire la testa del didramma romano una copia *exacte* di quella di Leucippo, proprio non è possibile e non indugio nemmeno sull'argomento. Come aveva già dimostrato una studiosa italiana, si tratta di un tipo di guerriero certamente diffuso nell'iconografia del tempo, e nulla più. Che poi un incisore di didrammi romani abbia esaminato anche le monete di Metaponto per rinsaldare la sua coscienza di lavoro, sta nello stesso rapporto assolutamente normale dell'artista posteriore (e non solo se è di mo-

desta capacità) che guarda a quello anteriore. Notare che qualche particolare torna identico (ma proprio?) sulle due teste, alla verifica della critica d'arte, non significa nulla quanto all'assunzione di un *modello vincolante*, perché talora anche artisti di grande valore hanno ricalcato i maggiori in taluni particolari come il modo di lavorare le ciocche dei capelli e le mani, creando tuttavia una figura intimamente diversa e globalmente non la stessa nella sovrapposizione che si crea, nella mente di un artista, delle visioni personali, delle immagini tradite e dei riferimenti puntuali ad una determinata opera. Inoltre Sutherland accetta, senza introdurre un minimo dubbio (che vedo invece, con piacere, prospettato da Crawford, pag. 133), che la spiga di grano sul didramma in parola indichi la zecca di Metaponto. E la foglia di quercia sul diritto, dati i presupposti cronologici e storici della « *middle theory* », indica... Cartagine? Quello di Metaponto è un luogo comune. Inoltre, per citare un altro caso di metodologia non convincente, a pag. 27, è scritto, a proposito dello aes grave: *Les monnaies n'étaient vraiment pas élégantes: leur grandeur et la technique de fonte ne le permettaient pas*. È sorprendente constatare che si possa affermare che le dimensioni notevoli (che è il senso da dare a *grandeur*) costituiscano un intralcio alla buona realizzazione artistica e che la tecnica della fusione non sia appropriata ad un buon lavoro, laddove, invece, una certa sommarietà (e non sempre!) della esecuzione dello aes grave, appena si abbia una nozione della eccellenza, scontatissima e dimostrata in ogni epoca, cui la fusione può giungere, appare dovuta, ad evidenza, ad un lavoro che deve essere rapido per ovvie ragioni di costi. A pag. 27 ancora, a proposito del didramma Ercole/Lupa con i Gemelli, è affermato che essi *doivent se rapporter à l'acte des frères Cnaeus et Quintus Ogulnius en 296, lorsqu'ils ajoutèrent les jumeaux au groupe du Capitole et le même Q. Ogulnius, consul en 269, pouvait ainsi commémorer cet acte antérieur sur des monnaies frappées maintenant sur le Capitole*. Circa il *groupe*, consideriamolo un altro *lapsus* perché una lupa da sola (prima dei Gemelli, nel caso), non fa gruppo sia sul Capitolino sia nel bosco se si stacca dal branco. Per il resto non esiste dimostrazione che il didramma sia del 269. E, per me, è abbastanza ovvio, quale che sia la data del didramma, che non esiste rapporto diretto tra la Lupa con i Gemelli sul Capitolino e il didramma stesso, entrambi da collegare invece ad una matrice unica della vivificazione della leggenda, che il Capitolino e la moneta non fanno che testimoniare in campo figurativo ufficiale. Una visione così schematica, così affetta dal ragionamento erudito anziché critico, dello svolgimento degli avvenimenti per cui le varie manifestazioni che ci risultano vengono intese come necessariamente dipendenti una

dall'altra anziché come collegate nel più vasto complesso di fenomeni, sarebbe da discutere a fondo. (E – questo lo dirò fra parentesi – sulla Lupa capitolina e monetale è stata versata, se non un fiume, una capace damigiana d'inchiostro. Non sono così presuntuoso da credere che io avrei fatto meglio. Ma il fatto che io sia l'ultimo degli ultimi e non saprei scrivere la Divina Commedia, non mi impone di non dire che anche Dante, come Omero, a qualche sonnellino ogni tanto si lasciava andare. Sulla questione della Lupa me la sarei sbrigata in dieci righe: 1°) quella della moneta non può essere copia di quella capitolina perché è assurdo pensare che questa si fosse preparata con la testa all'indietro... ad aspettare che Romolo e Remo si decidessero finalmente a suggerle il latte; 2°) non c'è nessun motivo se non nell'ambito di una filologia malata di virtuosismo, per ritenere che Livio, dicendo che gli Ogulni aggiunsero i Gemelli, intendesse che fosse stata rifatta anche la Lupa. Tutto il resto è elucubrazione, retorica dell'ermeneutica, talora brillante, questo sì, ma pur sempre manierismo).

Invece Crawford, alla pag. 714, nota 6, del suo libro, introduce l'idea, a mio modo di vedere giustissima (e sostanzialmente dico le stesse cose in un articolo in corso di stampa presso l'Istituto di Storia Antica della Università Cattolica di Milano) che fosse un'autorità superiore (nella proposta di Crawford, i Censori) ad avere la effettiva responsabilità in fatto di moneta. E ritiene, in subordine alla sua ipotesi, il soggetto del didramma non legato alla storia gentilizia degli Ogulni. Ma, se il didramma fu coniato, come vuole Crawford, a partire proprio dal 269, quando era console Quinto Ogulnio, allora la volontà, diretta ed esplicita, di vantare un'iniziativa degli Ogulni, non può essere negata ed affermeremmo nel console un disinteresse personale un po' troppo ottimisticamente. È questo un caso dove si vede gli imbarazzi nei quali non può non dibattersi la *middle theory*, che ha rinunciato, in realtà, a porsi come proposta, ma si ostenta come *certezza* (v. *oltre*), una certezza che, secondo me, non ha raggiunto.

Fra i motivi che rendono perplessi, quando non costringano ad un esplicito giudizio negativo, circa il metodo usato dalla *middle theory*, porto un altro esempio. A pag. 19, Sutherland, sulla base del noto passo di Pomponio, afferma che, « circa nel 289 » *le système monétaire fut réglé sur une base entièrement publique à Rome*. Ma si deve osservare che, dal momento che non possiamo stabilire il punto esatto di separazione tra un numerario privato, fra l'altro solo eventuale, di qualunque tipo esso fosse, da uno pubblico (e l'espressione *entièrement* sottintende una convivenza dei due sistemi e la certezza

assoluta di una moneta privata), bisogna invece dire che circa nel 289 Roma sentì il bisogno di strutturare i suoi dispositivi amministrativi dando anche alla moneta una sua magistratura specifica, accanto alle altre che Pomponio ascrive al medesimo anno. In sé e per sé, l'inesistenza di una magistratura, che, quando sarà istituita verrà collocata nettamente fra le *minores*, non prova affatto che, già da tempo, lo Stato romano non fosse la sola autorità emittente e, comunque, regolatrice e avocatrice della legislazione e dell'esercizio normativo in argomento. Ché, in sé e per sé, l'istituzione della magistratura non significa l'esclusione di un numerario privato, potendosi svolgere la funzione autoritaria nel controllo e nella responsabilità delle emissioni, pesi, metalli, ecc., come del resto già accennato. Ma, sorvolando su questa ipotesi estrema da formularsi solo nel modo più dubitativo tenendo conto del pochissimo, o nulla, che di positivo sappiamo, sarà da osservare che le cariche dei magistrati *minores*, nonostante ogni principio di autonomia delle magistrature, non significano per nulla la gestione di un'autorità libera al di là delle formule nominali, perché l'autonomia è nell'ambito dei compiti particolari affidati ai magistrati, non in quello dell'oggetto in generale nel quale intervengono. Ne deriva quindi che la nuova magistratura non produce nessuna prova che i bronzi fusi, esattamente — stando alla indicazione di Sutherland — lo aes grave della serie Giano giovane/Mercurio, siano da attribuire al 289/280 a.C. Anzi, semmai l'istituzione dei magistrati *minores*, alla fin fine più escogitata per una questione di regolamentazione delle carriere che per una imprescindibile necessità rispetto all'argomento cui è preposta, deve far pensare ad una già consistente esperienza in fatto di moneta, perchè l'istituzione giuridica tende a consacrare la realtà di fatto, non a crearla, e ciò specialmente in materia economico finanziaria con i suoi connessi. Ed è anche qui, nella *middle theory*, quella strutturazione schematica degli elementi a nostra disposizione operata da taluni studiosi, che rende veramente rischioso aderire alle loro idee, che pertanto impongono un esame particolarmente vigile a motivo di una filologia molto densa nella quale la più sottile prua di una critica impegnata incontra un'acqua molto pesante da fendere. Strutturazione schematica alla quale non sempre è presente quella prudenzialità di giudizio e di comportamento che sempre ci deve invece guidare quando da pochi tasselli si dovrebbe ricomporre un intero mosaico e, quel che più sorprende, si crede di poterlo fare. C'è una mentalità in tutto paragonabile a quella dominante fra i restauratori d'arte dell'Ottocento, e inizi del Novecento, che mettevano un braccio come volevano, un pannello come faceva piacere,

e la testa poi, diritta o inclinata variamente a seconda del sentimento, spesso oscillante tra classicismo e romanticismo quando non privo da note di liberty, dell'artigiano che vi attendeva. Quasi che il primo atto del sapere non fosse quello di stabilire, anzitutto, quel che non si può sapere e il dubbio non fosse la strada maestra verso la verità.

Inoltre, alla pag. 26, Sutherland afferma: *Les didrachmes ROMANO avec la tête d'Apollon et de Mars ne peuvent pas être facilement attribuées au nouveau monnayage de Rome placé sous l'autorité des tresviri monetales, où même l'importation d'artistes grecs du sud n'aurait pas eu de succès face aux niveaux techniques sous développés de Rome.* Ma ciò è estremamente discutibile. Così impostata l'osservazione di Sutherland sorvola il problema e non dimostra nulla. Perché a Roma, fin da quando era etrusca, si era abituati a importare, oltre agli artisti, anche la tecnica greca da lungo tempo, ed è assodato che la Regia, ancora del VI sec. a.C., ha una straordinaria somiglianza di pianta e di dimensioni e di cronologia con un edificio dell'agorà di Atene, così da non potersi pensare seriamente ad una analogia casuale. Evidentemente qualora gli incisori greci di didrammi avessero dovuto lavorare a Roma, vi avrebbero importato anche la loro tecnica. Poi a Roma, se dobbiamo escludere l'ipotesi di maestranze esecutive romane, c'erano anche gli etruschi, non gli ultimi, direi, in fatto di tecnica dei metalli. In realtà, queste monete possono benissimo essere state emesse sia a Roma sia al Sud senza possibilità di dirimere la questione. Affinché non continui, e non si aggravi, l'inclinazione a porsi problemi di lana caprina, bisogna rendersi conto che è tanto giusto, e anche tanto scrupoloso e onesto, ogni sforzo per risolvere un problema, quanto sbagliato volersi ostinare. Perché occorre anche modestia, la quale negli studi non è una virtù, ma è un obbligo. Senza corredo di documenti, certi problemi non si risolvono e tanto meno si risolvono quando si dimenticano o si ignorano quelli che ci sono. L'unico motivo, per citare un esempio, per cui sappiamo che la cista Ficoroni era stata eseguita a Roma (nel 330 a.C.: si vede che vi erano già officine dalla tecnica evoluta) è il fatto che ce lo dice l'iscrizione che reca.

A pag. 101, Sutherland, a proposito del ritratto di Giulio Cesare, il primo che si fece riprodurre su monete ancora vivente, osserva: *Après 250 ans d'aspect « républicain », il (ossia « le monnayage ») était a présent virtuellement impérial.* Ed ha perfettamente ragione. Ma poi aggiunge: *Et il reflétait parfaitement bien les tendances que les conspirateurs espéraient avoir détruites aux Ides de Mars.* A questo punto doveva essere messo in evidenza che, subito dopo la morte di Cesare, anche Bruto, il simbolo stesso del tirannicidio, metterà anch'egli il proprio ritratto sulle monete, segno estremamente significativo questo che, anche

quando avesse vinto la sua fazione, la res publica non avrebbe mai più potuto essere quella di prima, quella che, schematizzando le cose, si sarebbe portati a pensare. Il che, alla fin fine, lascia rispecchiare che, nell'animo dei massimi fautori e autori della rivoluzione, si trattò più di una lotta di uomini che di idee e la visione di Sutherland pecca di sommarietà. Ci sono poi i ritratti, in *stile locale*, di Ottaviano, che porrebbero dei problemi di grandissimo interesse.

* * *

Anche per me, come — è ovvio — per tutti, compito della ricerca è quello di scoprire la verità. Ma criterio scientifico fondamentale, e anzi perentorio, è quello che le conclusioni positive e le affermazioni tassative, e definitive tanto più, si possono fare solo quando siano credabili dalla prova provata. Perché occorre essere rigorosamente coerenti. Dal tempo in cui — né è il caso qui discutere quanto sia un bene o quanto un male — lo studio della nostra, come quello di altre discipline storiche e archeologiche, si è allontanato sempre di più dal « pensiero » eleggendo a fondamentale norma di condotta il « ragionamento », con le sue tassative concatenazioni logiche, definendosi come *scienza*, si è venuto, nei fatti, rivelando in numerosissimi casi una specie di ibridismo. Si mette insieme un po' di pensiero e un po' di ragionamento, e ciò non rappresenterebbe per nulla, in sé e per sé, un male, ma, purtroppo, assai spesso, le convinzioni tengono il posto della prova. Per quanto riguarda particolarmente la fissazione delle date, dovrebbe essere chiara la consapevolezza che la data registra un fatto avvenuto nel tempo, appartiene alle rigorose leggi della matematica, è nell'ambito della misurazione del tempo e non consente, se non nella fase della sperimentazione, le posizioni e le ricostruzioni soggettive, che, se sostanziate da elementi probanti, sono così efficaci in altri settori delle nostre ricerche e possono raggiungere il più alto livello concesso al lavoro, normalmente assai modesto, dello studioso, quello ossia della saggistica. Una data, tanto più quando la si vuole stabilire in un anno determinato o, comunque, in un ambito ristrettissimo di anni come avviene nel caso della *middle theory*, domanda di essere rigorosamente controprovata. Poiché siamo in argomento, anzi *nell'argomento*, il ripostiglio ben noto di Morgantina, la cui stratigrafia e le condizioni specifiche di *status* dei ruderi in relazione con le fonti storiche testimoniano l'esistenza del denario anonimo nel 216 o, al più tardi, nel 211, costituisce una *prova provata* di una data *ante quam*. Essa tuttavia non è sufficiente per stabilire la data di introduzione del denario anonimo, ed il ricorso puntiglioso cui la *middle theory* fa ad un cumulo di elementi per dimo-

strare di avere visto giusto, denota già, nel numero stesso delle argomentazioni, la propria decisione di contendere dialetticamente il passo ad ogni diversa o opposta considerazione. Ma ciò rappresenta un comportamento che deve imporre un dubbio anche maggiore. Ed in effetti, se una prova è tale, può chiedere corollari, ma non ha bisogno d'altro. Come si vedrà più oltre, Crawford (in conseguenza della sua valutazione cronologica del ripostiglio di Granada) data il quadrigato tra il 218 e il 208, intendendo questo estremo come evidentemente teorico a motivo della presenza del denario anonimo nel ripostiglio di Morgantina. Ma se il ripostiglio di Granada dimostra la data del quadrigato che nessuno ha mai pensato, né potuto pensare, contemporaneo o posteriore al denario, è evidente che è già dimostrato che il denario viene effettivamente immediatamente prima del 211 a.C., se non addirittura proprio in questo anno, come Crawford, stretto dalle esigenze della sua teoria, ad un certo momento accenna. A questo punto ci si chiede perché egli assuma altri argomenti, e non per collocazione puntualizzata nell'area panoramica del problema, ma come elementi necessari alla dimostrazione, quasi in una arringa nella quale si facciano valere più carte del necessario, mentre tali elementi dovrebbero venire semplicemente commentati. Estendere la dimostrazione, in un caso di cronologia, nel quale l'atto volontario, e perciò libero di chi ha operato, si inserisce in quello assoluto della misurazione del tempo, significa soltanto riconoscere, senza avvedersene, una grande verità, ossia che si tratta di indizi e non di prove. Ma con gli indizi si può assolvere o condannare un imputato, perché ciò non può non essere ammesso nella vita pratica. Ma consentito non è nella ricerca scientifica, né sul piano teoretico né su quello della prassi. Né, infatti, con gli indizi di una terapia valida ci si salva da qualsiasi malattia se la terapia non è tale soggettivamente. Un caso che si può segnalare per esemplificare la forzatura da indizio a prova è quello, assunto da Crawford, sempre per dimostrare che il denario anonimo fu introdotto « poco prima » del 211, del ripostiglio di Locri (cfr. Crawford, *Roman Republican Coin Hoards*, n. 76, N.B. D'ora innanzi indico questo lavoro con la sigla RRCH). Esso contiene 1 didramma dei Brettii, 25 emidramme di Cartagine, 1 quinario anonimo, « *all in fine condition* » precisa Crawford nel testo ora in argomento alla pag. 30. Nelle « eccellenti condizioni » Crawford vede la prova della loro contemporaneità. Certo, ciò crea una suggestione alla quale può non essere facile sottrarsi come vedere un cielo tutto sereno può illudere che da dietro la montagna non sia in arrivo il temporale. Però io posso mettere, supponiamo, dieci monete d'argento da Lire Cinque anteriori alla

seconda guerra mondiale insieme con alcuni biglietti da Lire Mille (che non recano data), tutti in ottime condizioni, in una scatola che i posteri fra duemila anni potrebbero trovare. Si sarà tentati di dire che le monete da Lire Cinque, che sono datate, danno la datazione alle Lire Mille. Nemmeno un genio, non rinvenendosi il mio ripostiglio in una collocazione stratigraficamente databile con i carismi incontrovertibili per una data anche *ante*, potrebbe capire la verità. Uno studioso, che non sarà un genio, ma userà prudenza, dirà che non può dire proprio nulla se non che le Lire Cinque recano quelle determinate date. Quello di Locri è un ripostiglio che, quanto a cronologia, ai fini per cui è indicato, non è da considerare nemmeno indiziario, ma è da giudicare insignificante.

* * *

Passiamo ora in rassegna le pagine nelle quali, con scanditi paragrafi numerati per conferire chiarezza anche esteriore alla sua disamina, Crawford espone i motivi che egli ritiene decisivi e irrefutabilmente dimostrativi della introduzione del denario a immediatamente prima del 211 a.C.

(Pag. 29 - 1). La prima prova che Crawford porta è quella della *evidence of finds*, che fortemente (*strongly*) punta sulla seconda guerra punica. Cita al proposito una decina di ripostigli.

Prima di riprendere il filo di Crawford, espongo alcune considerazioni di metodo e di valutazione di fino a che punto la evidenza dei ripostigli possa ritenersi tale. Circa la presenza di monete in ottimo stato di conservazione mi sono già espresso. È del resto chiaro che una moneta di cinque secoli prima di Cristo che, per una qualsiasi ragione, non abbia girato, sarà in stato di conservazione ottima, mentre può essere in pessimo stato una moneta di pochi anni fa che abbia avuto sorte opposta. Perciò certi argomenti non andrebbero invocati nemmeno discorsivamente. Ora, è sicuro che i ripostigli ci diano, ma solo valutandone comparativamente il maggior numero possibile, preziose testimonianze sulla circolazione delle monete, quando nessun elemento preclaro induca a pensare che la loro composizione sia dovuta ad una casuale del tutto sporadica o addirittura eccezionale. È, invece un metodo intrinsecamente per lo meno dubbio, quando non addirittura sbagliato, il comportarsi, per le datazioni, davanti ai ripostigli come ad una specie di fenomeno naturale, intendo dire di quelli le cui leggi si conoscono già, consentendo quindi datazioni sicure. Per lo meno *de facto*, si dimentica che un ripostiglio contiene le monete che l'occultatore voleva e, soprattutto,

poteva metterci. Inoltre non è detto in nessun modo che un ripostiglio (ma poi, quale??) non abbia subito rimaneggiamenti, aggiunte e decurtazioni (intendo prima dell'ultimo occultamento in età antica), dal momento che, non sapendo nulla dell'occultatore e dei motivi e circostanze contingenti della sua decisione (oltre al fine ovvio di riservarsi un gruzzolo o una bella somma, a seconda dei casi, sottratta ad occhi e, soprattutto a desideri!, indiscreti), non possiamo neppure affermare che non vi siano ripostigli ereditati, interrati, dissotterrati e, finalmente giunti a destinazione... per i nostri studi. So che sul genere dei ripostigli, su come morissero i loro autori, si sta imbastendo una letteratura, alla quale bisogna augurare successo. In effetti richiede la sottigliezza di Sherlock Holmes, più l'ottimismo di Leibniz, più una buona attitudine alla aruspicina e non sarebbe da disprezzare un po' di spiritismo. (Forse sarebbe più semplice sottoporre il problema a qualche Studio specializzato nell'indagine statistica della opinione pubblica, visto che uno Studio di tal genere, in occasione delle recenti elezioni politiche italiane, aveva — davanti al pubblico in televisione —, previsto i risultati finali basandosi su una percentuale ridotta di dati che mano a mano pervenivano. Se si possa adottare il medesimo procedimento per quello che avvenne secoli e secoli fa, io non lo so e siccome sono completamente ignorante in argomento, non faccio nessuna ipotesi, non affermo e non nego. Indubbiamente esistono anche delle costanti fisse pur nel libero comportamento umano. Ma la demoscopia sceglie lei i « campioni », il numismatico può usare solo quello che ha: con il che « *cogito, ergo etiam dubito* »).

Circa il destino finale degli autori dei ripostigli, una delle ipotesi prospettate dalla letteratura è la morte violenta. E perché non anche un bel colpo apoplettico? E perché non ammettere che uno sia morto nel proprio letto senza minimamente sospettare l'imminente barchetta di Caronte? E perché non ci può essere stato l'occultatore ladro finito in prigione o che, *multas per gentes, multa per aequora vectus*, è stato colto lontano dalla oscura ombra di morte? Ma sono discorsi che vanno benissimo nelle pause rilassanti di una ricerca, poco assai quando non si voglia lasciarsi prendere da involuzione specialistica. D'altra parte ogni epoca ha le sue pietre filosofali.

Ma è difficile capire tanta passione per i ripostigli, quando in RRCH pag. 5, Crawford stesso deve avvertire che non si può assumere « *che un posto o la parte di un posto che è chiuso in una certa data debba produrre una sequenza di monete che arrivi proprio a quella data* » (ciò a proposito di monete trovate a Numantia). In verità ciò appare, spero a quasi tutti, scontato a priori e non c'era bisogno di spiegarlo.

Tuttavia la smania dei ripostigli continua imperterrita, dà una felice illusione, come le luci effimere di una festa. Ma Crawford non tiene più conto della realtà quando potrebbe infastidire le sue opinioni, e a pag. 29, alla nota 4, a proposito dell'« edificio quadrangolare » di Paestum dove sono stati trovati due vittoriati (« Magna Graecia », I-VII, 1965-6, pp. 194-195) insieme con ceramica degli inizi del terzo secolo, risolve prontamente il problema: *either the pottery is later than the excavator thought or the victoriati are intruders (the site was heavily disturbed before excavation)*. Come si vede, con la buona volontà i conti tornano sempre.

Ma ritorniamo a noi. Se si fa, esplicitamente o *de facto*, del ripostiglio qualcosa di composto e deposto seguendo l'esattezza di una legge di gravità o di un teorema di Pitagora, allora ogni discussione è impossibile, perché non si ammetterebbe quell'indecifrabile nel quale, oltre al resto, può interferire l'imponderabile.

Se noi prendiamo, per esempio, il ripostiglio di Torchiarolo (RRCH n. 11), esso non ci dice affatto che il denario anonimo non esistesse perché in esso non c'è. Dimostra solo che c'è presente... solo il didramma. Ed infatti, se nella cassetta bancaria di un risparmiatore d'oggi, non si trovasse neppure un marengo d'oro (non dico sterlina d'oro inglese perché questa ce l'hanno proprio tutti), questo non è certo la prova che tale moneta oggi non sia presente sul mercato. Per questo i ripostigli non possono essere invocati, né per la data 269/268 né per la data « poco prima del 211 ». Del resto nel ripostiglio di Mazin in Jugoslavia (RRCH n. 142), che contiene monete di C. Antestio, si trova anche lo aes grave Giano/Mercurio e la mezza litra Minerva/Testa di cavallo ROMANO, per cui, capovolgendo i termini, se un denario anonimo fosse in un ripostiglio con le caratteristiche, per es. di quello di Ariccia n. 13 di RRCH, non sarebbe dimostrazione della data alta (269/268) di introduzione del denario stesso. *Per me il ripostiglio serve, al fine di cronologie puntuali, solo quando la stratigrafia di scavo sia certa cronologicamente con i carismi di impossibilità di dubbio che la buona fortuna ci ha riservato con Morgantina*. Del resto Crawford stesso dimostra di dubitare, implicitamente, dei ripostigli quando afferma che il vittoriato non è vero che sia anteriore al denario. Infatti su trentanove ripostigli da lui elencati in RRCH nel gruppo tra il 211 e il 208, ben quindici contengono solo Vittoriati senza alcun denario. E anche qui, delle due l'una: per questo argomento — che è, *nei fatti, invocato per cronologie assolute* — o si è rigorosi o uno studioso può dire quello che vuole, ossia nulla che interessi. La validità per le cronologie relative, ponendo a confronto il maggior numero di ripostigli, questa si è evi-

dente, come è evidente la loro importanza per ottenere per lo meno un'idea della circolazione, come ho già detto.

Nel paragrafo 1 già indicato di pag. 29, Crawford cita per primi i ripostigli di Granada (RRCH n. 33), di Andalusia (che non descrive e del quale non dà la bibliografia, qualora ci fosse: confesso che, se c'è, mi è sfuggita), di Cheste (RRCH n. 75), e quelli di Mogente (RRCH n. 91), di Drieves (RRCH n. 107). Da parte mia, noterò che il ripostiglio di Granada contiene una sola moneta romana, ossia un quadrigato, su dalle 32 alle 42 monete puniche (RRCH pag. 49). Il denario non vi figura, ma Crawford, più o meno implicitamente ma comunque in maniera indubitabile, data il quadrigato in base alle monete dei Barcidi con le quali è in compagnia. Quindi tra il 218 e il 209. In merito a ciò, mi sono già espresso sopra, e quindi non mi ripeto.

Il ripostiglio di Cheste contiene una sola moneta romana, ossia un denario anonimo con i Dioscuri contro 35 monete iberiche (e imitazioni) e cartaginesi. A Mogente contro 152 monete iberiche e cartaginesi c'è un solo mezzo vittoriato con VB (in nesso). A Drieves la configurazione cambia: 4 denari vari e 9 frammenti di *uncertain denari* (la quale ultima constatazione già reca non poco disturbo alla utilizzazione del ripostiglio ai fini di puntuali accertamenti cronologici). A Valera ci sono 9 denari e un quinario (tutti della « *early issue* ») contro 18 iberiche e puniche varie. A questo punto, noto che, a rigore, se le ipotesi potessero trasformarsi in certezza e la dialettica avesse titolo in questi argomenti, bisognerebbe pensare semmai ad una preesistenza delle monete romane rispetto a quelle cartaginesi, per la semplice ragione che la predominanza, in generale, di quelle puniche suggerisce, se non certo a priori per lo meno nella massima misura dell'ordine delle probabilità, dei tesaurizzatori puniche e indigeni quando la zona era in mano punica. Ma non sappiamo nulla. Alla fin fine possiamo solo discorrerci sopra, il che è piacevolmente brillante, ma assai poco producente.

Inoltre Crawford adduce come prova della giustezza della *middle theory* i ripostigli di Aidone (RRCH n. 68), Barrafranca (RRCH n. 96) e di Montagna di Marzo (RRCH n. 99). Il primo contiene un solo bronzo della Democrazia siracusana, un *uncertain* bronzo, un'uncia postsemilibrale e 45 unce con la spiga del postsemilibrale. Il secondo: un sestante sestantale e un'oncia postlibrale su cinque monete della Democrazia siracusana e 74 monete di bronzo di Gerone II. Il terzo: su 322 pezzi (Gerone II, Tolomeo II Filadelfo, ecc. ecc.) contiene 23 bronzi postsemilibrari e 3 sestantali. La conclusione di Crawford è: « *La deduzione è schiacciante che il sistema del*

denario fu introdotto nel o vicino al periodo dal 218 al 209». Ma il punto dolente è che rimane il problema se è proprio vero che le monete romane di questi ripostigli sono proprio contemporanee a quelle puniche e della Democrazia siracusana. Ora, se non si può affermare che non sono posteriori al 211, è solo ed esclusivamente per la prova concreta, positiva, diremo materiale, di Morgantina, perché non dubito della perizia dello scavo e della solidità delle deduzioni. Ma una prova altrettanto concreta e irrefutabile per la data di inizio quale è? Che sia data dai ripostigli, spero che non lo credano in troppi, anzi sarei contento se fossi sicuro che sono ben pochi. A quanto ho già detto circa i carismi che debbono onorare un ripostiglio perché se ne possa dedurre qualcosa per questo problema, aggiungo che i ripostigli, ossia le monete che li costituiscono, non offrono elementi probanti per le cronologie assolute, perché — ripeto — *de facto* con tale mira vengono utilizzati dalla *middle theory* elementi i quali per lo meno ridurrebbero la loro troppo vaga validità indiziaria se venissero studiati: 1°) nell'ambito della circolazione, 2°) se messi in relazione con le popolazioni che nelle varie zone erano presenti al momento della seconda guerra punica, 3°) se fosse possibile (il che pare parecchio illusorio) stabilire le condizioni economiche di tali popolazioni. Illusione che è da estendere anche alla 1^a e alla 2^a condizione.

Le stesse osservazioni si debbono fare per gli altri ripostigli citati da Crawford in questo primo punto della dimostrazione. Dobbiamo stare bene attenti a non privare i nostri studi di quella severità nella valutazione della validità degli elementi a nostra disposizione, perché si sta formando un nuovo empirismo, una nuova maniera di studiare ben più pericolosa dello stesso diletterismo perché può veramente abbagliare il lettore, specialmente se giovane, a causa delle apparenze di scientificità che, in buona fede, assume. In realtà è solo un fenomeno della superspecializzazione isolata da quella interdisciplinarietà che è indispensabile oggi.

(Pag. 30-12). Come altra prova della datazione del denario, Crawford afferma che questa monetazione è caratterizzata dalla molteplicità delle zecche e « *dalla incapacità di trattenere dal ruzzolare il peso standard del bronzo* ». Ne deduce che « *entrambe le caratteristiche sono più comprensibili senza difficoltà (readily) nel contesto della guerra annibalica, quando Roma perdette il controllo della maggior parte d'Italia* ». L'affermazione è enunciata in maniera che palesa, ad evidenza, la facile suggestione. In effetti essa, formulata così isolatamente, senza un'indagine comparativa rispetto al periodo attorno al 269/268, nonché risolvere,

non imposta il problema. Il denario, che continuerà così a lungo durante l'impero, non può essere considerato, quale che sia la data che si ritiene più probabile per la sua introduzione, una moneta d'emergenza, ma fa pensare ad una moneta scaturita da una riforma molto energica, ma altrettanto ponderata, elaborata da un'economia che considera la necessità di trovare una soluzione monetaria adeguata non ad una situazione particolare, ma ad un sistema solido, quali che siano le crisi temporanee anche profonde. Il denario infatti non si dissolve con il cessare della crisi stessa. La posizione opposta a quella di Crawford, qualora si volesse (il che qui non si fa) concedere alle facili suggestioni, può essere assunta. Perché, qualora si guardasse empiricamente al problema, ci sarebbe piuttosto da chiedersi come Roma abbia potuto affrontare la seconda guerra punica con monete forti come il didramma e il quadrigato. Inoltre ogni considerazione è ostacolata in maniera addirittura paralizzante dal fatto che ignoriamo completamente il volume delle emissioni così da non potere raggiungere nessun dato positivo sulla realtà dell'economia monetaria di tutto questo vasto periodo in discussione, ossia dal 269/268 al 211.

Alla nota 6 di pag. 30, Crawford cita il ben noto brano di Plinio (v. oltre). Non mi soffermerò su questo argomento già tanto discusso e esaminato in ogni sua possibile interpretazione. A mia opinione però non esiste una fonte unica per Plinio e per Livio (v. oltre), perché, se così fosse, non si spiegherebbe lo scarto di un anno, ossia il 269 e il 268, esistente tra i due autori. Siccome, d'altra parte, lo scarto di un anno, ossia il 269 o il 268, non è sostanziale, bisogna ammettere, quale che sia la conclusione, o comunque la posizione critica che uno studioso creda di dover assumere, che la data 269/268 rappresentò veramente un momento decisivo nella storia della moneta romana. Tuttavia per Crawford questa data rientra nella struttura cronologica delle monete come un'altra qualsiasi (v. pag. 137). Egli assegna a quest'anno il didramma con la Testa di Ercole/Lupa con i gemelli, per evidente bisogno di far coincidere il consolato di Ogulnio del 269 con la notizia, liviana dell'aggiunta dei Gemelli alla Lupa capitolina sulla quale ho già detto la mia opinione. Con il che Crawford, alla fin fine si contraddice (v. sopra). Il problema posto da Plinio e da Livio è, semmai, se per *argentum* si debba intendere il didramma o il denario. Positivamente si dovrebbe intendere il didramma perché è la prima moneta d'argento usata dai Romani. Riporto il passo di Plinio, anche se è ben noto, per maggiore comodità del lettore, nei punti specificamente rilevanti per il problema

cronologico. Plin. *N.H.*, XXX, 42: *populus Romanus ne argento quidem signato ante Purrhum regem devictum usus est.* 44: *Argentum signatum anno urbis CCCCLXXXV, Q. Ogulnio C. Fabio coss., quinque annis ante primum Punicum bellum. Et placuit denarium pro X libris aeris valere, quinarium pro V, sestertium pro dupondio ac semisse.* Livio, *Ep.*, XV: *Picentibus victis pax data est. Coloniae deductae Ariminum in Piceno, Beneventum in Samnio. Tunc primum populus Romanus argento uti coepit.* Nel mentre Plinio, sebbene con un discorso non chiaro, specifica implicitamente *argentum* con *denarium*, stando a Livio effettivamente dovremmo pensare al didramma. Praticamente insolubile resta l'identificazione dell'*argentum* che fu usato dai Romani prima della sconfitta di Pirro. Il fatto da ritenere positivo è — come ho già detto — che la data 269/268 a.C. è da considerare decisiva nella storia della moneta d'argento romana, e siccome nessuno metterebbe più a quella data il didramma, bisogna tornare a pensare al denario. Tale data per il didramma era teoreticamente proponibile al tempo di Sydehnam quando lo scavo di Morgantina non ci aveva ancora fornito di denari. E, come Sydehnam aveva strutturato la sua teoria, aveva per lo meno una logica interna. Il suo vero errore fu quello, ripetuto, sebbene l'esperienza avrebbe dovuto insegnare qualcosa, dalla *middle theory*, di presentarsi come certezza anziché come ipotesi e come proposta.

Certo, contro la data 269/268 starebbero, apparentemente, i ripostigli, se avessero il valore probante che attribuisce loro la *middle theory*. Farò notare che, comunque, virtualmente destituiti di valore anche in una discussione meramente ipotetica, sarebbero i ripostigli che Crawford in RRCH colloca nel gruppo da circa il 211 al 208 a.C., perché contengono monete che già Grueber collocava tra il 240 e il 217, e persino dal 217, quindi con una prossimità cronologica alle datazioni di Crawford che può persino annullarsi.

(Pag. 30 - 13). Crawford tratta delle monete di Capua, Calatia e Atella del periodo della rivolta dal 216 al 211, sovraconiate su monete romane del semilibrale o peso leggermente inferiore. Certamente Crawford ha ragione, mi sembra, di affermare che queste monete siano del periodo della rivolta. Tuttavia egli dichiara non impossibile che la sovraconiazione possa (*may*) includere anche monete prodotte molto prima della data della sovraconiazione stessa, ma che è impossibile che ciò sia avvenuto solo (*only*) su monete che, secondo la cronologia tradizionalista, sono di 70-80 anni prima: *is the height of unreason*. Ed anche qui siamo alle solite. Ed infatti, Crawford, a conforto, anzi a dimostrare che la sua tesi è di una

verità indiscutibile, fa assurgere *sette* monete romane sovraconiate da monete non romane (cfr. Table XVIII, pag. 105): *sette* in tutto per *tipo* corrispondenti ad un totale di sedici esemplari, che sono per l'esattezza, 11 di Atella, 3 di Capua, 2 di Calatia. Non intendo dire assolutamente che il fatto non meriti attenzione a favore della *middle theory*. Ma un'osservazione va fatta. È ovvio, certo, che le deduzioni si traggono da ciò che c'è e non da ciò che non c'è. Ma mi sembra che anche il più fervoroso sostenitore della *middle theory*, di fronte alle sedici monete in tutto (rispondenti – ripeto a sette *tipi*), non può trarre la certezza che *solo* le monete immediatamente precedenti alla rivolta siano state sovraconiate. Quindi, nell'incertezza delle cose, va capovolta l'attribuzione della sragionevolezza. I 70-80 anni addotti da Crawford come elemento che dimostra l'assurdo della datazione tradizionalista, non rappresentano nessuna prova a favore della *middle theory* non appena il problema si collochi nel quadro dell'esperienza monetaria che ci dice che i Bizantini sovraconiarono monete di Nerone. A parte che è abbastanza logico che per le autorità delle città insorte non sarà stato tanto facile mettere le mani sulle monete romane più recenti, perché del nemico — sempre e dovunque — tutto si odia, ma se ha buona moneta... per quella si fa eccezione! Non c'è nei ripostigli? Ma quanti sono questi ripostigli rispetto alla quantità della popolazione? Un numero infinitesimo certamente, dal valore statistico pari. Ed inoltre per avere la certezza di Crawford, occorrerebbe dimostrare quando *fu cessata* (stando alla cronologia tradizionalista) la emissione delle coniazioni del semilibrale e del sestantale, unciale, ecc. (*vedi le citazioni direttamente in Crawford alla pag. 31*). L'osservazione di Crawford che è assurdo pensare che al tempo in cui Roma usava (stando alla teoria tradizionalista) lo standard unciale, Capua usasse il « *molto più alto standard postsemilibrale* », meraviglia profondamente. Tutto il mondo greco aveva usato monete di standard diversi, tutto il Medioevo e il Rinascimento, e oltre, sono stati assillati diuturnamente dai problemi degli standard di peso — e di misura! — diversi. Oggi la situazione, al di là delle apparenze formali, non è mutata per niente. A ciò si aggiunga che non abbiamo la possibilità di esaminare, e quindi di conoscere a fondo, le situazioni economiche e finanziarie, non sappiamo stabilire se gli esperti che dovevano provvedere alle soluzioni dei problemi monetari fossero sempre all'altezza del loro compito e se la loro azione fosse, e potesse, essere tempestiva. Credo proprio che, se a questo argomento, anziché solo i numismatici, si interessassero degli autentici studiosi di argomenti monetari, ci direbbero che dalle mo-

nete, senza documenti che ce le illuminino, non possiamo ricavare se un genericissimo quadro della situazione.

(Pag. 31 - 4). Altra prova addotta da Crawford sono le sovraconiazioni su monete romane operate da Cartagine e dai Volcei, che raggiunsero Annibale nella seconda guerra punica. Le osservazioni sono le stesse che ho fatto al punto 3. Farò notare che anche qui si tratta di ben poche monete: nove esemplari in tutto su quattro tipi. È ovvia considerazione che alla fine fine si riconia ciò che si ha fra le mani, e perciò sarebbe da implicare il problema della circolazione, e della *velocità* della circolazione. Non è pretestuoso dire che può esservi stato un ristagno di circolazione della moneta « vecchia » in zone commercialmente lente, perché non esiste nessun dato che ci autorizzi a pensare al ritiro delle monete vecchie quando uscivano le nuove. Il comportamento della moneta e dei suoi strumenti sostitutivi è sempre carico di sorprese. Basta pensare che, in questi ultimi due o tre anni, le monete dalle Lire Cento in giù pressoché introvabili, sono state rimpiazzate da almeno un anno da Assegni Circolari in talune province, in altre no, e che Milano solo da poco tempo ne beneficia, mentre, per esempio in Liguria, sono di normale uso da molto prima. *La fantasia del comportamento della moneta batte quella di qualunque numismatico.*

(Pag. 31 - 5). Crawford cita le sovraconiazioni delle monete con K e la spiga di grano e di quelle con MA (in nesso) sui bronzi di Ieronimo (216-215) e della Democrazia siracusana. Ma anche Grueber (data tradizionale) attribuiva le prime a partire *dal* 217 e le seconde dal 240 al 217.

(Pag. 32 - 6). Per il gruppo di Canusio sovraconiato sulle monete della Lega Acarnese e degli Oeniadi, Grueber lo datava *dal* 217. Crawford conclude: *Since the issue with CA belongs to the earliest stage of the denarius coinage, the institution of the denarius coinage is again located not much before c. 210.* Con il che, dal momento che Crawford ha già affermato che queste monete appartengono al primo stadio della monetazione del denario, non si vede che bisogno ci sia — al fine della prova — di citare la Lega e gli Oeniadi.

(Pag. 32 - 7). A questo punto Crawford nota che il livello di distruzione dell'edificio di Morgantina deve essere datato al 214 o al 211, concludendo che la data 211 è preferibile come *terminus ante quem* in quanto lo standard semilibrale era in forza ancora nel 216. Ma, chiedo, era ancora in circolazione o *veniva coniato ancora* nel 216?

Cosa che è assai diversa. Crawford richiama l'argomento a pag. 43, dove l'anno 216 non ricorre più, e la trattazione è alquanto difficoltosa.

(Pag. 32 - 8). Crawford afferma, a questo punto, che « *se la monetazione del denario fu istituita vicino al 211, ma non proprio molto prima (but not very long, if at all, before), « tre emissioni sarde aiutano a indicare la data precisa » (three Sardinian issues help to indicate a precise date).* Egli afferma che le tre monete recanti rispettivamente la lettera C, MA (in nesso), AVR (in nesso) è « pressoché impossibile non considerarle » come coniate dai pretori in Sardegna del 211, 210, 209, ossia L. Cornelio, P. Manlio Vulso, C. Aurunculeio. Ora, io osservo che se è « pressoché impossibile », l'aiuto che ci danno è solo *possibile* e la conclusione *non è certa*. Purtroppo ciò che, secondo Crawford, è « *pressoché impossibile* » alla pag. 32, diviene solo *probably* alle pagg. 165, 166, 167, dove l'avverbio è ripetuto puntualmente per ognuno dei tre personaggi, le cui monete, a pag. 32, aiutavano *to indicate a precise date*.

(Pag. 32 - 9). Crawford impugna Livio (XXIII, 31, 1-2; 58, 3-8; 48, 9-49, 4, ecc. ecc.). Egli critica la teoria di Mattingly che « *the denarius could not have been instituted at any rate in the middle years of the Second Punic War* », e in Livio trova un'altra dimostrazione della sua tesi. Livio, in questi passi, parla delle difficoltà economiche dei Romani e delle misure prese per far fronte alle necessità di guerra e alla situazione disastrosa. Solo nel 212 il metallo divenne disponibile (a pag. 33) e il 211, afferma Crawford, « *spicca (stands out) come inizio del periodo nel quale la produzione della nuova monetazione del denario fu eminentemente possibile* ». C'è solo, che il racconto di Livio ha il grave torto, e non direi *secondo me, ma in assoluto*, di non parlarci della riforma monetaria della introduzione del denario proprio in occasione dell'argomento nel quale ci stava naturalmente, e come per la necessità di una minima logica che al nostro Livio non è da disconoscere completamente. Sebbene gli argomenti *ex silentio* mai si dovrebbero impugnare, è evidente che questi passi di Livio lavorano, semmai, per la datazione alta del denario. È, in ogni caso, contraddittorio attribuire l'emissione di quadrigati agli anni 225-214 e 214-212 come fa Crawford (pp. 152 n. 42, pp. 145-147 nn. 30, 33, 34; v., qui, sopra).

* * *

Il problema della data d'introduzione del denario è ormai da considerare fermo sulle sue posizioni come quella delle origini degli Etruschi. Si risisterà da sé non parlandone, quando studiosi che

non si lasciano suggestionare dal cumulo erudito e sanno distinguere gli indizi (che sempre ci sono in ogni teoria) dalle prove si imbattono nel problema in una ricerca che ad esso conduca naturalmente, quasi, per dir così, per la realtà stessa delle cose, come è avvenuto a Morgantina. Allora si vedrà che la *middle theory* ha le caratteristiche di una specie di tentativo scientifico indubbiamente degno di stima per l'operosità e lo scrupolo, ma che, al momento, non ha ragione di essere per l'assenza di una prova, unica ma lampante, che la possa presentare come irrefutabile. La quale, quando fosse venuta, da nessuno avrebbe potuto essere negata, come non si può negare che la *middle theory* è pur stata, da un punto di vista scientifico, positiva nei riguardi specifici di tutta la problematica che ha sollevato e degli stimoli che ha esercitato, fatti nei quali consiste non poca parte della validità della ricerca in ogni campo, accettabili o non accettabili che siano le sue conclusioni.

ASPETTI MONETARI DELLA RIVOLTA SERTORIANA IN SPAGNA

La rivolta avvenuta in Spagna nell'83-72 a.C. sotto la guida dell'esule mariano Sertorio è stata oggetto in tempi recenti di numerosi studi che ne hanno esaminato, con interpretazioni spesso divergenti, le caratteristiche militari, politiche e sociali ⁽¹⁾. Minore attenzione è stata finora dedicata alla situazione dell'economia e ai problemi della circolazione monetaria nella Spagna in rivolta. L'estrema scarsità delle fonti rende obiettivamente difficile fornire un quadro delle condizioni economiche che non sia frammentario e incompleto ⁽²⁾; lo studio della politica monetaria di Sertorio può offrire invece

(1) Cfr. TH. MOMMSEN, *Römische Geschichte*, III, Berlin 18857, pp. 25-38; A. SCHULTEN, *Sertorius*, Leipzig 1926; H. BERVE, *Sertorius*, «Hermes», LXIV, 1929, pp. 199-227; P. TREVES, *Sertorio*, «Athenaeum», X, 1932, pp. 127-147; W. SCHUR, *Sallust als Historiker*, Stuttgart 1934, pp. 222-256; V. EHRENBERG, *Ost und West. Studien zur geschichtlichen Problematik der Antike*, Brünn 1935, pp. 177-201; L. PARETI, *Storia di Roma e del mondo romano*, III, Torino 1953, pp. 652-686; E. GABBA, *Le origini della guerra sociale e la vita politica romana dopo l'89 a.C.*, «Athenaeum», XXXII, 1954, pp. 293-334 (= *Esercito e società nella tarda repubblica romana*, Firenze 1973, pp. 284-335); A. LA PENNA, *Le Historiae di Sallustio e l'interpretazione della crisi repubblicana*, «Athenaeum», XLI, 1963, pp. 201-232 (= *Sallustio e la «rivoluzione» romana*, Milano 1968, pp. 247-274); D. GILLIS, *Quintus Sertorius*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo», CIII, 1969, pp. 711-727. Si veda inoltre, per ulteriore bibliografia, il mio articolo *Sertorio e gli Iberi*, in corso di stampa, in «Pubblicazioni dell'Istituto di Storia Antica e Scienze Ausiliarie dell'Università di Genova», vol. XIV.

(2) Ved. per esempio la radicale affermazione del Van Nostrand (J.J. VAN NOSTRAND, *Roman Spain*, in T. FRANK, *An Economic Survey of Ancient Rome*, III, Baltimore 1937, p. 143): «The work of Sertorius among economic lines perished with him». Non ci sono del resto trattazioni particolari sull'economia iberica nel periodo sertoriano, ma

risultati significativi per la relativa abbondanza del materiale numismatico rinvenuto.

L'importanza del capo dei ribelli nella storia dell'antica monetazione iberica era stata riconosciuta già da tempo, ma solo negli ultimi decenni alcuni numismatici, in maggioranza spagnoli, hanno cercato di delimitare con maggiore precisione le coniazioni effettuate alla epoca della rivolta. In questa direzione il primo significativo contributo è stato un articolo del Mateu y Llopis, che nel 1949, in appendice alla traduzione spagnola del fondamentale volume dello Schulten, propose di attribuire al periodo di Sertorio l'interramento di una notevole serie di tesoretti scoperti in varie zone della penisola, sottolineando contemporaneamente, sulla base del loro contenuto, l'ingente quantitativo di monete emesse in quegli anni dalla zecca della capitale sertoriana Osca (attuale Huesca, ai piedi dei Pirenei centrali) ⁽³⁾.

Non tutte le affermazioni del Mateu y Llopis furono accettate senza contrasti, soprattutto perché questo studioso non disponeva di un criterio sufficientemente sicuro per la datazione delle monete. Solo più recentemente, per merito del Jenkins, è stato individuato un metodo che permette in molti casi di ricostruire almeno la cronologia relativa del numerario presente nei vari ritrovamenti ⁽⁴⁾. Le osservazioni del numismatico inglese si sono rivelate un punto fermo di grande importanza per le ricerche sulla monetazione iberica e sono state prontamente recepite e applicate da altri studiosi. Nuovi importanti ritrovamenti, inoltre, si sono aggiunti al già ricco materiale disponibile, confermando vecchie teorie, ma talvolta modificando opinioni che sembravano definitive. Se non tutti i problemi connessi con le emissioni effettuate al tempo di Sertorio si possono considerare risolti, non c'è dubbio pertanto che le nostre conoscenze sono adesso molto più consistenti, e soprattutto più sicure, di quanto non fossero fino a pochi anni or sono.

solo accenni sparsi in opere e articoli di contenuto molto più ampio, dedicati alle condizioni economiche della Spagna durante la Repubblica romana. Su queste ultime cfr. J.J. VAN NOSTRAND, *op. cit.*, pp. 126-144; C.H.V. SUTHERLAND, *The Romans in Spain*, 217 B.C.-A.D. 117, London 1939, pp. 45-131 (ved. qualcosa sugli anni di Sertorio alle pp. 98-108); J.M. BLÁZQUEZ, *Economía de la Hispania Romana republicana (minas, agricultura, ganadería, caza, pesca y salazones)*, « Hispania », XXXIII, 1973, pp. 205-247.

(3) Cfr. F. MATEU Y LLOPIS, *Los tesoros monetarios de la época sertoriana*, in appendice a A. SCHULTEN, *Sertorio*, tr. spagn. M. CARRERAS, Barcelona 1949.

(4) Cfr. soprattutto G.K. JENKINS, *Notes on Iberian Denarii from the Cordova Hoard*, « MN », VIII, 1958, pp. 57-70; ID., *Problems of the Celtiberian Coinage*, « Congresso Internazionale di Numismatica, Roma 1961, Atti », II, Roma 1965, pp. 219-224.

Una notevole caratteristica della politica monetaria di Sertorio è la totale assenza di monete romane coniate in Spagna a nome del ribelle. Il comportamento di Sertorio è tanto più singolare, se si pensa che negli stessi anni i generali romani che lo affrontavano — Annio Lusco, Metello e Pompeo — si affidarono più volte a quelle tipiche emissioni militari che servivano a coprire le spese per il mantenimento e l'equipaggiamento degli eserciti ⁽⁵⁾. Fra i moderni, solo lo Schulten ha tentato di spiegare i motivi della rinuncia, affermando che Sertorio si era deliberatamente astenuto da compiere quel gesto per non provocare la definitiva rottura con Roma attraverso una coniazione non autorizzata dal governo centrale ⁽⁶⁾.

Senza escludere in modo assoluto che anche considerazioni politiche abbiano influito in qualche misura nella decisione, si deve però ricordare che Sertorio non mancò, durante la sua permanenza nella penisola, di dare numerose prove della propria autonomia, prove altrettanto significative quanto un'eventuale emissione abusiva: aveva costituito un senato alternativo a quello romano, aveva nominato pretori, questori ed altri luogotenenti, aveva stretto un patto di alleanza con Mitridate del Ponto, e sosteneva apertamente, con i fatti e con la propaganda, di rappresentare il legittimo governo della Repubblica ⁽⁷⁾.

(5) Lo fecero, in connessione con le loro necessità belliche, sia Annio Lusco, l'avversario del primo periodo di guerra (nell'82-81), che i più noti Metello e Pompeo nel corso della guerra vera e propria; Annio fece coniare le monete col nome dei suoi questori Fabio Ispanienze e C. Tarquizio, Metello col suo nome, Pompeo col nome del questore Cn. Cornelio Lentulo Marcellino. Sulle caratteristiche di quelle emissioni cfr. E.A. SYDENHAM, *The Coinage of the Roman Republic*, London 1952, pp. 121-122, nn. 748-753; G.G. BELLONI, *Le Monete Romane dell'età repubblicana*, Milano 1960, pp. 156-159, nn. 1477-1497; cfr. anche M.H. CRAWFORD, *The financial Organization of Republican Spain*, « NC », 7^a ser., IX, 1969, p. 84, n. 3.

(6) Cfr. A. SCHULTEN, *op. cit.*, p. 83.

(7) Sui magistrati sertoriani e sulla nomina del senato ved. Liv. *per.* LXXXX; *per.* LXXXXI; LXXXXI fr. 22 W.-M.; PLUT. *Sert.* 12,3; 22,5; APP. *Iber.* 101; *Mithr.* 68; *bell. civ.* I 108; per la composizione e il significato del senato sertoriano cfr. fra i moderni A. SCHULTEN, *op. cit.*, p. 82; H. BERVE, *art. cit.*, pp. 214-215; E. GABBA, *Origini guerra sociale, cit.*, p. 315; ID., *Senati in esilio*, « Bollettino dell'Istituto di Diritto Romano di Milano », LXIII, 1960, pp. 221-232 (= *Esercito e società nella tarda repubblica romana, cit.*, pp. 427-441); D. GILLIS, *art. cit.*, p. 726. Per i rapporti fra Sertorio e Mitridate, culminati nel discusso patto di alleanza, ved. SALL. *hist.* II 78-79 M.; CIC. *de imperio Cn. Pompei* 4,9; *pro Murena* 15, 32; PS. ASCON. p. 244, 1-5 Stangl; Liv. *per.* LXXXXIII; PLUT. *Sert.* 23-24; *Lucull.* 8,5; APP. *Mithr.* 68; OROS. VI 2,12. Fra i moderni cfr. A. SCHULTEN, *op. cit.*, pp. 106-107 (specialmente la nota 514 a p. 106); H. BERVE, *art. cit.*, pp. 201-212; M. GELZER, *Hat Sertorius in seinem Vertrag mit Mithradates die Provinz Asia abgetreten?*, « Philologische Wochenschrift », LII, 1932, coll. 1132-1136 (= *Kleine Schriften*, II, Wiesbaden 1963, pp. 141-145); A. LA PENNA, *art. cit.*, pp. 227-229.

Sembra evidente, quindi, che le ragioni principali del comportamento sertoriano debbano essere ricercate altrove; esso sarà dipeso piuttosto dalla disponibilità di fondi in moneta romana per lungo tempo sufficienti a coprire i bisogni suoi e del suo stato, e dalla preferenza accordata, per finalità sia politiche che economiche, all'utilizzazione del metallo disponibile esclusivamente per la coniazione di numerario locale con leggenda iberica.

Per quanto riguarda le possibilità finanziarie di Sertorio, le fonti ci offrono numerose testimonianze dirette e indirette. Fra le prime si distinguono la fornitura di acqua e di « molto argento » agli abitanti di Lacobriga assediata, la distribuzione a un gruppo di soldati e ai giovani ostaggi trattenuti ad Osca di costosi ornamenti e doni, il regolare pagamento dello *stipendium* alla cavalleria ⁽⁸⁾. Fra le seconde si possono annoverare invece la relativa mitezza delle contribuzioni pecuniarie imposte alle città iberiche conquistate e l'abolizione dei tributi dovuti tradizionalmente dalle comunità locali ai dominatori romani ⁽⁹⁾; in entrambi i casi si trattava di decisioni « politiche », che sarebbero state inattuabili, se Sertorio non avesse disposto per le spese di guerra di fonti finanziarie di altra origine.

L'ammontare esatto del « tesoro » sertoriano è ignoto e non è facile ricostruirne con qualche approssimazione le componenti. Esso doveva consistere in buona parte dei fondi che Sertorio aveva portato con sé lasciando nell'83 l'Italia, e delle somme che aveva ricevuto nell'81-80 in Mauritania, dove, appoggiando un principe locale anti-sillano, si era procurato influenza politica, mercenari fedeli e cospicui contributi in danaro ⁽¹⁰⁾. Ma, oltre a questo, Sertorio disponeva certamente dei regolari finanziamenti dei commercianti amici, e in genere dell'aiuto delle comunità e dei singoli che traevano in qualche modo vantaggio dalla rivolta ⁽¹¹⁾; l'arrivo dall'Italia di Perperna, il suo futuro luogotenente e assassino, costituì infine per

(8) Per queste notizie ved. rispettivamente PLUT. *Sert.* 13,5; 14,1; 14,3; LIV. LXXXXI fr. 22 W.-M.

(9) Dallo stesso frammento di Livio citato nella nota precedente apprendiamo che Sertorio richiese solo una modesta somma agli abitanti di Conterbia Carbica, quando prese questa città celtiberica nel 77 a.C. Sull'abolizione dei tributi ved. invece PLUT. *Sert.* 6,7-8 e indirettamente CIC. *de lege agraria* II 31,83.

(10) Per un'utilizzazione dei fondi portati dall'Italia si veda il pedaggio pagato senza discutere da Sertorio agli abitanti dei passi pirenaici per entrare indisturbato in Spagna (PLUT. *Sert.* 6,5-6); per la sua permanenza in Mauritania ved. PLUT. *Sert.* 9,11 (fra i doni che gli offrivano gli indigeni aveva trattenuto soltanto « quelli che stimava degni »). Su quest'ultimo episodio cfr. le interessanti considerazioni di Barbara SCARDIGLI, *Sertorio: problemi cronologici*, « Athenaeum », XLIX, 1971, pp. 244-251.

(11) Sui finanziamenti da parte del ceto mercantile romano-italico cfr. particolarmente le osservazioni di E. GABBA, *Origini guerra sociale*, cit., p. 317.

il capo ribelle, oltre che un aumento degli effettivi militari, anche un notevole incremento dei fondi a disposizione ⁽¹²⁾.

Solo due anni dopo la riunione delle forze di Sertorio e di Perpenna, le fonti riferiscono per la prima volta che gli insorti si trovavano in gravi difficoltà finanziarie ed erano costretti a saccheggiare le campagne per procurarsi l'approvvigionamento necessario ⁽¹³⁾. Fino ad allora invece, non solo Sertorio non aveva mai sofferto per la penuria di fondi, ma anzi aveva disposto di somme di gran lunga superiori a quelle dei suoi avversari ⁽¹⁴⁾. Non ci si deve dunque stupire se Sertorio, trovandosi in quella condizione relativamente privilegiata, non sentì la necessità di sfruttare il metallo locale per emettere altro numerario romano, ma si limitò per lungo tempo ad attingere al proprio « tesoro » e ai contributi delle popolazioni locali e degli elementi romani filo-sertoriani ⁽¹⁵⁾.

Se non vi erano fra gli insorti, nei primi tempi della rivolta, ragioni pressanti che giustificassero nuove emissioni, risulta ancor più interessante cercare di intendere le ragioni che spinsero Sertorio a favorire apertamente la coniazione e la diffusione della monetazione indigena. Le monete iberiche ⁽¹⁶⁾ erano costituite da pezzi d'argento di valore e peso corrispondenti allo standard in uso nello stesso periodo

(12) Ved. PLUT. *Sert.* 15,1.

(13) Difficoltà di pagamento e saccheggi (SALL. *hist.* II 98 M., 7-9; PLUT. *Pomp.* 19,11); speranza nei contributi di Mitridate (PLUT. *Sert.* 23,4; 24,3); più tardi confische tra gli alleati (Diod. XXXVII 22 a).

(14) Sui problemi finanziari di Metello e Pompeo ved. SALL. *hist.* II 47 M., 6; II 97 M.; II 98 M., 2 e 9.

(15) Del resto in epoca sertoriana circolava nella penisola iberica una notevole quantità di moneta romana; si vedano i tesoretti di Castra Caecilia, presso l'attuale Cáceres (cfr. A. SCHULTEN, *Castra Caecilia*, « *Archaeologischer Anzeiger* », 1928, coll. 13-14; 1930, coll. 54-58; 1932, coll. 346-348), di Espejo nelle vicinanze di Córdoba (cfr. A. SCHULTEN, *Sertorius, cit.*, p. 72), di Maluenda vicino a Calatayud (cfr. L. VILLARONGA GARRIGA, *Notas a un hallazgo de denarios en Maluenda (Zaragoza)*, « *Ampurias* », XXVI-XXVII, 1964-1965, pp. 165-167 e 169), di Numanzia (cfr. E.J. HAEBERLIN, *Die Münzen aus der Stadt Numantia, den Lagern des Scipio und den Lagern bei Renieblas*, in A. SCHULTEN, *Numantia*, IV, München 1929, pp. 246-247), di Palenzuela, non lontano da Palencia (cfr. J.L. MONTEVERDE, *Notas sobre el tesorillo de Palenzuela*, « *Archivo Español de Arqueología* », XX, 1947, pp. 61-68). Le date dell'interramento di questi tesoretti, relativamente sicure, sono rispettivamente il 79, il 77, il 76, il 75-74 e il 73-72. Ved. inoltre, per il caso di Aluenda, le note 27, 30 e 31. Intorno all'80 a.C. vi fu anche il seppellimento di 160 denarii romani a Valdesalor, presso Cáceres; cfr. C. CALLEJO SERRANO, *Los denarios de Valdesalor*, « *Zephyrus* », XVI, 1965, pp. 39-69.

(16) Per notizie generali sulla monetazione iberica ci si può rivolgere ancora alle opere più antiche, fra cui cfr. A. HEISS, *Description générale des monnaies antiques de l'Espagne*, Paris 1870; A. DELGADO, *Nuevo método de clasificación de las medallas autónomas de España*, I-III, Sevilla 1871-1876; A. VIVES Y ESCUDERO, *La moneda hispánica*, II, Madrid 1924; G.F. HILL, *Notes on the Ancient Coinage of Hispania Citerior*, « *NNM* », n. 50, New York 1931. Fra le opere moderne si vedano almeno M. GÓMEZ MORENO, *Notas sobre numismática hispánica*, in *Misceláneas*, I, Madrid 1949, pp. 175-186; O. GIL FARRÉS, *Historia de la moneda*

per il numerario romano, e da pezzi di bronzo che, al contrario, almeno per quanto riguarda il sistema ponderale, erano molto più indipendenti rispetto agli esemplari repubblicani contemporanei (17). Queste monete avevano in genere una tipologia uniforme (sul dritto una testa maschile a destra; sul rovescio un cavaliere armato generalmente di lancia), e recavano leggende in lingua e caratteri iberici, che indicavano quasi sempre la città sede della zecca o l'etnico degli abitanti della zona circostante (18). La coniazione, che avveniva in un numero molto elevato di zecche, era stata istituita e poi continuata dai Romani per agevolare la riscossione dei tributi e l'interscambio all'interno della penisola, ma ad essa non era mai stato attribuito dai dominatori alcun significato di concessione autonomistica agli indigeni (19). Tuttavia, le complesse vicende delle guerre ripetutamente combattute dalle popolazioni iberiche per liberarsi dal dominio romano avevano fatto sì che quelle monete divenissero almeno in parte uno dei simboli della lotta per l'indipendenza nazionale, anche perché l'assenza di ogni riferimento esplicito alla potenza egemone rendeva tali pezzi particolarmente adatti ad assumere quel valore. Questo era avvenuto specialmente all'epoca della guerra numantina, e non era stato probabilmente un caso che in seguito le monete romane venissero sempre più utilizzate in parziale sostituzione di quelle locali.

In questo contesto assume un notevole significato il fatto che il romano Sertorio abbia permesso che il numerario iberico continuasse ad essere impiegato nella parte della Spagna da lui controllata e che raggiungesse anzi una diffusione molto superiore a quella conosciuta nel passato. Sertorio fece questo soprattutto perché la situazione economica dei suoi territori e il particolare tipo di guerra che egli combatteva all'interno della penisola, consigliavano senza dubbio una tale soluzione, ma anche, in non piccola parte, per il desiderio di conciliarsi il favore e l'appoggio degli indigeni con un atto a loro sicuramente gradito; e il governo romano comprese tanto chiara-

española, Madrid 1959, pp. 66-201; R. MARTÍN VALLS, *La circulación monetaria ibérica*, « Boletín del Seminario de Estudios de Arte y Arqueología », XXXII, 1966, pp. 207-366.

(17) Per gli standard monetari romani cfr. fra gli altri F. PANVINI ROSATI, *Introduzione alla Numismatica antica*, Roma s.d., pp. 97-101. Sul valore ponderale dei bronzi iberici si veda più a fondo a p. 35 e alla nota n. 48.

(18) Il merito della decifrazione della scrittura usata sulle monete iberiche va in gran parte al Gómez Moreno, che ne trattò in diversi articoli, senza dar mai una forma sistematica alla sua esposizione; per un tentativo più recente di determinare il nome preciso della maggior parte delle zecche iberiche cfr. J. UNTERMANN, *Zur Gruppierung der hispanischen « Reitermünzen » mit Legenden in iberischer Schrift*, « Madrider Mitteilungen », V, 1964, pp. 91-155.

(19) C.H.V. SUTHERLAND, *op. cit.*, p. 110; M.H. CRAWFORD, *art. cit.*, pp. 80-81.

mente il significato di questo atteggiamento, che la fine della rivolta coincise in pratica con la fine della monetazione iberica autonoma, a seguito di un'evidente misura punitiva che voleva troncare anche simbolicamente ogni legame delle popolazioni della Spagna con un passato di lotte e di insurrezioni ⁽²⁰⁾.

* * *

È stato merito del Jenkins — come si è detto — aver adottato un metodo capace di indicare la cronologia relativa delle monete di argento iberiche, e aver dimostrato fuori di ogni dubbio l'esistenza di un gruppo di esemplari coniato e messo in circolazione negli anni della rivolta sertoriana ⁽²¹⁾. Poiché nei vari pezzi delle serie iberiche mancano indicazioni dirette o indirette relative alla data di emissione, il numismatico inglese ha preso le mosse, per la sua dimostrazione, da quei tesoretti contenenti contemporaneamente monete iberiche e monete romane, databili quindi con buona approssimazione in base al più recente pezzo romano presente. Studiando questi tesoretti e quelli che, pur senza essere datati, mostravano caratteristiche simili, egli ha potuto ricostruire almeno quattro gruppi di emissioni, che differiscono fra loro non tanto per gli aspetti tipologici dei vari esemplari, in genere poco significativi (testa barbata o imberbe, armi del cavaliere diverse dalla lancia, etc.), quanto per la qualità dello stile e per il maggiore o minore deterioramento dei pezzi, derivante dalla lunghezza del periodo durante il quale circolarono. Il quarto ed ultimo gruppo dei denarii risulta, in particolare, formato da esemplari sertoriani o di poco anteriori, ed è caratterizzato dalla notevole regolarità ponderale, dal migliore stato di conservazione e dalla netta ripresa dello stile, in contrasto con le mediocri serie tipiche del secondo e del terzo gruppo.

Il tesoretto di Palenzuela, fondamentale nell'analisi del Jenkins, perché unico fra quelli da lui considerati ad essere stato interrato con assoluta sicurezza durante la rivolta sertoriana, testimonia inoltre che in quel periodo parecchie zecche della Spagna centro-settentrionale erano attive nelle coniazioni ⁽²²⁾. In esso sono presenti infatti monete

(20) Alcuni numismatici pensano tuttavia che le monete iberiche continuarono ad essere coniate ancora per una ventina d'anni; cfr. soprattutto R. MARTÍN VALLS, *art. cit.*, p. 209. Deciso sostenitore dell'opinione accolta nel testo è invece M.H. CRAWFORD, *art. cit.*, p. 84.

(21) G.K. JENKINS, *Iberian Denarii, cit.*, pp. 57, 61-64, 67.

(22) Il primo studio sul tesoretto è stato l'articolo del Monteverde citato alla n. 15. Per il Jenkins si vedano le indicazioni alla nota precedente.

di 14 officine, per un totale di 2620 pezzi iberici; anche se si vogliono trascurare le zecche rappresentate da non più di cinque esemplari ciascuna, è certo che almeno le sei che emisero la quasi totalità dei denarii del tesoretto dovevano essere in piena attività al tempo di Sertorio. Fra queste ultime, le principali risultavano quelle di *Secobirices*-Segobriga (presso l'attuale città di Cuenca; 1071 pezzi) e di *Turiasu* (odierna Tarazona sull'Ebro superiore; 837 pezzi), mentre l'officina della capitale sertoriana Osca, presente con 151 pezzi e caratterizzata dalla leggenda *Bolscan*, era superata anche da una zecca della Navarra denominata *Ba(r)scunes* (359 pezzi) ⁽²³⁾.

Il Jenkins, ritenendo che queste caratteristiche non potessero essere limitate al caso di Palenzuela, ma dovessero essere tipiche di tutti i ripostigli del periodo, ha sostenuto che il capo dei ribelli aveva attuato nel settore delle coniazioni iberiche una larga decentralizzazione, senza concentrare l'attività nella sola zecca di Osca ⁽²⁴⁾. Egli ha rovesciato cioè le conclusioni del Mateu y Llopis, il quale aveva considerato l'epoca sertoriana come l'apogeo del numerario di Osca, e aveva attribuito a quegli anni l'interramento di tutti i tesoretti in cui fossero predominanti le monete di quella città. Secondo l'inglese, invece, i denarii di Palenzuela dimostrano che Osca non teneva più il primo posto fra le zecche sertoriane, e di conseguenza tutte le datazioni stabilite dal numismatico spagnolo sulla base di quella premessa non hanno più alcun valore; al contrario, poiché Osca tenne un « virtual monopoly » delle coniazioni iberiche negli anni precedenti la distruzione romana di Numanzia, come provano le monete scoperte negli accampamenti vicino a questa città ⁽²⁵⁾, è al periodo numantino che si devono far risalire tutti i ritrovamenti in cui il numerario di Osca abbia una netta preponderanza.

In base a queste considerazioni, il Jenkins ritiene pertanto di disporre di un criterio sufficientemente valido per poter assegnare all'epoca sertoriana o a quella numantina tesoretti non altrimenti databili. Ad esempio, i ripostigli ritrovati a Barcus, Borja e Roa, che contengono denarii di diverse officine, ma con la significativa preva-

(23) I restanti denarii appartengono a due importanti zecche della Navarra, *Arsaos* (106 pezzi) e *Arecoradas* (87), e ad altre minori celtiberiche, *Bentian* (5), *Beligiom*, *Clouniacou* (2 pezzi ciascuna), *Segia*, *Oilauomos*, *Segotia*, Conterbia (uno ciascuna). Un denario infine era stato coniato dalla zecca meridionale di *Icalguscen*.

(24) G.K. JENKINS, *Iberian Denarii*, cit., pp. 62-63. Per la successiva citazione del Mateu y Llopis ved. n. 3.

(25) Sulle monete iberiche trovate negli accampamenti numantini del 153, 137 e 134-133 a.C., cfr. E.J. HAEBERLIN, *op. cit.*, pp. 241-242, 244-246. Fra quegli esemplari c'è un solo denario di Osca, del 134-133; tutti gli altri pezzi sono invece di bronzo.

lenza di pezzi conati a Segobriga e a *Turiasu*, secondo una proporzione che si riscontrava già a Palenzuela, dovrebbero essere stati seppelliti durante la rivolta sertoriana e dovrebbero contenere perciò numerosi esemplari contemporanei ⁽²⁶⁾; non sarebbe invece sertoriano nessuno dei denarii rinvenuti nei tesoretti di Aluenda, di Calatayud, di Garray, di Quintana Redonda, di Huesca (l'antica Osca), poiché la stragrande maggioranza di quelle monete, o addirittura la totalità, era stata emessa dalla massima zecca pirenaica ⁽²⁷⁾.

Malgrado l'indubbia validità di molti degli argomenti addotti dal Jenkins, l'equivalenza da lui stabilita tra la quantità delle zecche presenti in un tesoretto e la data di interrimento dello stesso appare troppo rigida e meccanica. Questa critica non va applicata nel caso delle monete di Barcus, di Borja e di Roa, che, oltre ad appartenere in genere alle stesse zecche, presentano analogie stilistiche così strette con gli esemplari di Palenzuela, da far legittimamente supporre che anche la data del seppellimento sia praticamente identica ⁽²⁸⁾; diversa è invece la situazione per quanto riguarda gli altri cinque tesoretti.

Le caratteristiche e lo stato di conservazione dei denarii di questi ripostigli sono poco conosciuti; mancano studi accurati sui diversi ritrovamenti, e anche le brevi notizie che ne annunciano la scoperta risultano sommarie e imprecise, persino nell'indicare il numero esatto dei pezzi trovati ⁽²⁹⁾. L'unica notevole eccezione è costituita dal

(26) Sul tesoro di Barcus (località dei Pirenei centrali francesi) cfr. F. MATEU Y LLOPIS, *El monetario de la catedral de Pamplona*, « Ampurias », VI, 1944, p. 221, e, più estesamente, J. BABELON, *Le trésor de Barcus*, « NumHispanica », VI, 1957, pp. 157-162; su quello di Borja (regione dell'alto Ebro) cfr. Clarisa MILLÁN, *Tesorillo de denarios celtibéricos hallado en Borja*, « Congrès International de Numismatique, Paris 1953, Actes », II, Paris 1957, pp. 433-442; infine su quello di Roa (Celtiberia centrale) cfr. J.L. MONTEVERDE, *El tesorillo ibérico de Roa*, « Archivo Español de Arqueología », XXII, 1949, pp. 377-381.

(27) Su Aluenda cfr. F. MATEU Y LLOPIS, *Hallazgo monetario n. 155*, « Ampurias », VII-VIII, 1945-1946, p. 259; su Calatayud, Id., *Hallazgo monetario n. 503*, « NumHispanica », I, 1952, p. 241; su Garray e Quintana Redonda cfr. M. GÓMEZ MORENO, *art. cit.*, p. 183; su Huesca, infine, cfr. F. MATEU Y LLOPIS, *Hallazgo monetario n. 242*, « Ampurias », IX-X, 1947-1948, p. 75.

(28) A Barcus sono stati rinvenuti 922 denarii di *Turiasu*, 298 di *Secobirices*-Segobriga, 195 di *Bascunes*, 33 di *Arsaos*, 12 di *Arecoradas*, 5 di *Bentian*, uno solo di Osca; a Borja 45 denarii di *Turiasu* e di *Arecoradas*, 31 di *Bascunes*, 14 di *Arsaos*, 11 di Segobriga; a Roa 77 di Segobriga, 49 di *Turiasu*, 5 di *Arecoradas*, 3 di Osca e *Arsaos*, uno di *Bascunes*. Come si vede, pur in diversa misura, è praticamente costante nei tre tesoretti la prevalenza di *Turiasu* e Segobriga, mentre i denarii di Osca sono estremamente scarsi o, come nel caso di Borja, completamente assenti.

(29) Si parla di 2000 denarii a Huesca, 1300 a Quintana Redonda (ma il Mateu y Llopis, a p. 217 del suo articolo sui tesori sertoriani, dà la cifra di 2500), 700 a Calatayud (forse sono la stessa cosa i « molti » denarii di Osca ritrovati a Terrer, nelle immediate vicinanze di Calatayud, secondo il Gómez Moreno, *art. cit.*, p. 183), « molti » a Garray e 3 ad Aluenda.

tesoretto di Aluenda, il quale, sebbene sia andato smembrato e sia perciò utilizzabile solo in minima parte, permette una datazione almeno approssimativa per la presenza di cinque denarii repubblicani (30). E poiché il più recente fra questi risale al 77 a.C., è chiaro che in questo caso il seppellimento non ha alcuna relazione con la guerra numantina, come affermava il Jenkins, ma va attribuito proprio agli anni dell'insurrezione sertoriana (31).

Non saranno tuttavia i tre isolati denarii di Aluenda a rivalutare da soli l'importanza della zecca di Osca nell'ultimo periodo della monetazione iberica. Sarà invece più significativo mettere in risalto che, fra la caduta di Numanzia e la rivolta di Sertorio, la produzione di quell'officina non si era mai interrotta, come si pensava un tempo (32). Del periodo tra la fine del secondo e l'inizio del primo secolo a.C. sono infatti i tesoretti di Salvacañete (una cinquantina di pezzi di Osca su 62 denarii iberici rinvenuti) (33), di Azuara (circa 400 denarii di Osca su 480; ma le cifre sono largamente approssimate) (34), di Córdoba (24 su 81) (35), ed altri di data più incerta, come quelli di Mogón (16 su 22) (36), Azuel (20 su 165) (37), Granada (233 su 295) (38).

(30) Due denarii di L. MEMMI del 109 a.C. (E.A. SYDENHAM, *op. cit.*, p. 74, n. 558); due di L. POMPON MOLO del 93-91 (E.A. SYDENHAM, *op. cit.*, p. 86, n. 607); uno con la leggenda IMPER, fatto coniare da Metello in Spagna forse nel 77 a.C. (E.A. SYDENHAM, *op. cit.*, p. 122, n. 751).

(31) Il CRAWFORD (*Roman Republican Coin Hoards*, London 1969, p. 104, n. 307) riferisce il ritrovamento avvenuto in Spagna di 246 denarii romani, che potrebbero costituire la parte mancante del tesoro di Aluenda. Il denario più recente risale all'emissione di C. POSTUMI del 74-73 (E.A. SYDENHAM, *op. cit.*, p. 129, n. 785).

(32) Questa vecchia teoria era molto diffusa specialmente alla fine del secolo scorso, ma è stata più volte efficacemente combattuta; cfr. G.F. HILL, *op. cit.*, p. 3; G.K. JENKINS, *Iberian Denarii*, *cit.*, p. 67; R. MARTÍN VALLS, *art. cit.*, p. 209.

(33) J. CABRÉ AGUILÓ, *El tesoro de plata de Salvacañete*, « Archivo Español de Arte y Arqueología », XII, 1936, pp. 151-159. Non è chiaro perché il Martín Valls (*art. cit.*, pp. 209 e 233) attribuisca al periodo di Sertorio questo tesoretto e quelli di Mogón e Azuel citati successivamente; in realtà l'ultimo esemplare romano, un denario di P. SERVILI M.F. (Rullus), è del 95 ca. a.C. (E.A. SYDENHAM, *op. cit.*, p. 84, n. 601).

(34) G. PUJOL Y CAMPS, *Numismática antigua de Aragón*, « Boletín de la Real Academia de la Historia », XIX, 1891, pp. 516-517; P. BELTRÁN VILLAGRASA, *La cronología del poblado ibérico del Cabezo de Alcalá (Azaila), según las monedas allí aparecidas*, « Boletín Arqueológico del Sudeste Español », II, 1945, p. 168. In questo tesoretto compare un'unica moneta romana, lo stesso denario di P. SERVILI M.F. cui si è accennato nella nota precedente.

(35) G.K. JENKINS, *Iberian Denarii*, *cit.*, pp. 57-70. La moneta romana più recente è del 106 ca. a.C.

(36) M. GÓMEZ MORENO, *art. cit.*, pp. 182-183. Questo di Mogón, e i due successivi, sono probabilmente posteriori al 95 a.C.

(37) M. GÓMEZ MORENO, *art. cit.*, p. 182.

(38) G.K. JENKINS, *A Celtiberian Hoard from Granada*, « NumHispanica », VII, 1958, pp. 135-146.

In questi tesoretti, le monete di Osca sono quasi sempre prevalenti, ed anche le due eccezioni, i ripostigli di Azuel e Córdoba, sono solo apparenti, dal momento che la zecca più rappresentata in essi, *Icalgusken*, appartiene al gruppo meridionale o « andaluso » delle coniazioni iberiche, del tutto autonomo rispetto alle officine celtiberiche e centro-orientali della penisola, che ci interessano direttamente ⁽³⁹⁾. Si può concludere dunque che nel periodo fra i due secoli la zecca di Osca manteneva intatta la sua importanza, emettendo monete in quantità ben superiore alle altre officine della Spagna settentrionale; la prova maggiore di ciò era il predominio quasi assoluto delle sue monete in località che, eccetto Salvacañete e Azuara, si trovavano tutte nella provincia Ulteriore, al centro della più ricca zona mineraria spagnola, dove, come giustamente rileva il Martín Valls, le zecche della penisola si rifornivano comunemente del minerale necessario per le coniazioni d'argento ⁽⁴⁰⁾.

Perché allora quella zecca, così attiva ancora pochi decenni prima della rivolta sertoriana, avrebbe dovuto essere fortemente ridimensionata proprio nel momento in cui la città che la ospitava diventava la capitale dello stato ribelle? La recente scoperta a Maluenda, non lontano da Calatayud, di un nuovo tesoretto databile con certezza al tempo di Sertorio, ha confermato definitivamente la validità del criterio di interpretazione stilistica del Jenkins, ma ha dimostrato anche che quell'asserito ridimensionamento non ebbe per nulla le proporzioni attribuitegli dal numismatico inglese ⁽⁴¹⁾. Dei 113 denarii iberici rinvenuti a Maluenda, infatti, uno solo non proviene da Osca, ma da Segobriga; la maggior parte degli altri circolava già da tempo nella zona, ma almeno nove esemplari sono sicuramente sertoriani.

Indicazioni simili, anche se non altrettanto probanti e sicure, vengono da due tesoretti trovati nell'ormai lontano 1920 ad Azaila (sull'Ebro centro-inferiore) ⁽⁴²⁾; insieme ad oltre 700 pezzi di bronzo

(39) Su questa zecca cfr. in particolare L. VILLARONGA GARRIGA, *Los denarios con leyenda Icalgusken*, Barcelona 1962.

(40) R. MARTÍN VALLS, *art. cit.*, specialmente alle pp. 284-286 e 300; sulle miniere d'argento spagnole cfr. il sempre valido articolo di T.A. RICKARD, *The Mining of the Romans in Spain*, « JRS », XVIII, 1928, pp. 129-143.

(41) L. VILLARONGA GARRIGA, *Notas a un hallazgo en Maluenda*, *cit.*, pp. 165 e 168-172.

(42) Sui due tesori di Azaila cfr. J. CABRÉ AGUILÓ, *Dos tesoros de monedas de bronce, autónomas, de la acrópoli de Azaila (Teruel)*, « Memorial Numismático Español », 2ª ser., II, 1921, pp. 25-27; P. BELTRÁN VILLAGRASA, *art. cit.*, pp. 135-179. Recentemente si sono avuti l'articolo di J. ROMAGOSA, *Azaila. Dos tesoros de mensajes*, « Acta Numismatica », I, 1971, pp. 71-78, e l'accurata descrizione, anche fotografica, di J.M. DE NAVASCUÈS, *Las monedas hispánicas del Museo Arqueológico Nacional de Madrid, II: Primera y segunda partes. Ciclo Andaluz, Grupo Bástulo-Turdetano, Tesoros de Azaila, Salvacañete y Cerro de la Miranda*,

provenienti da numerose zecche specializzate nella produzione di numerario divisionario di quel tipo, vi compaiono un denario di Segobriga e otto di Osca. Sebbene la datazione dei pezzi, in assenza di monete romane contemporanee, sia ancor oggi incerta, sembra probabile che i due tesoretti risalgano al periodo sertoriano, anche perché, fra l'altro, lo stile dei denarii non appare diverso da quello di altri del tipo « Palenzuela » (43).

Le conclusioni che si possono trarre dall'analisi dei denarii di Maluenda e di Azaila sono di grande importanza per definire le caratteristiche della monetazione iberica argentea di epoca sertoriana: pur con tutte le riserve sul valore di un unico ritrovamento datato (ma non dimentichiamo che anche Palenzuela costituiva la sola testimonianza « certa » in senso contrario) e sulla controversa cronologia di Azaila, non sembrano sussistere dubbi sul fatto che la zecca di Osca, malgrado la notevole importanza che avevano assunto numerose altre officine celtiberiche, non aveva perduto il suo tradizionale raggio di influenza almeno nella regione di Calatayud, dove si trova Maluenda, e presumibilmente in tutta la zona dell'Ebro centro-inferiore.

Sulla base di queste nuove indicazioni, si può ora riesaminare il problema dei tesoretti attribuiti dal Jenkins al periodo numantino. Contrariamente a quello che pensava lo studioso inglese, nulla esclude, come si era già visto del resto nel caso dei tre denarii di Aluenda, che durante gli anni della rivolta venissero sotterrati in determinate regioni della Spagna centro-orientale dei tesoretti contenenti soltanto monete di Osca. In conseguenza di ciò, si può tentare di suggerire una datazione almeno provvisoria per l'interramento dei quattro ripostigli ancora incerti, considerando la loro posizione geografica rispetto alla zona di Osca; pur nella consapevolezza che si tratta di un metodo estremamente incerto e limitato, esso sembra infatti il solo capace di sopperire in qualche modo all'assenza di più sicuri elementi di giudizio. Così, da una parte, Quintana Redonda e Garray, lontane da Osca ma prossime alle rovine dell'antica Numanzia, fanno pensare a denarii seppelliti negli anni precedenti il 133 a.C. (44);

Barcelona 1971, opera quest'ultima utilissima per le osservazioni che si possono effettuare sulla tipologia e lo stile degli esemplari.

(43) Il Cabré Aguiló, seguito dal Jenkins (*Iberian Denarii*, cit., p. 61, n. 12) e dal Romagosa, pensa appunto che i due tesoretti siano dell'epoca sertoriana; il Beltrán è invece il maggiore sostenitore di una datazione più tarda, spostata verso il periodo della campagna cesariana del 49 a.C.

(44) Non si può tuttavia escludere completamente la possibilità di una datazione

dall'altra parte, invece, i tesori di Huesca, dove era la sede del governo di Sertorio, e di Calatayud, nei cui dintorni sono localizzate Aluenda e Maluenda, sembrerebbero attribuibili ad un'epoca più vicina alla ribellione sertoriana.

Si può aggiungere molto poco a quanto si è detto finora sulle coniazioni argentee degli anni della rivolta. Le monete isolate servono infatti a far conoscere in modo più esauriente la diffusione regionale e l'importanza politico-economica delle diverse zecche, ma non possono in nessun modo fornire delle valide indicazioni cronologiche; quanto ad altri tesoretti, l'assenza di elementi di confronto e di descrizioni approfondite del materiale rinvenuto impedisce quasi sempre una valutazione completa (45). Lo stesso va detto, fra l'altro, anche per i ripostigli che il Mateu y Llopis definiva sertoriani, con un'attribuzione che, non sostenuta da alcuna prova risolutiva, risulta spesso ipotetica e non convincente (46).

Del resto, anche nell'ambito degli studi più generali, tutti i tentativi di individuare nella monetazione sertoriana delle caratteristiche tipologiche originali rispetto ai periodi precedenti si sono rivelati niente altro che semplici ipotesi di lavoro. Non può essere giudicata diversamente neppure la teoria del Navascués, certo la più stimolante fra tutte, secondo la quale dipese dall'intervento diretto di Sertorio la diffusione fra le monete iberiche settentrionali del tipo del cavaliere armato di lancia, caratteristico di officine come Osca, Segobriga e *Turiasu* (47); non è difficile infatti riscontrare che la preferenza accordata da parte di molte zecche alla lancia piuttosto che alla spada, al dardo o alla palma, appare stabilita già molto tempo prima della rivolta sertoriana e sembra dipendere più da tradizioni locali di incerta origine che da imposizioni esterne politiche o militari.

sertoriana, poiché monete di bronzo iberiche furono trovate anche in un accampamento numantino del 75-74 a.C.; cfr. E.J. HAEBERLIN, *op. cit.*, pp. 247-248, e ved. *infra*, p. 68.

(45) Potrebbero essere tuttavia sertoriani i ritrovamenti di Larrabezúa (Vizcaya), Tricio (Logroño), Retortillo (Soria), sui quali cfr. M. GÓMEZ MORENO, *art. cit.*, p. 183, e di Amaya (provincia di Burgos, con 59 denarii di Segobriga), su cui cfr. A. SCHULTEN, *Castros preromanos de la región cantábrica*, « Archivio Español de Arqueología », XV, 1942, p. 14; F. MATEU Y LLOPIS, *Hallazgo monetario n. 46*, « Ampurias », V, 1943, p. 229. Si veda inoltre il recente tesoretto di Salamanca in María Paz GARCÍA BELLIDO, ' *Tesorillos* ' *Salmantino de Denarios Ibéricos*, « Zephyrus », XXV, pp. 379-395.

(46) Il numismatico spagnolo giudica sertoriani, senza citare tuttavia neppure il numero degli esemplari attestati, i tesoretti d'argento di S. Elena, La Carolina (entrambe le località sono presso Córdoba), Villa del Rio (Siviglia), Idanha-a-Velha (nel Portogallo centrale), Toledo, Soria e Belianes (presso Barcellona); cfr. F. MATEU Y LLOPIS, *Tesoros monetarios*, *cit.*, pp. 217-218.

(47) J. DE NAVASCUÉS, *El jinete lancero*, « NumHisp », IV, 1955, pp. 237-264.

Quando, per individuare degli esemplari sertoriani, si studiano le emissioni iberiche di bronzo, è necessario ricordare che la loro datazione risulta in genere molto più ardua rispetto a quella del numerario d'argento, sia per l'elevato numero di zecche impegnate esclusivamente nella coniazione dei pezzi bronzei, sia per il maggiore deterioramento di questi in conseguenza dell'uso più frequente, sia specialmente perché in tesoretti di questo tipo mancano quasi del tutto monete romane con cui si possano effettuare confronti determinanti. Né può essere di grande aiuto la sostituzione degli assi unciali con quelli semiunciali, che per alcuni numismatici sarebbe avvenuta dopo l'89 a.C., secondo l'esempio romano; la provata irregolarità con cui i bronzi iberici seguono il modulo ponderale degli esemplari romani contemporanei sconsiglia, in effetti, di trarre conclusioni affrettate da questo genere di testimonianze ⁽⁴⁸⁾.

Fortunatamente, almeno in tre casi — Cáceres, Numanzia ed Azaila — la cronologia approssimativa dei tesoretti non è soggetta a molte incertezze ⁽⁴⁹⁾. Più di 150 pezzi di bronzo sono stati trovati negli accampamenti militari di *Castra Caecilia* (presso l'odierna Cáceres), utilizzati da Metello nel corso della sua prima campagna anti-sertoriana dell'80-79 a.C.; fra essi, i 32 conati dalle zecche settentrionali ci offrono una testimonianza significativa della situazione del numerario celtiberico immediatamente prima che Sertorio iniziasse a servirsi delle officine monetarie della penisola per alimentare il proprio sforzo bellico ⁽⁵⁰⁾. Per quanto riguarda invece Numanzia, non si tratta delle monete più conosciute risalenti al tempo delle guerre precedenti il 133 a.C., ma di bronzi iberici trovati insieme a una diecina di esemplari romani in un accampamento nei dintorni della città, che è stato attribuito dallo Hæberlin al 75-74 a.C. ⁽⁵¹⁾;

(48) Sulla diminuzione a Roma del peso dell'asse ved. PLIN. *N.H.* XXXIII 3,13. L'applicazione di essa alle monete di bronzo iberiche è sostenuta particolarmente da R. MARTÍN VALLS, *art. cit.*, *passim*. Contro invece, con migliori argomenti, G.F. HILL, *op. cit.*, p. 25; G.K. JENKINS, *Problems of the Celtiberian Coinage*, *cit.*, pp. 221-222.

(49) Al di fuori di questi tre, non vi sono altri ritrovamenti in cui si possano individuare con sicurezza esemplari sertoriani. Forse l'unica eccezione è costituita dal tesoretto di Capsanes (presso Reus in Catalogna), di età imperiale, ma contenente 31 monete iberiche di bronzo e due d'argento (denarii di Osca) del primo secolo a.C.; cfr. F. MATEU Y LLOPIS, *Hallazgo monetario n. 48*, « Ampurias », V, 1943, pp. 229-230.

(50) A. SCHULTEN, *Castra Caecilia*, *cit.*, « *Archaeologischer Anzeiger* », 1928, col. 13; 1930, coll. 55-56; 1932, col. 346. Le principali zecche settentrionali rappresentate sono *Secaisa* con 15 assi e *Tanusia* con 9; appartenente alla zecca di *Bascunes* è l'unico denario del tesoretto.

(51) Ved. *supra*, n. 44. Le più significative fra quelle monete sono i due esemplari di Osca e l'unico di *Secaisa*.

a queste si possono collegare le monete della Numanzia ricostruita dai Romani dopo la distruzione del secolo precedente, descritte in due riprese dal Mateu y Llopis (51 bronzi in un caso, 13 nell'altro, e in più 12 denarii di Osca e 4 di Segobriga che potrebbero appartenere al tipo « Palenzuela ») ⁽⁵²⁾. Infine i due già ricordati tesori di Azaila, databili con molta probabilità agli ultimi anni della rivolta, contengono, oltre ai denarii di Osca e Segobriga, un totale di 757 monete di bronzo, distribuite fra ben 34 zecche ⁽⁵³⁾.

È opportuno in primo luogo analizzare il contenuto degli ultimi due ripostigli, che appaiono i più importanti sia per la quantità dei pezzi che per la distribuzione di questi fra le diverse zecche. Il primo posto fra le officine iberiche attestate spetta a *Celse* (231 assi e un quadrans), città che molto probabilmente corrispondeva alla stessa moderna Azaila; seguono *Illirta* (odierna Lérida) con 107 assi, *Beligiom* (attuale Belchite ad ovest di Azaila) con 88 assi, *Seteisken* (località incerta, ma sicuramente posta sull'Ebro centro-inferiore) con 55 assi, *Lagine* (nella Bassa Aragona) con 37 bronzi, Osca con 34 assi e un quadrans, e poi di seguito tutte le altre, situate in prevalenza nella zona dell'Ebro centro-inferiore e della costa mediterranea nord-orientale ⁽⁵⁴⁾.

Il carattere « locale » dei tesoretti di Azaila ⁽⁵⁵⁾ non costituisce una limitazione o un ostacolo particolare per la nostra ricerca, dal momento che la maggior parte delle zecche dedite alla coniazione del numerario di bronzo era da sempre installata in quella regione. Bisogna tuttavia tener conto di quella circostanza, per ricordare che solo la vicinanza rispetto al luogo dell'interramento giustifica la quantità decisamente sproporzionata delle monete di alcune officine; è il caso per esempio di *Celse* e di *Illirta*, che, sebbene fossero zecche importanti e di lunga tradizione, non erano mai state in grado di coprire da sole più di un terzo del contenuto di un tesoretto ⁽⁵⁶⁾; ed è

(52) F. MATEU Y LLOPIS, *Hallazgo monetario* n. 378, « Ampurias », XIII, 1951, p. 230; ID., *Hallazgo monetario* n. 539, « NumHispania », I, 1952, p. 245. Fra le 51 monete di bronzo del primo ritrovamento, il più significativo, prevalgono quelle di Osca (7 assi e 10 denarii), Bilbilis, *Secaïsa* (entrambe 7 assi), *Celse* (6 assi).

(53) Per la bibliografia ved. n. 42.

(54) Date le condizioni in cui si trovano i due tesori, è ormai impossibile distinguere con sicurezza le monete appartenenti a ciascuno di essi, per cui le cifre vengono date sempre globalmente. Dopo quelle citate nel testo, le principali zecche presenti ad Azaila sono: *Salduie* (34 assi), *Cesse-Tarragona* (22 assi, 5 semis e 1 quadrans), *Arcedurgi* (25 assi), *Secaïsa* (21 assi), *Ildugoite* (15 assi), le due *Conterbiae* (10 assi) e Bilbilis (anch'essa 10 assi). Da notare che Segobriga, oltre a un denario isolato, è rappresentata da 6 assi.

(55) Sottolineano particolarmente questo carattere J. UNTERMANN, *art. cit.*, pp. 121-122 e J. ROMAGOSA, *art. cit.*, pp. 71-78.

(56) Se si escludono i pezzi presenti ad Azaila e Numanzia, le monete di *Celse* non

il caso d'altra parte di zecche altrimenti quasi ignote, come *Seteisces*, *Lagine*, *Salduie* (presso Saragozza, con 34 assi ad Azaila) o *Arcedurgi* (in provincia di Lérida, con 25 assi), che furono attive unicamente in quel breve lasso di tempo, coprendo il fabbisogno di un territorio poco esteso.

Una caratteristica notevole delle monete di Azaila è piuttosto l'esistenza di un certo numero di esemplari che al momento del ritrovamento apparivano ancora fior di conio. Si tratta di pezzi di *Salduie*, di *Celse* e di *Secaisa*, che avevano circolato per pochissimo tempo ed erano stati emessi certamente dopo la conquista della Spagna nord-orientale ad opera dei ribelli. Delle tre zecche citate, la meno significativa è quella di *Salduie*, le cui monete, con la loro freschezza, confermano soltanto quanto si era sostenuto a proposito delle officine minori dell'Ebro inferiore e della loro origine «sertoriana»; molto più interessanti sono invece le indicazioni che si possono trarre dagli esemplari fior di conio di *Celse* e di *Secaisa*.

Come si può adesso osservare in modo particolareggiato grazie alla preziosa documentazione fotografica del Navascués, la zecca di *Celse* è rappresentata ad Azaila da pezzi emessi nei diversi periodi della sua storia⁽⁵⁷⁾; di conseguenza, poiché lo strato più recente delle monete — quello sertoriano — si distingue nettamente dagli altri per il perfetto stato di conservazione, quest'ultima serie potrebbe essere usata con profitto come termine di confronto stilistico da tutti coloro che volessero determinare con maggiore sicurezza la cronologia dei bronzi iberici più tardi, potrebbe cioè costituire in futuro l'equivalente per importanza, fra le monete di bronzo, di quel quarto gruppo di denarii di Palenzuela individuato e utilizzato più volte dal Jenkins.

Una funzione in parte simile hanno gli assi fior di conio di *Secaisa* (località posta a sud dell'odierna Calatayud); essi, sebbene non molto numerosi (solo 21 pezzi) nei due tesoretti di Azaila, possono infatti essere posti a confronto con altri esemplari della stessa officina trovati nella Numanzia sertoriana e a Cáceres. Certo un confronto di questo tipo potrebbe mettere in evidenza molto meglio le fasi più recenti della monetazione della zecca, se anche le monete di Numanzia e di Cáceres fossero riprodotte fotograficamente come quelle di Azaila o

si sono mai trovate fino ad ora in più di tre esemplari per tesoretto; quelle di *Illirta*, leggermente più frequenti, raggiungono il massimo di 20 ad Hostalrich (cfr. F. MATEU y LLOPIS, *Hallazgo monetario* n. 444, « Ampurias », XIII, 1951, p. 237).

(57) Sulla zecca di *Celse* cfr. in generale anche María del Pilar PÉREZ MARTÍNEZ, *Las monedas de Celsa del Museo Arqueológico Nacional*, « NumHisp », VI, 1957, pp. 107-140.

fossero almeno descritte con maggiori particolari relativamente al loro stato di conservazione. In mancanza di ciò, il solo fatto di trovare monete di *Secaisa* in tesoretti seppelliti quasi contemporaneamente in località tanto lontane l'una dall'altra, resta comunque una testimonianza significativa della capacità di produzione e dell'area di diffusione di una delle zecche più attive nella coniazione dei bronzi iberici durante i primi decenni di quel secolo. Questa comparazione, del resto, non è limitata solo a *Secaisa*, ma può essere estesa alle officine di *Iltirta* e *Undicescen*, anch'esse rappresentate in diversa misura nei tre ritrovamenti; per alcune altre zecche si potranno avere indicazioni di questo genere, ma più parziali, grazie al confronto fra gli esemplari presenti nelle sole Azaila e Numanzia.

L'officina di *Secaisa*, predominante a Cáceres tra le zecche settentrionali con 15 assi, e ai primi posti anche a Numanzia con otto (ad Azaila, come si è detto, gli assi erano 21), rivela dunque una produzione non eccezionale, ma distribuita in modo assai equilibrato nelle varie zone della penisola ⁽⁵⁸⁾. nettamente diversa è invece la proporzione, per quanto riguarda le monete di *Iltirta*, fra i tesori di Azaila (107 assi) e quelli di Numanzia (cinque assi e due dupondii) e Cáceres (un asse e un semis); il fenomeno risulta tuttavia chiaramente spiegabile per la posizione eccentrica della zecca e per la ricordata vicinanza di essa col sito dell'attuale Azaila. Meno interessante è il caso di *Undicescen* (la romana *Emporiae* sulla costa nord-orientale), una delle prime zecche autonome nella storia spagnola ⁽⁵⁹⁾, che nell'ultimo secolo aveva però perduto molta importanza, come provano lo scarso numero dei suoi esemplari ad Azaila (3 assi), a Numanzia (3 assi più un quarto inedito) e a Cáceres (un dupondio).

Tra le zecche rappresentate unicamente ad Azaila e Numanzia viene infine confermata l'importanza di *Celse* (231 assi e un quadrans ad Azaila, 7 assi a Numanzia) e di *Oscá-Bolscan* (34 assi e un quadrans contro sette assi, escludendo in entrambi i casi le monete d'argento), mentre acquistano rilievo soprattutto le officine di Bilbilis (10 assi

(58) Il caso di *Secaisa* è uno di quelli in cui il Navascués (*Finete lancero, cit.*, pp. 243-245) vede più netta l'imposizione forzata del tipo del cavaliere armato di lancia all'epoca di Sertorio. Sull'incertezza di questa interpretazione ved. comunque *supra*, p. 67.

(59) Ad *Emporiae-Undicescen*, nota precedentemente col nome greco di *Emporion*, vennero infatti coniate le prime monete iberiche a imitazione degli esemplari greci. Fra le molte opere o articoli dedicati a questa prima fase della monetazione iberica, cfr. soprattutto A.M. DE GUADÁN, *Las leyendas ibéricas en las dracmas de imitación emporitana. Estudio de epigrafía numismática ibérica*, Madrid 1956. Sulla zecca di *Undicescen* cfr. ora L. VILLARONGA GARRIGA, *Sistematización del bronce ibérico emporitano*, «Acta Numismatica», II, 1972, pp. 49-86.

contro 7) e delle due Conterbiae (10 e 3) ⁽⁶⁰⁾, la cui attività sembra concentrata nel periodo di Sertorio o in quello immediatamente precedente.

* * *

Alcune brevi considerazioni finali potranno ora riassumere e completare quanto si è detto nelle pagine precedenti. Non si possiedono elementi sicuri per stabilire con precisione quando le coniazioni iberiche passarono sotto il diretto controllo di Sertorio, ma è chiaro tuttavia che ciò dovette accadere non prima della conquista della Celtiberia e della valle dell'Ebro nell'inverno 77-76 ⁽⁶¹⁾. Da allora, e per un ininterrotto periodo di almeno due o tre anni, le emissioni proseguirono a pieno ritmo e in gran copia, finché nell'ultimo periodo della rivolta il progressivo deterioramento della situazione militare e la perdita da parte degli insorti di vasti territori, determinarono la cessazione dell'attività in un numero sempre crescente di zecche. Ad ogni modo, nel momento in cui le monete locali erano emesse con regolarità in tutte le regioni della provincia Citeriore, i pezzi venivano assicurati contemporaneamente dalla zecca della capitale e da molte altre officine locali, alcune specializzate nella coniazione del numerario d'argento, altre in quello di bronzo, altre infine nella produzione mista.

Il territorio controllato da Sertorio sembra dunque essere stato suddiviso in molte zone, ognuna delle quali dipendeva, per il proprio fabbisogno monetario, da una o più zecche vicine. All'interno di questo complesso « decentralizzato » di emissioni, alcune zecche si staccavano dalle altre per capacità di produzione e influenza sul territorio circostante, riuscendo a diffondere le loro monete molto al di là della propria regione d'origine. Le zecche maggiori per le emissioni argentee erano quelle della capitale Osca, di Segobriga, importante *oppidum* che dominava la vasta zona della Celtiberia meridionale, di *Turiasu* sull'Ebro superiore, e poi di *Bascunes*, *Arecoradas* e *Arsaos*, queste ultime due di incerta localizzazione, ma da porsi probabilmente nel territorio navarrino come *Bascunes* e la non

(60) Sulla differenza fra Conterbia Carbica e Conterbia Bel, entrambe località della Celtiberia orientale, come del resto Bilbilis, cfr. J. UNTERMANN, *art. cit.*, pp. 108-109, e specialmente p. 109, n. 85; R. MARTÍN VALLS, *art. cit.*, pp. 242-243.

(61) Sulla conquista di quelle regioni ved. SALL. *hist.* I 122 M.; OROS. V 23,4 (vittoria a Ilerda, l'iberica *Ilirta*, del questore di Sertorio L. Irtuleio sul proconsole romano L. Manlio proveniente dalla Gallia); LIV. *per.* LXXXI e fr. 22 W.-M. dello stesso libro; PLUT. *Sert.* 17 (operazioni di Sertorio contro città e popoli celtiberici).

lontana *Turiasu* ⁽⁶²⁾. Per le coniazioni di bronzo prevalevano invece le zecche dell'angolo nord-orientale della Spagna, cioè *Celse*, *Iltirta*, e alcune altre che sembrano entrate in funzione per l'occasione e che scomparvero altrettanto rapidamente; comunque, anche officine celtiberiche e in genere settentrionali come *Secaisa*, *Beligiom*, *Bilbilis*, le due *Conterbiae*, le stesse *Osca* e *Segobriga*, assicuravano una produzione relativamente elevata.

È incerto se quella proliferazione di zecche dipese da una scelta personale di Sertorio o fu piuttosto provocata dalla forza di un particolarismo locale cui era opportuno concedere un tale sfogo. Probabilmente Sertorio tendeva soltanto a perpetuare consuetudini affermatesi da tempo e a mantenere in funzione officine monetarie attive già prima dell'inizio della rivolta; tuttavia il fatto che alcune zecche, individuabili soprattutto fra quelle che coniavano in maggioranza denarii, ebbero in quegli anni una produzione notevolmente superiore rispetto ai periodi precedenti, prova senza dubbio che, nel settore delle emissioni monetarie, il governo sertoriano promosse, per ragioni che spesso ci sfuggono, delle importanti trasformazioni.

Se in questo campo si ebbe una certa evoluzione, non fu invece attenuata, nel periodo di Sertorio, quella netta differenza che si era stabilita già da molti decenni fra le officine della Spagna settentrionale, che coniavano sia l'argento che il bronzo, spesso anche contemporaneamente, e quelle della zona nord-orientale e della costa mediterranea, specializzate esclusivamente nella produzione del numerario bronzeo.

Le regioni della fascia costiera erano molto interessate alla circolazione delle monete romane, sia per i frequenti contatti con l'Italia, sia per l'insediamento nella zona di un elevato numero di elementi romani e italici attirati dalle favorevoli prospettive economiche ⁽⁶³⁾; è perciò comprensibile, a parte ogni altra possibile ragione politica, che in quella zona la monetazione iberica avesse perduto molto terreno, e che ormai vi si coniassero soltanto pezzi divisionari di bronzo. Da questo punto di vista gli anni di Sertorio lasciarono la situazione sostanzialmente immutata, poiché la breve durata della rivolta e la

(62) Sbaglia il Navascués (*Jinete lancero*, cit., pp. 256-257 e 259-260), quando giudica che nel corso della guerra le zecche di *Arsaos* e di *Bascunes* passarono più volte dalle mani di Sertorio a quelle di Pompeo e viceversa. Senza dubbio la Navarra passò a Pompeo relativamente presto, ma non c'è ragione di pensare che fino ad allora quelle zecche non fossero state sempre sotto controllo sertoriano.

(63) A proposito della situazione socio-economica delle regioni nord-orientali spagnole cfr. le osservazioni di E. GABBA, *Aspetti della lotta in Spagna di Sesto Pompeo*, in *Legio VII Gemina*, Leon, pp. 141-142.

necessità di mantenere attivi i legami commerciali con le regioni al di là della Spagna occupata, per i quali era indispensabile l'uso dei denarii romani, controbilanciarono l'accresciuto potere politico degli indigeni e impedirono persino che nei territori mediterranei si diffondessero quei denarii iberici che allora venivano abbondantemente emessi nell'entroterra sertoriano. E in effetti, non solo le zecche costiere non ripresero a coniare monete d'argento con leggenda locale, ma, circostanza ancor più notevole, nessuno dei tesoretti rinvenuti nella Bassa Aragona e nella regione mediterranea fino a Valenza contiene denarii iberici, se si escludono alcune isolate eccezioni costituite da esemplari di Osca, di datazione peraltro molto incerta.

È questa la prova più evidente che le ultime fasi della monetazione iberica autonoma, interessando essenzialmente l'ambiente indigeno, avevano toccato solo di riflesso e marginalmente le popolazioni più progredite e ricche della costa orientale spagnola.



LE EMISSIONI A STANDARD RIDOTTO
NEI DENARII DEL PRIMO IMPERO ROMANO

Si era finora abituati di fare un grande taglio, in argomento di titoli nelle leghe AgCu, qualificando *al biglione* qualunque lega monetaria ove l'argento non entrasse almeno per la metà. Era questa una suddivisione fatta un po' alla carlona e del tutto insufficiente, ove si avesse voluto analizzare più da vicino la questione delle leghe scadenti.

Ci eravamo già accinti ad analizzare questo argomento in un saggio del '73 ⁽¹⁾, ponendo tra le emissioni a titolo pieno (p.) di un'epoca e quelle al biglione (b.), intanto un gruppo intermedio, qualificandolo *ad intrinseco deflesso* (def.). Qui procederemo, con intenti dottrinari, ad una suddivisione delle leghe al biglione in 4 categorie, onde meglio inquadrare la situazione tecnica. La quale oggi può poggiare, nelle monetazioni antiche, con notevole vantaggio sull'approssimato titolo originario; cosa che ancora ieri non era possibile, dato che mancavano elementi atti al calcolo di questo titolo ⁽²⁾. Ed abbiamo ritenuto utile di suggerire la seguente suddivisione, basata su cifre rotonde:

b. A	titolo originario	0,500/0,400
B	»	0,400/0,300
C	»	0,300/0,200
D	»	0,200/0,100

(1) L. BRUNETTI, *Denarii al biglione avrebbero circolato correntemente già per oltre un secolo prima di Settimio Severo*, « Soldi numismatica », 1973, n. 67 e 68.

(2) L. BRUNETTI, *Adeguamenti dopo le scoperte di Condamin e Picon*, in « Ulteriori sviluppi matema-numismatici », Circolo Numismatico Triestino, 1975.

Nella monetazione qui in esame questi titoli risultano derivabili dai pesi specifici attuali in base alle tavv. 8 e 9 del nostro saggio del '75 ⁽²⁾. Comunque precisiamo che, tenendo conto d'una ossidazione del 50%, i rapporti risulterebbero i seguenti:

	Peso specifico attuale	titolo attuale
b. A	9,600/9,450	0,660/0,580
B	9,450/9,290	0,580/0,470
C	9,290/9,150	0,470/0,345
D	9,150/9,020	0,345/0,200

Da ultimo riuniremo sotto la qualifica di standard minimo (min.) quanto altra volta avevamo qualificato quali « suberati e falsi ».

In base a questa più differenziata suddivisione delle emissioni a titolo scadente, a cui furono battuti i denari del primo impero romano, già da noi studiati altra volta con indagini di massa sui pesi specifici ⁽³⁾, ne risulta quanto segue:

	Standard	N.	pesi specifici		Titolo ori- ginario
			limiti	media	
Augusto	p.	55	10,01/10,79	10,42	0,967
	def.	2	9,79		0,610
	b. A	1	9,57		0,482
	C	2	9,25/9,15	9,20	0,247
	min.	4	6,70/8,83	7,79	—
Vespasiano e Tito	p.	25	9,86/10,26	10,05	0,757
	def.	6	9,67/9,81	9,77	0,600
	b. A	7	9,50/9,55	9,52	0,450
	B	4	9,30/9,40	9,34	0,335
	C	3	9,09/9,29	9,20	0,247
	D	2	9,01/9,13	9,06	0,136
	min.	5	8,23/8,85	8,61	—
Domiziano e Nerva	p.	22	9,82/10,51	10,15	0,818
	def.	2	9,63/9,77	9,70	0,558
	b. A	1	9,51		0,438
	B	1	9,30		0,310
	C	5	9,17/9,23	9,21	0,252
	D	1	9,04		0,119
min.	4	7,83/8,86	8,44	—	

(3) L. BRUNETTI, *Denari al biglione*, cit.

	Standard	N.	pesi specifici		Titolo ori- ginario
			limiti	media	
Traiano	p.	38	9,74/10,51	10,06	0,765
	def.	5	9,62/9,66	9,65	0,538
	b. A	2	9,50/9,51	9,51	0,440
	B	2	9,31/9,43	9,37	0,355
	C	2	9,27		0,289
	D	3	9,08/9,13	9,10	0,170
	min.	7	7,20/8,83	8,31	—
Adriano	p.	54	9,65/10,25	9,96	0,706
	b. A	6	9,45/9,55	9,50	0,438
	B	2	9,32/9,36	9,34	0,335
	C	1	9,26		0,282
	D	1	9,10		0,163
	min.	1	8,90		—
	Antonino Pio	p.	69	9,64/10,31	9,94
b. A		2	9,55/9,61	9,58	0,488
C		4	9,18/9,23	9,21	0,253
D		2	9,01/9,09	9,05	0,126
min.		7	7,25/8,88	8,33	—
Marco Aurelio		p.	94	9,64/10,31	9,94
	b. A	3	9,45/9,60	9,54	0,463
	B	4	9,27/9,43	9,36	0,351
	C	1	9,15		0,205
	D	1	9,02		0,150
	min.	3	8,00/8,98	8,82	—
	Commodo	p.	73	9,62/10,36	9,91
b. A		4	9,44/9,59	9,51	0,444
B		2	9,39/9,43	9,41	0,380
D		1	9,02		0,150
min.		2	8,66/8,98	8,82	—

E possiamo ora, per i necessari confronti, ai denarii di Settimio Severo, di Elagabalo e di Severo Alessandro, dei quali ci stava a disposizione un quantitativo sufficientemente elevato, e precisamente a fdc.

	Standard	N.	pesi specifici			Titolo originario
			limiti	media		
Settimio Severo e Iulia Domna	p.	11	9,90/10,38	10,08	0,780	6%
	def.	39	9,62/9,83	9,70	0,560	21,2
	b. A	49	9,45/9,60	9,53	0,460	26,6
	B	34	9,29/9,44	9,37	0,355	18,5
	C	15	9,15/9,29	9,20	0,250	8,15
	D	26	9,02/9,14	9,07	0,140	14,1
	min.	10	8,00/8,98	8,74	—	5,4
Elagabalo e congiunte imp.	p.	3	9,90/10,17	10,03	0,749	2,7%
	def.	8	9,63/9,83	9,71	0,566	7,3
	b. A	23	9,45/9,60	9,49	0,431	20,9
	B	38	9,29/9,44	9,38	0,365	34,5
	C	10	9,16/9,28	9,24	0,270	9,1
	D	14	9,04/9,16	9,10	0,253	12,7
	min.	14	8,00/9,00	8,69	—	12,7
Severo Alessandro e Iulia Mammaea	p.	7	9,91/10,36	10,05	0,757	7,4%
	def.	9	9,67/9,86	9,74	0,579	8,4
	b. A	14	9,46/9,58	9,52	0,450	14,7
	B	40	9,30/9,45	9,38	0,365	42,1
	C	7	9,16/9,27	9,21	0,253	7,4
	D	7	9,04/9,14	9,08	0,149	7,4
	min.	11	8,24/9,00	8,73	—	11,6

Appare quindi che le emissioni di denarii a standard def. ed ai vari tipi di biglione furono tutte battute, già durante i primi due secoli, ma soltanto in misura alquanto modesta. Con Settimio Severo non vi fu nessuna innovazione nella tipologia degli standard di base, che tutti, da p. a min., erano già correntemente presenti a partire da Augusto. Settimio Severo non ricorse che ad una sensibile gravitazione percentuale verso quelli a standard più scadente.

D'altra parte, a partire da questo imperatore, e qui si tratta d'un rilievo altrettanto sostanziale, risultano ancora sempre essere stati battuti dei denarii a peso pieno, con peso specifico da 9,90 a 10,38, e ciò fino a Severo Alessandro.

I denarii a standard def., presenti da Augusto a Traiano, scompaiono nel nostro materiale d'esame da Adriano a Commodo, per ricomparire da Settimio Severo a Severo Alessandro.

Per quanto concerne le percentuali massime emesse nei tipi al biglione, accenneremo che sotto Settimio Severo prevalse il b. A (26,6%), ed invece il b. B sotto Elagabalo (34,5%) e Severo Alessandro (42,1%).

Accenniamo ancora come denarii di peso spec. particolarmente elevato compaiono talora sotto Augusto, causa intrusioni di Au, già analiticamente constatate; mentre a partire da Settimio Severo abbiamo pur potuto rilevare, in una mezza dozzina di casi, un peso spec. molto elevato (da 10,60 a 10,82), da intrusioni atipiche.

La suddivisione tra gli esemplari di standard def. e quelli al b. A è qui avvenuta, come detto, in base al titolo originario, non come altrove in base al titolo attuale.

Tutto quanto qui esposto presumeva obbligatamente indagini di massa sui pesi specifici: un campo tecnico questo di istituzione esclusivamente personale.

LE MONETE DEL MUSEO CIVICO
«A. PARAZZI» DI VIADANA

(II^a PARTE) (*)

MONETE ROMANE IMPERIALI

AUGUSTO (27 a.C. - 14 d.C.)

23 a.C.

56 [CAESAR AVGVSTVS TRIBVNIC. POTES.T.] Testa nuda,
a d. R/ [C.PLOTIVS RV] FVSIIIVIR A.A.A.F.F.; nel centro S.C.
Æ asse gr. 10,60 N 272 Provenienza: Viadana
COHEN, I, 502 o 504; RIC, I, p. 65, 68 o 69.

57 CAESAR AVGVSTVS TRIBVNIC.POTES.T. Testa nuda,
a d. R/ L.SVRDINVS IIIIVIR A.A.A.F.F.; nel centro, S.C.
Æ asse gr. 9,70 N 66 Provenienza: Viadana
COHEN, I, 470; RIC, I, p. 66, 74.

22 a.C.

58 CAESAR AVGVSTVS TRIBVNIC.POTES.T. Testa nuda,
a d. R/ C.CASSIVS CELER IIIIVIR A.A.A.F.F.; nel centro, S.C.
Æ asse gr. 10,95 N 61 Provenienza: Viadana
COHEN, I, 409; RIC, I, p. 67, 81.

(*) La I^a parte del catalogo, relativa alle monete greche e romane repubblicane, è pubblicata in «RIN», 1975, pp. 113-135.

7 a.C.

59 CAESAR AVGVST.PO[NT.] MAX.TRIBVNIC.POT. Testa nuda, a d. R/ [M.MAECILIVS T] VLLVS IIIVIR A.A.A.F.F.; nel centro, S.C.

Æ asse gr. 8,80 N 271 Provenienza: Viadana

COHEN, I, 448; RIC, I, p. 79, 192.

60 CAESAR AVGVST.PONT.MAX.TRIBVNIC.POT. Testa nuda, a d. R/ M.SALVIVS OTHO IIIVIR A.A.A.F.F.; nel centro, S.C.

Æ asse gr. 5,95 N 312 Provenienza: Viadana

COHEN, I, 515; RIC, I, p. 79, 189.

61 Esempio simile al precedente

Æ asse gr. 10,65 N 62 Provenienza: Viadana

62 Esempio simile al precedente, ma con testa a s.

Æ asse gr. 11,70 N 65 Provenienza: Cogozzo, fondo Cagnino
COHEN, I, 516; RIC, I, p. 79, 190.

63 Esempio simile al precedente

Æ asse gr. 10,15 N 63 Provenienza: Viadana.

6 a.C.

64 CAESAR AVGVST.TRIBVNIC.POT. Testa nuda, a d. R/ A.LICIN.NERVA SILIAN.IIIVIR A.A.A.F.F.; nel centro, S.C.

Æ asse gr. 11,15 N 64 Provenienza: Viadana; potere Brighenti
COHEN, I, 437; RIC, I, p. 79, 195.

10-12 a.C.

65 [IMP.CAESAR DIVI F. AVGVSTVS IMP.XX] Testa nuda, a s. R/ PONTIF:MAXIM TR[IBVN] [POTEST.XXXIIII]; nel centro, S.C.

Æ asse gr. 7,65 N 309

COHEN, I, 226; RIC, I, p. 82, 219.

66 [...] CAESAR DIVI F. AVGVSTVS IMP.XX Testa nuda, a s. Sopra al volto, ribattuto: DIVI F. R/ PONTIF.MAX[IM.TR] IBVN.POT.XXXIIII; nel centro, S.C.

Æ asse gr. 9,20 N 56

COHEN, I, 226; RIC, I, p. 82, 219.

67 Esempio simile al precedente

Æ asse gr. 10,50 N 58.

2 a.C.-14 d.C. conati a Lugdunum

68 CAESAR AVGVSTVS DIVI F. PATER PATRIAE Testa

laureata, a d. R/ C.L.CAESARES (all'esergo), AVGV[S][TI F. COS. DESIG.PR]INC.IVVENT. Caio e Lucio figli, stanti presso due scudi, dietro, nel campo, simpulum e lituus.

AR denario gr. 3,70 N 54 Provenienza: Quattro Case

COHEN, I, 43; RIC, I, p. 90, 350.

69 Simile al precedente, ma con testa di Augusto più grande

AR denario gr. 3,40 N 55.

Monete di Augusto non meglio identificabili per il cattivo stato di conservazione

70 [...] Testa nuda di Augusto, a d. R/ [...]VIR A.A.A.[F.F. ...]; nel centro, S.C.

Æ asse gr. 6,90 N 274.

71 [...] Testa nuda di Augusto, a d. R/ [...] CNO (?) IIIIVIR, nel centro, S.C.

Æ asse gr. 7,85 N 313.

72 [AVGVSTVS] POT.MAX.TRIBVNIC.[...] Testa di Augusto, a d. R/ IIIIVIR A.A.A.F.F.[...]; nel centro, S.C.

Æ asse gr. 9,15 N 273.

TIBERIO (14-37 d.C.)

34-36 d.C.

73 [TI.CAESAR]DIVI AVG.F.AVGVST.IMP.VIII Testa laureata, a s. R/ PONTIF.MAX.[TR.] POT. XXXIII S.C. Globo cui è attaccato un timone; sotto, a d., un piccolo globo

Æ asse gr. 10,20 N 276

COHEN, I, 14; RIC, I, p. 109, 39.

74 TI.CAESAR DIVI[F. AVGVST] IMP.VIII Testa laureata, a s. R/ PONTIF.MAXIM.TRIBVN.POTEST XXX[...] S.C. Caduceo alato

Æ asse gr. II, 60 N 69

cfr. COHEN, I, 21-23; RIC, I, p. 109, 40.

Monete a nome del Divo Augusto

14-15 d.C.

75 DIVVS AVGVSTVS PATER Testa di Augusto, a s. R/ S.C. Fulmine alato

Æ asse gr. 8,70 N 59

COHEN, I, 249; RIC, I, p. 95, 1.

76 DIVVS AVGV[STVS PATER] Testa radiata, a s.; sopra, una stella; nel campo, un fulmine R/ S.C. Livia velata, seduta a d. [che regge una patera e un'asta]

Æ asse gr. 9,60 N 311

COHEN, I, 244 (Augusto); RIC, I, p. 95, 2.

16-22 d.C.

77 DIVVS AVGVSTVS PATER Testa di Augusto, a s. R/ S.C. Aquila sopra un globo

Æ asse gr. 9,65 N 57

COHEN, I, 247 (Augusto); RIC, I, p. 95, 3.

dopo il 22 d.C.

78 [DIVVS AVG]VSTVS PATER Testa radiata, a s. R/ [PR] OVID[ENT S.]C. Altare (?)

Æ asse gr. 8,10 N 280

COHEN, I, 228 (Augusto); RIC, I, p. 96, 6.

79 Esempio simile al precedente

Æ asse gr. 10,15 N 60 Provenienza: S. Martino (Viadana).

Monete a nome di Agrippa

23-32 d.C.

80 M.AGRIPPA L.F. CO[S.III] Testa di Agrippa con la corona rostrale, a s. R/ S.C. Nettuno nudo, col mantello sulle spalle, che tiene [un delfino] e un tridente

Æ asse gr. 11,10 N 306

COHEN, I, 3 (Agrippa); RIC, I, p. 108, 32.

81 Esempio simile al precedente

Æ asse gr. 10,75 N 305.

82 Esempio simile al precedente

Æ asse gr. 9,35 N 67.

83 Esempio simile al precedente

Æ asse gr. 10,35 N 68 Provenienza: Cogozzo, fondo Cagnino.

CALIGOLA (37-41 d.C.)

84 C.CAESAR AVG.GERMANICVS PON.M. TR.POT Testa, a s. R/VESTA S.C. Vesta seduta a s., con patera e scettro

Æ asse gr. 11,35 N 76

COHEN, I, 27; RIC, I, p. 117, 30.

85 Esempio simile al precedente
Æ asse gr. 11,10 N 73.

86 Altro esempio simile al precedente
Æ asse gr. 10,40 N 72 Provenienza: Salina, presso la Maestà.

87 C.CAESAR AVG.GERMANICVS P.M. TR. POT. La Pietà assisa a s., con patera; dietro al seggio, piccola figura. All'esergo, PIETAS R/ [DIVO]AVG.S.C. Tempio a sei colonne ornato di ghirlande; davanti, Caligola che sacrifica presso un altare, verso cui un vittimario porta un toro; dietro all'imperatore, una figura con patera in mano

Æ sesterzio gr. 24,05 N 74 Provenienza: Viadana
COHEN, I, 9; RIC, I, p. 117, 35.

88 Esempio simile al precedente
Æ sesterzio gr. 25,50 N 75.

CLAUDIO (41-54 d.C.)

41-52 d.C.

89. TI.CLAVDIVS CAESAR AVG.P.M.TR.P.IMP. Testa nuda, a d. R/ CONSTANTIAE AVGVSTI S.C. Minerva con l'elmo, in piedi a s. che tiene un'asta e porta la mano d. alla bocca

Æ asse gr. 9,05 N 270
COHEN, I, 14; RIC, I, p. 130, 68.

90 Esempio simile al precedente
Æ asse gr. 8,20 N 307.

91 Esempio simile al precedente
Æ asse gr. 11,30 N 79.

92 TI CLAVDIVS CAESAR AVG. [...] Testa nuda, a s. R/ LIBERTAS AVGVSTA S.C. La Libertà in piedi che tiene un berretto

Æ asse gr. 8,90 N 78 Provenienza: Brescello
COHEN, I, 47; RIC, I, p. 130, 69.

93 TI. CLAVDIVS CAESAR AVG. Una mano che tiene una bilancia, nel campo P.N.R. R./PON.M.TR.P.IMP.P.P.COS.II; nel centro, S.C.

Æ quadrante gr. 2,95 N 319 Provenienza: Cicognara, presso il cimitero
COHEN, I, 73; RIC, I, p. 130, 74.

94 TI.CLAVDIVS CAESAR AVG. P.M.TR.P.IMP. Testa nuda, a s. R/ S.C. Minerva con l'elmo, in piedi a d., che lancia un giavelotto e tiene uno scudo

Æ asse gr. 10,95 N 77

COHEN, I, 84; RIC, I, p. 129, 66.

95 [TI.CLAVDIVS] CAESAR AVG.P.M.[TR.P.IMP.] Testa laureata di Claudio, a d. R/[SPES AVGVSTA S.C.] La Speranza che avanza, a s.

Æ sesterzio gr. 19,60 N 308

COHEN, I, 85; RIC, I, p. 129, 64.

96 Esempio simile al precedente

Æ sesterzio gr. 16,80 N 80.

Moneta a nome di Agrippina senior

97 AGRIPPI[NA M.F. GE]RM[ANICI CAESARIS] Busto di Agrippina, a d. R/ [TI.CLAVDIVS CAE]SAR AVG. GERM.P.M. TR.P.IMP.P.P.; nel centro. S.C.

Æ sesterzio gr. 24,30 N 267

COHEN, I, 3 (Agrippina senior); RIC, I, p. 132, 85.

Moneta a nome di Germanico

98 GERMANICVS CAESAR TI.AVG. F.DIVI AVG. N. Testa di Germanico, a d. R/ TI.CLAVDIVS CAESAR AVG.GERM.P. M. TR. P. IMP.P.P. Nel centro, S.C.

Æ asse gr. 10,20 N 71

COHEN, I, 9 (Germanico); RIC, I, p. 132, 84.

NERONE (54-68 d.C.)

99 NERO CAESAR AVG. GERM.IMP. Testa laureata, a d. R/S.C. Vittoria che vola verso s., con uno scudo sul quale si legge, S.P.Q.R.

Æ asse gr. 11,30 N 81

COHEN, I, 228; RIC, I, p. 166, 318.

Denario autonomo, coniato in Africa nel periodo delle guerre civili 68-69 d.C. ad imitazione di un denario di Augusto, coniato in Spagna nel 25-22 a.C. da P. Carisius

100 Testa di Augusto, a d. R/AVGVSTVS Un capricorno con un timone e un globo; sulla schiena, una cornucopia

AR denario gr. 2,45 N 53

RIC, I, p. 188, 2; Bibl. per il denario imitato: COHEN, I, 21;
RIC, I, p. 83, 239.

VITELLIO (69 d.C.)

101 A.VITELLIVS GERM. IMP. AVG. TR.P. Testa laureata,
a d. R/LIBERTAS RES[TITVTA] La Libertà in piedi, a d. con
pileus e scettro

AR denario (dubbio) gr. 2,35 N 324 Provenienza: Viadana,
Carrobbio inferiore

COHEN, I, 46; RIC, II, p. 225, 18.

102 Esempio simile al precedente

AR denario (dubbio) gr. 2,30 N 323.

103 A.VITELLIVS GERM. IMP.AVG.TR.P. Testa laureata
a d. R/PONT.MAXIM. Vesta velata seduta a d., con patera e
scettro

AR denario gr. 2,95 N 325 Provenienza: Brescello, scavi vicino
alla ferrovia

COHEN, I, 72; RIC, I, p. 225, 20.

VESPASIANO (69-79 d.C.)

69-71 d.C.

104 IMP. CAE[SAR VESPAS]IANVS AVG. Testa laureata,
a d. R/COS.ITER TR.POT La Pace seduta a s., con caduceo alato
e ramoscello di alloro

AR denario gr. 3,10 N 329

COHEN, manca; RIC, II, p. 16, 9.

70-72 d.C.

105 IMP.CAES.VES[P].AVG.P.M. Testa laureata, a d. R/
AVGVR.TRI.POT. Simpulum, aspensorio, vaso da sacrificio e verga
d'augure

AR denario gr. 2,70 N 326

COHEN, I, 43; RIC, II, p. 18, 29.

74 d.C.

106 IMP.CAES.VESP.AVG.P.M.[TR.P.COS] V CENS. Testa
radiata, a d. R/ FELICITAS PVBLICA S.C. La Felicità in piedi,
a s., con caduceo e cornucopia

Æ dupondio gr. 13,25 N 87

COHEN, I, 153; RIC, II, p. 80, 555.

76-78 d.C.

107 [IMP.] CAESAR VESPASIAN.COS. VIII Testa laureata, a s. R/VICTORIA AVGVST. S.C. La Vittoria con corona e palma, in piedi a d., su una prua terminante con un serpente

Æ asse gr. 11,15 N 83

COHEN, I, 606; RIC, II, p. 83, 584.

77-78 d.C. Monete a nome di Domiziano

108 DOMITIANVS CAESAR AVG.F. Testa laureata, a d. R/COS.V La lupa a s., che allatta Romolo e Remo; sotto, una navicella

AR denario gr, 3,30 N 327

COHEN, I, 51; RIC, II, p. 43, 241.

109 [CAESAR]AVG.F.DOM. [ITIAN(VS)COS.III o V] Busto laureato, a d. R/ FELICITAS [PVBLICA] S.C. La Felicità in piedi, a s., con caduceo e cornucopia

Æ asse gr. 8,20 N 93

cfr. COHEN, I, 98-103; RIC, II, p. 96, 695 (COS.III, 73 d.C.); p. 99, 103 (COS V, 77-78 d.C.).

Monete di Vespasiano non meglio identificabili per il pessimo stato di conservazione

110 [CAES] AR VESP.AVG.COS.V CENS. Testa laureata a d. R/ [PAX]AVGVST.S.C. La Pace, in piedi a s., appoggiata ad una colonna

Æ asse gr. 8,71 N 85

111 [... VES]PASIAN.AVG.P.M.[...] Testa laureata di Vespasiano, a d. R/ [...]

Æ sesterzio gr. 19,85 N 88.

TITO (79-81 d.C.)

80 d.C.

112 [IMP.T.CAES.VESP.AV]G.P.M.TR.P. P.[COS.VIII] Testa laureata, a d. R/IVD.CAP.S.C. Al centro, una palma; a d. una giudea che piange seduta su di una corazza; a s. un giudeo in piedi appoggiato ad un albero; [ai suoi piedi un elmo e uno scudo]

Æ sesterzio gr. 22,35 N 279

COHEN, I, 111; RIC, II, p. 127, 92.

113 IMP.T.CAES.VESP.AVG.P.M. TR.P. P.P. COS.V[III]
Testa laureata, a s. R/S.C. La Speranza in piedi, a s., che tiene un fiore (?) e alza la veste

Æ sesterzio gr 24,20 N 82

COHEN, I, 222; RIC, II, p 128, 100.

80-81 d.C.

114 IMP.T.CAES.VESP.AVG.P.M.TR.P.COS.VIII Testa radiata, a s. R/SALVS AVG. La Salute assisa a s., con patera nella mano d.

Æ dupondio gr. 10,70 N 86

COHEN, I, 195; RIC, II, p. 130, 116.

115 [IMP.T.CAES.]VESP.AVG.P.M.TR.P.COS.VIII Testa laureata, a s. R/ [AETERNIT]AVGVST. S.C. Figura stante, a d., con cornucopia e asta, in atto di appoggiare il piede su di un elmo

Æ asse gr. 13,90 N 84

COHEN, I, 12; RIC, II, p. 130, 123.

Monete a nome di Domiziano

80-81 d.C.

116 CAESAR VESP.F.DOMINITIANVS [COS VIII] Testa laureata, a d. R/ S.C. Minerva in piedi a s., con fulmine e asta; ai suoi piedi, uno scudo

Æ asse gr. 9,15 N 92

COHEN, I, 441; RIC, II, p. 138, 169.

117 [CAES]DIVI VESP.F.DOMITIANVS COS. VII Testa laureata, a s. R/S.C. Minerva in piedi a s., che lancia un giavellotto e tiene uno scudo

Æ asse gr. 10,10 N 90

COHEN, I, 435; cfr. RIC, II, p. 138, 170 b.

Restituzioni

80-81 d.C.

118 DIVVS [AV]GVST[VS] Testa radiata di Augusto, a s. R/ [... REST ...] PROVIDENT Altare

Æ asse gr. 9,30 N 317

cfr. COHEN, I, p. 145, 558-559; RIC, II, p. 142, 191 ss.

119 DRVSVS CAESAR TI.AVG.F.DIVI. AVG.[N] Testa

nuda, a s. R/ IMP.T.CAES. DIVI VESP.F.AVG. REST.; al centro S.C.

Æ asse gr. 10,25 N 70

COHEN, I, 6; RIC, II, p. 144, 216.

Moneta di Tito non meglio identificabile per il pessimo stato di conservazione

120 [...]AVG.P.M.TR.P.[...] Testa radiata, a s. R/[...]S.C. Figura femminile stante, di fronte

Æ dupondio gr. 9,20 N 278.

DOMIZIANO (81-96 d.C.)

87 d.C.

121 IMP.CAES.DOMIT.AVG.GERM.COS.XIII CENS.PER. P.P. Testa laureata, a d. R/MONETA [AVGVSTI] S.C. Moneta con bilancia e cornucopia

Æ asse gr. 9,30 N 125

COHEN, I, 329; RIC, II, p. 198, 354 b.

122 [IMP.]CAES.DOMIT.AVG. GERM.COS.XIII CENS. PER.P.P. Testa laureata, a d. R/ FORTVNAE AVGVSTI S.C. La Fortuna in piedi, a s., con timone e cornucopia

Æ asse gr. 11,86 N 154

COHEN, I, 125; RIC, II, p. 198, 353 b.

90-91 d.C.

123 [IMP.CAES.]DOMIT AVG..COS.XV CENS.PER.P.P. Testa laureata, a d. R/ MONETA AVGVSTI S.C. Moneta in piedi, a s., con bilancia e cornucopia

Æ asse gr. 11,67 N 156

COHEN, I, 332; RIC, II, p. 203, 394.

124 [IMP.CAES] DOMIT.AVG.GERM.COS.XV CENS.PER. P.P. Testa radiata di Domiziano, a d. R/[VIRTVTI]AVGVSTI S.C. La Virtù in piedi a d., con asta e parazonium, mentre appoggia il piede su un elmo

Æ dupondio gr. 11,75 N 155

COHEN, I, 657; RIC, II, p. 203, 393.

125 Esempio simile al precedente. Essendo molto rovinato non è possibile leggere sul D/ il COS e quindi stabilire la data

Æ dupondio gr. 11,85 N 89

cfr. COHEN, I, 640-661; RIC, II, p. 185, 246 (COS.X); p. 195,

331 (COS.XII); p. 198, 351 (COSXIII); p. 200, 368 b (COS XIII); p. 203, 393 (COS.XV); p. 205, 406 (COS.XVI); p. 206, 421 (COS. XVII).

Monete di Domiziano non meglio identificabili per il cattivo stato di conservazione

126 [...] Testa radiata, a d. R/[...] Due figure intorno ad un altare (?)

Æ dupondio gr. 8,30 N 281.

127 IMP.CAES.DOMIT.[...] Testa laureata, a d. R/[...] S.C. Tempio a quattro colonne, in mezzo, una figura

Æ asse gr. 10,90 N 91.

TRAIANO (98-117 d.C.)

98-99 d.C.

128 [IM]P.CAES.NERVA TRAIAN.AVG.GERM.P.M. Testa radiata, a d. R/ TR.POT.COS.II.P.P. S.C. L'Abbondanza, con lo scettro, seduta a s. sopra un seggio formato da due cornucopie

Æ dupondio gr. 11,25 N 97

COHEN, II, 618; RIC, II, p. 273, 398.

101-102 d.C.

129 IMP.CAES.NERVA TRAIAN.AVG.GERM. [...] Testa laureata, a d. R/ [TR.POT] COS.IIIII Vittoria gradiente a s., con scudo su cui è scritto [S.P.Q.R.]

Æ asse gr. 11,15 N 95

COHEN, II, 640; RIC, II, p. 275, 434.

112-114 d.C.

130 IMP.TRAIANO AVG.GERM.DAC.P.M. TR.P. COS.VI P.P. Busto laureato e drappeggiato, a d. R/S.P.Q.R. OPTIMO PRINCIPI La Felicità in piedi a s. con caduceo e cornucopia

AR denario gr. 2,95 N 328

COHEN, II, 404; RIC, II, p. 263, 271.

114-117 d.C.

131 [IMP.CAES.] NER.TRAIANO OPTIMO AVG.[...] Busto laureato e drappeggiato, a d. R/SENATVS PO[PVLVSQUE ROMANVS] S.C. La Vittoria gradiente, a s., con corona e palma

Æ asse gr. 10,95 N 94

COHEN, II, 355; RIC, II, p. 292, 675.

Datazione incerta per la cattiva conservazione

132 [IMP.CAES.NERVAE TRAJIANO GERM.[DAC.P.M. TR.P.COS.V o VI P.P.] Busto laureato, a d. R/ ALIM. ITAL. (all'esergo) [S.P.Q.R. OPTIMO PRINCIPI]; al centro S.C. L'Abbondanza in piedi a s. con due spighe e una cornucopia; ai suoi piedi, un bambino

Æ sesterzio gr. 21,65 N 298

COHEN, II, 7 (COS.V); 8 (COS.VI); RIC, II, p. 227, 459 (COS.V 103-111 d.C.); p. 286, 604 (COS VI, 112-117 d.C.).

133 IMP. [CA]ESAR NERVA TRAIAN.AVG.GERM.P.M. Testa laureata, a d. R/TR.POT. (COS II o III] P.P. S.C. La Concordia seduta a s., con patera e doppia cornucopia; davanti a lei, un altare

Æ sesterzio gr. 24,55 N 98

COHEN, II, 619 (COS.II); 623 (COS.III); RIC, II, p. 272, 388 (COS.II 98-99 d.C.); p. 274, 412 (COS.III 99-100 d.C.).

ADRIANO (117-138 d.C.)

119-122 d.C.

134 [IMP.CAESAR TRAIAN(VS)] HADRIANVS AVG. Busto laureato, a d. R/ [P]ONT.MA[X. T]R.POT.COS.III S.C. La Felicità, in piedi a s., con caduceo e cornucopia

Æ asse gr. 10,70 N 103

COHEN, II, 1193; RIC, II, p. 412, 573 b.

125-128 d.C.

135 [HAD]RIANVS AVG[VSTVS] Testa laureata, a d. R/ [S]ALVS AVGV[STI] COS.III (all'esergo) S.C. La Salute in piedi a s., con lo scettro, che nutre un serpente attorcigliato attorno ad un altare

Æ asse gr. 9,90 N 286

COHEN, II, 1357; RIC, II, p. 427, 678.

136 Esempio simile al precedente

Æ asse gr. 10,20 N 171.

132-134 d.C.

137 HADRIANVS [AV]GV[STVS] Busto laureato, a d. R/ COS.III [P.P. CLE]MENTIA AVG. S.C. La Clemenza in piedi, a s., con patera e scettro

Æ asse gr. 9,65 N 102

COHEN, II, 517; RIC, II, p. 432, 714.

138 HADRIANVS AVGVSTVS Busto drappeggiato, a d. R/
IVSTITIA AVG. COS III P.P. All'esergo, S.C. La Giustizia seduta,
a s. con patera e scettro

Æ sesterzio gr. 23,80 N 99

COHEN, II, 885; RIC, II, p. 432, 710.

134-138 d.C.

139 HADRIANV[S] AVG.COS.III P.P. Testa laureata, a d.
R/ANNO[NA] AVG. S.C. L'Abbondanza in piedi a s., che tiene
due spighe; a s., un modio e un timone; a d., un vascello

Æ asse gr. 9,85 N 285

cfr. COHEN II, 166; RIC, II, p. 441, 796.

140 HADRIANVS AVG.COS.III P.P. Busto laureato, a d. R/
FORTVNA AVG.S.C. La Fortuna in piedi a s., con un timone
posto sul globo e una cornucopia

Æ sesterzio gr. 26,30 N 101

COHEN, II, 763; RIC, II, p. 437, 759.

141 [HADR]IA[NVS AVG.COS.III P.P.] Busto laureato di
Adriano, a d. R/[PAX A]VG. S.C. La Pace in piedi che tiene un
ramo di ulivo e una cornucopia

Æ sesterzio gr. 22,45 N 269

COHEN, II, 1016; RIC, II, p. 438, 769.

142 HADRI[ANV]S AVG COS.[III] P.P. Testa laureata, a
d. R/ S.C. Nemesis in volo a d. che apre con la mano d. il vestito
che le ricopre il petto [e tiene una ramo di ulivo]

Æ sesterzio gr. 26,60 N 282

COHEN, II, 1372; RIC, II, p. 439, 779.

Moneta a nome di Sabina

119-138 d.C.

143 SABINA AVGVSTA HADRIANI AVG.P.P. Busto dia-
demato di Sabina, a d. R/PIETAS S.C. La Pietà seduta a s., con
patera e scettro

Æ asse gr. 10,30 N 167

COHEN, II, 49; RIC, II, p. 478, 1039.

Monete di Adriano non meglio identificabili per il cattivo stato
di conservazione

144 [H]ADRIANV[S AVGV]S]TVS Testa laureata, a d. R/
S.C. Figura femminile stante

Æ asse gr. 11,45 N 284

145 [HADRIA]NVS AV[G.] Testa laureata, a d. R/ Figura maschile in piedi, volta a s., che appoggia il piede d. su ?

Æ sesterzio gr. 20,65 N 287.

146 [HADR]IANVS [AVGVSTVS] Testa laureata, a d. R/ [...] La Felicità (?) stante con patera e cornucopia

Æ sesterzio gr. 20,10 N 100.

ANTONINO PIO (138-161 d.C.)

139 d.C.

147 [ANTONINVS] AVG.PIVS P.P. Testa laureata, a d. R/ [T]R. [P] OT.COS.[II] S.C. La Pace o la Felicità in piedi, a s. con caduceo e cornucopia

Æ asse gr. 9,90 N 289

COHEN, II, 854; RIC, III, p. 103, 566.

140-144 d.C.

148 ANTONINVS AVG.PIVS P.P. TR.P. COS.III Testa laureata a d. R/ APOLLINI AVGVSTO S.C. Apollo in piedi, di fronte, che guarda a s., con patera e lira

Æ sesterzio gr. 24 N 105

COHEN, II, 62; RIC, III, p. 107, 598.

149 ANTONINVS AVG.PIVS P.P. TR.P. COS.III Busto laureato, drappeggiato e corazzato, a d. R/ PROVIDENTIAE DEORVM S.C. Fulmine alato e quattro dardi

Æ sesterzio gr. 19,20 N 104

COHEN, II, 682; RIC, III, p. 110, 618.

145-161 d.C.

150 ANTONINVS [AVG.PIVS P.P. TR.P.] Testa laureata, a d. R/FELICIT[AS AVG.] S.C. La Felicità in piedi a s., con capricorno e caduceo

Æ sesterzio gr. 23,24 N 108

COHEN, II, 363; RIC, II, p. 124, 770.

151 [ANTONINVS AVG.PIVS]P.P. TR.P.COS.III Testa laureata, a d. R/S.C. Marte nudo col mantello svolazzante, che avanza a d. e porta un'asta a due punte e un trofeo

Æ sesterzio gr. 19,65 N 288

COHEN, II, 751; RIC, III, p. 125, 778.

151-152 d.C.

152 ANTONINVS [AVG.] PIVS [P.P. TR.P.XV] Busto

laureato, a d. R/ SALVS AVG. S.C. All'esergo, COS.IIII La Salute in piedi a s., che nutre un serpente attorcigliato attorno ad un altare

Æ asse gr. 16,75 N 107

COHEN, II, 729; RIC, III, p. 138, 900 a-b.

159-160 d.C.

153 ANTONINVS AVG.PIVS P.P. TR.P.XXIII Testa radiata, a d. R/PIETATI AVG. COS.IIII S.C. La Pietà, in piedi a s., tra due bambini, con due bambini nelle braccia

Æ dupondio gr. 9,40 N 106

COHEN, II, 627; RIC, III, p. 152, 1035 A.

Datazione incerta per il cattivo stato di conservazione

154 ANTONINVS AVG. PIVS [P.P. TR.POT COS.III o IIII] Testa laureata, a d. R/S.C. Apollo stante, con patera e lira

Æ asse gr. 9,25 N III

cfr. COHEN, II, 745 (COS.III); 748 (COS.IIII); RIC, III, p. 116, 685 (COS.III, 140-144 d.C.); p. 130, 824 (COS. IIII, 145-161 d.C.).

Monete a nome di Marco Aurelio.

145 d.C.

155 AVRELIVS CAESAR [AVG.] PII F. COS.II Testa nuda giovanile di M. Aurelio, a d. R./S.C. Minerva stante a d., con giavelotto e scudo

Æ asse gr. 12,30 N 174

COHEN, II, 573; RIC, III, p. 177, 264.

155-156 d.C.

156 AVRELIIVS CAESAR [AVG. PII FIL.] Testa nuda, a d. R/ TR.POT.X [COS.II] S.C. Minerva in piedi a s., con civetta e asta; ai suoi piedi, a s., uno scudo

Æ sesterzio gr. 22,35 N 142

COHEN, II, 689; RIC, III, p. 185, 1326 B.

Monete a nome di Faustina senior, coniate dopo il 141 d.C.

157 DIVA FAVSTINA Busto drappeggiato, a d. R/ AVGVSTA S.C. Vesta velata, seduta a s., con due spighe e una fiaccola

Æ asse gr. 10,35 N 165

cfr. COHEN, II, 107; RIC, III, p. 167, 1170.

158 DIVA FAVSTINA Testa, a d. R/CERES S.C. Cerere stante a s., con due spighe e una fiaccola

Æ asse gr. 11,62 N 163

COHEN, II, 138; RIC, III, p. 168, 1185

Moneta a nome di Faustina junior, coniata nel 161 d.C.

159 FAVSTINA AVG. PII [AVG.FIL.] Busto drappeggiato, a d. R/S.C. Diana in piedi, a s., appoggiata all'arco, con una freccia in mano

Æ sesterzio gr. 23,45 N 164

COHEN, II, 206; RIC, III, p. 192, 1383.

Monete di Antonino Pio non meglio identificabili per il cattivo stato di conservazione

160 [...]NVS [...]M.P.P. TR.P. Testa, a d. R/ [...] Figura femminile stante

Æ asse gr. 11,10 N 315

161 [...]HADR.ANT. [...] Testa, a d. R/ [...] Figura femminile stante, a s., con timone e cornucopia

Æ asse gr. 9,8 N 318.

162 (ANTONI)NVS AVG. [...] Testa laureata, a d. R/ [...] COS [...] S.C. Figura femminile con scettro e patera (?); ai suoi piedi, un globo

Æ sesterzio gr. 20,95 N 283.

163 [...] Busto, a d. R/ [...] All'esergo, PIETAS La Pietà stante

Æ sesterzio gr. 19,30 N 293

164 [...] Testa di Antonino Pio (?) R/ [...]

Æ asse gr. 4,15 N 316.

165 ANTONINVS AVG. PIVS P.P. Busto laureato, a d. R/ TR.POT. COS. [...] S.C. Minerva stante a d., con giavellotto e scudo

Æ asse gr. 7,75 N 109.

166 ANTONINVS AVG. PIVS P.P. Busto laureato, a d. R/ [...] S.C. Figura femminile stante

Æ asse gr. 8,05 N 114.

MARCO AURELIO (161-180 d.C.)

dic. 163 - dic. 164 d.C.

167 M.AVREL.ANTONINVS [AVG. P.M.] Testa radiata, a d. R/ [TR. POT.] XVIII IMP. II COS III S.C. Minerva che si

appoggia ad uno scudo e tiene con la mano d. un ramo di ulivo;
appoggiata al suo braccio s., un'asta

Æ dupondio gr. 10,25 N 113

COHEN, III, 843; RIC, III, p. 282, 873.

dic. 168 - dic. 169 d.C.

168 M.ANTONINVS AVG.TR.P.XXIII Testa laureata, a d.
R/ PROPECTIO A[VG.] All'esergo, COS.III. Nel campo, S.C.
Marco Aurelio, in abito militare, a cavallo a d., con un'asta, preceduto da un soldato armato di asta e seguito da tre soldati, uno dei quali tiene un'asta

Æ sesterzio gr. 26,05 N 112

COHEN, III, 500; RIC, III, p. 290, 963.

dic.171-dic. 172 d.C.

169 [M.] ANTONINVS AVG. TR. P. XXVI Testa laureata,
a d. R/ IMP. VI COS.[III] S.C. La Vittoria gradiente a s., con
palma e corona

Æ asse gr. 10,25 N 117

COHEN, III, 266; RIC, III, p. 295, 1028.

Moneta a nome di Faustina junior

170 FAVSTINA AVGVSTA Busto drappeggiato, a d. R/
IVNO S.C. Giunone in piedi a s. con patera e scettro; ai suoi piedi,
un pavone

Æ asse gr. 11,75 N 162

COHEN, III, 123; RIC, III, p. 345, 1647.

Moneta a nome di Lucilla

171 LVCILLA AVG. ANTONINI AVG.F. Busto drappeggiato,
a d. R/ PIETAS S.C. La Pietà velata, in piedi a s., presso un altare

Æ sesterzio gr. 26,55 N 160 Provenienza: Medesano Parmense

COHEN, III, 53; RIC, III, p. 353, 1744.

Monete di Marco Aurelio non meglio identificabili per il cattivo
stato di conservazione

dic. 176-autunno 177 d.C.

172 [M.ANTONINVS] AVG.GERM.SARM.TR.P.XXXI Testa laureata, a d. R/ [...] IMP.VIII COS.III P.P. S.C. Figura che
sacrifica su un tripode acceso

Æ sesterzio gr. 19,55 N 169

cfr. RIC, III, pp. 306-309.

173 IMP.CAES.M.AVREL.ANTONINVS [...] Testa, a d. R/
[CONCORDIA ? A]VGVSTOR[VM] Imperatore stante (?)

Æ sesterzio gr. 25,35 N 115

174 [...] ANTONINVS AVG. [...] Testa laureata, a d. R/
IMP.VI COS. [...] S.C. Vittoria gradiente a s., con corona e palma

Æ asse gr. 9,40 N 170

175 [...] M.AVREL.[ANTO]NINVS AVG. P.M. Busto laurea-
to, a d. R/ TR.P.XXII (?) IMP.[...]II COS.III (?) S.C. Minerva
stante a s., con asta

Æ sesterzio gr. 23,20 N 116

COMMODO (180-193 d.C.)

191 d.C.

176 M.COMM.ANT.P.FELIX [AVG.BRIT.P.P.] Testa laurea-
ta, a d. R/ [TEMP.FELIC.] P.M. TR.P. XV IMP.VIII COS.VI
S.C. Un caduceo tra due cornucopie

Æ asse gr. 7,30 N 141 Provenienza: Cogozzo, campo Boselle,
fratelli Piccinini

COHEN, 720; RIC, III, p. 431, 574.

Monete di Commodo non meglio identificabili per il cattivo stato
di conservazione

177 M.ANTONINVS AVG.TR. [...] Testa laureata, a d. R/
S.C. Figura femminile seduta, appoggiata ad un'asta; dietro di lei,
uno scudo

Æ sesterzio gr. 24,95 N 291.

178 COM [...] ANTONI[NVS...] Testa laureata, a d. R/
TR.POT. [...] IMP. [...] COS.III P.P. S.C. Roma o soldato con
Vittoria e asta

Æ asse gr. 10,05 N 110.

Moneta a nome di Crispina, non meglio identificabile per il
cattivo stato di conservazione

179 [CRIS]PINA AVGVSTA Testa di Crispina, a d. R/ [...]
S.C. Figura femminile assisa, a s.

Æ sesterzio gr. 18,90 N 161

SETTIMIO SEVERO (193-211 d.C.)

196-197 d.C.

180 [L.]SEPT.SEV. [PERT.AVG.] IMP.VIII Testa laureata,

a d. R/ P.M. TR.P.III COS.II P.P. La Vittoria gradiente a s., con corona e palma

AR denario gr. 3,20 N 330 Provenienza: Necropoli Messina Bianchi

COHEN, 419; RIC, IV, 1, p. 101, 86.

Data incerta

181 [IMP.L.SEP.] SEVERVS Busto laureato e drappeggiato, a d. R/ MVNICIPI STOBENS Vittoria gradiente a s., con corona e palma

Æ asse gr. 8,00 N 175

COHEN, IV, 812 (zecca coloniale di Stobi in Macedonia).

Moneta di Settimio Severo non meglio identificabile per il cattivo stato di conservazione

182 [...] AVG.P.M. Busto laureato, a d. R/P.M. TR.P. [...] S.C. Figura femminile stante, con asta e scudo

Æ sesterzio gr. 20,10 N 294.

ELAGABALO (219-222 d.C.)

183 [IMP.C]AES.M.AVR.ANTO[NINVS PIVS AVG.] Busto laureato e drappeggiato, a d. R/ [P.M. T]R P.V. CO[S.III]P.P. S.C. Elagabalo in piedi a s. che sacrifica sopra un altare e tiene sul braccio s. un ramo di cipresso

Æ sesterzio gr. 19,55 N 297

COHEN, IV, 214; RIC, IV, 2, p. 55, 334 Zecca di Antiochia.

SEVERO ALESSANDRO (222-235 d.C.)

227 d.C.

184 IMP.CAES.M.AVR.SEV.ALEXANDER AVG. Busto laureato, drappeggiato e corazzato, a d. R/P.M. TR.P.VI COS.II P.P. S.C. Marte col mantello, gradiente a d., con asta e trofeo

Æ asse gr. 8,65 N 119

COHEN, IV, 310; RIC, IV, 2°, p. 107, 458.

228 d.C.

185 IMP.SEV.ALEXANDER AVG. Busto laureato, a d. R/ P.M. TR.P. VII COS.II P.P. S.C. Soldato in piedi a s., che appoggia il piede sulla prua di un vascello e regge un'asta e un parazonium

Æ sesterzio gr. 20,05 N 118

COHEN, IV, 344; RIC, IV, 2°, p. 109, 477.

230 d.C.

186 IMP.SEV.ALEXANDER AVG. Busto laureato, a d. R/P.M. TR.P.VIII COS.III P.P. S.C. Il Sole radiato in piedi a s., con la mano d. alzata e una frusta nella s.

Æ sesterzio gr. 20,50 N 122 Provenienza: Squarzanella, palazzo Scardova

COHEN, IV, 390; RIC, IV, 2^o, p. 110, 500

231 d.C.

187 IMP. [SEV.] ALEXANDER PIVS [AVG.] Testa laureata, a d. R/P.M. TR.P. X COS.III P.P. S.C. Il Sole radiato, in piedi a s., con la mano d. alzata e una frusta nella s.

Æ sesterzio gr. 9,60 N 168

COHEN, IV, 415; RIC, IV, 2^o, p. III, 513.

222-231 d.C.

188 [IMP.] CAES.M.AVR.SEV.ALEXANDER AVG. Busto laureato e drappeggiato, a d. R/ANNONA AVGVSTI S.C. L'Abbondanza in piedi a s. con spighe e cornucopia; ai suoi piedi, il modius pieno di spighe

Æ sesterzio gr. 18,50 N 301

COHEN, IV, 35; RIC, IV, 2^o, p. 114, 548.

189 [IMP.SE]V. ALEXANDER AVG. Testa laureata, a d. R/ LIBERALITAS AVGVSTI IIII S.C. La Liberalità in piedi a s., con tessera e cornucopia

Æ asse gr. 9,60 N 300

COHEN, IV, 137; RIC, IV, 2^o, p. 116, 577.

190 IMP.CAES.M.AVR.SEV.ALEXANDER AVG. Busto laureato e drappeggiato, a d. R/PAX AVGVS[TI] S.C. La Pace che corre a s., con ulivo e scettro

Æ sesterzio gr. 23,50 N 123

cfr. COHEN, IV, 189; RIC, IV, 2^o, p. 117, 592

191 IMP.SEV.ALEXANDER AVG. Busto laureato, a d. R/[VICTOR]IA AVGVS[TI] S.C. La Vittoria in piedi a d., col piede sopra un elmo, che scrive [VOT.X] sopra uno scudo appeso ad una palma

Æ sesterzio gr. 16,75 N 299

COHEN, IV, 567; RIC, IV, 2^o, p. 119, 616.

192 IMP.SEV.ALEXANDER AVG. Busto laureato, a d. R/
VIRTVS AVGVSTI S.C. Alessandro in abito militare, volto a s.,
che poggia un piede su un elmo e regge un'asta e un globo

Æ sesterzio gr. 19,10 N 120

COHEN, IV, 592; RIC, IV, 2º, p. 119, 627.

231-235 d.C.

193 IMP.ALEXANDER PIVS AVG. Busto laureato, a d. R/
PROVIDENTIA AVG. S.C. La Provvidenza in piedi a s., con due
spighe e una cornucopia; davanti a lei, il modius pieno di spighe

Æ sesterzio gr. 25,85 N 121.

COHEN, IV, 503; RIC, IV, 2º, p. 121, 642.

Moneta di Severo Alessandro non meglio identificabile per il
cattivo stato di conservazione

194 IMP.CAESAR M [...] SEV.ALEXANDER AVG. Busto
laureato, a d. R/ P.M. TR.P.V (?) COS.II P.P. S.C. Marte (?)
gradiente, a d.

Æ sesterzio gr. 20,65 N 124.

Monete a nome di Iulia Mamaea

195 IVLIA MAMAEA AVGVSTA Busto laureato e diademato,
a d. R/FELICITAS PVBLICA S.C. La Felicità in piedi di fronte, con
le gambe incrociate, che regge un caduceo e si appoggia ad una col-
onna

Æ asse gr. 9,95 N 159 Provenienza: Villa del Veneziano, presso
l'oratorio di S. Lorenzo

COHEN, IV, 22; RIC, IV, 2º, p. 125, 677.

196 IVLIA MAMAEA AVGVSTA Testa diademata, a d. R/
FELICITAS PVBLICA S.C. La Felicità in piedi a s., con le gambe
incrociate, che regge un caduceo e si appoggia ad una colonna

Æ sesterzio gr. 18,25 N 157

COHEN, IV, 21; RIC, IV, 2º, p. 125, 676.

197 IVLIA MAMAEA AVG. Busto diademato e drappeggia-
to, a d. R/ VENVS VICTRIX S.C. Venere in piedi a s., che regge
un elmo e uno scettro; ai suoi piedi, uno scudo

Æ sesterzio gr. 22,20 N 158

COHEN, IV, 78; RIC, IV, 2º, p. 127, 705.

MASSIMINO I (235-238 d.C.)

marzo 235-gennaio 236 d.C.

198 IMP. [MA]X[I]MINVS P[IVS AV]G Busto laureato, drappeggiato e corazzato, a d. R/ V[ICT]OR[IA] AVG. S.[C.] La Vittoria che avanza correndo a d., con palma e corona

Æ sesterzio gr. 18,05 N 304

COHEN, IV, 100; RIC, IV, 2º, p. 145, 67

199 IMP. MAXIMINVS PIVS AVG. Busto laureato e drappeggiato, a d. R/ SALVS AVGVSTI S.C. La Salute seduta a s. che nutre un serpente che si alza da un altare

Æ sesterzio gr. 24,45 N 127

COHEN, IV, 88; RIC, IV, 2º, p. 145, 64.

gennaio 236-marzo, aprile 238 d.C.

200 MAXIMINVS PIVS AVG. GERM. Busto laureato e drappeggiato, a d. R/ [PA]X AV[GVS]TI S.C. La Pace in piedi a s., con ramo di ulivo e scettro trasversale

Æ sesterzio gr. 22,30 N 126

COHEN, IV, 38; RIC, IV, 2º, p. 146, 81.

MASSIMO (figlio di Massimino I)

201 MAXIMVS CAES.GERM. Busto drappeggiato, a d. R/ PIETAS [AVG.] S.C. Vaso da sacrificio tra un bastone d'augure, un coltello da sacrificio, una patera, un simpulum e un aspersionario

Æ sesterzio gr. 20,00 N 128 Provenienza: Viadana

COHEN, IV, 7; RIC, IV, 2º, p. 156, 11.

GORDIANO III (238-244 d.C.)

fine luglio 238-fine luglio 239 d.C.

202 IMP.CAES.M.ANT.GIORDIANVS AVG. Busto laureato e drappeggiato, a d. R/ VICTORIA AVG. S.C. Vittoria gradiente a s., con corona e palma

Æ sesterzio gr. 17,15 N 134

COHEN, V, 358; RIC., IV, 3º, p. 43, 258 a.

203 IMP.CAES.M.ANT.GIORDIANVS AVG. Busto radiato e drappeggiato, a d. R/ VICTORIA AVG. La Vittoria gradiente a s., con corona e palma

Æ antoniniano gr. 3,40 N 244

COHEN, V, 357; RIC, IV, 3º, p. 16,5.

204 IMP.CAES.M.ANT.GORDIANVS AVG. Busto laureato e drappeggiato, a d. R/ PAX AVGVSTI S.C. La Pace in piedi a s., con un ramo di ulivo e uno scettro trasversale

Æ sesterzio gr. 15,30 N 131

COHEN, V, 175; RIC, IV, 3^o, p. 43, 256 a.

240 d.C.

205 IMP.CAES.M.ANT.GORDIANVS AVG. Busto radiato e drappeggiato, a d. R/CONCORDIA AVG. La Concordia seduta a s., con patera e doppia cornucopia

Æ antoniniano gr. 3,45 N 245 Provenienza: Casalmaggiore, scavi per la ferrovia

COHEN, V, 50; RIC, IV, 3^o, p. 19,35.

206 IMP.GIORDANVS PIVS FEL. AVG. Busto laureato e drappeggiato, a d. R/ AETERNITATI AVG. S.C. Il Sole radiato seminudo, in piedi a s., con la mano d. alzata e un globo nella s.

Æ sesterzio gr. 21,25 N 133

COHEN, V, 43; RIC, IV, 3^o, p. 48, 297 a.

207 IMP.GORDIANVS PIVS FEL.AVG. Busto laureato e drappeggiato, a d. R/ AETERNITATI AVG. S.C. Il Sole in piedi, a s. con la mano d. alzata e un globo nella s.

Æ asse gr. 8,05 N 132 Provenienza: Necropoli Salina Carignano

COHEN, V, 44; RIC, IV, 3^o, p. 48, 297 b.

208 IMP.GORDIANVS PIVS FEL.AVG. Busto laureato e drappeggiato, a d. R/ LAETITIA AVG. N. S.C. La Letizia in piedi, con corona e ancora

Æ sesterzio gr. 21,40 N 129 Provenienza: Brescello

COHEN, V, 122; RIC, IV, 3^o, p. 48, 300 a.

209 IMP.GORDIANVS PIVS [FEL. ...] Busto laureato e drappeggiato, a d. R/ [FELI]CIT. TEMPOR.S.C. La Felicità in piedi a s., con caduceo e cornucopia

Æ sesterzio gr. 17,45 N 130

COHEN, V, 73; RIC, IV, 3^o, p. 51, 328.

FILIPPO L'ARABO (244-249 d.C.)

244 d.C.

210 [IMP. M.IVL.] PHILIPPVS AVG. Busto laureato e drappeggiato, a d. R/ [MILI]ARVM SAE[CVLVM] S.C. Cippo sul quale si legge, COS. [III]

Æ sesterzio spezzato gr. 8,35 N 302

COHEN, V, 95; RIC, IV, 3^o, p. 88, 157.

246 d.C.

211 IMP.M.IVL.PHILIPPVS AVG. Busto laureato e drappeggiato, a d. R/ P.M. TR.P. III COS. [II] P.P. S.C. La Pace o la Felicità in piedi a s., con caduceo e cornucopia

Æ sesterzio gr. 19,35 N 135

COHEN, V, 125; RIC, IV, 3^o, p. 87, 149.

247 d.C.

212 IMP.PHILIPPVS AVG. Busto laureato, a d. R/ P.M. TR.P. IIII COS.II P.P. S.C. La Pace o la Felicità in piedi a s., con caduceo e cornucopia

Æ sesterzio gr. 18,30 N 303

COHEN, V, 140; RIC, IV, 3^o, p. 87, 150.

244-249 d.C.

213 IMP.M.IVL.PHILIPPVS AVG. Busto laureato e drappeggiato, a d. R/PAX AETERNA S.C. La Pace che avanza a grandi passi a d., con ramo di ulivo e scettro

Æ sesterzio gr. 20,35 N 136

COHEN, V, 105; RIC, IV, 3^o, p. 91, 184 a.

FILIPPO II

244-246 d.C.

214 [M.IVL.P]HILIPPVS CAES. Busto, a d. R/ PRINCIPI IVV[ENT] S.C. Filippo in abito militare in piedi a s., con asta e globo

Æ sesterzio spezzato gr. 13,60 N 137 Provenienza: Buzzoletto, podere Baruffaldi

COHEN, V, 49; RIC, IV, 3^o, p. 101, 256 b.

215 M.IVL.PHILIPPVS CAES. Busto drappeggiato, a d. R/ PRINCIPI IVVENTVTIS S.C. Filippo in abito militare, in piedi a s., con insegna e asta trasversale

Æ asse gr. 9,25 N 138

COHEN, V, 63; RIC, IV, 3^o, p. 101, 258 b

DECIO (249-251 d.C.)

216 IMP.[C.] M.Q.TRAIANV[S DE]CIVS [AVG.] Busto laureato e corazzato (?), a d. R/ [VICT]ORIA AVG. S. C. La Vittoria che avanza a grandi passi a s., con corona e palma

Æ sesterzio gr. 11,75 N 96

COHEN, V, 117; RIC, IV, 3^o, p. 136, 126 d

VALERIANO (253-260 d.C.)

- 217 IMP.VALERIANVS AVG. Busto radiato, drappeggiato a d. R/ SECVRIT.PERPET. La Sicurezza in piedi a s., con le gambe incrociate, che regge uno scettro e si appoggia ad una colonna
Æ antoniniano gr. 3,00 N 243 Provenienza: Strozza
COHEN, V, 204; RIC, V, 1º, p. 57, 256 Zecca di Mediolanum

GALLIENO (253-268 d.C.)

- 218 GALLIENVS AVG. Busto radiato, a d. R/FELICIT AVG. La Felicità in piedi a s., con caduceo e scettro. Nel campo, P
Æ antoniniano gr. 2,70 N 257
COHEN, V, 186; RIC, V, 1º, p. 147, 191.

POSTUMO SENIOR (260-268 d.C.)

- 219 IMP.C.POSTVMVS P.F. AVG. Busto radiato e drappeggiato, a d. R/VICT[ORI]A AVG. La Vittoria gradiente a s., con corona e palma; davanti a lei, un prigioniero seduto, con le mani legate dietro la schiena
Æ antoniniano gr. 3,65 N 227
COHEN, VI, 377; RIC, V, 2º, p. 344, 89 Zecca di Lugdunum.

CLAUDIO II IL GOTICO (268-270 d.C.)

- 220 IMP.CL[A]VDIVS P.F.AVG. Busto radiato e drappeggiato, a d. R/FELIC.TEMPO La Felicità in piedi a s., che regge un caduceo e uno scettro. All'esergo, T
Æ antoniniano gr. 4,30 N 264
COHEN, VI, 74; RIC, V, 1º, p. 223, 145 Zecca di Mediolanum.
- 221 IMP.CLAVDIVS P.F. AVG. Busto radiato, a d. R/AEQVITAS AVG. L'Equità in piedi a s., con bilancia e cornucopia. Nel campo, S
Æ antoniniano gr. 4,30 N 237 Provenienza: Strozza
COHEN, VI, 10; cfr. RIC, V, 1º, p. 212, 15 Zecca di Roma.
- 222 [IM]P.CLAVDIVS AVG. Testa radiata, a d. R/ AE[QVI]-TAS L'Equità in piedi a s., con bilancia e cornucopia. Nel campo, H
Æ antoniniano gr. 2,65 N 236
COHEN, VI, 10; cfr. RIC, V, 1º, p. 212, 14 Zecca di Roma.
- 223 [IM]P.[CLAV]DIVS AV[G.] Testa radiata, a d. R/[GE]NIVS [AVG.] Genio in piedi a s., con modius, patera e cornucopia. Nel campo, Z.
Æ antoniniano gr. 2,26 N 260
COHEN, VI, 111; RIC, V, 1º, p. 215, 47 Zecca di Roma.

224 IMP.C.[CL]AVDIVS AVG. Busto radiato, drappeggiato e corazzato, a d. R/ [IOVI] VICTO[RI] Giove in piedi a s., nudo col mantello aperto sulle spalle, con fulmine e scettro

Æ antoniniano gr. 3,05 N 266

COHEN, VI, 129; RIC, V, 1^o, p. 215, 54 Zecca di Roma.

225 IM[P.] C. CLAVDIVS AVG. Busto radiato, a d. R/ [SECVR]IT AVG. La Sicurezza in piedi a s., con le gambe incrociate, che regge uno scettro e si appoggia ad una colonna. Nel campo, XI

Æ antoniniano gr. 2,74 N 238 Provenienza: Strozza

COHEN, VI, 268; RIC, V, 1^o, p. 218, 100 Zecca di Roma.

226 [IMP.C.] CLAVDIVS [AVG.] Testa radiata, a d. R/ [VI]RTVS AVG. Marte in piedi a s., con ramo e asta; ai suoi piedi, uno scudo. Nel campo, €

Æ antoniniano gr. 3,35 N 235 Provenienza: Strozza

cfr. COHEN, VI, 313 o 314; cfr. RIC, V, 1^o, p. 219, 109 o 110 Zecca di Roma.

Monete commemorative coniate subito dopo la sua morte

227 DIVO CLAVDIO Busto radiato, a d. R/CONSECRATIO Altare acceso con due palmette

Æ antoniniano gr. 3,00 N 233

COHEN, VI, 52; RIC, V, 1^o, p. 233, 259 Probabilmente zecca di Roma.

228 Esempio simile al precedente

Æ antoniniano gr. 2,10 N 234.

Moneta di Claudio non meglio identificabile per il cattivo stato di conservazione

229 IMP.CLA[V]DIVS [...] Busto radiato col mantello imperiale, a d. R/ [...] Figura femminile stante con ramo nella mano d.

Æ antoniniano gr. 3,18 N 265.

QUINTILLO (270 d.C.)

230 IMP.C.M.AVR.C.L.QVINTILLVS AVG. Busto radiato e drappeggiato, a d. R/VIRTVS AVG. Un soldato appoggiato ad uno scudo che regge un'asta. Nel campo, B

Æ antoniniano gr. 2,65 N 266 Provenienza: Salina

COHEN, VI, 73; RIC, V, 1^o, p. 242, 35 Zecca di Roma.

AURELIANO (270-275 d.C.)

231 IMP.C.AVRELIANVS AVG. Busto radiato e corazzato, a d. R/RESTITVT ORBIS Donna in piedi che presenta una corona ad Aureliano, laureato, in abito militare, che regge un'asta. All'esergo, H

Æ antoniniano gr. 3,50 N 241 Provenienza: Salina, fondo Bocalona

COHEN, VI, 194; RIC, V, 1º, p. 308, 386 Zecca di Antiochia.

232 IMP. [AVREL]IANVS AVG. Busto radiato e corazzato, a d. R/ROMAE [AE]TER Aureliano in piedi a d., di fronte a Roma, seduta su di uno scudo, che gli porge una Vittoria e tiene un'asta. All'esergo, Q.

Æ antoniniano gr. 3,85 N 196

COHEN, VI, 219; RIC, V, 1º, p. 280, 142 Zecca di Mediolanum.

233 IMP.AVRELIANVS AVG. Busto radiato e corazzato, a d. R/VIRT.MILITVM Aureliano in piedi, volto a d., in abito militare, che regge un'asta e un globo; di fronte a lui, un soldato in piedi che tiene una Vittoria e un'asta trasversale. All'esergo [...].

Æ antoniniano gr. 3,25 N 193

COHEN, VI, 261; RIC, V, 1º, p. 281, 146 Zecca di Mediolanum.

234 IMP.C.AVRELIANVS AVG. Busto radiato e corazzato, a d. R/CONCORDIA MILITVM Aureliano in piedi a d. che dà la mano a Severina. All'esergo, Q e una stella

Æ antoniniano gr. 4,35 N 192 Provenienza: Viadana, fondo Canova-Giani

COHEN, VI, 60; RIC, V, 1º, p. 271, 59 Zecca di Roma.

235 IMP.AVRELIANVS AVG. Busto laureato e corazzato, a d. R/CONCORDIA MILITVM Aureliano in piedi a d., che dà la mano a Severina. All'esergo, S e una stella

Æ antoniniano gr. 3,83 N 190

COHEN, VI, 61; RIC, V, 1º p. 271, 60 Zecca di Roma.

236 IMP.AVRELIANVS AVG. Busto radiato e corazzato, a d. R/ [IOV]I CONS[E]R. Aureliano in piedi a d. in abito militare che tiene lo scettro e riceve un globo da Giove, in piedi, nudo col mantello aperto sulle spalle, che tiene uno scettro. All'esergo, P

Æ antoniniano gr. 2,55 N 197

COHEN, VI, 105; RIC, V, 1º, p. 270, 48 Zecca di Roma.

237 IMP.AVRELIANVS AVG. Busto radiato e corazzato, a d. R/ORIENS AVG. Il Sole radiato, che avanza a d. schiacciando

con un piede un prigioniero e regge un ramo di ulivo e un arco. Nel campo, H. All'esergo, XXIR

Æ antoniniano gr. 2,64 N 191

COHEN, VI, 159; RIC, V, 1^o, p. 272, 64 Zecca di Roma.

238 IMP.C.AVRELIANVS AVG. Busto corazzato e radiato, a d. R/ ORIENS AVG. Il Sole radiato, mezzo nudo, in piedi, di fronte, che guarda a s., mentre alza la mano d. e tiene un globo con la s.; ai suoi piedi, un prigioniero barbuto con le mani legate dietro la schiena. All'esergo, [...]

Æ antoniniano gr. 3,27 N 194

COHEN, VI, 143; cfr. RIC, V, 1^o, p. 271, 61 (zecca di Roma); p. 292, 247 (zecca di Siscia); p. 305, 360 (zecca di Cizico).

239 IMP. C. AVRELIANVS AVG. Busto radiato e corazzato, a d. R/PROVIDEN.DEOR. La Fede militare in piedi a d., che regge due insegne; di fronte a lei, il Sole radiato, volto a s., nudo col mantello sulle spalle che alza la mano d. e tiene un globo. All'esergo, ..XX

Æ antoniniano gr. 3,70 N 195

COHEN, VI, 183; cfr. RIC, V, 1^o, p. 281, 152 (zecca di Ticinum); 294, 256 (zecca di Siscia).

240 IMP.AVRELIANVS AVG. Busto radiato e corazzato, a d. R/ORIENS AVG. Il Sole radiato, mezzo nudo che corre a d., reggendo un ramo e un arco e calpestando con i piedi un prigioniero atterrato, con la d. alzata. All'esergo, XXI[...]

Æ antoniniano gr. 4,20 N 189

COHEN, VI, 159; cfr. RIC, V, 1^o, p. 272, 64.

Moneta a nome di Severina

241 SEVERINA AV[G.] Busto diademato, a d.; dietro il crescente lunare R/ PROVIDEN.DEOR La Fede in piedi a d., che regge due insegne militari; di fronte, il Sole radiato, nudo, col mantello sulla spalla s., che alza la mano d. e tiene un globo. All'esergo, VXXT

Æ antoniniano gr. 4,65 N 218

COHEN, VI, 12; RIC, V, 1^o, p. 316, 9 Zecca di Ticinum.

TACITO (275-276 d.C.)

242 IMP.C.CL.TACITVS AVG. Busto radiato, corazzato e drappeggiato, a d. R/ AEQVITAS AVG. La Giustizia in piedi, a s., con bilancia e cornucopia

Æ antoniniano gr. 3,95 N 216

COHEN, VI, 5; RIC, V, 1^o, p. 328, 14 Zecca di Gallia.

243 IMP.CL.TACITVS AVG. Busto radiato, corazzato e drappeggiato, a d. R/ TEMPORVM FELICITAS La Felicità in piedi a s., con caduceo e cornucopia. Nel campo, A A

Æ antoniniano gr. 3,25 N 217

COHEN, VI, 144; RIC, V, 1^o, p. 332, 65 Zecca della Gallia

244 IMP.C.M.CL.TACITVS AVG. Busto radiato, drappeggiato e corazzato, a d. R/ PROVIDENTIA AVG. La Provvidenza in piedi a s., con una bacchetta e una cornucopia; ai suoi piedi, un globo. All'esergo, XXIA

Æ antoniniano gr. 4,00 N 215 Provenienza: Viadana, Maestà di S. Maria alla Valle

COHEN, VI, 100; RIC, V, 1^o, p. 335, 92 Zecca di Roma.

245 IMP.C.M. CL.TACITVS AVG. Busto radiato e corazzato, a d. R/VICTORIA GO[T]THI La Vittoria in piedi a s., con corona e palma. All'esergo, P

Æ antoniniano gr. 4,25 N 214

COHEN, VI, 157; RIC, V, 1^o, p. 343, 172 Zecca di Siscia.

FLORIANO (276 d.C.)

246 IMP.C.M.AN.FLORIANVS P.AVG. Busto radiato e drappeggiato, a d. R/FELICITAS AVG. La Felicità in piedi a s., presso un altare acceso, con patera e caduceo. All'esergo, XXIT

Æ antoniniano gr. 3,90 N 251 Provenienza: Strozza.

COHEN, VI, 19; RIC, V, 1^o, p. 358, 99 (variante) Zecca di Siscia.

PROBO (276-282 d.C.)

247 IMP.C.PROBVS P. [F.] AVG. Busto radiato e corazzato, a d. R/MARS VICTOR Marte nudo col mantello svolazzante, che marcia a d., portando un'asta e un trofeo. All'esergo, III

Æ antoniniano gr. 3,20 N 180 Provenienza: Viadana. Argine di S. Martino

COHEN, VI, 334; RIC, V, 2^o, p. 23, 38 Zecca di Lugdunum.

248 IMP.C.PROBVS P.F.AVG. Busto radiato e corazzato, a d. R/COMITI PROBI AVG. Minerva in piedi a s., che regge un ramo di ulivo e si appoggia ad uno scudo, un'asta è appoggiata al suo braccio. All'esergo, I

Æ antoniniano gr. 3,65 N 185 Provenienza: Strozza

COHEN, VI, 106; RIC, V, 2^o, p. 26, 69 Zecca di Lugdunum.

249 IMP.C.M.AVR.PROBVS P.F.AVG. Busto radiato e corazzato, a d. R/ADVENTVS PROBI AVG. Probo a cavallo a s., che

tiene uno scettro e alza la mano d.; ai suoi piedi, un prigioniero con le mani legate dietro la schiena. All'esergo, R Δ con una stella in mezzo

Æ antoniniano gr. 3,25 N 188 Provenienza: Basse Viadanesi
COHEN, VI, 55; RIC, V, 2^o, p. 35, 160 Zecca di Roma

250 IMP.PROBVS P.F.AVG. Busto radiato e corazzato dell'imperatore, a d. R/FIDES MILITV[M] La Fedeltà in piedi a s., con due insegne militari. All'esergo, R € col fulmine in mezzo

Æ antoniniano gr. 3,70 N 181

COHEN, VI, 252; cfr. RIC, V, 2^o, p. 36, 170 Zecca di Roma

251 PROBVS P.F.AVG. Busto radiato e corazzato, a d. R/IOVI CONS.PROB.AVG. Giove in piedi a s. nudo, col mantello sulla spalla s., che tiene un fulmine e uno scettro. All'esergo, R B, con il fulmine in mezzo

Æ antoniniano gr. 3,85 N 186 Provenienza: Strozza

COHEN, VI, 305; RIC, V, 2^o, p. 36, 175 Zecca di Roma.

252 PROBVS P.F.AVG. Busto radiato e corazzato, a d. R/VICTORIA GERM. Trofeo tra due prigionieri seduti con le mani legate dietro la schiena. All'esergo, R A

Æ antoniniano gr. 4,80 N 179 Provenienza: Strozza.

COHEN, VI, 766; RIC, V, 2^o, p. 41, 223 Zecca di Roma.

253 IMP.C.M. AVR.PROBVS P.F.AVG. Busto radiato e corazzato a d., con asta e scudo R/P.M.TR.P. COS.II P.P. Leone che avanza a s.; davanti a lui, una testa di bue. All'esergo, XXIP

Æ antoniniano gr. 3,75 N 183 Provenienza: Strozza.

COHEN, VI, 450; RIC, V, 2^o, p. 82 ,611 Zecca di Siscia.

254 IMP.C.M.AVR.PROBVS AVG. Busto radiato e drappeggiato a d. R/IOVI CONSERVA Probo in piedi a d. in abito militare, con uno scettro sormontato da un'aquila, che riceve un globo dalle mani di Giove, in piedi, nudo col mantello sulle spalle, che tiene uno scettro. All'esergo, VXXT

Æ antoniniano gr. 3,75 N 182 Provenienza: Strozza

COHEN, VI, 313; RIC, V, 2^o, p. 59, 386 Zecca di Ticinum.

255 VIRTVS PROBI AVG. Busto radiato e corazzato a s. con asta e scudo R/MARTI PACIF. Marte che avanza a grandi passi a s., tenendo un ramo di ulivo, un'asta e uno scudo. Nel campo, [I] All'esergo, QXXI

Æ antoniniano gr. 3,70 N 187 Provenienza: Strozza

COHEN, VI, 358; RIC, V, 2^o, p. 68, 470 Zecca di Ticinum.

256 IMP.C.M.AVR.PROBVS AVG. Busto radiato, col mantello imperiale, e lo scettro, a s. R/SALVS AVG. La Salute in piedi, che nutre un serpente che tiene fra le braccia. Nel campo, V. All'esergo, TXXI

Æ antoniniano gr. 3,15 N 255 Provenienza: Salina possessione Galizzi

cfr. COHEN, VI, 583; RIC, V, 2º, p. 70, 497 Zecca di Ticinum.

257 Esempio simile al precedente

Æ antoniniano gr. 3,80 N 184.

CARO (282-283 d.C.)

258 IMP.C.M. AVR.CARVS P.F.AVG. Busto radiato e corazzato, a d. R/ AETE[R]NIT IMPERI Il Sole radiato, mezzo nudo, che avanza a s., alzando la mano d. e tenendo una frusta. All'esergo, [...]

Æ antoniniano gr. 4,15 N 224 Provenienza: Buzzoletto, campo Baruffaldi

COHEN, VI, 10; cfr. RIC, V, 2º, p. 139, 35 o 36 Zecca di Roma.

259 IMP.CARVS P.F.AVG. Busto radiato e corazzato, a d. R/IOVI VICTORI Giove nudo, in piedi a s. col mantello sulla spalla s., che tiene una Vittoria e uno scettro; ai suoi piedi, un'aquila All'esergo, KAB

Æ antoniniano gr. 3,85 N 222

COHEN, VI, 36; cfr. COHEN, V, 2º, p. 139, 38 Zecca di Roma.

260 IMP.C.M.AVR.CARVS P.F. AVG. Busto radiato e corazzato, a d. R/RESTITVT ORBIS Una donna in piedi a s., che presenta una corona a Caro, in piedi in abito militare, che tiene un globo e un'asta. Nel campo, ^{*}II. All'esergo, XXI

Æ antoniniano gr. 3,55 N 220 Provenienza: Viadana, verso l'argine, campo Grassi Nicola

cfr. COHEN, VI, 71; RIC, V, 2º, p. 147, 106 Zecca di Siscia.

261 IMP.CARVS P.F.AVG. Busto radiato e corazzato, a d. R/PAX EX[ER]CITI La Pace in piedi a s. che tiene un ramo di ulivo e una insegna. All'esergo, PXXI

Æ antoniniano gr. 3,10 N 223 Provenienza: Buzzoletto, campo Baruffaldi

cfr. COHEN, VI, 71; RIC, V, 2º, p. 147, 106 Zecca di Siscia.

Moneta coniata dopo la morte di Caro

262 DIVO CARO PARTHICO Busto radiato, a d. R/CONS
[E]CRATIO AVG. Altare acceso. All'esergo, XXIA

Æ antoniniano gr. 3,60 N 221

COHEN, VI, 23; RIC, V, 2º, p. 147, 110 Zecca di Siscia.

CARINO (283-285 d.C.)

263 IMP.CARINVS P.F.AVG. Busto radiato e corazzato, a d.
R/FIDES MILITVM La Fedeltà in piedi a s., con due insegne mili-
tari. All'esergo, [KA€]

Æ antoniniano gr. 2,60 N 219 Provenienza: Strozza

COHEN, VI, 28; RIC, V, 2º, p. 170, 235 Zecca di Roma.

264 M.AVR.CARINVS NOB.C. Busto radiato, corazzato e
drappeggiato a d. R/PRINCIPI IVVENTVT Carino in piedi a s.,
in abito militare, che tiene un globo e un'asta; ai suoi piedi, un pri-
gioniero con la barba e le mani legate dietro alla schiena. All'esergo,
TXXI

Æ antoniniano gr. 4,25 N 213 Provenienza: Strozza

COHEN, VI, 97; RIC, V, 2º, p. 175, 302 Zecca di Roma.

Moneta a nome di Magnia Urbica

265 MAGNIA VRBICA AVG. Busto diademato, con collana
e crescente lunare, a d. R/ VENVS VICTRIX Venere in piedi a s.,
con elmo e scettro trasversale, che si appoggia ad uno scudo. Al-
l'esergo SXXIT

Æ antoniniano gr. 3,64 N 232 Provenienza: Strozza

COHEN, VI, 15; RIC, V, 2º, p. 185 Zecca di Ticinum.

NUMERIANO (283-284 d.C.)

266 NVMERIANVS NOB.CAES. Busto drappeggiato e radiato,
a d. R/CLEMENTIA TEMP. Numeriano in abito militare, in piedi
a d., che tiene nella mano s. uno scettro corto e riceve un globo sor-
montato da una Vittoria dalle mani di Giove, nudo col mantello sulla
spalla s., che regge uno scettro. All'esergo, XXI

Æ antoniniano gr. 3,55 N 225 Provenienza: Strozza

COHEN, VI, 9; RIC, V, 2º, p. 190, 372 Zecca di Cyzicus.

DIOCLEZIANO (284-305 d.C.)

267 IMP.DIOCLETIANVS P.F.AVG. Testa laureata, a d.
R/SALVIS AVGG.ET CAESS.FEL.KART. Donna in piedi di fron-
te, che guarda a s. e tiene nelle mani dei frutti diversi. All'esergo, Δ

Æ follis gr. 8,00 N 139

COHEN, 439; cfr. RIC, VI, p. 415 e ss. Zecca di Carthago.

268 IMP.C.C.VAL.DIOCLETIANVS AVG. Busto radiato e drappeggiato, a d. R/CONCORDIA MILITVM Diocleziano in piedi a d., in abito militare, che tiene con la s. un parazonium e riceve un globo sormontato da una Vittoria dalle mani di Giove, in piedi a s., nudo col mantello sulla spalla s. e appoggiato ad uno scettro. Nel campo, Γ. All'esergo, XXI

Æ antoniniano gr. 3,80 N 210

COHEN, VI, 33; RIC, V, 2^o, p. 253, 306 Zecca di Cyzicus.

269 IMP.C.C.VAL.DIOCLETIANVS P.F.AVG. Busto radiato e corazzato, a d. R/IOVI CONSERVAT Giove in piedi a s., nudo col mantello aperto sulle spalle, che tiene un fulmine e uno scettro e protegge Diocleziano che sta ai suoi piedi. All'esergo, [S]XXIT

Æ antoniniano gr. 3,41 N 212 Provenienza: Cizzolo, fondamenta della Chiesa parrocchiale

COHEN, VI, 206; RIC, V, 2^o, p. 243, 220 Zecca di Ticinum.

270 IMP.C.C.VAL.DIOCLETIANVS [P.F.] AVG. Busto radiato e corazzato, a d. R/IOVI CONSERVAT Giove in piedi a s., nudo col mantello sulle spalle, che tiene un fulmine e uno scettro. All'esergo, VIXXIT

Æ antoniniano gr. 3,90 N 211

COHEN, VI, 201; RIC, V, 2^o p. 243,222 Zecca di Ticinum.

271 [IMP.] DIOCLETIANVS P.F. AVG. Testa laureata, a d. R/ SACRA MONETA AVGG. [ET] CAESS. NOSTR. La Moneta in piedi a s., con bilancia e cornucopia. Nel campo, V. All'esergo, [...]

Æ follis gr. 8,15 N 140

COHEN, VI, 433.

MASSIMIANO ERICULIO (286-305 d.C.)

272 IMP.C.MA.MAXIMIANVS P.F.AVG. Busto radiato, drappeggiato e corazzato, a d. R/CONCORDIA MILITVM Massimiano in abito militare in piedi a d., col parazonium, che riceve un globo sormontato da una Vittoria, dalle mani di Giove, nudo, col mantello sulla spalla s., che regge uno scettro. Nel campo, [...] All'esergo, XXI

Æ antoniniano gr. 5,30 N 240 Provenienza: Strozza

COHEN, VI, 54; RIC, V, 2^o, p. 289, 595 Zecca di Heraclea.

273 IMP.MAXIMIANVS P.F.AVG. Busto radiato, drappeggiato e corazzato, a d. R/IOVI CONSERVAT. AVGG. Giove in piedi a s., nudo, col mantello sulla spalla s., che tiene un fulmine e uno scettro. All'esergo, [...]

Æ antoniniano gr. 2,50 N 239

COHEN, VI, 355; RIC, V, 2^o p. 276, 506 Zecca di Roma

274 IMP.MAXI MIANVS P.F. AVG. Busto radiato, drappeggiato e corazzato, a d. R/ IOVI CONSERVAT AVGG. All'esergo, XXI € Giove stante a s. con fulmine o aquila e scettro

Æ antoniniano gr. 2,62 N 172 Provenienza: Buzzoletto, campo Baruffaldi.

COHEN, VI, 342; RIC, V, 2^o, p. 278, 504 Zecca di Roma.

275 IMP.C.MAXIMIANVS P.F. AVG. Testa laureata, a d. R/ CONSERV.VRB. SVAE Tempio a sei colonne, in cui è assisa Roma, con globo e asta

Æ follis gr. 7,20 N 173

COHEN, VI, 64.

276 IMP.C.MAXIMIANVS P.F. AVG. Testa laureata, a d. R/ SACRA MONETA AVGG. ET CAESS.NOSTR. La Moneta in piedi a s. , con bilancia e cornucopia. All'esergo, [...]

Æ follis gr. 9,30 N 148 Provenienza: Strozza

COHEN, VI, 503.

COSTANTINO I IL GRANDE (306-337 d.C.)

277 IMP.CONSTANTINVS P.F. AVG. Busto laureato e drappeggiato, a d. R/SOLI INVICTO COMITI Il Sole radiato, col mantello sulle spalle, in piedi di fronte, mentre guarda a s., alza la mano d. e tiene un globo. Nel campo, [S] F. All'esergo, PARL

Æ frazione di follis gr. 2,46 N 203

COHEN, VII, 546; RIC, VII, p. 239, 63 Zecca di Arles.

278 CONSTANTINVS MAX.AVG. Busto diademato e drappeggiato, a d. R/GLORIA EXERCITVS Due soldati, che reggono l'asta e si appoggiano allo scudo; tra di loro due insegne militari. All'esergo, SMH[A o B]

Æ centenionale gr. 2,54 N 253

COHEN, VII, 254; RIC, VII, p. 557, III Zecca di Heraclea.

279 IMP.CONSTANTINVS P.F.AVG. Busto laureato, drappeggiato e corazzato, a d. R/SOLI INVICTO COMITI Il Sole radiato, nudo, col mantello aperto sulle spalle, rivolto a s., che alza la mano d. e tiene un globo con la s. Nel campo, RF. All'esergo, RS

Æ centenionale gr. 3,25 N 199

COHEN, VII, 546; RIC, VII, p. 296, 2 Zecca di Roma.

280 CONSTANTINVS AVG. Testa laureata, a d. R/ PROVIDENTIAE AVGG. Porta di campo sormontata da due torri; al di sopra, una stella. All'esergo, SMTSA

Æ centenionale gr. 3,60 N 198

COHEN, VII, 454; cfr. RIC, VII, p. 518, 153 Zecca di Thessalonica.

281 IMP.CONSTANTINVS P.F. AVG. Busto laureato, drappeggiato e corazzato, a d. R/MARTI CONSERVATORI Marte in abito militare, in piedi a d., che regge un'asta rovesciata e si appoggia allo scudo. Nel campo, una stella

Æ centenionale gr. 3,05 N 201

COHEN, VII, 343; cfr. RIC, VII, p. 361 Zecca di Ticinum.

282 CONSTANTINVS AVG. Testa laureata, a d. R/D.N.. CONSTANTINI MAX.AVG. Intorno ad una corona, nella quale si legge, VOT.XX. All'esergo, TT

Æ centenionale gr. 2,55 N 152

COHEN, VII, 123; cfr. RIC, VII, p. 379 Zecca di Ticinum.

283 Esempio simile al precedente. All'esergo, PT

Æ centenionale gr. 2,55 N 200

COHEN, VII, 123; cfr. RIC, VII, p. 381 Zecca di Ticinum.

284 IMP.CONSTANTINVS P.F. AVG. Busto laureato, drappeggiato e corazzato, a d. R/SOLI INVICTO COMITI Il Sole radiato, col mantello sulle spalle, in piedi di fronte, che alza la mano d. e tiene un globo. Nel campo, una stella. All'esergo, ST

Æ centenionale gr. 3,34 N 202

COHEN, VII, 546; cfr. RIC, VII, p. 361 Zecca di Ticinum.

285 CONSTANTINOPOLIS Busto di Costantinopoli con l'elmo laureato, il mantello imperiale e lo scettro, a s. R/Vittoria in piedi a s., che posa il piede d. sulla prua di un vascello, tiene uno scettro trasversale e si appoggia ad uno scudo. All'esergo, SMTS Δ

Æ centenionale gr. 2,65 N 252

COHEN, VII, 21; RIC, VII, p. 524, 188 Zecca di Thessalonica

Moneta a nome di Elena

286 FL.HELENA AV[GVSTA] Busto drappeggiato, con diadema e corona, a d. R/SECVRITAS [R] EIPVBLICE La Sicurezza (o Elena) velata, in piedi a s., [con ramo abbassato?] che si sostiene la veste. All'esergo, [P]T con un ramo di ulivo in mezzo

Æ centenionale gr. 1,35 N 231

COHEN, VII, 12; RIC, VII, p. 387, 209 Zecca di Ticinum

MASSENZIO (307-312 d.C.)

287 IMP.C.MAXENTIVS P.F. AVG. Testa laureata, a d. R/CONSER. VRB. SVAE Roma seduta di fronte in un tempio a sei colonne, che regge un globo e uno scettro. All'esergo, AQP

Æ follis gr. 6,40 N 145 Provenienza: Viadana, podere Bringhenti

COHEN, VII, 21; cfr. RIC, VI, p. 326 Zecca di Aquileia.

288 Esempio simile al precedente

Æ follis gr. 5,95 N 147

289 Altro esemplare simile al precedente

Æ follis gr. 6,45 N 146.

290 IMP.C.MAXENTIVS P.F.AVG. Busto laureato, a d. R/
CONSERV.VRB.SVAE Roma seduta di fronte in un tempio a sei
colonne, che tiene un globo e uno scettro. All'esergo, AQP

Æ follis gr. 8,10 N 143

COHEN, VII, 34; cfr. RIC, VI, p. 326 Zecca di Aquileia

291 IMP.MAXENTIVS P.F. AVG. Testa laureata, a d. R/
CONSERV.VRB.SVAE Tempio a sei colonne; al centro Roma seduta
a s., con Vittoria e scettro; accanto ad essa, uno scudo. All'esergo, PT

Æ follis gr. 6,70 N 144 Provenienza: Strozza

COHEN, VII, 34; cfr. RIC, VI, p. 295 Zecca di Ticinum

LICINIO (307-324 d.C.)

292 IMP.LICINIUS P.F. AVG. Testa laureata, a d. R/SOLI
INVICTO COMITI Il Sole radiato in piedi di fronte, che alza la
mano s. e regge un globo con la d. All'esergo, ST

Æ follis gr. 4,90 N 149

COHEN, VII, 162; cfr. RIC, VI, p. 298 Zecca di Ticinum.

293 Esempio simile al precedente

Æ follis ridotto gr. 3,75 N 228

COHEN, VII, 162; cfr. RIC, VI, p. 298 Zecca di Ticinum.

LICINIO FIGLIO (317 a.C.)

294 LICINIUS IVN.NOB.C. Busto laureato e drappeggiato,
a d. R/ VIRT[V]S AVGG. Porta di città sormontata da quattro
torri. Nel campo, PR. all'esergo, RP

Æ frazione di follis gr. 3,15 N 229

cfr. COHEN, VII, 58

CRISPO (317-326 d.C.)

295 CRISPVS NOB.CAES. Testa laureata, a d. R/CAESARVM
NOSTRORVM Intorno ad una corona di alloro, nella quale [VOT.
V o VOT.X] All'esergo, R [...], in mezzo, una corona di alloro

Æ centenionale gr. 2,05 N 247

cfr. COHEN, VII, 30 o 41; RIC, VII, p. 289 e ss. Zecca di Roma

296 CRISPVS NOB.CAES. Busto laureato e corazzato, a s.,
con asta e scudo R/VIRT[V]S AVGG. Porta di campo, sormontata
da tre torri, sormontate da tre stelle. All'esergo, RP. Nel campo, [...]

Æ centenionale gr. 1,95 N 246

COHEN, VII, 160; cfr. RIC, VII, p. 315, 171 Zecca di Roma.

297 CRISPVS NOB. CAES. Testa laureata, a d. R/ CAESARVM NOSTRORVM Intorno ad una corona di alloro, nella quale si legge, VOT.X. All'esergo, PS

Æ centenionale gr. 1,65 N 258

COHEN, VII, 41; RIC, VII, p. 202, 432 Zecca di Treviri

COSTANTINO II IL GIOVANE (337-340 d.C.)

298 CONSTANTINVS IVN.NOB.C. Busto laureato, drappeggiato e corazzato, a s. R/ VITVS CAESS. Porta di campo, con battenti aperti, sormontata da quattro torri e da una stella. Nel campo, SF. All'esergo, ARLT

Æ centenionale gr. 2,65 N 205

COHEN, VII, 240; RIC, VII, p. 268, 315 Zecca di Arelate.

299 C[ONSTA]NTINVS IVN. NOB.C. Busto laureato e corazzato, a d. R/ [GL]ORIA EXERC[ITVS] Due soldati, in piedi di fronte, che reggono l'asta e si appoggiano allo scudo. Tra loro due insegne militari e tra le insegne, una palma. Nel campo, [...] Allo esergo, CONST

Æ frazione di follis gr. 1,70 N 204

COHEN, VII, 127; cfr. RIC, VII, p. 268 e ss. Zecca di Arelate.

300 CON[STA]N [T] INVS IV[N.] NOB.C. Testa laureata, a d. R/ PROVIDENTIAE CAESS. Porta di accampamento senza battenti, sormontata da due torri, tra le quali c'è una stella. Nel campo, [...] All'esergo, ASIS.

Æ centenionale gr. 2,85 N 256

COHEN, VII, 163; cfr. RIC, VII, p. 450, 201 Zecca di Siscia

COSTANTE I (337-350 d.C.)

301 D.[N.] CONSTANS P.F.A[VG.] Busto diadematato e drappeggiato, a s., che tiene un globo R/FEL.TEMP.REPARATIO Soldato che avanza a d., con un'asta e trascina un prigioniero fuori dalla sua abitazione, dietro alla quale c'è un albero. All'esergo, AQT

Æ follis gr. 4,10 N 207 Zecca di Aquileia

COHEN, VII, 19.

302 Esempio simile al precedente. All'esergo, RP (?)

Æ follis gr. 3,85 N 206 Provenienza: Brescello.

303 Altro esemplare simile al precedente. All'esergo, RLS (?)

Æ follis gr. 4,19 N 249.

304 D.N.CONSTANS P.F.AVG. Busto diadematato, drappeggiato e corazzato, a d. R/ [FE] L. TE[MP.] REPARATIO Vascello che avanza a s.; su di esso, a s., Costante in piedi, in abito militare con globo sormontato da fenice e labarum; a d., la Vittoria seduta che tiene il timone e guarda l'imperatore. All'esergo, T [...]

Æ frazione di follis gr. 2,05 N 250

305 Esempio simile al precedente. All'esergo, ERISFR (?)

Æ follis gr. 4,90 N 150.

COHEN, VII, 10.

COSTANZO II (337-361 d.C.)

306 D.N. CONSTANTIVS P.F. AVG. Busto diadematato, e drappeggiato, a s.; dietro, A R/ [FEL.TEMP.REPARATIO] Soldato in piedi a s., con scudo nella mano s., che schiaccia con l'asta e spinge col piede un nemico, caduto da cavallo, che tenta di tenersi alla criniera; a terra, uno scudo. All'esergo, AQ [...]

Æ follis ridotto gr. 4,20 N 208

COHEN, VII, 44 Zecca di Aquileia.

307 FL.IVL.CONSTANTIVS NOB.C. Busto laureato e corazzato, a d. R/ [G]LORIA E[X]ER[C]I[T]V[S] Due soldati in piedi di fronte, che tengono un'asta e sono appoggiati allo scudo; tra di loro, due insegne militari. All'esergo, SMKS

Æ centenionale gr. 2,55 N 254

COHEN, VII, 104; RIC, VII, p. 657, 99 Zecca di Cyzicus.

308 D.N.CONSTANTIVS P.F. AVG. Busto diadematato e drappeggiato, a d. R/FEL.TEMP.REPARATIO Soldato in piedi a s., con scudo nella s., che scaccia dai suoi piedi con l'asta un nemico implorante, caduto da cavallo; a terra a d.; uno scudo. All'esergo, SMHB

Æ follis ridotto gr. 4,40 N 151 Provenienza: Viadana, podere Biassina Colombarone

COHEN, VII, 46.

309 D.N.CONSTANTIVS P.F. AVG. Busto diadematato, drappeggiato e corazzato, a s.; dietro, N R/FEL.TEMP.REPARATIO L'Imperatore in abito militare, in piedi a s., che regge il labaro e si appoggia allo scudo; a s., due figure più piccole. All'esergo, RÆ

Æ follis ridotto gr. 4,55 N 177 Provenienza: Strozza

COHEN, VII, 39.

MAGNENZIO (350-353 d.C.)

310 D.N. MAGNENTIVS P.F. AVG. Busto drappeggiato, con la testa nuda a d. R/ VICTORIAE DD.NN.AVG.ET CAES. Due

Vittorie in piedi che tengono una corona, nella quale si legge VOT.V
MVL.T.X All'esergo, [...]

Æ follis ridotto gr. 4,90 N 153 Provenienza: Francia
COHEN, VIII, 71.

DECENZIO (351-353 d.C.)

311 D.N.DECENTIVS N[OB.CAES.] Busto drappeggiato, con
la testa nuda a d. R/ VI[CT]ORIAE DD.NN.AVG.ET CAE. Due
Vittorie in piedi, che appoggiano su di un cippo una corona, sormontata da Æ, nella quale si legge, VOT.V. MVL.T.X Nel campo,
sotto alla corona, SP All'esergo, LSLC

Æ follis ridotto gr. 4,15 N 248 Provenienza: Francia
COHEN, VIII, 43.

COSTANZO GALLO (351-354 d.C.)

312 D.N. CONSTANTIVS IVN.NOB.C. Busto drappeggiato,
con la testa nuda a d.; dietro alla testa, A R/ FEL.TEMP.REPARATIO Soldato in piedi volto a s., che colpisce con l'asta un nemico
caduto da cavallo che tenta di tenersi alla criniera; a terra, uno scudo.
All'esergo, Γ SIS

Æ follis ridotto gr. 3,80 N 209
COHEN, VIII, 10 Zecca di Siscia.

GRAZIANO (367-383 d.C.)

313 [D.] N. GRATIANVS P.F. AVG. Busto diademato e drappeggiato, a d. R/ [CONCOR]DIA AVGG. Roma seduta di fronte,
volta a s., con globo e asta trasversale. Nel campo, O. All'esergo,
SMRB

Æ centenionale gr. 2,90 N 259
COHEN, VIII, 3; RIC, IX, p. 126, 46 Zecca di Roma.

314 [D.] N.GRATIANVS P.F.AVG. Busto diademato e drappeggiato, a d. R/ [R]EPARATIO [RE]IPVB. Graziano diademato,
in abito militare, volto a s., solleva una donna turrata [che tiene un
globo sormontato da una Vittoria] All'esergo, [...] RT

Æ follis gr. 5,05 N 230
COHEN, VIII, 30; cfr. RIC, IX, p. 125, n. 43 a Zecca di Roma.

TEODOSIO (383-395 d.C.)

315 D.N.THEODOSIVS P.F. AVG. Busto diademato e drappeggiato, a d. R/ REPARATIO REIPVB. Teodosio diademato e in
abito militare, in piedi a s., tiene un globo sormontato da una Vittoria e solleva una donna turrata, inginocchiata. All'esergo, BSISC

Æ follis ridotto gr. 3,53 N 242
COHEN, VIII, 27; RIC, IX, p. 150, 26 c Zecca di Siscia

MONETE NON IDENTIFICABILI PER IL PESSIMO STATO
DI CONSERVAZIONE

316 [...] Testa di imperatore, a d. R/ [...] Vittoria gradiente, a s.
Æ dupondio gr. 8,60 N 295

317 [...] Testa di imperatore, a d. R/ [...C]OS.II Figura maschile
che avanza a d., con l'asta
Æ sesterzio gr. 15,45 N 296

318 [...] Testa di imperatore, a d. R/S.C. Figura femminile
stante
Æ sesterzio gr. 22,00 N 292.

319 [...] Testa di Imperatore, a d. R/ [...]
Æ asse gr. 8,80 N 314.

320 [...] Testa di Vespasiano o di Tito, a s. R/PAX AVGVST.
La Pace in piedi presso un altare (o colonna?)
Æ asse gr. 10,80 N 277

321 [...] FELIX AVG.BRIT. Testa laureata di Commodo o
di Marco Aurelio R/ S.C. Vittoria volta a d., che attacca uno scudo
ad una palma
Æ sesterzio gr. 24,30 N 290.

322 [M. AV]R ANTO[NINVS CAES.] Busto giovanile drap-
peggiato e corazzato, a d. R/ [SPEI] [PERPETVAE!] S.C. La Spe-
ranza che avanza a s. [tenendo un fiore?] e sostenendosi la veste
Æ sesterzio gr. 18,40 N 310

323 [...] P.F. AVG. Busto diademato e drappeggiato di impe-
ratore, a d. R./ [...] Vittoria (?) stante, con patera e parazonium
Æ centenionale gr. 2,10 N 263.

324 [...] Busto di Imperatore, a d. R/ [...] Figura seduta, volta a s.
Æ sesterzio gr. 18,45 N 268.

325 [...] Testa radiata di imperatore, a d. R/ VIR[TVS AVG.]
Marte in piedi, a s., che tiene un ramo (?) e un'asta; ai suoi piedi,
uno scudo

Æ antoniniano gr. 2,25 N 261.

326 [...] VS AVG. Busto radiato di imperatore, a d. R/ Figura
stante (?)

Æ antoniniano gr. 2,80 N 262.

327 [...] Testa femminile R/ [...]

Æ sesterzio gr. 22,00 N 166.



67



68



100



101



105



108



133





186



241



243



227



250



257





259



281



260



265



292



270



Scala 1,5 : 1

LA RIFORMA MONETARIA NERONIANA

Se si esclude un breve cenno di Plinio il Vecchio, quasi nulla dicono gli scrittori antichi intorno alla riforma monetaria neroniana del 64: in quell'anno Nerone ridusse il peso dell'aureo, che Augusto aveva fissato a $1/42$ di libbra (gr. 7,79), a $1/45$ di libbra, cioè al peso teorico di gr. 7,29, e ritoccò il denario sia nel contenuto d'argento, portato al 95%—90% circa, sia nel valore ponderale, abbassato da $1/84$ a $1/96$ di libbra, cioè da circa gr. 3,89 a gr. 3,41.

La riforma, passata quasi inosservata tra gli scrittori contemporanei, ha molto interessato gli studiosi moderni, per alcuni dei quali la riduzione del valore intrinseco delle monete decisa nel 64 può diventare un elemento non trascurabile ai fini della comprensione della politica neroniana, trattandosi di un meditato intervento sulla moneta effettuato con scopi non limitabili al semplice risparmio di oro e di argento, come potrebbe parere a prima vista.

Alcuni anni fa A.M. Rabossi affacciò l'ipotesi che scopo principale della riforma fosse quello di avere un maggior numero di monete da distribuire (1), e recentemente A. Savio, riprendendo tale ipotesi (2), sottolineò come a Nerone fossero necessarie numerose distribuzioni di denaro, sia dirette (elargizioni) sia indirette (spese per pubblici spettacoli), a causa della lotta che egli doveva sostenere nei confronti

(1) A.M. RABOSSI, *La coniazione di Nerone*, «Acmè», 1953, p. 479.

(2) A. SAVIO, *La riforma economica di Nerone*, «Numismatica e Antichità classiche, Quaderni Ticinesi», 1972, pp. 89-99.

degli « ambienti repubblicani ed eversivi ». L'ipotesi, sostanzialmente, vuole porre in evidenza il fatto che la riforma non aveva tanto lo scopo di realizzare un risparmio diminuendo la quantità di metallo nobile assorbita ogni anno dalle coniazioni, ma aveva piuttosto lo scopo di rendere attuabile, senza aumentare la quantità di metallo prezioso consumata dalla zecca, un incremento del numero di monete da mettere in circolazione. La riforma, quindi, sarebbe, almeno in parte, conseguenza della volontà neroniana di creare benessere distribuendo il maggior numero possibile di monete.

Secondo il Savio, i Romani consideravano la moneta come una merce, il che rendeva possibile credere di poter accrescere il benessere aumentando il numero di monete: accrescere la quantità di merce disponibile equivale ad aumentare il benessere, la moneta è considerata una merce, quindi il suo aumento equivale ad un aumento di benessere. Nerone, distribuendo, grazie alla riforma, un numero maggiore di monete, rispetto a quello che sarebbe stato possibile distribuire se la moneta non fosse stata ridotta nel peso e nel fino, avrebbe inteso beneficiare la popolazione.

Questa interpretazione ci pare insostenibile. Dobbiamo, infatti, escludere che i governanti romani ritenessero possibile migliorare il livello di vita dei cittadini aumentando semplicemente il volume della moneta in circolazione. Ai Romani era noto non meno che a noi il fatto che l'aumento della moneta disponibile porta con sé la diminuzione del valore della moneta stessa, subito avvertibile da fenomeni come la riduzione del tasso d'interesse e la lievitazione dei prezzi. Questo era già stato osservato chiaramente, per esempio, al tempo delle guerre civili. Riferisce Svetonio nella Vita di Augusto (XLI) che, con il trionfo alessandrino, si creò a Roma una tale abbondanza di moneta, che *foenore deminuto plurimum agrorum pretiis accesserit*, fatto ricordato anche da Cassio Dione (LI,4), il quale nota pure come al tempo delle proscrizioni, mettendosi in vendita i beni di molti contemporaneamente, e mancando i più di denaro, i prezzi di tutte le cose erano diminuiti (XLVII,1).

Alle testimonianze di Svetonio e Cassio Dione sulle variazioni di valore della moneta, aggiungiamo quella di Strabone (IV,6,12), relativa al prezzo dell'oro: al tempo di Polibio, cui la notizia di Strabone risale, il valore di tale metallo cadde momentaneamente ad appena 2/3 della quotazione normale, in seguito alla scoperta di straordinari giacimenti sulle montagne della zona di Aquileia. È, secondo noi, impensabile, quindi, che i Romani potessero illudersi di creare benessere mediante l'abbondanza di denaro: sapevano perfettamente che il metallo prezioso, monetato o no, vale molto finché è raro.

Secondo un'altra interpretazione, la riforma del 64 avrebbe il valore di una vittoria della borghesia, la cui moneta era il denario, sulla classe senatoria, la cui moneta era invece quella d'oro, e avrebbe avuto il preciso scopo di favorire le classi meno abbienti ma più utili allo Stato e più attive, come soldati e piccoli mercanti. Essa avrebbe portato ad un notevole aumento del potere d'acquisto dell'argento: infatti, grazie a Nerone, era diventato possibile avere un aureo con una quantità d'argento minore di quella precedentemente necessaria, bastando sempre e solo 25 denari per il cambio ⁽³⁾.

L'argomento non ci pare convincente: coloro i quali, cambiando 25 denari « leggeri » entrano in possesso di un aureo, non possiedono, infatti, nulla più di prima: al momento dell'uso, l'aureo ottenuto per mezzo di 25 denari leggeri, avrà il valore di 25 denari leggeri: il rapporto numerico di valore tra aureo e denario non è toccato dalla riforma neroniana. D'altra parte, la distinzione tra una moneta « piccolo-borghese », il denario, e una moneta « senatoria », l'aureo, ci pare non abbia giustificazione alcuna: non scorgiamo un legame intimo tra classi sociali e monete. Un sistema monetario è qualcosa di organico e non pare possibile avvantaggiare una classe rispetto ad un'altra solo riducendo il valore intrinseco di una moneta (il denario) in misura superiore a quanto si faccia per un'altra moneta (l'aureo) dello stesso sistema. Nelle varie classi sociali muta, evidentemente, la quantità di denaro posseduta, ma non certo per questo muta il rapporto che lega tra loro le monete. Comunque, non ci pare accettabile identificare il denario con la moneta della piccola borghesia: chi possiede notevoli quantità di oro, non è pensabile sia privo d'argento; di conseguenza, qualora i suoi interessi lo esigano, potrà servirsi principalmente di monete di argento, tesaurizzando quelle di oro e rendendo così più difficile a quanti non abbiano già oro di entrarne in possesso. Non è quindi, secondo noi, verosimile, interpretare la riforma neroniana come un espediente volto a favorire i meno abbienti contro il *luxus* della classe senatoria.

È stato anche detto che la conquista della Dacia, ricca di oro, sarebbe una necessaria, anche se lontana nel tempo, conseguenza della riforma neroniana: solo con un forte afflusso di oro, infatti, si sarebbe potuto giustificare e rafforzare, abbassandosi il valore dell'oro, la vittoria che nel 64 il denario aveva riportato sull'aureo ⁽⁴⁾.

Indubitabile è che tra gli scopi e tra le conseguenze della guerra

(3) S. MAZZARINO, *Trattato di storia romana*, II, Roma 1962, pp. 62; 146-148; 189; 191.

(4) S. MAZZARINO, *op. cit.*, pp. 191-192.

dacica fosse la conquista di importanti giacimenti auriferi, ma non ci pare possibile vedere in essa l'espressione di una politica volta a consolidare la vittoria del denario sull'aureo. Osserviamo innanzitutto che con l'abbassamento del valore dell'oro, dovuto alla conquista della Dacia, non si sarebbe più potuto parlare di un cambio oro-argento, sostenuto a vantaggio dell'argento: il rapporto oro-argento avrebbe semplicemente registrato il reale, diminuito valore dell'oro, rispetto all'argento: in questo caso, parlare di vittoria del denario non avrebbe più senso. In secondo luogo, è opportuno ricordare che la conquista della Dacia fruttò allo Stato romano non solo oro, ma anche notevolissime quantità di argento: il principale frammento dei *Getikà* di Kriton, che fu medico personale di Traiano, annota la conquista di « cinque milioni di libbre d'oro, il doppio di argento » (*Fr.H.Gr.* IV, p. 273).

Non possiamo quindi considerare la conquista traianea della Dacia come una lontana conseguenza della riforma neroniana, nè tanto meno vedere in essa la conferma indiretta della validità riconosciuta alla politica monetaria di Nerone.

Ci domandiamo se la riforma del 64 abbia potuto determinare effetti sensibili sulla circolazione monetaria all'interno dell'Impero: una certa irregolarità nei pesi era, infatti, normale e, nella pratica quotidiana, tollerata; ed è stato da molto tempo rilevato⁽⁵⁾ come monete posteriori all'anno 64 possano, a parità di conservazione, pesare anche di più delle monete precedenti la riforma neroniana. In quanto alle alterazioni della lega operate sul denario, è necessario sottolineare che una variazione del 5% circa nel contenuto d'argento di una moneta difficilmente si può rilevare senza distruggere la moneta stessa, ed è quindi estremamente improbabile che essa potesse avere conseguenze nella circolazione interna; questo vale a maggior ragione per la moneta d'oro, diminuita solo nel peso. Si deve anche tener conto del fatto che molte monete in circolazione da decenni erano consunte dal lungo uso, quindi alleggerite rispetto al peso teorico. Significativa è a questo proposito la composizione di uno dei maggiori tesori di aurei finora scoperti, quello trovato attorno al 1895 nella villa rustica di Boscoreale, presso Pompei, che conteneva, a quel che si disse, circa mille aurei: non un « rispostiglio » deliberatamente nascosto, ma, cosa per noi molto più interessante, il patrimonio liquido custodito nelle casse di una azienda al momento della catastrofe del 79. Per concessione di Rollin e Feuudent, che, dopo la loro esportazione clandestina,

(5) H. COHEN, I, pp. XVI-XXI.

acquistarono gli aurei, venne data una sommaria comunicazione relativa alle emissioni che vi figuravano ⁽⁶⁾: 34 preneroniane, 25 neroniane, 58 di Galba, di Ottone e dei Flavii. Gli aurei di Nerone e dei suoi successori erano in buono stato; molto consunti, invece, gli altri.

In molti casi, gli aurei che circolavano verso la fine dell'età giulio-claudia, dovevano essere, come quelli trovati a Boscoreale, consunti dal lungo uso e quindi diminuiti di peso: pare perciò estremamente improbabile che la riforma ponderale decisa da Nerone, circa mezzo grammo in meno rispetto al peso teorico augusteo, abbia potuto avere conseguenze di rilievo, nella circolazione della moneta d'oro all'interno dell'Impero. Per quel che riguarda la circolazione del denario, molto interessanti sono taluni dei molti ritrovamenti di piccole e medie somme avvenuti a Pompei, nelle case, negli edifici pubblici, nelle strade: monete anteriori alla riforma furono rinvenute accanto a monete del tempo di Nerone e dei Flavii ⁽⁷⁾, e si potrebbe forse dire che la maggioranza delle monete ritrovate a Pompei e delle emissioni individuate appartengano all'età repubblicana e all'età flavia ⁽⁸⁾.

Si ha da Pompei la netta impressione che la riforma del 64 non abbia minimamente influito sulla circolazione monetaria: si vedono, infatti, usate nello stesso luogo e nello stesso giorno, monete consolari d'argento quasi puro, monete legionarie di lega talvolta non molto buona, monete imperiali anteriori e posteriori al 64.

È stata rilevata una certa scarsità di monete imperiali giulio-claudie ⁽⁹⁾; ma sarebbe, secondo noi, ingiustificabile connettere questa penuria con la riforma del 64, e spiegarla come una sparizione della migliore moneta d'argento davanti all'emissione di denari, neroniani e flavii, diminuiti nel loro valore intrinseco: numerose, come abbiamo detto, erano le monete che risalivano all'epoca preaugustea, e molte di esse, le repubblicane, erano di lega ottima; perciò non ci pare agevole vedere nella riforma del 64 una causa della relativa rarità di monete giulio-claudie a Pompei.

È da tener presente, secondo noi, la possibilità che a Pompei non siano mai giunte rilevanti quantità di moneta argentea dopo la fine dell'età repubblicana. La maggior parte delle monete, in un centro

(6) « RN », 1895, pp. 574-575.

(7) « NSc », 1888, pp. 525-526; 1889, p. 406; 1899, p. 203; 1908, p. 63 e p. 292; 1910, p. 562; 1914, p. 206; 1923, p. 479; 1939, p. 216; A. MAIURI, *La casa del Menandro e il suo tesoro d'argenteria*, 1932, pp. 16 e 225; « AIIN », 1954, pp. 161 sgg.; 1955, p. 189; 1957, p. 198 sgg.; 1958-59, pp. 270 sgg.

(8) L. BREGLIA, *Circolazione monetale e aspetti di vita economica a Pompei in Pompeiana, Raccolta di Studi per il II centenario degli scavi di Pompei*, Napoli 1950, pp. 41-59.

(9) E. Pozzi, *Tesoretto d'età flavia a Pompei*, « AIIN », 1958-59, pp. 230 sgg.

al di fuori dei grandi traffici, prospero ma relativamente appartato, poteva giungere sotto forma di donativi a soldati e retribuzioni per pubblici lavori⁽¹⁰⁾. E i più importanti edifici di Pompei, come il Capitolium, le maggiori Terme, l'Odeon, la pavimentazione stradale, l'Anfiteatro, non risalgono all'età imperiale ma a quella repubblicana⁽¹¹⁾. In età giulio-claudia sembra siano sorti solo la Palestra, il Tempio della Fortuna Augustea, il Macellum, l'Edificio di Eumachia (con fondi privati), e probabilmente il cosiddetto Tempio di Vespasiano, oltre ai restauri compiuti in tutta la città dopo il terremoto del 62, o 63.

Dopo le guerre civili che precedettero l'avvento di Augusto, inoltre, diminuì grandemente la possibilità per i soldati di entrare in possesso di notevoli quantità di denaro. Non dobbiamo, quindi, stupirci di non trovare a Pompei una quantità di monete giulio-claudie paragonabile a quella repubblicana.

Oltre a quelli che ci offre Pompei, un caso molto interessante di denari di epoche diverse, e di diverso valore intrinseco, ritrovati insieme, è dato da una sepoltura scoperta casualmente a Lione nel 1950. Era la tomba di un soldato: vi si trovarono resti di armi e, all'altezza della vita, alcune monete, evidentemente custodite nella cintura, secondo l'uso dei militari romani (cfr. Elio Sparziano, *Pesc. Nig.* X, 7). Furono identificate⁽¹²⁾, oltre a 1 sesterzio di Lucilla, 12 monete di argento, così suddivise: 1 della sesta legione di Marco Antonio (COHEN, I, M. Antonio, n° 33); 2 di Vespasiano, 1 di Domiziano, 2 di Antonio Pio, 1 di Faustina Minore, 2 di Commodo, 1 di Settimio Severo, battuta nel 194 e ancora fior di conio.

Vedere in uso contemporaneamente monete che hanno un diverso contenuto d'argento e, in teoria almeno, un differente peso, potrebbe parere una negazione della legge di Gresham, secondo la quale la moneta buona viene cacciata di circolazione dalla cattiva. Ma le minime variazioni di valore intrinseco portate dalla riforma del 64 non erano verosimilmente tali da superare i diritti di conio che davano alla moneta un valore superiore al semplice metallo prezioso in essa contenuto. Sarebbe errato, secondo noi, credere che il valore delle monete antiche fosse soltanto quello del loro metallo. Già i Greci

(10) In questo modo, secondo quanto notava uno studioso (G. PERANTONI SATTÀ, *Rinvenimenti in Sardegna di monete dell'Impero Romano: i Ripostigli*, « AIIN », 1954, pp. 65 sgg.) l'abbondanza di monete di Alessandro Severo, Gordiano Pio e Filippo nei ripostigli sardi può spiegarsi con i lavori pubblici eseguiti sotto tali imperatori in Sardegna (*CIL*, X, p. 830, n. 7996-97; 8001; 8027).

(11) A. MAIURI, *L'ultima fase edilizia di Pompei*, Roma 1942; ID., *Pompei*, Novara 1960.

(12) « Gallia », 1950, pp. 146-148.

avevano precisa coscienza del fatto che lo Stato poteva fissare il valore della moneta, in misura anche molto superiore a quello reale. Ad esempio, nell'opera pseudo-aristotelica *Sulla economia*, leggiamo che Dionisio, dopo aver costretto i Siracusani a portargli tutto l'argento possibile, lo coniò in dracme, ma assegnò a ciascuna moneta il valore di due dracme; e, raddoppiato così il valore dell'argento coniato, poté pagare ai cittadini i loro crediti (II, 20-1349 b).

Abbiamo, quindi, ci sembra, buoni motivi per ritenere che le alterazioni alla moneta decise nel 64 non fossero tali da influire sulla circolazione monetaria all'interno dell'Impero; non ci pare esistano ragioni per credere che dopo il 64 siano avvenuti fenomeni di tesaurizzazione delle monete emesse in precedenza, e tanto meno che possano essere state demonetizzate le monete anteriori al 64: con ogni probabilità tale demonetizzazione sarebbe stata antieconomica, riducendo le monete al valore del semplice metallo.

Ci sembra, quindi, probabile che la riforma neroniana non abbia avuto nessuna ripercussione di rilievo nella circolazione monetaria generale all'interno dell'Impero; è naturale chiedersi, ora, se ne abbia avuta qualcuna per quei romani che, in qualità di soldati o di mercanti, dovevano trattare con popolazioni da poco sottomesse o del tutto indipendenti: in questi casi la moneta d'argento o d'oro non valeva, evidentemente, come moneta nel senso proprio del termine, ma solo come oggetto di valore accettabile per accordo delle due parti.

La diminuzione ponderale dell'aureo doveva avere trascurabili riflessi sul commercio con quei popoli che, come i Germani, a causa della loro struttura economica preferivano disporre di monete di argento, molto meglio utilizzabili nei piccoli commerci. La riduzione del denario poteva invece avere una conseguenza diretta per loro, e per quei romani in qualche modo interessati ai rapporti con la Germania. Tuttavia ci pare che la riforma del 64, pur svalutando, in termini di valore intrinseco, il denario, possa avere avuto solo minime conseguenze, dal momento che i Germani, potendo, preferivano monete di argento già vecchie, verosimilmente perchè il loro valore era già comprovato dalla lunga circolazione. Indicativo è quanto afferma Tacito nella *Germania* (V), rilevando che le monete preferite dai Germani erano *serratos bigatosque*. Il passo non giustifica alcuna connessione tra tale preferenza e la riforma neroniana: le monete che i Germani gradivano erano le antiche monete repubblicane, cioè, in definitiva, le monete romane che per prime avevano conosciuto; la preferenza per le vecchie monete è un fenomeno largamente diffuso presso vari popoli (cfr. il tallero di Maria Teresa in Abissinia).

Passiamo, ora, alle possibili conseguenze per il commercio con l'Oriente, e con l'India in particolare. L'incremento del commercio con l'India era stato uno dei grandi progressi della prima età imperiale. Ai tempi di Strabone, ben 120 navi partivano ogni anno dalla sola Myos Hormos d'Egitto per l'Oriente, mentre, ancora in tempi non lontani, non si sarebbero trovate 20 navi disposte ad uscire dal « Golfo Arabico » (XVII, 1, 13). Quasi inesistenti in India sono le monete tolemaiche, e molto rare quelle della Repubblica romana: consuete quasi sempre, queste ultime, per la lunga circolazione, e giunte quindi in India, verosimilmente, in età imperiale ⁽¹³⁾.

Questo commercio è stato spesso considerato un fattore di progressivo impoverimento per lo Stato romano. Plinio affermava (*Nat. Hist.* VI, 101) che ogni anno cinquanta milioni di sesterzi prendevano la via dell'India; Tacito (*Ann.* III, 53) attribuisce a Tiberio la condanna, in un discorso ai senatori, dell'esportazione di denaro oltre i confini per l'acquisto di oggetti inutili: e la condanna si riferisce senza dubbio al commercio con l'Asia.

Sarebbe tuttavia opportuno evitare di trasferire sul piano propriamente storico taluni giudizi espressi da antichi scrittori, accettandoli integralmente: gli effetti negativi del commercio con l'Asia, in realtà, sono ben lungi dall'essere dimostrati; tale commercio indeboliva economicamente quanti acquistavano la rara merce asiatica, ma la maggior parte del denaro che per essa si spendeva, non varcava certamente le frontiere dell'Impero: passava nelle mani di coloro che avevano accompagnato la preziosa merce dall'India fino a Roma ed oltre; e costoro erano sudditi romani. In altre parole, secondo noi, il commercio con l'India si risolveva in una redistribuzione di denaro all'interno dell'Impero, a vantaggio soprattutto delle province orientali, maggiormente interessate, come è ovvio, a quel commercio. In questo modo, si può osservare, una parte delle ricchezze prelevate alcune generazioni prima dai Romani nel vicino Oriente, finiva per ritornarvi: ma il fenomeno, nell'economia generale dell'Impero, non poteva essere negativo, dal momento che tali territori erano ormai parte dell'Impero stesso.

Neppure è da credere che il commercio con l'India fosse limitato alle sole importazioni: taluni prodotti occidentali erano apprezzati laggiù, e il Periplo del Mare Eritreo, ad esempio, parla della richiesta di vino (par. 49) ⁽¹⁴⁾. Testimonianze materiali furono scoperte a sud

(13) M. WHEELER, *Rome Beyond the Imperial Frontiers*, London 1955.

(14) *Periplus Maris Erythraei*, ed. da C. MÜLLER, *Geographi Graeci Minores*, Paris (Lutetia Parisiorum) 1832, I.

di Pondicherry, nell'India meridionale, durante gli scavi di Arikamedu che diedero non pochi frammenti di ceramica aretina, vetri e resti di anfore vinarie: prodotti questi, verosimilmente, rari e costosi in India quanto quelli indiani in Occidente ⁽¹⁵⁾.

Sostanzialmente positivo, quindi, ci pare fosse il fenomeno del grande sviluppo avuto, in età imperiale, dal commercio tra l'Occidente e l'Asia.

I ripostigli di monete romane scoperti nell'India meridionale non sono pochi ⁽¹⁶⁾; e mentre sono molto numerosi in essi gli esemplari di Augusto e dei suoi successori immediati, sono invece rari quelli posteriori a Nerone. Può essere questo un effetto della riforma neroniana?

La riduzione ponderale voluta da Nerone diventava sensibile solo operando su notevoli quantità di monete, e, ove si considerino la normale perdita di peso subita da una moneta dopo qualche decennio di circolazione e le irregolarità di peso che la zecca tollerava nei singoli esemplari, poteva anche passare inosservata. Ricordiamo che, per esempio, nel ripostiglio di aurei trovati a Roma nel 1927 ⁽¹⁷⁾ c'erano monete di Traiano comprese tra grammi 6,10 e 7,30, e monete di Adriano da gr. 6,30 a 7,40; la riduzione ponderale neroniana, è forse bene rammentarlo, era di solo mezzo grammo circa. In quanto alla riduzione del fino nel denario, essa sarebbe stata notata, forse, dall'argentiere che avesse voluto fondere i denari per riutilizzarli: ma è estremamente improbabile, ci pare, che ciò avvenisse troppo spesso, perchè sappiamo con sicurezza che la moneta romana era apprezzata in India anche per il suo valore estetico; dato l'altissimo livello raggiunto nell'arte monetaria dagli occidentali, esse erano un ornamento molto ricercato, come provano non solo i molti esemplari chiaramente utilizzati quali ciondoli, ma anche le non poche riproduzioni di monete romane eseguite in terracotta, che sono state rinvenute in diversi luoghi dell'India: per esempio, un numeroso gruppo di imitazioni di monete di Tiberio, che sembrano le preferite dagli

(15) Le prime comunicazioni furono date da M. WHEELER in *Ancient India*, New Delhi 1946, pp. 17 sgg., e da J.M. CASAL, *Fouilles de Virampatnam-Arikamedu*, Paris 1949.

(16) E. THURSTON, *Discovery of Roman Coins in Southern India*, «NC», 1891, p. 199; C.F. HILL, *Roman Aurei from Pudukota, South India*, «NC», 1898, p. 304; 1899, p. 81; C.J. RODGES, *Roman Coins Found in India*, «NC», 1899, p. 325; M. WHEELER, *Roman Coins Found in India and Ceylon in Ancient India*, New Dehli 1946, p. 116; ID., *Roman Contact with India, Pakistan and Afghanistan*, 1951; ID., *Rome Beyond the Imperial Frontiers*, London 1955.

(17) S.L. CESANO, *Ripostiglio di Aurei Imperiali rinvenuto a Roma*, «Bull. della Commissione Arch. Comunale di Roma», 1929, pp. 5-119. Sulle irregolarità ponderali, cfr. anche S.L. CESANO, *Monetazione e circolazione aurea dell'Impero romano*, «Bull. della Comm. Arch. Comunale di Roma», 1930, pp. 11-75.

Indiani, è segnalato a Kondapur, nell'Hyderabad (18). La richiesta di quei prodotti esotici, che erano le monete romane, evidentemente era tale da stimolare gli artigiani indiani a imitarli in terracotta. Estremamente improbabile ci pare, quindi, che le modeste riduzioni nel fino potessero causare un rifiuto del denario, dopo il 64, da parte degli Indiani. È probabile perciò che la spiegazione della relativa rarità di monete postneroniane nei ripostigli indiani vada cercata altrove. Il Rostovzev (19) riteneva si dovesse tener presente la possibilità che tale diminuzione di monete testimoniassero lo sviluppo di un commercio di scambio che si sarebbe sostituito al semplice acquisto, da parte dei Romani, dei prodotti indiani. Ci pare sia anche da tener presente la testimonianza di Tacito (*Ann.* III, 55), secondo cui l'avvento di Vespasiano portò a una notevole riduzione del lusso imperiale e privato, quindi, verosimilmente, della richiesta di oggetti di valore importati. Con la fine del primo secolo, inoltre, si presenta la possibilità che le monete romane siano state utilizzate dagli Stati indiani per la coniazione di monete nazionali: si sarebbero così evitate parte delle spese di coniazione, disponendosi già, attraverso le monete romane, di tondelli in metallo pregiato.

Ci pare quindi che la scarsità di monete postneroniane nell'India meridionale possa trovare delle spiegazioni soddisfacenti senza bisogno di vedere in essa un riflesso della riforma neroniana, cosa, secondo noi, improbabile per le ragioni che abbiamo detto.

Nessuna conseguenza avrebbe quindi avuto, all'esterno e all'interno dell'Impero, la riforma del 64, almeno a nostro parere. E questo ci sembra renda difficile vedere nella riduzione dei valori intrinseci delle monete operata da Nerone qualcosa di più di un espediente volto a risparmiare oro e argento, espediente che si inquadra facilmente nella grave crisi finanziaria largamente e concordemente attestata nel corso del regno di Nerone. Già attorno al 57 l'imperatore dovette interessarsi alle poco felici condizioni dell'erario (*Tac. Ann.* XIII, 31); e più tardi egli dovette donare ogni anno *sexcentiens sestertium Rei Publicae* (ib. XV, 98), per sostenere il bilancio. Si giunse poi, per procurar denaro alle casse dello Stato, a spogliare anche i templi (ib. XV, 45). Altri cenni alla gravità della situazione sono ripetuti più oltre (ib. XVI, 3). Secondo Svetonio, si arrivò al punto di dover sospendere il pagamento delle paghe ai soldati, a

(18) M. WHEELER, *Rome Beyond the Imperial Frontiers*, cit. (trad. it. Torino 1963, tavv. 40-41 e p. 164).

(19) M. ROSTOVZEV, *The Social and Economic History of the Roman Empire*, Oxford 1926 (ed. it. rived. dall'A., Firenze 1933, p. 108).

fondere, come ultima risorsa, le statue d'oro e d'argento degli dei, compresi i Penati, ed ad esigere tasse tali da spingere i contribuenti al totale rifiuto di esse (*Nero*, 32 e 44). È da ricordare che durante il regno di Nerone la guerra in Armenia assorbì somme ingentissime senza adeguata contropartita, somme forse pari al reddito medio di un anno dell'intero Stato romano ⁽²⁰⁾. Anche la rivolta in Britannia, molto grave (*Tac.*, *Ann.* XIV, 30-39), non poté non avere conseguenze sulla disponibilità di metallo prezioso, sia per le spese di guerra, sia perchè la Britannia, tra gli altri minerali, forniva all'Impero anche oro ⁽²¹⁾.

Riteniamo quindi che non si possa vedere nella riforma neroniana altro che un mezzo elementare per risparmiare metallo prezioso nelle emissioni monetarie. Questo spiega come storici attenti a registrare anche notizie relative alla moneta, quando sembrano loro degne di ricordo (*Tacito*, ad esempio, che non manca di notare la coniazione di monete d'oro e d'argento ad Antiochia sotto Vespasiano, *Hist.* II, 82), abbiano ignorato la riforma. Ne parla, sì, Plinio (*Nat. Hist.* XXXIII, 47), ma parla di una riduzione graduale, giunta ad 1/45 di libbra sotto Nerone: *Paulatim principes imminuere pondus, et novissime Nero ad XLV*. Anche Plinio, quindi, non sembra dare eccessiva importanza all'iniziativa neroniana ⁽²²⁾.

(20) L. PARETI, *Storia di Roma*, IV, Torino 1955, p. 857.

(21) J. TOUTAIN, *L'économie antique*, Paris 1927 (trad. it. Milano 1968, p. 297).

(22) È apparso, mentre il presente lavoro era in corso di pubblicazione, l'articolo di L. PERELLI, *La riforma monetaria di Nerone: una questione di metodo*, « Rivista Storica Italiana », 1975, IV, p. 726 sgg.; anche questo studioso nega che la riforma avesse lo scopo di avvantaggiare i possessori di *denarii* nei confronti dei possessori di aurei; la riforma si inquadrerebbe « inizialmente in una linea di politica economica simile a quella di Vespasiano; con l'aumento della circolazione Nerone si proponeva di favorire l'espansione commerciale » (p. 735); Vespasiano avrebbe perseguito un aumento della circolazione monetaria (p. 734); l'abbondanza di monete di Nerone e di Vespasiano consentirebbe di affermare con certezza che tali imperatori avrebbero messo in circolazione più moneta di tutti gli altri del primo secolo (p. 731). Dobbiamo tuttavia ricordare che l'abbondanza di esemplari nei tesoretti non è necessariamente specchio dell'abbondanza delle coniazioni, essendo la composizione dei tesori legata a vari fattori; neppure possiamo condividere le opinioni dello studioso intorno a una « riforma » di Traiano, il quale avrebbe ricavato chiari vantaggi dalla svalutazione della moneta d'argento, ritirando dalla circolazione le monete d'argento vecchie più pesanti e rifondendole per coniare monete nuove con tasso metallico ridotto (p. 732); Cassio Dione (epit. LXVIII, 15) dice che fu eliminata la moneta calata di peso: "Τό τε νόμισμα πᾶν τὸ ἐξίτηλον συνεχώνευσε.

IL TESORO DI DEMONTE (CUNEO)

Grazie alla cortese collaborazione della dott.ssa Anna Serena Fava, Conservatore del Medagliere delle raccolte numismatiche torinesi di Palazzo Madama, mi è stato possibile studiare un tesoretto del III secolo noto solo per una sommaria descrizione tipologica datane da P. Barocelli su « NSc » 1930 per segnalare il ritrovamento ⁽¹⁾. Come già comunicato dal Barocelli nella sua notizia, il tesoro, contenuto in origine in un vaso di bronzo andato distrutto, fu rinvenuto casualmente in un campo sito nei pressi della cittadina di Demonte (provincia di Cuneo), nell'alta valle del fiume Stura.

Il territorio di Demonte, posta lungo la direttiva di un'antica strada romana che metteva in comunicazione, tramite la vallata dello Stura e quella dell'Ubaye, la regione a Sud di *Augusta Taurinorum* con la Provenza ⁽²⁾, ha offerto un certo numero di iscrizioni attestanti l'esistenza di un insediamento in età romana, sovrapposti, forse, a un precedente nucleo indigeno ⁽³⁾. Tutto ciò avvalorava l'ipotesi che il tesoretto appartenesse a un membro della comunità locale.

A qualche decina di chilometri da Demonte, lungo l'arco prealpino della attuale provincia di Cuneo, sono venuti alla luce altri quattro ripostigli monetari del III secolo, composti, come quello in

(1) pp. 275-279.

(2) D. GRIBAUDI, *Il Piemonte nell'antichità classica. Saggio di geografia storica (il Paese)*, Torino 1928, pp. 103-105 e W. WOODBURN HYDE, *Roman Alpine Routes*, « Mem. of The Amer. Philosoph. Soc. », Philadelphia, II, 1935, pp. 49-50.

(3) *C.I.L.*, V, 7860-7863.

esame, di pezzi di scarso valore intrinseco, per lo più antoniniani. I siti dei ritrovamenti sono situati nei pressi delle cittadine di Castelletto Stura e Levaldigi, poste anch'esse lungo lo Stura, ma più a valle (4); di Busca, sul fiume Maira, alle cui sorgenti si trovava l'abitato romano di *Forum Germanorum* (5); di Scarnafigi (6).

Stando alla notizia del Barocelli, l'ammontare originario del tesoro di Demonte era di 1.200 pezzi circa, parte dei quali confluì nelle raccolte dello Stato; si trattava di antoniniani degli imperatori da Gallieno (una sola moneta « molto corrosa, con leggenda e tipo del rovescio *Dianae. cons. Aug.* » (7)) e Claudio II (tipi e leggende del rovescio *consecratio* = Cohen 43 e 50 e *victoria Aug.*: un solo esemplare corrosivo) a Diocleziano e Massimiano. Il tesoro da me esaminato ammonta invece a soli 741 antoniniani, probabilmente la parte confluìta nelle raccolte pubbliche; mentre non è stato possibile rintracciare il restante, costituito da 450 pezzi circa. Questo fatto costituisce senz'altro un limite al valore documentario del ritrovamento. Tanto più che non tutti i tipi e i marchi di zecca sono presenti nell'elenco di « NSc » 1930: donde l'impossibilità di pervenire, tramite un raffronto sistematico, alla ricostruzione, sia pure approssimativa, della composizione originaria del tesoro. Attualmente, esso non comprende monete di Gallieno e inizia con una moneta (tipo *victoria Aug.*) di Claudio II.

Per l'epoca dell'interramento, un'indicazione è fornita dall'assenza di monete di Diocleziano e Massimiano posteriori al 288, che sarà da considerare il *terminus post quem*; l'altro termine cronologico sarà costituito dalla grande riforma monetaria di Diocleziano del 295. È pressochè impossibile determinare le ragioni che spinsero il proprietario del tesoretto a nascondere il suo peculio. Degli avvenimenti che, nel periodo compreso fra il 288 e il 295, interessarono la zona di Demonte, non si sa nulla di preciso, se si eccettua — ma la notizia è molto incerta (8) — un passaggio di milizie, peraltro pacifico, al seguito di Massimiano nel 290.

(4) « RIN », 17, 1904, pp. 420-425 = « NSc », 1904, pp. 362-365; *ibid.*, 1937, pp. 185-189 (Levaldigi).

(5) « NSc », 1833, p. 177.

(6) « NSc », 1938, pp. 325-327.

(7) « NSc », 1930, p. 276.

(8) Nel dicembre del 290 Massimiano attraversò le Alpi per incontrarsi a Milano con Diocleziano (*Pan. Lat.*, III, 2, 4). L'incertezza sul percorso seguito da Massimiano è dovuta al fatto che il panegirista Mamertino prima afferma che l'imperatore passò per Monaco (*Pan. Lat.*, III, 4, 2), ma poi dice che Massimiano attraversò le Alpi Cozie in pieno solstizio d'inverno (III, 9, 3). Si tratta, forse, di un errore dell'autore del panegirico; cfr. sull'argomento J. PRIEUR, *La province romaine des Alpes Cottiennes*, Villeurbanne



Il tesoro, nella sua attuale composizione, copre un periodo di tempo piuttosto breve, meno di un ventennio (dal 269-70 al 288), e si caratterizza per il discreto stato di conservazione delle monete e per il buon peso. L'oculatezza della scelta operata dal proprietario è rivelata anche dal fatto che nella maggioranza (il 54%) le monete sono posteriori alla riforma di Aureliano del 274-75.

Tra le zecche è predominante numericamente quella di Siscia (998 esemplari), mentre prevalgono per continuità quelle italiane più vicine a Demonte, *Mediolanum* (173) + *Ticinum* (103), seguite da Roma (160). È nettamente prevalente la produzione delle zecche Occidentali, di contro alla presenza sporadica di pezzi conati in oriente (27 da Cizico e 1 da Antiochia). Si tratta evidentemente di una circolazione ristretta all'ambito locale che attinge da zecche illiriche e italiche per il regno di Aureliano, con tendenza accentuata a restringersi alla produzione delle zecche più vicine (Lione, *Ticinum*) per il periodo compreso tra i regni di Probo e Diocleziano.

È degno di nota il fatto che nel tesoro manchino del tutto monete di usurpatori o di imperatori gallici; segno evidente, da un lato della scelta del proprietario, ma anche e prevalentemente dell'efficacia delle misure tese a «depurare» la circolazione della presenza di monete illegali in previsione del riordinamento di tutto il sistema; riordinamento che vide una prima realizzazione con la riforma monetaria del 295 (9).

Il Piemonte, compreso in antico fra le *regiones* IX e XI, ha offerto una messe particolarmente abbondante di ritrovamenti monetari del III secolo. Uno spoglio — che peraltro non vuole essere esaustivo — evidenzia per lo meno quindici tesoretti dell'epoca provenienti da varie zone della regione (10). Trattandosi di un'area tutto sommato

1968, pp. 94-96, che ritiene più probabile l'attraversamento delle Alpi Cozie per il passo del Monginevro.

(9) Cfr. su questi temi: J.P. GIARD, *La monnaie locale en Gaule à la fin du III siècle, reflet de la vie économique*, «Journal des Savantes», 1969, pp. 17-21.

(10) Ne diamo elenco in ordine alfabetico; per le località dei ritrovamenti, ved. l'annessa cartina (in cui i numeri a fianco dei siti sono raccordati a quelli dell'elenco che segue).

1. *Busca* (Cuneo): «NSc», 1898, p. 177.
2. *Campore* (Vercelli): «RIN», 1944-47, pp. 52-53.
3. *Caravino* (Torino): «NSc», 1922, p. 98.
4. *Castelletto Stura* (Cuneo): *cit.*, n. 4.
5. *Coorliod* (Aosta): «NSc», 1930, pp. 271-272.
6. *Cureggio* (Novara): «NSc», 1922, p. 97.
7. *Demonte* (Cuneo): *cit.*, n. 1.
8. *Levaldigi* (Cuneo): *cit.*, n. 4.
9. *Moncalieri* (Torino): «Numismatica», 13, 1947, pp. 83-86.
10. *Montiglio Monferrato* (Asti): «NSc», 1926, p. 270.

periferica e, a quanto se ne sa, scarsamente implicata nei sussulti del III secolo ⁽¹¹⁾, il ricorso frequente della tesaurizzazione, bene evidenziato dall'alto numero dei tesori dell'Italia Nord-Occidentale, è da far risalire prevalentemente alla debolezza fisiologica del sistema monetario; di fronte alla realtà inevitabile di una moneta di stato profondamente inflazionata, non restava alle classi più modeste che il ricorso all'unico, illusorio mezzo di difesa a loro disposizione: scegliere e conservare i pezzi migliori, riservando all'uso quotidiano la moneta peggiore, secondo le linee teorizzate dalla nota legge di Gresham ⁽¹²⁾.

COMPOSIZIONE DEL RITROVAMENTO

	Lugdunum	Moneta Galliarum	Roma	Mediolanum	Ticinum	Siscia	Serdica	Cyzicus	Antiochia	Zecca ignota	Totale
Claudius II			1								1
Aurelianus			34	173	4	150	5	22		26	414
Severina	1		3		3	1			1		9
Tacitus		14	22		13	1		2			52
Florianus			6		3			3			12
Probus	21		79		38	46	3				187
Carus	1		4		9						14
Carinus	1		7		4						12
Numerianus	2		2		7						11
M. Urbica			1		1						2
Diocletianus	3		1		15						19
Maximianus	2				6						8
Totale	31	14	160	173	103	198	8	27	1	26	741

11. *Oleggio* (Novara): « NSc », 1922.

12. *Pombia* (Novara): ritrovamento inedito, segnalatomi dalla dott.ssa Scafile della Soprintendenza alle Antichità del Piemonte, che ne curerà la pubblicazione.

13. *Scarnafigi* (Cuneo): *cit.*, n. 6.

14. *Sizzano* (Novara): « NSc », 1888, p. 386.

15. *Torino*, Via S. Maria: « NSc », 1915, pp. 62-64.

(11) M.A. LEVI, *Preistoria, storia romana*, in *Storia del Piemonte*, Torino, I, 1960, pp. 68-71.

(12) Cfr. in generale: J.P. CALLU, *La politique monétaire des empereurs romains de 238 à 311*, Paris 1969, e, per i risvolti socio-politici della crisi monetaria, M. MAZZA, *Lotte sociali e restaurazione autoritaria nel III secolo d.C.*, Catania 1970, pp. 311-408.

CATALOGO

Abbreviazioni

BUSTI DI IMPERATORI

(Codice di P.H. Webb, RIC, V, 1-2)

- A = Busto radiato, corazzato a d. con *paludamentum*, o busto radiato con *paludamentum*, visto di spalle.
C = Busto radiato, corazzato a d. con *paludamentum*.
F = Busto radiato e corazzato a d.
G = Busto corazzato a sin., portante elmo radiato, armato di lancia e scudo.
H = Busto consolare radiato a sin., impugnante scettro sormontato da aquila.
K = Testa radiata a d.

BUSTI DI IMPERATRICI

(Codice di P.H. Webb, RIC, V, 1-2)

- A = Busto diadematato e drappeggiato a d. su corno lunare

OPERE DI RIFERIMENTO

- Bastien = P. BASTIEN, *Le monnayage de l'atelier de Lyon. Dioclétien et ses corégentes avant la réforme monétaire* (285-294), Wetteren, 1972 (*Numismatique romaine. Essais, recherches et documents*, VII).
Cohen = H. COHEN, *Description historique des monnaies frappées sous l'empire romain...*, 2^a ed., V, Paris, 1885.
RIC = *The Roman Imperial Coinage*, V, 1-2, by P.H. WEBB, London, 1927 e 1933.
N.B. – I pesi contrassegnati da asterisco si riferiscono alle monete riprodotte nelle Tavole I-VI, pp. 184-189.

Claudius Gothicus

Roma: 269-270

- 1 IMP C CLAUDIVS AVG - F -
VICTORIA AVG _____
gr. 3,54* RIC — (Webb 106 ignora il busto F)

Aurelianus e Severina

Le monete di Aureliano sono state classificate — salvo qualche modifica — secondo l'opera di F MANNs, *Münzkundliche und historische Untersuchungen über die Zeit der Illyrerkaiser Aurelianus*, Würzburg, 1939

<i>Lugdunum: 274-275</i>			
2	SEVERINA AVG CONCORD MILIT gr. 4,19*	- A - RIC 1	<hr/> · B · L ·
<i>Roma: 272-273</i>			
3	IMP AVRELIANVS AVG RESTITVT ORBIS gr. 3,36	- C - RIC — (13)	<hr/> A
4-8	IMP AVRELIANVS AVG RESTITVT ORBIS gr. 2,97 - 3,30 - 3,69 - 4,02 - 4,80	- F - RIC 53	<hr/> A
9	IMP AVRELIANVS AVG RESTITVT ORBIS gr. 3,21	- F - RIC 53	<hr/> A?
10-18	IMP AVRELIANVS AVG VIRT MILITVM gr. 2,76 - 3,17* - 3,37 - 3,41 - 3,56 - 3,74 - 3,76 - 3,80 - 3,81	- F - RIC 56	<hr/> T
19	IMP AVRELIANVS AVG VIRT MILITVM gr. 4,16	- F RIC 56	<hr/> Θ
20-21	stessa descrizione, ma esergo illegibile gr. 3,10 - 3,59	 RIC 56	
<i>Roma: 273-274</i>			
22-23	IMP C AVRELIANVS AVG ORIENS AVG gr. 3,08 - 3,77	F · RIC 61	<hr/> S

(13) P. BASTIEN e H.G. PFLAUM, *La trouvaille de Thibouville (Eure)*, « Gallia », 20, 1962, n. 2144; WEBB 53 ignora il busto C.

24	IMP AVRELIANVS AVG ORIENS AVG gr. 3,68	- F - RIC 62	<u>T</u>
25	IMP C AVRELIANVS AVG ORIENS AVG gr. 3,79	- F - RIC 61	<u>T</u>
26-27	IMP AVRELIANVS AVG ORIENS AVG gr. 3,45 - 4,10	- F - RIC 62	<u>Q</u>
28	IMP C AVRELIANVS AVG ORIENS AVG gr. 4,07	- F - RIC 61	<u>V</u>
	<i>Roma: dopo la riforma (274-275)</i>		
29	IMP AVRELIANVS AVG ORIENS AVG gr. 2,75	- F - RIC 63	<u>P</u> <u>XXI*</u>
30	IMP AVRELIANVS AVG ORIENS AVG gr. 3,87	- F - RIC 65	<u>A</u> <u>XXI</u>
31-32	IMP AVRELIANVS AVG ORIENS AVG gr. 4,71 - 4,74	- F - RIC 62	<u>AXXI</u>
33	IMP AVRELIANVS AVG ORIENS AVG gr. 3,96	- F - RIC 62	<u>ΓXXI</u>
34	IMP AVRELIANVS AVG ORIENS AVG gr. 4,33	- F - RIC 64	<u>Δ</u> <u>XXIR</u>
35	SEVERINA AVG CONCOR DIAE MILITVM gr. 4,31	- A - RIC 4	<u>ε</u> <u>XXIR</u>
36	SEVERINA AVG CONCO RDIA AVGG gr. 3,57	- A - RIC 3	<u>ϵXXR</u>

37	SEVERINA AVG CONCORDIAE MILITVM gr. 3,85*	- A - RIC 4	<u>5</u> XXIR
38	IMP AVRELIANVS AVG ORIENS AVG gr. 3,91	- F - RIC 64	<u>Z</u> XXIR
39	IMP AVRELIANVS AVG ORIENS AVG gr. 3,01	- F - RIC 64	<u>I</u> XXIR
<i>Mediolanum: 271</i>			
40-41	IMP AVRELIANVS AVG CONC ORD LEGI gr. 3,61 - 3,96	- C - RIC 102	<u>P</u>
42	IMP AVRELIANVS AVG CONC ORD LEGI gr. 3,80*	- C - RIC 103	<u>S</u>
43	IMP AVRELIANVS AVG FELIC SA ECVLI gr. 3,36* RIC — (Webb 122 ignora il busto C)	- C -	<u>S</u>
44	IMP AVRELIANVS AVG VICTORIA AVG gr. 3,87	- C - RIC 143	<u>T</u>
45	IMP AVRELIANVS AVG MAR T I PACI gr. 2,73 RIC — (Webb 133 ignora il busto C)	- C -	<u>Q</u>
46	IMP AVRELIANVS AVG MAR[TI P]ACIF gr. 3,69 RIC — (Webb 133 ignora il busto C)	- C -	<u>Q</u>
<i>Mediolanum: 271-272</i>			
47-51	IMP AVRELIANVS AVG IOVI CONSERVATORI gr. 2,53 - 2,96 - 3,26 - 3,62 - 3,67	- F - RIC 131	<u>P</u>
52-53	IMP AVRELIANVS AVG RESTIVT ORI ENTIS gr. 3,27 - 3,09 RIC — (Webb 140 ignora il busto C)	- C -	<u>P</u>

54-56	IMP AVRELIANVS AVG RESTITVT ORI ENTIS gr. 2,65* - 3,73 - 4,26	- F - RIC 140	<hr/> P
57	IMP AVRELIANVS AVG CONCORDIA AVG gr. 3,52	- C - RIC 119	<hr/> S
58-80	IMP AVRELIANVS AVG CONCORDIA MILITVM gr. 2,91 - 2,92 - 3,01 - 3,12 - 3,12 - 3,14 - 3,19 - 3,32 - 3,37 - 3,39 - 3,42 - 3,55 - 3,57 - 3,60 - 3,60 - 3,69 3,80 - 3,81 - 3,86 - 3,97 - 4,12 - 4,22 - 4,26	- F - RIC 120	<hr/> S
81-83	IMP AVRELIANVS AVG CONCORDIA MILITVM gr. 2,71 - 2,83 - 3,23 RIC — (Webb 120 ignora questo marchio all'esergo)	- F -	<hr/> [T]
84-94	IMP AVRELIANVS AVG VIRTVS MILITVM gr. 3,08 - 3,09 - 3,26 - 3,59 - 3,64 - 3,80 - 4,09 - 4,17 - 4,19 - 4,46 - 4,62	- F - RIC 147	<hr/> T
95-96	IMP AVRELIANVS AVG ROMAE AETERNAE gr. 3,05* - 3,37	- C - RIC — (Webb 142 ignora il busto C)	<hr/> Q
97-107	IMP AVRELIANVS AVG ROMAE AETERNAE gr. 2,50 - 3,12 - 3,22 - 3,28 - 3,36 - 3,40 - 3,47 - 3,51 - 3,70 - 3,73 - 3,86	- F - RIC 142	<hr/> Q
	<i>Mediolanum: 272</i>		
108-121	IMP AVRELIANVS AVG FORTVNA REDVX gr. 2,74 - 2,89 - 2,99 - 3,10 - 3,32 - 3,59 - 3,60 - 3,63 - 3,78 - 4,01 - 4,41 - 4,67 - 4,87 - 5,04	- F - RIC 128	<hr/> P
122-130	IMP AVRELIANVS AVG FORTVNA REDVX gr. 2,17 - 2,69 - 2,95 - 3,07 - 3,45 - 3,73 - 3,73 - 3,86 - 4,84	- F - RIC 128	<hr/> S

131-144	IMP AVRELIANVS AVG FORTVNA REDVX	- F -	
	gr. 3,00 - 3,22 - 3,35 - 3,57 - 3,58 - 3,60 - 3,65 - 3,69 - 3,96 - 4,08 - 4,15 - 4,26 - 4,82 - 4,94	RIC 128	<hr/> T
145-156	IMP AVRELIANVS AVG FORTVNA REDVX	- F -	
	gr. 2,99 - 3,02 - 3,29 - 3,36 - 3,50 - 3,58 - 3,92 - 4,07 - 4,17 - 4,38 - 4,54 - 5,10	RIC 128	<hr/> Q
157-168	IMP AVRELIANVS AVG ROMAE AETER	- F -	
	gr. 2,64 - 2,97 - 3,15 - 3,25 - 3,36 - 3,39 - 3,73 - 3,80 - 3,83 - 4,03 - 4,06 - 4,11	RIC 142	<hr/> Q
	<i>Mediolanum: 272-273</i>		
169-187	IMP AVRELIANVS AVG IOVI CON SER	- F -	
	gr. 2,46 - 2,70 - 2,97 - 2,98 - 2,98 - 3,05 - 3,14 - 3,21 - 3,23 - 3,31 - 3,42 - 3,44 - 3,52 - 3,57* - 3,65 - 3,71 - 3,77 - 4,02 - 4,07	RIC 129	<hr/> P
188-194	IMP AVRELIANVS AVG RESTITVT OR BIS	- F -	
	gr. 2,60 - 2,61 - 3,08 - 3,19 - 3,98 - 4,21 - 4,41	RIC 139	<hr/> P
195-196	IMP AVRELIANVS AVG PIETAS AVG	- C -	
	gr. 3,40 - 4,10	RIC 138	<hr/> S
197-209	IMP AVRELIANVS AVG PIETAS AVG	- F -	
	gr. 2,87 - 3,05 - 3,08 - 3,17 - 3,28 - 3,59 - 3,61 - 3,63 - 3,64 - 3,66 - 4,11* 4,18 - 4,21	RIC 138	<hr/> S
	<i>Mediolanum: 274-275</i>		
210	IMP C AVRELIANVS AVG ORIENS AVG	- F -	
	gr. 3,36	RIC 150	<hr/> SM
211-212	IMP C AVRELIANVS AVG ORIENS AVG	- F -	
	gr. 3,25 - 3,55	RIC 150	<hr/> QM

	<i>Ticinum</i> : dopo la riforma (274-275)		
213	IMP C AVRELIANVS AVG ORIENS AVG gr. 3,85	- F - RIC 151	<u>PXXT</u>
214	IMP C AVRELIANVS AVG PROVIDEN DEOR gr. 3,77	F - RIC 152	<u>PXXT</u>
215	IMP C AVRELIANVS AVG ORIENS AVG gr. 3,37	- F - RIC 151	<u>* SXXT</u>
216	IMP C AVRELIANVS AVG PRO VIDEN DEOR gr. 3,87*	- F - RIC 152	<u>TXXT</u>
217-218	SEVERINA AVG PROVIDEN DEOR gr. 4,01 - 4,53	- A - RIC 9	<u>∪XXT</u>
219	SEVERINA AVG CONCORDIAE MILITVM gr. 3,64	- A - RIC 8	<u>[?]XXT</u>
	<i>Siscia</i> : 270		
220	IMP C AVRELIANVS AVG CO[NCORDIA M]ILI gr. 2,66	- C - RIC 199	<u>S</u>
221	IMP C D AVRELIANVS AVG CONCORDIA MILI gr. 3,60*	- C - RIC 202	<u>S</u>
	<i>Siscia</i> : 270-271		
222	IMP C AVRELIANVS AVG CONCOR DIA MILI gr. 3,41	- C - RIC 192	<u>P</u>
223-224	IMP C AVRELIANVS AVG CONCORDIA MILI gr. 2,77 - 4,19	- C - RIC 192	<u>?</u>

Siscia: 271-272

225-227	IMP AVRELIANVS AVG FORTVNA REDVX gr. 3,04 - 3,49 - 3,93	- F - RIC 220	<hr/> * P
228	IMP AVRELIANVS AVG FORTVNA REDVX gr. 3,21	- F - RIC 220	<hr/> P *
229-237	IMP AVRELIANVS AVG IOVI CONSER gr. 2,95 - 3,53 - 3,61 - 3,63 - 3,66 - 3,70 - 3,78 - 3,93 4,19	- F - RIC 225	<hr/> * P
238-239	IMP AVRELIANVS AVG IOVI CONSERVATORI gr. 2,74 - 3,15	- C - RIC 227	<hr/> [*P]
240	IMP AVRELIANVS AVG FORTVNA REDVX gr. 2,49	- F - RIC 220	<hr/> * S
241-249	IMP AVRELIANVS AVG IOVI CONSER gr. 2,25 - 2,60 - 3,15 - 3,23 - 3,46 - 3,49 - 3,82 - 3,88 - 3,97	- F - RIC 225	<hr/> * S
250-251	IMP AVRELIANVS AVG IOVI CONSERVATORI gr. 2,87 - 3,08	- C - RIC 227	<hr/> * S
252-254	IMP AVRELIANVS AVG RESTITVT ORI ENTIS gr. 3,32 - 3,40* - 4,47 RIC — (Webb 234 ignora il busto C)	- C -	<hr/> * S
255	IMP AVRELIANVS AVG VICTORIA AVG gr. 2,91	- F - RIC 237	<hr/> * S
256	IMP AVRELIANVS AVG CONCORDIA AVG gr. 3,43	- C - RIC 213	<hr/> * T

257	IMP AVRELIANVS AVG FORTVNA REDVX gr. 3,53	- F - RIC 220	<hr/> * T
258-267	IMP AVRELIANVS AVG IOVI CONSER gr. 2,88 - 3,18 - 3,25 - 3,34 - 3,35 - 3,37 - 3,58 - 3,60 - 3,74 - 4,04	- F - RIC 225	<hr/> * T
268-275	IMP AVRELIANVS AVG IOVI CONSER gr. 2,97 - 3,06 - 3,14 - 3,33 - 3,58 - 3,63 - 3,75 - 3,94	- F - RIC 225	<hr/> * Q
<i>Siscia: 272</i>			
276	IMP AVRELIANVS AVG PAX AVGVSTI gr. 3,87	- F - RIC 232	<hr/> * P
277	IMP AVRELIANVS AVG PAX AVGVSTI gr. 3,60*	- C - RIC 232	<hr/> * T
278	IMP AVRELIANVS AVG ORIENS AVG gr. 2,90	- F - RIC 230	<hr/> * Q
<i>Siscia: 272-273</i>			
279	IMP C AVRELIANVS AVG CONCORDIA MILITVM gr. 3,59	- F - RIC 215	<hr/> * P
280-284	IMP AVRELIANVS AVG CONCORDIA MILITVM gr. 3,39 - 3,49 - 3,59 - 3,60 - 4,19	- F - RIC 216	<hr/> * P
285-286	IMP C AVRELIANVS AVG CONCORDIA MILITVM gr. 2,57 - 4,02	- F - RIC 215	<hr/> * S
287-290	IMP AVRELIANVS AVG CONCORDIA MILITVM gr. 3,31 - 3,41 - 3,76 - 4,18	- F - RIC 216	<hr/> * S

291-297	IMP C AVRELIANVS AVG CONCORDIA MILITVM gr. 3,03 - 3,29 - 3,54 - 3,69 - 3,76 - 3,85 - 4,05	- F - RIC 215	<hr/> * T
298-302	IMP AVRELIANVS AVG CONCORDIA MILITVM gr. 3,16 - 3,40 - 3,40 - 3,83 - 4,04	- F - RIC 216	<hr/> * T
303-312	IMP AVRELIANVS AVG CONCORDIA MILITVM gr. 3,43 - 3,44 - 3,56 - 3,60 - 3,62 - 3,77 - 3,80 - 3,98 - 4,11 - 4,40	- F - RIC 216	<hr/> * Q
313-318	IMP C AVRELIANVS AVG CONCORDIA MILITVM gr. 3,19 - 3,37 - 3,45 - 3,48 - 3,52 - 3,74	- F - RIC 215	<hr/> P *
319-322	IMP AVRELIANVS AVG CONCORDIA MILITVM gr. 3,12* - 3,47 - 3,65 - 4,65	- F - RIC 216	<hr/> P *
323-327	IMP AVRELIANVS AVG CONCORDIA MILITVM gr. 3,48 - 3,60 - 3,70 - 4,44 - 4,50	- F - RIC 216	<hr/> S *
328	IMP C AVRELIANVS AVG CONCORDIA MILITVM gr. 3,95	- F - RIC 215	<hr/> T *
329-331	IMP C AVRELIANVS AVG CONCORDIA MILITVM gr. 3,45 - 3,97 - 4,11	- F - RIC 215	<hr/> Q *
<i>Siscia: 274</i>			
332	IMP C AVRELIANVS AVG ORIENS AVG gr. 4,08*	F - RIC 254	* <hr/> P
333	IMP AVRELIANVS AVG ORIE NS AVG gr. 3,43	- F - RIC 247	<hr/> P
334	AVRELIANVS AVG ORI E NS AVG gr. 3,06	- F - RIC 248	<hr/> P

335	IMP AVRELIANVS AVG ORIENS AVG gr. 3,44*	- F - RIC 247	<u>S</u>
336-337	AVRELIANVS AVG ORIENS AVG gr. 3,60 - 4,12	- F - RIC 248	<u>S</u>
338	AVRELIANVS AVG ORIEN S AVG gr. 3,48	- F - RIC 250	<u>T</u>
339	IMP AVRELIANVS AVG ORIEN S AVG gr. 4,42	- F - RIC 249	<u>Q</u>
340-342	IMP AVRELIANVS AVG ORI E NS AVG gr. 3,76 - 4,16 - 4,18	- F - RIC 247	<u>Q</u>
343	AVRELIANVS AVG ORI E NS AVG gr. 3,74	- F - RIC 250	<u>Q</u>
344-345	IMP C AVRELIANVS AVG CONCORDIA MILITVM gr. 3,04 - 3,28	- F - RIC 244	<u>V*</u>
346	IMP C AVRELIANVS AVG ORIE N S AVG gr. 3,49	- F - RIC 254	<u>* V</u>
347	IMP C AVRELIANVS AVG ORIENS AVG gr. 3,76	- F - RIC 255	<u>* V</u>
348	IMP AVRELIANVS AVG ORIEN S AVG gr. 4,63	- F - RIC 249	<u>V</u>
349	IMP C AVRELIANVS AVG ORIEN S AVG gr. 2,88	- F - RIC 244	<u>VI*</u>

	<i>Siscia: dopo la riforma (274-275)</i>		
350	IMP C AVRELIANVS AVG ORIE N S AVG gr. 4,39	- F - RIC 255	<u>XXIV</u>
351	SEVERINAE AVG CONCORDIAE MILITVM gr. 3,95	- A - RIC 13	<u>VIXXI</u>
352-353	IMP C AVRELIANVS AVG ORIENS AVG gr. 3,61 - 3,65	- F - RIC 255	<u>XXIVI</u>
	<i>Siscia: 275</i>		
354	IMP C AVRELIANVS AVG CONCORDIA MILITVM gr. 4,56	- F - RIC 244	<u>XXIP</u>
355	IMP C AVRELIANVS AVG CONCORDIA MILITVM gr. 4,16	- F - RIC 244	<u>XXIS</u>
356-358	IMP C AVRELIANVS AVG CONCORDIA MILITVM gr. 3,40 - 3,84 - 3,98	- F - RIC 244	<u>XXIT</u>
359-362	IMP C AVRELIANVS AVG CONCORDIA MILITVM gr. 2,87 - 3,64 - 3,65 - 3,78	- F - RIC 244	<u>XXIQ</u>
363-364	IMP C AVRELIANVS AVG CONCORDIA MILITVM gr. 3,73 - 3,76	- F - RIC 244	<u>QXXI</u>
365-366	IMP C AVRELIANVS AVG CONCORDIA MILITVM gr. 3,87 - 3,91	- F - RIC 244	<u>XXIV</u>
367-369	IMP C AVRELIANVS AVG CONCORDIA MILITVM gr. 3,90 - 3,91 - 3,99	- F - RIC 244	<u>XXIVI</u>
370	IMP C AVRELIANVS AVG CONCORDIA MILITVM gr. 3,56	- F - RIC 244	<u>S</u> <u>XXIVI</u>

	<i>Serdica: 273-274</i>		
371	IMP C AVRELIANVS AVG ORI ENS AVG gr. 3,70*	- F - RIC 278	<hr/> P
	<i>Serdica: dopo la riforma (274-275)</i>		
372	IMP AVRELIANVS AVG ORIENS AVG gr. 3,74	- F - RIC 279	<hr/> XXIP
373	IMP AVRELIANVS AVG SOLI I NVICTO gr. 4,05	- F - RIC 308	<hr/> XXIS
374	IMP AVRELIANVS AVG ORIENS AVG gr. 4,86*	- F - RIC 279	<hr/> XXIS
	<i>Serdica: 275</i>		
375	IMP C AVRELIANVS AVG RESTITVT OR BIS gr. 4,51	- F - RIC 296	<hr/> * KA · B ·
	<i>Cyzicus: 271-272</i>		
376-379	IMP AVRELIANVS AVG RESTITVTOR ORBIS gr. 3,60 - 3,80 - 4,16 - 4,79* (cfr. H. - G. PFLAUM e P. BASTIEN, <i>La trouvaille de Çanakkale (Turquie)</i> , Wetteren, 1969, n. 3016).	- F - RIC —	<hr/>
380	IMP AVRELIANVS AVG SAECVLI F ELI CITAS gr. 3,03*	- F - RIC 352	<hr/>
381	IMP AVRELIANVS AVG VICTORIA GERM gr. 3,78*	- F - RIC 355	<hr/>
	<i>Cyzicus: 272</i>		
382	IMP AVRELIANVS AVG IOVI CONSER gr. 3,18	- F - RIC 346	<hr/> S

383	IMP AVRELIANVS AVG [FIDES] MILITVM gr. 3,74*	- F - RIC 344	<hr/> C*
	<i>Cyzicus: 272-273</i>		
384-385	IMP C AVRELIANVS AVG RESTITVTOR ORBIS gr. 3,33 - 3,80 RIC — (Webb 349 ignora questa titolatura)	- F -	<hr/> *A
386	IMP C AVRELIANVS AVG RESTITVT ORBIS gr. 3,11	- F - RIC 347	<hr/> B
387	IMP C AVRELIANVS AVG RESTITVTOR ORBIS gr. 4,49	- F - RIC 347	<hr/> B ⌋
388	IMP C AVRELIANVS AVG RESTITVTOR ORBIS gr. 3,94* RIC — (Webb 349 ignora questa titolatura)	- F -	<hr/> *Δ
	<i>Cyzicus: 273</i>		
389	IMP AVRELIANVS AVG RESTITVT ORIENTIS gr. 3,00*	- F - RIC 351	<hr/> C*P
	<i>Cyzicus: 274</i>		
390	IMP C AVRELIANVS AVG CONCORDIA MILITVM gr. 3,59	- F - RIC 356	<hr/> B C
391	IMP C AVRELIANVS AVG ORIE N S AVG gr. 4,12	- F - RIC 363	<hr/> B C
392	IMP C AVRELIANVS AVG RESTITVTOR ORBIS gr. 3,15	- F - RIC 368	<hr/> B C
393-394	IMP AVRELIANVS AVG ORIE N S AVG gr. 3,41 - 4,37 RIC — (Webb 360 ignora questa titolatura)	- F -	<hr/> C Γ

395	IMP C AVRELIANVS AVG RESTITVTOR ORBIS gr. 4,15	- F - RIC 368	<hr/> Γ C
396	IMP C AVRELIANVS AVG ORIE N S AVG gr. 3,39	- F - RIC 360	<hr/> Δ C
	<i>Cyzicus</i> : dopo la riforma (275)		
397	IMP AVRELIANVS AVG RESTITVTOR EXERCITI gr. 4,08*	- F - RIC 366	<hr/> Δ XXI
	<i>Antiochia</i> : dopo la riforma (274-75)		
398	SEVERINA AVG CONCORDIAE MILITVM gr. 4,09	- A - RIC 20	<hr/> Q XXI
	<i>Zecca ignota</i> : 271-274		
399	IMP AVRELIANVS AVG RESTITVT · O RBIS gr. 2,56*	- F - RIC 399	<hr/>
400	IMP AVRELIANVS AVG VICTORIA AVG gr. 3,56	- F - RIC 406	<hr/>
401	IMP AVRELIANVS AVG CONCORDIA M[ILITVM] gr. 2,91	- F - RIC 392	<hr/> delfino
402	IMP AVRELIANVS AVG IOVI CONSER gr. 3,52*	- F - RIC 394	<hr/> delfino
403	IMP AVRELIANVS AVG IOVI CONSER gr. 2,98 RIC — (Webb 394 non conosce il busto C)	- C -	<hr/> B
404-409	IMP AVRELIANVS AVG IOVI CONSER gr. 3,31 - 3,57 - 3,59 - 3,67 - 3,69 - 3,82 RIC 394	- F -	<hr/> B

410	IMP AVRELIANVS AVG CONCOR[D] · [MIL] IT gr. 3,34	- C - RIC 391	<hr/> Γ
411-420	IMP AVRELIANVS AVG CONCORD · MILIT gr. 2,75 - 3,07 - 3,07* - 3,25 - 3,35 - 3,37 - 3,46 - 3,55 - 3,86 - 4,17	- F - RIC 391	<hr/> Γ
421-424	IMP AVRELIANVS AVG VIRT MILITVM gr. 2,45* - 3,83 - 4,15 - 4,44	- F - RIC 407	<hr/> Γ
Tacitus			
<i>Moneta Galliarum: 275-276</i>			
425	IMP C CL TACITVS AVG AEQVITAS AVG gr. 3,80	- C - RIC 14	<hr/>
426-428	IMP C CL TACITVS AVG PAX PVBLICA gr. 3,39 - 3,72 - 4,38*	- C - RIC 45	<hr/>
429-430	IMP C CL TACITVS AVG PROVID DEOR gr. 2,95 - 4,14	- C - RIC 49	<hr/>
431	IMP CL TACITVS AVG FIDES MILITVM gr. 3,83	- C - RIC 27	<hr/> BA
432	IMP C M CL TACITVS AVG FIDES MILITVM gr. 3,82	- C - RIC 26	<hr/> ·B·A·
433	IMP CL. TACITVS AVG MARS VICTOR gr. 3,47*	- C - RIC 30	<hr/> B *
434	IMP C M CL TACITVS PF AVG TEMPORVM FELICITAS gr. 4,24*	- C - RIC 63	<hr/> * II

435	IMP CL TACITVS AVG SPES PVBLICA gr. 3,34	- C - RIC 61	<u>CA</u>
436-437	IMP CL TACITVS AVG TEMPORVM FELICITAS gr. 3,79 - 4,24	- C - RIC 65	<u>Δ A</u>
438	IMP CL TACITVS AVG TEMPORVM FELICITAS gr. 4,29	- C - RIC 65	<u>Δ *</u>
	<i>Roma: 275-276</i>		
439	IMP C M CL TACITVS AVG AEQVITAS AVG gr. 5,44 RIC — (Webb 82 ignora questo marchio all'esergo)	- C -	<u>IXX</u>
440-442	IMP C M CL TACITVS AVG PROVIDENTIA AVG gr. 3,69 - 3,76 - 3,89	- C - RIC 82	<u>XXIA</u>
443	IMP C M CL TACITVS AVG PROVIDENTIA AVG gr. 3,76	- F - RIC 82	<u>XXIA</u>
444-445	IMP C M CL TACITVS AVG AEQVITAS AVG gr. 3,40 - 4,03	- F - RIC 82	<u>Γ XXI</u>
446-447	IMP C M CL TACITVS AVG AEQVITAS AVG gr. 3,06 - 3,92	- K - RIC 82	<u>XXIΓ</u>
448-449	IMP C M CL TACITVS AVG AEQVITAS AVG gr. 3,68 - 3,80*	- C - RIC 82	<u>XXIΓ</u>
450	IMP C M CL TACITVS AVG AEQVITAS AVG gr. 3,66	- F - RIC 82	<u>XXIΓ</u>

451	IMP C M CL TACITVS AVG SPES PVBLICA gr. 3,77	- C - RIC 94	<u>XXIε</u>
452	IMP C M CL TACITVS AVG VBERTAS AVG gr. 2,95	- C - RIC 95	<u>XXIε</u>
453	IMP C M CL TACITVS AVG FIDES MILITVM gr. 4,15	- C - RIC 87	<u>XXIϵ</u>
454-455	IMP C M CL TACITVS AVG CLEMENTIA TEMP 3,19 - 4,51	- C - RIC 83	<u>XXIZ</u>
456	IMP C M CL TACITVS AVG CLEMENTIA TEMP gr. 3,41*	- C - RIC 84	<u>XXIZ</u>
457	IMP C M CL TACITVS AVG CLEMENTIA TEMP gr. 3,44	- K - RIC 84	<u>XXIZ</u>
458-459	IMP C M CL TACITVS AVG LAETITIA FVND gr. 3,63 - 3,74	- C - RIC 89	<u>XXIR</u>
460	IMP C M CL TACITVS AVG LAETITIA FVND gr. 3,71	- K - RIC 89	<u>XXIR</u>
	<i>Ticinum: 275-276</i>		
461	IMP C M CL TACITVS AVG PAX AVGVSTI gr. 3,40	- F - RIC 150	<u>P</u>
462	IMP C M CL TACITVS AVG MARTI PACIF gr. 3,93	- F - RIC 145	<u>S</u>

463-464	IMP C M CL TACITVS AVG SALVS PVBLI gr. 3,95 - 3,99* RIC — (Webb 160 ignora il busto F; cfr. Thibouville, <i>cit.</i> , n. 2293)	- F -	<hr/> T <hr/>
465	IMP C M CL TACITVS AVG PROVIDE AVG gr. 4,25	- C - RIC 152	<hr/> Q <hr/>
466-467	IMP C M CL TACITVS AVG PROVIDE AVG gr. 4,03 - 4,18	- F - RIC 152	<hr/> Q <hr/>
468	IMP C M CLA TACITVS AVG FELICITAS S AECVLI gr. 3,33 RIC — (Webb 138 non conosce questa titolatura)	- C -	<hr/> V <hr/>
469	IMP C M CL TACITVS AVG FELICITAS S AECVLI gr. 3,67	- F - RIC 139	<hr/> V <hr/>
470-471	IMP C M CL TACITVS AVG FELICIT TEMP gr. 4,27 - 4,38	- C - RIC 140	<hr/> V <hr/>
472	IMP C M CL TACITVS AVG LAETITIA AVG gr. 3,71	- C - RIC 142	<hr/> VI <hr/>
473	IMP C M CL TACITVS AVG SECVRIT PERP gr. 3,97	- F - RIC 163	<hr/> u <hr/>
	<i>Siscia: 275-276</i>		
474	IMP C M CL TACITVS AVG FELICITAS S AECVLI gr. 3,46 RIC — (Webb 184 ignora questo marchio d'officina nel campo e il busto F)	- F -	<hr/> V XXI <hr/>
	<i>Cyzicus: 275-276</i>		
475	IMP C M CL TACITVS AVG SPES PVBLICA gr. 3,76	- C - RIC 207	<hr/> Q <hr/>

476	IMP C M CL TACITVS AVG SPES PVBLICA gr. 3,48	- C - RIC 207	<hr/> V <hr/>
	Florianus <i>Roma:</i> 276		
477-478	IMP C FLORIANVS AVG PROVIDENTIA AVG gr. 3,55 - 4,15	- C - RIC 39	<hr/> XXIA <hr/>
479-481	IMP C FLORIANVS AVG LAETITIA FVND gr. 3,23 - 3,51 - 3,70	- A - RIC 34	<hr/> XXIB <hr/>
482	IMP C FLORIANVS AVG LAETITIA FVND gr. 3,91	- C - RIC 34	<hr/> XXIB <hr/>
	<i>Ticinum:</i> 276		
483	IMP C M AN FLORIANVS P AVG FELICITAS AVG gr. 3,87* RIC 61 (Cfr. Webb, RIC V/2, p. VIII e Thibouville, <i>cit.</i> , nn. 2332-2333)	- A -	<hr/> P <hr/>
484	IMP C M AN FLORIANVS P AVG FELICITA S AVG gr. 3,82 RIC 61 (Cfr. Webb, RIC V/2, p. VIII e Thibouville, <i>cit.</i> , nn. 2332-2333)	- F -	<hr/> P <hr/>
485	IMP M ANNIVS FLORIANVS AVG IOVI C ONS ERVAT gr. 3,98*	- F - RIC 69	<hr/> TTI <hr/>
	<i>Cyzicus:</i> 276		
486-487	IMP FLORIANVS AVG CONC ORDIA MILITVM gr. 3,55 - 3,72	- C - RIC 116	<hr/> S <hr/>
488	IMP FLORIANVS AVG CONCORDIA MILITVM gr. 3,27	- C - RIC 116	<hr/> Q <hr/>

Probus

Le monete di Probo sono classificate sulla base del lavoro di K. PINK, *Der Aufbau der römischen Münzprägung in der Kaiserzeit, VI/1: Probus*, « NZ », 73, 1949, pp. 13-74

Lugdunum: 276

489	IMP C M AVR PROBVS AVG ORIENS AVG gr. 4,10	- F - RIC 44	<hr/> I
490	IMP C M AVR PROBVS AVG SECVRITAS ORBIS gr. 3,66	- F - RIC 49	<hr/> I
491	IMP C M AVR PROBVS AVG ORIENS AVG gr. 4,86	- F - RIC 45	<hr/> III
492	IMP C M AVR PROBVS AVG PROVIDENTIA AVG gr. 4,37	- F - RIC 47	<hr/> III
493	IMP C M AVR PROBVS AVG VIRTVS AVGVSTI gr. 4,09*	- F - RIC 56	<hr/> IIII
<i>Lugdunum: 277</i>			
494	IMP C PROBVS PF AVG TEMPORVM FELICITAS gr. 3,53	- F - RIC 53	<hr/> I
495	IMP C M AVR PROBVS AVG MARS VICTOR gr. 3,44	- F - RIC 37	<hr/> II
496-497	IMP C PROBVS PF AVG MARS VICTOR gr. 3,01 - 3,87	- F - RIC 38	<hr/> II
498	IMP C PROBVS PF AVG MARS VICTOR gr. 3,75	- F - RIC 38	<hr/> III

499	IMP C M AVR PROBVS AVG LAETITIA AVG[VSTI] gr. 3,45	- F - RIC 31	<u>III</u>
	<i>Lugdunum: 277-278</i>		
500-501	IMP C PROBVS PF AVG TEMPO R FELICI gr. 3,12 - 3,98	- F - RIC 104	<u>I</u>
502	IMP C PROBVS PF AVG ABVNDANTIA AVG gr. 4,66*	- F - RIC 60	<u>III</u>
503-505	IMP C P ROBVS PF AVG VIRTVS AVG gr. 3,59 - 3,70 - 4,11	- F - RIC 112	<u>III</u>
506	<i>Lugdunum: 281</i> IMP C PROBVS PF AVG SPES PROBI AVG gr. 3,23*	- A - RIC 100	<u>III</u>
	<i>Lugdunum: 282</i>		
507	IMP C M AVR PROBVS AVG SALV S AVG gr. 3,65	- A - RIC 123	<u>B</u>
508	IMP C PROBVS PF AVG SALV S AVG gr. 3,20	- F - RIC 124	<u>B</u>
509	IMP C PROBVS PF AVG TEMPOR FELICIT gr. 2,78	- F - RIC 129	<u>B</u>
	<i>Roma: 276</i>		
510	IMP C M AVR PROBVS AVG PROVIDENTIA AVG gr. 3,99 RIC — (Webb 726 attribuisce questo anto- niniano alla zecca di Siscia)	- F -	<u>A</u> <u>XXI</u>

511	IMP C M AVR PROBVS AVG CONS ERVAT AVG gr. 3,82 RIC — (Webb 673 attribuisce questo antoniniano alla zecca di Siscia)	- F -	<u>B</u> XXI
512-513	IMP C M AVR PROBVS AVG AEQVITAS AVG gr. 4,32 - 4,85	- F - RIC 150	<u>Γ</u> XXI
514	IMP C PROBVS PF AVG CONCORD MILIT gr. 3,91	- F - RIC — (Webb non lo riporta)	<u>XXIΓ</u>
515	IMP C M AVR PROBVS AVG MART I PACIFERO gr. 4,98	- F - RIC — (Webb non lo riporta)	<u>XXIΔ</u>
516	IMP C M AVR PROBVS AVG SALVS AVG gr. 3,77	- F - RIC — (Webb 744 attribuisce questo antoniniano alla zecca di Siscia)	<u>XXIΔ</u>
517	IMP C M AVR PROBVS AVG VIRTV S AVG gr. 4,07*	- F - RIC — (Webb 801 attribuisce questo antoniniano alla zecca di Siscia)	<u>XXIc (sic)</u>
518	IMP C M AVR PROBVS AVG CLEMENTIA TEMP gr. 4,06	- F - RIC — (Webb 642 attribuisce questo antoniniano alla zecca di Siscia)	<u>XXIZ</u>
<i>Roma: 277</i>			
519	IMP C M AVR PROBVS AVG ROMAE AETERNAE gr. 3,65	- C - RIC 191	<u>R</u>
520	IMP C M AVR PROBVS AVG ADVENTVS PROBI AVG gr. 3,12	- F - RIC 161	<u>RA</u>

521	IMP C M AVR PROBVS PF AVG ADVENTVS PROBI AVG gr. 4,77	- F - RIC 160	\overline{RZ}
	<i>Roma:</i> 278		
522	IMP PROBVS AVG ROMAE AETER gr. 3,74	- F - RIC 185	$\overline{R\star A}$
523	IMP PROBVS AVG SO L I INVIC TO gr. 4,09	- H - RIC 202	$\overline{R\star B}$
524	IMP PRO BVS AVG ROMAE AETER gr. 4,02	- F - RIC 186	$\overline{R\star \Gamma}$
525-526	IMP PRO BVS AVG ADVEN TVS AVG gr. 4,03 - 4,15	- F - RIC 157	$\overline{R\star \Delta}$
527	IMP PRO BVS AVG ADVEN TVS AVG gr. 3,58	- F - RIC 157	$\overline{R\star \varsigma}$
528	IMP P RO BVS AVG ADVEN TVS AVG gr. 4,33	- G - RIC 157	$\overline{R\star \varsigma}$
529	IMP C M AVR PROBVS PF AVG ADVENTVS PROBI AVG gr. 2,88	- F - RIC 160	$\overline{R\star Z}$
	<i>Roma:</i> 279		
530	IMP PRO BVS AVG ROMAE AE[TER] gr. 3,85	- G - RIC 186	$\overline{R\cup \Gamma}$
531	IMP PROB VS AVG ROMAE [AETER] gr. 4,44	- G - RIC 186	$\overline{R\cup \Gamma}$

532-534	IMP PRO BVS AVG ADVEN TVS AVG gr. 3,18 - 3,45 - 3,91	- F - RIC 157	$\overline{R \cup \Delta}$
535	IMP PRO BVS AVG ROMAE AETER gr. 3,75	- H - RIC 185	$\overline{R \cup \epsilon}$
536	IMP PRO BVS AVG SOLI IN VICT O gr. 3,35	- H - RIC 202	$\overline{R \cup \epsilon}$
537	IMP PRO BVS AVG SOL I I NVIC TO gr. 3,75*	- H - RIC 202	$\overline{R \cup \epsilon}$
538-539	IMP PRO BVS AVG ADVEN TVS AVG gr. 3,40 - 3,58	- F - RIC 157	$\overline{R \cup Z}$
	<i>Roma:</i> 280		
540	IMP PROBV S PF AVG VICTOR IA GERM gr. 3,62	- F - RIC 220	$\overline{R(\text{corona})A}$
541	IMP PRO BVS AVG VICTOR IA GERM gr. 3,93	- F - RIC 222	$\overline{R \text{ corona}A}$
542	IMP PROB VS PF AVG FIDES M ILITVM gr. 3,30	- F - RIC 169	$\overline{R(\text{corona})\epsilon}$
543	IMP PROB VS PF AVG VICTO RIA AVG gr. 4,21	- F - RIC 213	$\overline{R(\text{corona})G}$
	<i>Roma:</i> 281		
544-546	IMP PROB VS PF AVG VICTOR IA GERM gr. 4,04 - 4,11 - 4,34	- F - RIC 220	$\overline{R \zeta A}$

547	IMP C PRO BVS AVG VICTOR IA GERM gr. 3,22	- F -		<u>R ∫ A</u>
			RIC 221	
548-551	PROBV S PF AVG VICTOR IA GERM gr. 2,46 - 3,37 - 4,30 - 4,65	- F -		<u>R ∫ A</u>
			RIC 223	
552	IMP PROB VS PF AVG IOVI CON S PROB AVG gr. 3,38	- F -		<u>R ∫ B</u>
			RIC 173	
553-556	PROBV S PF AVG IOVI CON S PROB AVG gr. 2,91* - 3,44 - 3,98 - 4,12	- F -		<u>R ∫ B</u>
			RIC 175	
557	IMP PROB VS AVG ROMAE AETER gr. 3,18	- G -		<u>R ∫ Γ</u>
			RIC 186	
558-559	IMP PROB VS PF AVG SOLI INVIC TO gr. 3,00 - 3,54	- H -		<u>R ∫ Γ</u>
			RIC 143	
560-563	PROBV S PF AVG SOLI INVIC TO gr. 2,75 - 3,21 - 3,72 - 3,83	- H -		<u>R ∫ Γ</u>
			RIC 203	
564-565	IMP PROB VS PF AVG ROMAE AETER gr. 3,90 - 3,97	- H -		<u>R ∫ Δ</u>
			RIC 184	
566-568	PROBV S PF AVG ROMAE AETER gr. 3,02 - 3,62 - 3,84	- H -		<u>R ∫ Δ</u>
			RIC 187	
569	IMP PROB VS PF AVG FIDES M ILITVM gr. 3,91	- F -		<u>R ∫ ε</u>
			RIC 169	
570-573	PROBV S PF AVG FIDES M ILITVM gr. 3,42 - 4,12 - 4,39 - 4,40	- F -		<u>R ∫ ε</u>
			RIC 170	

574	IMP PROB VS PF AVG VICTORIA AVG gr. 4,09	- F - RIC 213	<u>RSG</u>
575-578	PROBV S PF AVG VICTORIA AVG gr. 3,37 - 3,52 - 3,80 - 4,01	- F - RIC 215	<u>RSG</u>
579-580	IMP PROBV S PF AVG ADVENTVS AVG gr. 3,44 - 3,64	- F - RIC 155	<u>RZ</u>
581	IMP C PROBVS AVG ADVENTVS AVG gr. 3,82	- F - RIC 156	<u>RZ</u>
	<i>Roma: 282</i>		
582	PROBV S PF AVG VICTORIA GERM gr. 4,00	- F - RIC 223	<u>RAA</u>
583	PROBV S PF AVG MARTI PACIF gr. 2,43	- F - RIC 177	<u>RQF</u>
584-585	PROEV S PF AVG ROMAE AETER gr. 3,38 - 3,81	- H - RIC 187	<u>RVA</u>
586	PROBV S PF AVG FIDES MILITVM gr. 4,01	- F - RIC 170	<u>RIe</u>
587-588	PROBV S PF AVG AETERNITAS AVG gr. 3,35 - 4,02*	- F - RIC 168	<u>RIZ</u>
	<i>Ticinum: 276</i>		
589	IMP C M AVR PROBVS AVG VIRTVS AVG gr. 3,56	- A - RIC 435	<u>QXXT</u>

590	IMP C M AVR PROBVS AVG VIRT V S AVG gr. 3,88	- F - RIC 435	<u>QXXT</u>
591	IMP C M AVR PROBVS AVG IOVI CONSE RVAT gr. 3,68	- A - RIC 386	<u>VXXT</u>
	<i>Ticinum: 277</i>		
592	IMP C M AVR PROBVS PF AVG VIRTVS A V G gr. 4,05	- H - RIC 434	<u>QXXT</u>
	<i>Ticinum: 278</i>		
593	VIRTVS P ROBI INVICTI AVG HERCVLI PACIF gr. 3,53*	- G - RIC 377	<u>SXXT</u>
594	IMP C PROBVS PF AVG CONSERVAT AVG gr. 3,36	- F - RIC 349	<u>TXXT</u>
595	IMP C PROBVS AVG CONS II CONSERVAT AVG gr. 4,29	- H - RIC 352	<u>TXXT</u>
596	VIRTVS P ROBI AVG ERCVLI PACIF gr. 3,41	- G - RIC 376	<u>VXXT</u>
597	IMP C PROBVS PF AVG IOVI CONSE RVAT gr. 4,11	- F - RIC 387	<u>VXXT</u>
598	VIRTVS P ROBI AVG ROMAE AETER gr. 3,66	- G - RIC 411	<u>VXXT</u>
599	IMP C M AVR PROBVS AVG FIDE S M ILIT gr. 3,45	- F - RIC 364	<u>VIXXT</u>

600-601	IMP C PROBVS PF AVG FIDES M ILIT gr. 3,73 - 4,29	- F - RIC 365	<u>VIXXT</u>
	<i>Ticinum:</i> 279		
602	IMP C PROBVS PF AVG PROVIDENT AVG gr. 3,76	- F - RIC 551	<u>BXXI</u>
603	IMP C PROBVS AVG PROVID EN T AVG gr. 4,11	- F - RIC 552	<u>BXXI</u>
604	IMP C PROBVS AVG MART I P ACIF gr. 4,18	- F - RIC 542	<u>ΔXXI</u>
605-606	IMP C PROBVS PF AVG PAX AVG gr. 2,92 - 3,19	- F - RIC 546	<u>εXXI</u>
607	IMP C PROBVS AVG SECVRIT PERP gr. 4,00	- F - RIC 573	<u>ϜXXI</u>
608	IMP C PROBVS AVG SECVRIT PERP gr. 3,31 RIC — (Webb 573 ignora il busto H)	- H -	<u>ϜXXI</u>
	<i>Ticinum:</i> 280		
609-610	IMP C M AVR PROBVS AVG CONS III - H - PROVIDENT AVG gr. 4,20 - 4,58	RIC 493	<u>Q</u> <u>SXXI</u>
	<i>Ticinum:</i> 281		
611-612	VIRTVS PROBI AVG CONC ORD MILIT gr. 4,03 - 4,16	- G - RIC 481	<u>E</u> <u>PXXI</u>
613-614	IMP C PROBVS AVG PROVIDENT AVG gr. 4,35 - 5,24	- H - RIC 490	<u>Q</u> <u>SXXI</u>

615-616	VIRTVS PROBI AVG PROVIDENT AVG gr. 3,55 - 3,96	- G - RIC 491	$\frac{Q}{SXXI}$
617-618	IMP C PROBVS AVG SALVS AVG gr. 3,97 - 4,21	- H - RIC 499	$\frac{V}{TXXI}$
619	IMP C PROBVS AVG MARTI PACIF gr. 3,52	- H - RIC 508	$\frac{I}{QXXI}$
620	VIRTVS PROBI AVG MART I PACIF gr. 3,83	- G - RIC 509	$\frac{I}{QXXI}$
621	IMP C PROBVS AVG PAX AVGVSTI gr. 3,84	- H - RIC 516	$\frac{T}{VXXI}$
622	VIRTVS PROBI AVG PAX AVGVSTI gr. 4,10	- G - RIC 517	$\frac{T}{VXXI}$
623	IMP C PROBVS PF AVG SECVRIT PERP gr. 3,67*	- H - RIC 524	$\frac{I}{VIXXI}$
	<i>Ticinum</i> : 282		
624	IMP C PROBVS AVG CONCO RD MILIT gr. 4,30	- H - RIC 480	$\frac{E *}{PXX}$
625	IMP C PROBVS AVG PROVIDENT AVG gr. 3,31	- H - RIC 490	$\frac{Q *}{SXXI}$
626	VIRTVS PROBI AVG MART I PACIF gr. 4,50	- G - RIC 509	$\frac{I *}{QXXI}$
	<i>Siscia</i> : 276		
627	IMP C M AVR PROBVS AVG FELICITAS AVG gr. 3,42	- A - RIC 675	$\frac{B}{XXI}$

628	IMP C M AVR PROBVS AVG FELICITAS AVG gr. 3,90	- A - RIC 682	$\frac{\Gamma}{XXI}$
629	IMP C M AVR PROBVS AVG FELICITAS AVG gr. 3,72	- A - RIC 682	$\frac{\Delta}{XXI}$
630	IMP C M AVR PROBVS AVG CONCORD MILIT gr. 4,31	- A - RIC 651	$\frac{\epsilon}{XXI}$
	<i>Siscia: 277</i>		
631	IMP C M AVR PROBVS PF AVG ROMAE AE TERNAE gr. 4,22	- G - RIC 737	$\frac{XXIP}{XXI}$
632	IMP C M AVR PROBVS PF AVG SOLI I N VICTO gr. 4,02	- H - RIC 776	$\frac{XXIS}{XXI}$
633	IMP C M AVR PROBVS AVG P M T R P C OS P P gr. 4,04*	- C - RIC 607	$\frac{XXI\Delta}{XXI}$
634	IMP PROBVS INV AVG FELICITAS AVG gr. 3,81 RIC — (Webb 684 ignora questo marchio di zecca)	- F -	$\frac{\epsilon}{XXI}$
635	IMP C M AVR PROBVS PF AVG SOLI I NVICTO gr. 3,65	- H - RIC 776	$\frac{XXI\epsilon}{XXI}$
636	IMP C PROBVS PF AVG PAX AVG gr. 3,77	- F - RIC 706	$\frac{XXIVI}{XXI}$
637	IMP C M AVR PROBVS AVG VIRTVS P ROBI AVG gr. 3,67	- A - RIC 821	$\frac{XXIVI}{XXI}$

Siscia: 278

638	IMP C M AVR PROBVS AVG VIRTV S P ROBI AVG gr. 3,79	- F - RIC 811	<u>XXIP</u>
639	IMP PROBVS PF AVG FELICITAS S AECVLI gr. 3,24	- A - RIC 689	<u>XXIS</u>
640	IMP C PROBVS PF AVG PAX AVGVSTI gr. 3,68	- F - RIC 712	<u>XXIS</u>
641	IMP C M AVR PROBVS AVG VIRTVS PR OBI AVG gr. 4,24	- A - RIC 811	<u>XXIS</u>
642	IMP C PROBVS PF AVG ADVEN T VS AVG gr. 3,35	- G - RIC 626	<u>XXIT</u>
643	IMP C PROBVS PF AVG RESTITVT ORBIS gr. 3,73	- A - RIC 733	<u>* XXIT</u>
644	IMP C M AVR PROBVS PF AVG - G - (senza elmo) VIRTV S P RO BI AVG gr. 3,41*	 RIC 810	<u>XXIVI</u>
645	IMP C M AVR PROBVS PF AVG VIRTV S PR OBI AVG gr. 3,78	- H - RIC 810	<u>XXIVI</u>
<i>Siscia: 279</i>			
646	IMP C M AVR PROBVS P AVG VIRTV S P R OBI AVG gr. 3,40	- G - RIC 626	<u>XXIP</u>
647	IMP C PROBVS PF AVG SOLI INVICTO gr. 4,10	- F - RIC 769	<u>XXIV</u>

648	IMP PROBVS PF AVG CONCORDIA MILIT gr. 3,98	- A - RIC 666	<u>XXIVI</u>
649	IMP C M AVR PROBVS P AVG SOLI INVIC T O gr. 3,72	- H - RIC 774	<u>XXIVI</u>
	<i>Siscia: 280</i>		
650	IMP PROBVS PF AVG CONCORDIA AVG gr. 3,56	- G - RIC 661	$\frac{P}{XXI}$
651	IMP C PROBVS PF [AVG] [PAX] AVGVSTI gr. 4,44	- F - RIC 712	$\frac{P}{XXI}$
652	IMP C PROBVS PF AVG PROVIDENT AVG gr. 3,75	- F - RIC 720	$\frac{P}{XXI}$
653	IMP C M AVR PROBVS PF AVG RESTITVT OR BIS gr. 4,16 RIC — (Webb 731 ignora questo marchio di zecca)	- F -	$\frac{P}{XXI}$
654	IMP C M AVR PROBVS PF AVG VIRTV S PROBI AVG gr. 3,82	- A - RIC 810	$\frac{A}{XXI}$
655-656	IMP C M AVR PROBVS AVG CONCORD MILIT gr. 3,74 - 4,85	- F - RIC 651	$\frac{S}{XXI}$
657	IMP PROBVS PF AVG PAX AVGVSTI gr. 4,25	- F - RIC 713	$\frac{S}{XXI}$
658	IMP C PROBVS PF AVG PAX AVG gr. 4,26*	- F - RIC 706	$\frac{S}{XXI}$

659	IMP PROBVS AVG VIRTV S PR OBI AVG gr. 3,74	- F - RIC 815	$\frac{S}{XXI}$
660-661	IMP PROBVS PF AVG CONCORDIA AVG gr. 3,63 - 3,88	- F - RIC 661	$\frac{T}{XXI}$
662	IMP PROBVS PF AVG CONCORDIA MILIT gr. 3,94	- F - RIC 661	$\frac{T}{XXI}$
663	IMP C PROBVS PF AVG PAX AVGVSTI gr. 3,89	- F - RIC 712	$\frac{T}{XXI}$
664	IMP PROBVS PF AVG PAX AVGVSTI gr. 3,82	- H - RIC 713	$\frac{T}{XXI}$
665	IMP C M AVR PROBVS AVG CLEMENTIA TEMP gr. 3,36	- A - RIC 644	$\frac{Q}{XXI}$
666	IMP PROBVS PF AVG PAX A V G VSTI gr. 4,34*	- F - RIC 713	$\frac{Q}{XXI}$
667	IMP C M AVR PROBVS AVG CONCORD MILIT gr. 3,21	- A - RIC 651	$\frac{V}{XXI}$
668	IMP C M AVR PROBVS AVG CONCORD MILIT gr. 3,79	- F - RIC 651	$\frac{V}{XXI}$
669	IMP PROBVS PF AVG PAX AVGVSTI gr. 3,10	- H - RIC 713	$\frac{V}{XXI}$
670	IMP PROBVS PF AVG PAX A V G VSTI gr. 3,79	- F - RIC 713	$\frac{V}{XXI}$

671	IMP C PROBVS PF AVG (rad. e cor. a sinistra) PAX AVG gr. 4,41	RIC 706	$\frac{V (?)}{XXI}$
	<i>Siscia: 282</i>		
672	IMP C M AVR PROBVS PF AVG RESTITVT ORBIS gr. 3,97	- F - RIC 397	$\frac{T}{XXI}$
	<i>Serdica: 276</i>		
673	IMP C M AVR PROBVS AVG PRO VIDEN D EOR gr. 3,85*	- A - RIC 845	$\frac{*}{KA \cdot \Delta \cdot}$
	<i>Serdica: 277</i>		
674	IMP C M AVR PROBVS AVG VIRTVS PROBI AVG gr. 3,75	- G - RIC 880	$\frac{}{KAA}$
675	IMP C M AVR PROBVS AVG VIRTVS PROBI AVG gr. 4,09	- G - RIC 887	$\frac{}{KA \cdot \Gamma}$
	Carus, Carinus, Numerianus, Magnia Urbica Le monete di Caro e della sua famiglia sono classificate sulla base del lavoro di K. PINK, <i>Der Aufbau der römischen Münzprägung in der Kaiserzeit. VI/2: Carus und Söhne</i> , «Nm. Zeit.», 80, 1963, pp. 5-68.		
	<i>Lugdunum: fine 282</i>		
676	IMP C M AVR CARVS AVG VICTO RIA AVGG gr. 3,11	- F - RIC 24	$\frac{A}{\text{-----}}$
	<i>Lugdunum: inizio 284</i>		
677	IMP C NVMERIANVS AVG MARS VICTOR gr. 4,13	- F - RIC 388	$\frac{}{\text{-----} C}$
678	IMP NVMERIANVS AVG PIETAS AVGG gr. 3,54*	- F - RIC 397	$\frac{C}{\text{-----}}$

	<i>Lugdunum: estate 284</i>		
679	IMP CARINVS PF AVG VICTORIA AVGG gr. 4,42	- C - RIC 220	<u>A</u>
	<i>Roma: fine 282</i>		
680	IMP CARVS PF AVG AETER N IT IMPERI gr. 3,93*	- F - RIC 35	<u>KAA</u>
681	IMP C M AVR CARVS PF AVG IOVI V I CTORI gr. 3,94	- F - RIC 35	<u>BKA</u>
682	IMP C M AVR CARVS PF AVG IOVI V I CTORI gr. 2,76	- F - RIC 38	<u>KAB</u>
683	IMP CARVS PF AVG VIRTVS AVGG gr. 4,01	- F - RIC 46	<u>KAG</u>
684	M AVR NVMERIANVS NOB C PRINCIPI IVVENTVT gr. 3,61	- A - RIC 361	<u>KAD</u>
685	M AVR CARINVS NOB C PRINCIPI IVVENT gr. 3,25	- C - RIC 159	<u>KAε</u>
686	M AVR CARINVS NOB CAES PRINCIPI IVVENTVT gr. 3,80*	- C - RIC 158	<u>Rε</u>
687	M AVR CARINVS NOB CAES PIETAS AVGG gr. 3,55	- C - RIC 155	<u>Z[K]A</u>
	<i>Roma: estate 283</i>		
688	IMP NVMERIANVS AVG PIETAS AVGG gr. 3,46	- F - RIC 416	<u>KAD</u>

689	IMP CARINVS PF AVG PIETAS AVGG gr. 4,47 RIC — (Webb 264 ignora questa leggenda)	- F -	<u>KAΔ</u>
690	IMP C M AVR CARINVS AVG AEQVITAS AVGG gr. 3,96	- C - RIC 238	<u>KAZ</u>
	<i>Roma:</i> fine 284		
691	IMP CARINVS PF AVG FIDES MILITVM gr. 3,92	- C - RIC 253	<u>KAε</u>
	<i>Roma:</i> inizio 285		
692	IMP CARINVS PF AVG IOVI VIC TORI gr. 4,77	- F - RIC 258	<u>KA∪B</u>
693	MAGN VRBICA AVG VENVS V I C TRIX gr. 4,02*	- A - RIC 343	<u>KA∪5</u>
	<i>Ticinum:</i> fine 282		
694-697	IMP CARVS PF AVG PAX E X E RCITI gr. 3,39 - 3,58 - 3,73 - 4,04*	- F - RIC 75	<u>PXXI</u>
698-701	IMP CARVS PF AVG SPES PVBLICA gr. 3,40 - 3,63 - 3,63 - 3,99	- F - RIC 82	<u>SXXI</u>
702	IMP C CARVS PF AVG VIRT VS AVG gr. 3,49	- F - RIC 90	<u>QXXI</u>
703	M AVR NVMERIANVS NOB C PRINCIPI IVVENTVT gr. 3,12	- A - RIC 366	<u>VXXI</u>
704	M AVR CARINVS NOB C PRINCIPI IVVE NTVTI gr. 4,23	- C - RIC 183	<u>VIXXI</u>

	<i>Ticinum</i> : primavera-estate 283		
705	MAGNIA VRBICA AVG VENVS VIC TRIX gr. 3,18	- A - RIC 347	<u>SXXIT</u>
706	IMP CARINVS PF AVG PRINCIPI IVVENTVT gr. 3,43	- C - RIC 302	<u>TXXI</u>
707-708	IMP CARINVS PF AVG FELICIT PVBLICA gr. 3,77* - 4,38	- C - RIC 295	<u>QXXI</u>
709	IMP NVMERIANVS PF AVG PROVID ENT AVGG gr. 3,86	- A - RIC 446	<u>VXXI</u>
710	IMP NVMERIANVS PF AVG PROVIDENT AVGG gr. 3,28	- F - RIC 446	<u>VXXI</u>
711	IMP NVMERIANVS PF AVG SECVR IT AVG gr. 3,51*	- A - RIC 450	<u>VXXIT</u>
712	IMP NVMERIANVS PF AVG PROVIDENT AVGG gr. 3,34	- A - RIC 446	<u>VIXXI</u>
713-714	IMP NVMERIANVS PF AVG PROVIDENT AVGG gr. 3,66 - 3,84	- F - RIC 446	<u>VIXXI</u>

Diocletianus e Maximianus

Lugdunum: 285-286

715	IMP C C VAL DIOCLETIANVS PF AVG VICTORIA AVG gr. 3,37*	- A - RIC 91; Bastien 8	<u>A</u>
716	IMP C C VAL DIOCLETIANVS PF AVG SALVS AVG gr. 3,67	- A - RIC 85; Bastien 10	<u>B</u>

Lugdunum: primavera-estate 286

- 717 IMP C C VAL DIOCLETIANVS PF AVG - A - IOVI CONSERVAT AVGG RIC 43; Bastien 54 B
gr. 4,36
- 718 IMP C VAL MAXIMIANVS PF AVG - C - SALVS AVGG RIC 417; Bastien 56 C
gr. 3,41*
- 719 IMP C VAL MAXIMIANVS PF AVG - C - VIRTVS AVGG RIC 432; Bastien 62 C
gr. 4,28*

Roma: 285

- 720 IMP DIOCLETIANVS AVG - A - IOVI VICTORI RIC 169 XXIB
gr. 3,98*

Ticinum: 285

- 721-722 IMP C C VAL DIOCLETIANVS PF AVG - F - IOVI CONSERVAT RIC 222 PXXIT
gr. 3,33 - 3,61
- 723 IMP C C VAL DIOCLETIANVS PF AVG - C - IOVI CONSERVAT RIC 220 SXXIT
gr. 3,27
- 724 IMP C C VAL DIOCLETIANVS PF AVG - F - IOVI CONSERVAT RIC 222 SXXIT
gr. 3,23*
- 725 IMP C C VAL DIOCLETIANVS PF AVG - F - IOVI CONSERVAT RIC 220 SXXIT
gr. 4,03
- 726 IMP C C VAL DIOCLETIANVS PF AVG - F - IOVI CONSERVAT RIC 222 TXXIT
gr. 4,13
- 727 IMP C C VAL DIOCLETIANVS PF AVG - C - IOVI CONSERVAT RIC 222 VIXXIT
gr. 4,01*

	<i>Ticinum:</i> 285-288		
728	IMP C M A VAL MAXIMIANVS PF AVG – C – HERCVLI CONSERVAT		<u>PXXIT</u>
	gr. 3,70	RIC 544	
729	IMP M AVR VAL MAXIMIANVS AVG – C – HERCVLI CONSERVAT		<u>VXXT</u>
	gr. 3,18	RIC 547	
730	IMP M AVR VAL MAXIMIANVS AVG – C – HERCVLI CONSERVAT		<u>VXXIT</u>
	gr. 4,10*	RIC 547	
	<i>Ticinum:</i> 287		
731-732	IMP C M A VAL MAXIMIANVS PF AVG – C – IOVI CONSERVAT		<u>TXXIT</u>
	gr. 3,46 - 3,63	RIC 558	
	<i>Ticinum:</i> 288		
733-735	IMP C VAL DIOCLETIANVS AVG – F – IOVI CONSERVAT		<u>PXXIT</u>
	gr. 3,17 - 3,56 - 3,57	RIC 225	
736-740	IMP C VAL DIOCLETIANVS AVG – F – IOVI CONSERVAT		<u>SXXIT</u>
	gr. 2,86 - 3,64 - 3,75 - 4,22* - 4,26	RIC 225	
741	IMP C M A VAL MAXIMIANVS AVG – C – IOVI CONSERVAT		<u>TXXIT</u>
	gr. 3,76	RIC 559	

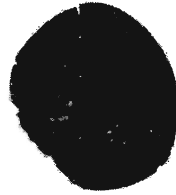
TAV. I



1



2



11



37



42



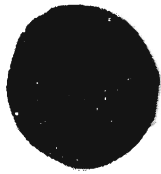
43



53



95



116



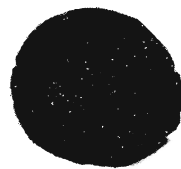
182



207



216



TAV. II



253



277



319



332



335



371



374



379



380



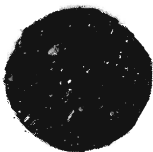
381



383



388



TAV. III



389



397



399



402



413



421



428



433



434



449



456



464



TA. IV



483



485



493



502



506



517



537



553



588



593



623



633



TAV. V



644



658



666



673



678



680



686



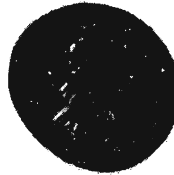
693



697



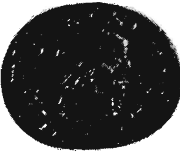
707



711



715



TAV. VI



718



719



720



724



727



730



739



UN PICCOLO BRONZO INEDITO PER TICINUM:
UN NUOVO IBRIDO
PER COSTANTINO II E COSTANTINO I

Pur essendo ormai disponibili trattati e cataloghi che illustrano la complessa monetazione di Costantino I e collegati ⁽¹⁻⁵⁾, molti aspetti di questo periodo numismatico devono ancora essere chiariti in maniera definitiva. Talvolta i ritrovamenti aiutano a risolvere le questioni ancora aperte, ma solo raramente si rinvengono monete interessanti ⁽⁶⁾: il più delle volte le nuove scoperte riguardano, nei casi più favorevoli, esemplari con numerali d'officina sconosciuti ⁽⁷⁾ o con varianti più o meno interessanti delle rappresentazioni dei segni di zecca ⁽⁸⁾.

Scopo del nostro lavoro è di illustrare un piccolo bronzo inedito del periodo costantiniano.

Noi siamo convinti che esso possa contribuire a gettare nuova

(1) H. COHEN, VII, Paris, II edizione, 1888.

(2) J. MAURICE, *Numismatique constantiniene*, Paris, 1908-12.

(3) O. VOETTER, *Die Münzen der römischen Kaiser, Kaiserinnen und Caesaren von Diocletianus bis Romulus* (284-476): *Katalog der hinterlassenen Sammlung und Aufzeichnungen des Herrn Paul Gevin Buchdruckereibesitzer und Mitglied der Wiener numismatischen Gesellschaft*, Wien, 1921.

(4) P. V. HILL, R.A.G. CARSON, J.P.C. KENT, *Late Roman Bronze Coinage*, London, 1960.

(5) P. M. BRUUN, *The Roman Imperial Coinage* (RIC), Vol. VII, *Constantine and Licinius-A.D. 313-337*, London, 1966.

(6) V. PICOZZI, « RIN », 1969, p. 73 segg.

(7) V. PICOZZI, « RIN », 1973, p. 139 segg.

(8) M. MAINJONET, « BSFN », 1961, 16, p. 18.

luce sull'organizzazione e sull'efficienza delle zecche imperiali che operavano in quel momento storico.

La descrizione della moneta è la seguente:

- D/ CONSTANTINVS IVN N C, leggenda continua; busto di Costantino II laureato, drappeggiato e corazzato, rivolto verso destra e visto di spalle (9).
- R/ D CONSTANTINI MAX AVG (*sic!*), leggenda continua; scritto attorno ad una corona d'alloro in cui si legge, su due righe, VOT/XX; TT all'esergo.

Il diametro è di mm 17,5 ed il peso di g 2,15; la patina, verde oliva, è uniforme e la conservazione è ottima (*fig. 1*).



Fig. 1 (ingrandita).

Dall'esame della moneta si deduce quanto segue.

- 1) È un PB attribuibile alla terza officina della zecca di Ticinum.
- 2) È il primo esempio d'una moneta per Ticinum recante questo diritto.
- 3) La scritta al retro è inedita.
- 4) È un ibrido, cioè una moneta per la cui battitura sono stati utilizzati coni di due diversi personaggi.
- 5) È il secondo sicuro esempio d'un ibrido di Costantino II e Costantino I per Ticinum.

Illustriamo ora i motivi che ci hanno permesso di trarre le suddette conclusioni.

1) Oggi è concordemente accettato che Ticinum è l'unica zecca che abbia usato il simbolo TT (v. nota 5); d'altra parte, la conservazione dell'esemplare in esame è tale da escludere un errore di lettura. È chiaro, anche per quanto spiegheremo più oltre (v. Tabella I), che solo il retro di questa moneta è originale di Ticinum; attribuiamo comunque la battitura del PB a questa zecca, perché ci sembra poco probabile che altre abbiano accettato di utilizzare un conio in cui fosse chiaramente scritto all'esergo « TT ».

2) Consultando i cataloghi delle monete costantiniane (v. note 1-5), si trova che non sono note monete per Ticinum recanti un dritto in cui la titolatura CONSTANTINVS IVN N C, continua, è legata al busto del Cesare laureato, drappeggiato e corazzato a destra, visto di dorso (v. nota 9), mentre ne sono note altre della zecca in questione nel cui dritto la stessa leggenda è legata ad un busto diverso: questi esemplari sono stati segnalati dal Cohen (10, 11), dal Maurice (11, 12) e dal Bruun (13).

3) A conferma di quanto affermato, si vedano i già citati cataloghi (v. note 1-5).

4) La deduzione, ovvia, è confortata dagli autorevoli pareri del Bruun e dei conservatori del Cabinet des Médailles della Bibliothèque Nationale di Parigi e del Kunsthistorisches Museum di Vienna (14).

5) In precedenza, altri Autori hanno attribuito alla zecca di Ticinum alcuni ibridi a nome di Costantino II e Costantino I.

Li cataloghiamo in ordine cronologico di pubblicazione.

a) Il Cohen descrive il seguente PB, segnalatogli dal Rollin (v. nota 10):

D/ CONSTANTINVS IVN N C, col busto del Cesare laureato, drappeggiato e corazzato a sinistra.

R/ D N CONSTANTINI MAX AVG, scritto attorno ad una porta di campo sormontata da due torri tra le quali c'è una stella; P∩T all'esergo.

L'Autore non segnala le eventuali interruzioni delle leggende. Non è possibile confermare l'esistenza di questa moneta perché della collezione Rollin (15) non si hanno notizie. È significativo che Maurice, famoso studioso della numismatica di questo periodo, che ha

(9) È il busto B₃ descritto dal BRUUN, *op. cit.*, p. 88.

(10) H. COHEN, *op. cit.*, *Constantin II le Jeune*, p. 375, n. 91.

(11) Questo ibrido per Costantino II e Costantino I viene meglio descritto più avanti, nel catalogo degli ibridi emessi a nome di questi due sovrani a Ticinum.

(12) J. MAURICE, *L'atelier monétaire de Tarragone pendant la période Constantiniennne et à partir du 1^{er} Mai 305*, « RN », 1900, p. 304, VII emissione, I serie, III gruppo, n. 2.

(13) P.M. BRUUN, *op. cit.*, Ticinum, p. 380, nota a piè di pagina: descrizione d'un « follis » dalla collezione del British Museum, Londra, con al dritto una titolatura uguale e col busto laureato, drappeggiato e corazzato a destra (B₄); al retro, CAESARVM NOSTRORVM scritto attorno ad una corona in cui si legge VOT/X e PT all'esergo.

(14) Comunicazioni private.

(15) Un commerciante?

operato negli anni a cavallo del 1900 e quindi pochi anni dopo l'uscita della seconda edizione della massima opera del Cohen (v. nota 1), non riporti proprio questo esemplare ⁽¹⁶⁾ (v. nota 2), pur confermando molte altre monete descritte dallo stesso Cohen. Questo PB non è citato nemmeno da Voetter (v. nota 3), da Hill, Carson e Kent (v. nota 4), e da Bruun (v. nota 5).

b) Il Maurice ha pubblicato il seguente piccolo bronzo (v. nota 12):

D/ CONSTANTINVS IVN N C, busto di Costantino II laureato, drappeggiato e corazzato a destra.

R/ D N CONSTANTINI MAX AVG, attorno ad una corona d'alloro in cui è scritto VOT/XX/∩ su tre righe.

L'Autore, pur collocando la moneta nella serie monetale del 324-326, non fornisce l'esatto numerale d'officina, né le eventuali interruzioni delle leggende, e dice che questo PB ha un peso di g 2,35, un diametro di mm 18, e che è quello che il Cohen aveva già descritto nel suo catalogo senza indicarne però i segni di zecca ⁽¹⁷⁾. Benché il Cohen ne segnalasse la presenza nella collezione della Bibliothèque Nationale di Parigi, oggi la moneta non è più reperibile ⁽¹⁸⁾.

c) Un piccolo bronzo pubblicato dal Voetter ⁽¹⁹⁾:

D/ CONSTANTINVS IVN NOB C, il Cesare ha il busto laureato, drappeggiato e corazzato a sinistra, e tiene con la mano destra un globo sormontato da una Vittoriola.

R/ D N CONSTANTINI MAX AVG, scritto attorno ad una corona in cui si legge VOT/XX su due righe.

Di questa non sono dati: le eventuali interruzioni delle leggende, l'esergo del retro, il peso ed il diametro. Come confermato dal Bruun ^(20, 21), solo le monete i cui eserghi sono indicati nella colonna a lato della relativa descrizione facevano parte della collezione Gerin, mentre tutte le altre, citate dall'Autore per ampliare il numero delle

(16) J. MAURICE, *art. cit.*, p. 260 segg.

(17) H. COHEN, *op. cit.*, vol. VII, Constantin II le Jeune, p. 375, n. 93.

(18) C. BRENOT della Bibliothèque Nationale di Parigi ha risposto alla richiesta di confermarci l'esistenza della moneta dicendo che non è possibile rintracciarla.

(19) O. VOETTER, *op. cit.*, *Tarraco*, Constantinus junior und Constantinus M., p. 332, n. 1.

(20) P.M. BRUUN, *op. cit.*, introduzione, nota 1 a piè di pagina vii.

(21) P.M. BRUUN, « NCirc », 1960, Vol. 68, p. 239.

serie descritte, appartenevano o alla collezione dello stesso Voetter ⁽²²⁾ o ad altre prevalentemente viennesi (v. note 20, 21).

La moneta che stiamo considerando non era compresa nella collezione Gerin, ora al Castello Sforzesco di Milano ⁽²³⁾ (v. note 20, 21), perché il suo esergo non è indicato nel catalogo; d'altra parte, ricercata nel Kunsthistorisches Museum di Vienna, dove sono conservate molte di quelle che furono le più importanti collezioni private viennesi (v. nota 21), non è stata trovata ⁽²⁴⁾. L'esistenza di questo esemplare e la sua attribuzione a Ticinum devono quindi essere accolte con molte riserve, come il Bruun consiglia di fare nel caso si considerino monete citate dal Voetter non più reperibili (v. nota 21).

d) Il Bruun ha descritto il seguente piccolo bronzo ⁽²⁵⁾.

D/ CONSTANTINVS IVN NOB C, leggenda continua; il Cesare ha il busto laureato, drappeggiato e corazzato a sinistra.

R/ D N CONSTANTINI MAX AVGVST (v. nota 25), con leggenda attorno ad una corona d'alloro in cui è scritto VOT/XX su due righe; QT ⁽²⁶⁾ all'esergo.



Fig. 2 (1 : 1).

La moneta fa parte della collezione del Nationalmuseet di Copenhagen (*fig.* 2), ha un peso di g 2,89 ⁽²⁷⁾ ed un diametro di mm 19 ⁽²⁸⁾.

L'esistenza di questo ibrido è certa, in quanto siamo in possesso d'una sua fotografia e di un suo calco, dovuti alla cortesia dei re-

(22) La maggior parte dell'ex collezione Voetter è al Kunsthistorisches Museum di Vienna; sembra che alcuni esemplari della stessa siano stati alienati dal proprietario (v. note 21, 23).

(23) P.M. BRUUN, *RIC*, Vol. VII, introduzione nota 2 a piè di p. vii.

(24) Siamo grati al Conservatore del Museo ed al Dr. Günther Dembski per il cortese aiuto fornitoci al riguardo.

(25) P.M. BRUUN, *op. cit.*, Ticinum, p. 379, nota al n. 140: l'Autore riferisce questa moneta al n. 140, che ha al retro D N CONSTANTINI MAX AVG, VOT/XX.

(26) Al segno di zecca il Bruun fa seguire un eloquente punto interrogativo.

(27) A. KROMANN, Assistant Keeper, Nationalmuseet, Copenhagen: *comunicazione privata*.

(28) Ricavato dal calco e dalla foto in dimensioni 1 : 1.

sponsabili del Museo (v. nota 27); dall'analisi delle riproduzioni, e per ammissione dell'Assistant Keeper, che ha tenuto i contatti con noi, risulta che l'esemplare è molto usurato e che il suo esergo è illeggibile (29). Questi elementi impediscono di attribuire con sicurezza la moneta ad una qualsiasi zecca; resta comunque escluso che il PB possa essere stato battuto nella quarta officina di Ticinum (QT): anche accettando in via d'ipotesi questa attribuzione, l'emissione dovrebbe risalire al 320-21 (v. nota 25), ed è noto che in quest'epoca in Ticinum operavano solo tre officine (30).

e) Un piccolo bronzo descritto dal Bruun (31).

D/ CONSTANTINVS IVN NOB C leggenda continua; il busto del Cesare è laureato, drappeggiato e corazzato a destra.

R/ D N CONSTANTINI MAX AVG scritto attorno ad una porta di campo sormontata da due torri tra le quali c'è una stella; P∪T all'esergo.

Questo PB, originalmente pubblicato dall'Alföldi (32), è molto simile a quello catalogato al punto a) (v. nota 10). A nostro parere si tratta di due esemplari uguali; la differenza potrebbe essere attribuita ad una svista commessa dal Cohen nel leggere la moneta.

Da quanto abbiamo esposto, e per quanto è a nostra conoscenza, è chiaro che l'unico ibrido per Costantino II e Costantino I sicuramente battuto a Ticinum è l'ultimo, mentre gli altri sono stati per lo meno mal descritti.

Definiamo ora il periodo in cui la nostra moneta è stata coniata.

La titolatura CONSTANTINVS IVN N C, continua, è stata utilizzata nelle seguenti zecche: Londinium (33), Lugdunum (34), Ticinum (v. note 10, 12, 13), Treviri (35) e Aquileia (36). Trascu- rando tutti gli esemplari che non portano contemporaneamente la leggenda ed il busto che ci interessano, rimangono sette PB battuti in tre zecche: Londinium, Lugdunum e Aquileia. Solo queste zecche devono quindi essere considerate le originali destinatarie del conio

(29) A. KROMANN scrive a questo proposito: «... because the inscription is rather indistinct ... I have not been able to make out the mint mark ...».

(30) P.M. BRUUN, *op. cit.*, Ticinum, pp. 379 e 381.

(31) P.M. BRUUN, *op. cit.*, p. 386: n. 199 e nota relativa.

(32) A. ALFÖLDI, « RIN », 1921, p. 113: il tesoro di Nagitétény.

(33) P.M. BRUUN, *op. cit.*, Londinium, nn. 104, 118 e 147.

(34) P.M. BRUUN, *op. cit.*, Lugdunum, nn. 124, 148 e 188.

(35) P.M. BRUUN, *op. cit.*, Treviri, nn. 275, 388 e 415.

(36) P.M. BRUUN, *op. cit.*, Aquileia, n. 18.

del dritto utilizzato nel nostro esemplare. Elenchiamo in Tabella I i sette PB in questione, divisi per zecca ed anno d'emissione.

TABELLA I

Monete recanti al dritto la titolatura CONSTANTINVS IVN N C, continua, attorno ad un busto tipo *B*₃ (v. nota 9)

Zecca	Anno di coniazione	RIC n.	Leggenda e descrizione del R/
Londinium	317	104	CLARITAS REIPVBLICAE, il Sole stante a sinistra.
		118	SOLI INVIC-TO COMITI, stessa rappresentazione.
	318	147	idem.
Lugdunum	321	124	VIRTVS-EXERCIT, tra due prigionieri stendendo con scritto: VOT/XX.
		148	BEATA TRANQVILLITAS, globo su altare su cui è scritto: VO/TIS/XX.
	322-23	188	BEATA TRAN-QVILLITAS, idem c.s.
Aquileia	317	18	CLARITAS-R-EIPVBLICAE, il Sole andante a sinistra.

TABELLA II

Emissioni di Ticinum recanti al retro la titolatura D N CONSTANTINI MAX AVG attorno ad una corona d'alloro in cui è scritto VOT/XX su due righe

Emissione	Anno di coniazione	Segni di zecca	Imperatore raffigurato al D/
I	320	$\frac{*}{PT}$	Costantino I ⁽³⁸⁾
II	320-21	$\frac{—}{PT}$	Costantino I ⁽³⁹⁾
			Licinio I ⁽⁴⁰⁾
III	321-22	$\frac{\cdot}{PT}$	Costantino I ⁽⁴²⁾
IV	322-25	$\frac{\cup}{PT}$	Costantino I ⁽⁴³⁾

Dall'esame della Tabella I risulta che tutti questi piccoli bronzi sono stati conati tra il 317 e il 323. Possiamo restringere ulteriormente il periodo di battitura del nostro esemplare se consideriamo

l'iscrizione al retro come un'erronea rappresentazione di quella usuale D N CONSTANTINI MAX AVG. Tra il 320 ed il 325 Ticinum ha emesso quattro successive serie monetali in cui questa titolatura è scritta attorno ad una corona d'alloro in cui si legge VOT/XX su due righe (37). Nella Tabella II sono schematizzate queste quattro emissioni.

Confrontando il segno di zecca della nostra moneta ($\overline{\text{TT}}$) con quelli riportati in Tabella II, si vede che nel nostro caso i simboli sono quelli tipici della II emissione che è stata battuta nel 320-21 (v. nota 37). Si noti che il periodo d'utilizzazione dei due coni (vedi Tabelle I e II) della nostra moneta coincide, in quanto quello del dritto è stato adoperato, nelle varie zecche, tra il 317 e il 323, e quello del rovescio, a Ticinum, nel 320-21. Il perfetto accavallamento dei due periodi suggerisce che il PB sia databile al 320-21. Sembra improbabile una riutilizzazione posteriore di due coni già usati, anche perché l'aspetto del nostro esemplare è molto fresco.

Rimane ora da analizzare in maniera più critica l'inedita titolatura al retro della moneta, D CONSTANTINI MAX AVG.

Possiamo avanzare ipotesi diverse, a seconda che si accetti o meno che quest'iscrizione è così o perchè voluta o perchè dovuta ad un errore. Se consideriamo corretta la scritta, vi sono due possibilità, e cioè che la moneta sia stata intesa o per commemorare Costantino I dopo la sua morte o per esaltare il suo primato sul mondo romano. Nell'altro caso non resta che invocare una distrazione dell'artigiano addetto all'incisione del conio.

A nostro parere l'ultima ipotesi è quella che ha maggior credibilità; conviene comunque prendere in considerazione anche le altre due. Stando alle opere fondamentali (v. note 1, 4), dopo la morte di Costantino I sono state emesse alcune monete in sua memoria (44). Questo fatto potrebbe consentirci di leggere al retro del nostro esemplare D(ivi) CONSTANTINI MAX AVG; grazie a ciò, la conia-

(37) P.M. BRUUN, *op. cit.*, Ticinum, p. 349.

(38) P.M. BRUUN, *op. cit.*, Ticinum, p. 378, nn. 130 c 131.

(39) P.M. BRUUN, *op. cit.*, Ticinum, p. 379, nn. 140-143.

(40) P.M. BRUUN, *op. cit.*, Ticinum, p. 379, n. 144. In questo caso si tratta d'un « ibrido » creato volutamente: esistono infatti anche monete a nome di Costantino I esaltanti Licinio I (v. nota 41).

(41) P.M. BRUUN, *op. cit.*, Ticinum, p. 380, n. 145.

(42) P.M. BRUUN, *op. cit.*, Ticinum, p. 381, n. 163.

(43) P.M. BRUUN, *op. cit.*, Ticinum, p. 381, n. 167.

(44) H. COHEN, *op. cit.*, vol. VI, Constantin I le Grand, nn. 13, 14, 313-315, 716, 760 e 761. L'Autore li descrive come PB quinari.

zione della moneta dovrebbe slittare almeno al 337. Contro questa ipotesi ci sono diversi fatti. Costantino II, appena diventato Imperatore, non avrebbe mai autorizzato un'emissione che lo ricordasse ancora Cesare. È noto, inoltre, che Ticinum non battè più moneta dopo il 327 (v. nota 5). Cadrebbe anche l'ipotesi sul periodo di coniazione che abbiamo portato in precedenza, e si dovrebbe accettare una contemporanea riutilizzazione di due coni non più in uso da circa quindici anni. Mentre poi nel nostro caso abbiamo una moneta che per diametro e peso è simile proprio a quelle emesse nel 320-25, quelle di consacrazione di Costantino I sono più piccole e più leggere, come quelle battute dal 337 in poi (v. nota 44).

Se è giusto, invece, leggere al retro della moneta: D(omini) CONSTANTINI MAX AVG, questo potrebbe significare che la coniazione è stata voluta per esaltare la supremazia di Costantino I. Nel periodo in cui la nostra moneta è stata verosimilmente battuta, nel 320-21, Costantino, vinto Licinio nel corso della prima guerra civile (316-17), si sta preparando ad un nuovo scontro col Collega per rimanere unico ed incontrastato Signore dell'Impero. Quando tutto è ormai pronto, scoppiano due successive guerre barbariche, la Sarmatica prima (322) e la Gotica poi (323), e Costantino si trova a dover far fronte da solo a queste due aggressioni. Sconfitti gli invasori, apre la campagna contro il rivale (324) ed in breve lo costringe alla resa ⁽⁴⁵⁾.

Tenendo conto di questi eventi, potremmo supporre che la moneta, coniata nel 320-21, quando Costantino era ormai pronto ad iniziare la nuova guerra civile contro Licinio, sarebbe stata intesa per indicare che l'Augusto, godendo già di una notevole supremazia, dopo la prima vittoria, si accingeva a diventare il solo padrone dell'Impero grazie alla sicura sconfitta del Collega. La leggenda al retro indicherebbe quindi l'Imperatore come DOMINUS, non più solo NOSTER (inteso nei confronti di Costantino II), ma di tutto il mondo romano.

Incompatibile con quest'ipotesi è il fatto che proprio nell'emissione del 320-21 di Ticinum sono state coniate monete di Costantino I esaltanti Licinio I e viceversa (v. nota. 40) (si veda a questo proposito anche la Tabella II). Difficilmente, quindi, sarebbe stata battuta contemporaneamente una moneta contrastante l'indirizzo politico di queste altre ⁽⁴⁶⁾.

(45) P.M. BRUUN, *op. cit.*, introduzione generale, p. 76.

(46) Gli Autori saranno grati a chiunque vorrà far pervenire loro notizie, calchi e fotografie di monete irregolari od ibride di ogni zecca del periodo 316-337.

LUIGI TONDO

IL DE REBUS BELLICIS E LA POLITICA MONETARIA

Sotto il nome di *De rebus bellicis* è nota una breve composizione latina, conservata fino all'Umanesimo grazie ad un codice miscellaneo di Spira, da cui provengono le copie conosciute ⁽¹⁾. In passato, ci fu chi vide in essa il lavoro di un ignoto umanista ⁽²⁾; ma oggi l'attribuzione del testo al basso Impero non sembra più in discussione. Datazioni più precise furono proposte: ma gli argomenti addotti non ci sembrano probanti.

L'avversione dell'Anonimo per la moneta aurea fu accostata alla politica monetaria di Giuliano, sotto il cui regno si sarebbe avuta una deflazione delle emissioni di moneta d'oro, intesa a fare della siliqua argentea, la cui creazione sarebbe stata sollecitata dal *De rebus bellicis*, l'effettivo mezzo di scambio dell'Impero ⁽³⁾. Quest'imperatore, che Eutropio considerava un sovrano *mediocrem habens aerarii curam* ⁽⁴⁾, avrebbe invece ridotto al minimo le emissioni auree nell'intento di agevolare la moneta divisionale. I dati forniti dalle monete stesse ci

(1) Primo editore fu, a Basilea, il GELENIUS (1552). Tra gli ultimi studi sull'opera ricordiamo quelli di E.A. THOMPSON, *A Roman Reformer and Inventor*, Oxford 1952, e di S. MAZZARINO, *Il de Rebus bellicis e la Gratiarum Actio di Claudio Mamertino*, « Studi in memoria di L. Ferrero », 1971, p. 209 ss.

(2) R. SCHNEIDER, *Anonymi de Rebus bellicis*, Berlin 1908; ID., *Von Büchlein De Rebus bellicis*, « Neue Jahrbücher », 1910, pp. 327-342.

(3) Per questa interpretazione della politica giuliana, ved. S. MAZZARINO, *Aspetti sociali del IV sec.*, Roma 1951, p. 117 sg.; ID., *Trattato di Storia Romana*, II, Roma 1962, pp. 467-468.

(4) EUTR., *Breviarium ab Urbe Condita*, X, 16,5.

pare escludano decisamente questa interpretazione: ben 26 almeno sono le emissioni auree di Giuliano, in circa due anni di regno ⁽⁵⁾. Pare poi insostenibile che la creazione della siliqua debba considerarsi auspicata dal *De rebus bellicis*: nessun cenno ad essa è nell'opera.

Per dimostrare l'avversione di Giuliano alla moneta d'oro, si è ritenuta decisiva la notizia della distribuzione di silique d'argento, compiuta dall'imperatore durante la campagna del 363. Ma la distribuzione delle monete d'argento fu dovuta solo, come Giuliano dichiarò ai soldati, a momentanea necessità: infatti, secondo la stessa fonte, Giuliano, partecipando simbolicamente alla divisione della preda di Peroz-Shapur, « prese, come chi si contenta di poco, un fanciullo muto con tre monete d'oro » ⁽⁶⁾. È quindi evidente che, appena le circostanze lo permettevano, Giuliano provvedeva anche a distribuzioni d'oro, sicchè il donativo d'argento in precedenza ricordato non è affatto indicativo della sua politica. Non esiste motivo alcuno, secondo noi, per ritenere che Giuliano tentasse una politica di opposizione all'uso della moneta d'oro, e ogni connessione con l'atteggiamento dell'Anonimo ci pare ingiustificabile.

Non meno deboli appaiono gli altri argomenti portati per una delimitazione cronologica dell'opera ⁽⁷⁾. Una macchina da guerra, per esempio, presupporrebbe un nemico al di là del Danubio: *expressum telum in tantum longius vadit, ut etiam Danubii, famosi pro magnitudine fluminis, latitudinem valeat penetrare* ⁽⁸⁾. Come si può vedere, l'accento al fiume è fatto solo per esaltare la potenza di tiro della macchina, senza riferimenti storici. I barbari, per l'Anonimo, sarebbero ancora al di là del « limite »: *Sciendum est quod imperium Romanum circumlatrantium ubique nationum perstringat insania et omne latus limitum tecta naturalibus locis appetat dolosa barbaries* ⁽⁹⁾. Ma in ogni tempo uno scrittore poteva servirsi dell'immagine di questi barbari che stringevano ai « limiti » l'Impero.

Il fatto che l'Anonimo nel capitolo *De fraude et correctione monetarum* affermi di voler presentare « figure di monete di bronzo e d'oro », senza cenno di moneta d'argento, daterebbe l'opera ad un periodo in cui le coniazioni d'argento fossero limitate ⁽¹⁰⁾. Ricordiamo che

(5) H. COHEN, VIII, Paris 1832, p. 44 segg.; S.L. CESANO, *Monetazione e circolazione aurea dell'Impero Romano*, « Bull. della Comm. Arch. Comunale di Roma », 1930, p. 70.

(6) AMM. MARC., *Rerum gestarum*, XXIV, 3.

(7) Per questo e il successivo termine *ante quem*, cfr. M.O. SEECK, « RE », I, 2325, Stuttgart 1894.

(8) Cap. *Expositio ballistae fulminalis*. Per il testo, seguiamo S. REINACH, *Un homme à projets dus bas-Empire*, « Rev. Arch. », 1922, pp. 205-265.

(9) Cap. *De bellicis machinis*.

(10) S. MAZZARINO, *Aspetti Soc., cit.*, p. 87 segg.

il mns. 9661 della Biblioteca Nazionale di Parigi mostra, secondo il Reinach ⁽¹¹⁾, raffigurazioni di monete d'oro e d'argento. Il silenzio del testo su queste ultime sarebbe quindi compensato dalle antiche illustrazioni, e potrebbe anche spiegarsi come una eleganza letteraria: all'Anonimo poteva essere gradita la formula allitterante *tam aereae quam aureae figuratiōnis*. D'altra parte, l'Anonimo non intende affatto, parlando di monete d'oro e bronzo, riferirsi a monete già in circolazione: il passo rientra nel quadro di provvedimenti futuri suggeriti contro i falsari, e arbitrario sembra usarlo ai fini di una delimitazione cronologica.

L'Anonimo, che esordisce rivolgendosi a *Sacratissimi Principes*, si appella poi ripetutamente ad un *Imperator*: si è allora cercato un momento nel quale l'Impero, giuridicamente sotto due sovrani, fosse in realtà nelle mani di uno solo, come negli anni fra il 353 e il 360, quando prima Gallo, poi Giuliano, chiamati da Costanzo II alla correggenza, ebbero funzioni secondarie ⁽¹²⁾. L'ipotesi si basa sopra un supposto differente valore di *principes* e *imperator*. Osserviamone l'uso. Mamertino, nel panegirico a Massimiano, ha *Sacratissime Imperator... Imperator invicte*; ma non manca di usare *Invictissimi Principes* nel rivolgersi a Massimiano e al suo collega Diocleziano, che non aveva certo importanza inferiore ⁽¹³⁾. Un altro panegirista chiama egualmente Diocleziano e Massimiano *Invictissimi Principes* ⁽¹⁴⁾. Nel Panegirico VI, Massimiano e Costantino, entrambi Augusti e Imperatori ⁽¹⁵⁾, sono anche *Aeterni* e *Sacratissimi Principes* ⁽¹⁶⁾. Impossibile, quindi, su tali elementi tentare determinazioni cronologiche.

Dell'Anonimo conosciamo solo quanto dice egli stesso. Non è un uomo di guerra: *qualia vero huiusmodi machinae funera hostibus immittant... dicent melius qui usu bella cognoscunt* ⁽¹⁷⁾. Non è un tecnico; tanto meno è un inventore, un progettista: egli si limita a presentare una raccolta di notizie: *utilia vestrae felicitati undique redacta conferre gestivi* ⁽¹⁸⁾. Nuovo sarebbe, per alcuni studiosi, un ponte di otri, l'ascogefro ⁽¹⁹⁾; ma dal testo è evidente che anche in questo caso l'Anonimo non se ne attribuisce l'invenzione: *Ne interdum necessario itineri exercitus, fluviorum oc-*

(11) S. REINACH, *cit.*, p. 220.

(12) S. MAZZARINO, *Aspetti Soc.*, *cit.*, p. 81 scgg.

(13) *Pan.*, II, 1; II, 7; II, 11.

(14) *Pan.*, IV, 20.

(15) *Maximiano aeterno Imperatori Constantinus Imperator novus*, *Pan.*, VI, 13; *et te quidem sentio, senior Augusto*, VI, 13; *Constantine Auguste*, VI, 8.

(16) *Pan.*, VI, 1; VI, 2; VI, 13.

(17) *Cap. Expositio Currodrepani*.

(18) *Praefatio*.

(19) S. MAZZARINO, *Aspetti Soc.*, *cit.*, p. 94.

cursus impendat, remedium ad hanc rem repperit ingeniosa necessitas, quod tali ratione componitur vitulinis pellibus arabica arte mollitis ⁽²⁰⁾. Non è, l'Anonimo, favorevole a Costantino; forse è un pagano: nella serie di monete cui già abbiamo fatto cenno, che egli vorrebbe fossero introdotte, ogni figurazione cristiana è assente e uno dei rovesci potrebbe rappresentare Ercole o Marte. A Costantino, che avrebbe abbondato in elargizioni auree, egli attribuisce la colpa del malessere dello Stato: *Constantini temporibus, profusa largitio aurum pro aere, quod antea magni pretii habebatur, vilibus commerciis assignavit* ⁽²¹⁾. Il Reinach spiegava che la *profusa largitio* aveva determinato: « une forte dépréciation de la monnaie par rapport aux marchandises, c'est-à-dire une grande hausse des prix; alors il fallut de l'or pour acheter ce que jadis on payait avec du bronze » ⁽²²⁾; S. Mazzarino aggiungeva che « con la caduta del rame (quod antea magni pretii habebatur) i detentori di oro si sono elevati e contrapposti alle classi detentrici di rame » ⁽²³⁾.

La frase *quod antea magni pretii habebatur* non può essere riferita, come si vorrebbe, al « rame »: essa è riferita a « oro ». L'Anonimo vuol ricordare che, a causa della *profusa largitio*, l'oro, che prima era di gran valore (e *pro reverentia figurae ad honorem regium permansit*), fu assegnato ai vili commerci: una contrapposizione quindi tra le due diverse funzioni dell'oro prima e dopo Costantino. È da escludere che l'Anonimo voglia dire « prima di Costantino la moneta di bronzo (rame) aveva grande valore »; egli stesso in precedenza, nel capitolo *De inhibenda largitate*, ha affermato testualmente *aeris autem materia, quae iam pro copia vilior erat, ad dona militaria et varia populorum commercia signabatur*.

Costantino, dunque, avrebbe compiuto la più radicale riforma economica della storia romana abbandonando la politica di difesa della moneta divisionale, seguita invece dai suoi predecessori fino a Diocleziano compreso: la moneta di rame sarebbe crollata rispetto alla moneta d'oro, e tale crollo sarebbe stato anche il crollo delle classi meno abbienti ⁽²⁴⁾.

I dati in nostro possesso consentono realmente di accettare una simile interpretazione, secondo la quale con Costantino si avrebbe una « svolta » nella politica economica, che in precedenza sarebbe stata diretta alla difesa della moneta divisionale?

(20) Cap. *Expositio Ascogefri*.

(21) Cap. *Ex quibus temporibus profusio vel avaritia coeperit*.

(22) S. REINACH, *cit.*, p. 217.

(23) S. MAZZARINO, *Aspetti Soc.*, *cit.*, p. 76.

(24) S. MAZZARINO, *Trattato*, *cit.*, p. 431 segg.

Nel corso della storia dell'Impero, noi assistiamo a una caduta quasi continua delle singole monete, attestata chiaramente sia dalla eliminazione dei nominali inferiori, sia dalle contromarche apposte su molte monete al fine di aumentarne il valore nominale ⁽²⁵⁾. Se si considera in particolare la moneta d'argento, nulla induce a ritenere che sino a Costantino la politica economica romana abbia visto in essa la moneta dello Stato per eccellenza ⁽²⁶⁾. All'inizio dell'Impero, abbiamo un denario d'argento quasi puro, del peso medio di g. 3,89 (1/84 di libbra d'argento); con Nerone il peso medio è abbassato a g. 3,41 (1/96 di libbra) e la lega a 95-90%. Ai tempi di Commodo il denario ha poco più dei 3/4 della purezza originaria, essendo ridotto in media al 75% di argento. Sotto Caracalla la percentuale di fino è di circa il 50%; a questo punto compare una nuova moneta, il cosiddetto antoniniano, che presto si sostituisce al denario, le cui coniazioni quasi scompaiono sotto Gordiano III: la nuova moneta, all'inizio, pesa più di 5 grammi e contiene un'alta percentuale di argento, ma si abbassa rapidamente nel peso e nel fino, e al tempo di Aureliano pesa in media meno di g. 4 e spesso non raggiunge neppure il 10% di argento ⁽²⁷⁾.

Passando alla moneta d'oro, gli elementi a disposizione non consentono di asserire che il solido costantiniano costituisca rispetto all'aureo una vera innovazione ⁽²⁸⁾. È noto come l'aureo fosse coniato da Cesare, con poche eccezioni, al peso di g. 8 circa, pari a 1/40 di libbra. Augusto lo ridusse a g. 7,78, 1/42 di libbra; Nerone a 1/45 di libbra, circa g. 7,29; sotto Caracalla, il peso venne abbassato a

(25) Per le contromarche apposte su monete di bronzo delle zecche orientali, ved. S. L. CESANO, *Perge e i bronzi col segno del valore*, « Ann. R. Scuola Archeologica Italiana in Atene », 1921, pp. 163-170; J.P. CALLU, *La politique monétaire des Empereurs Romains de 238 à 311*, Paris 1969, pp. 67-110. Per la graduale scomparsa dei nominali, ved. *BMC Emp* (VI vol. a cura di R.A. CARSON); J.P. CALLU, *cit.*, p. 476 segg.

(26) Tra le numerose opere relative alle variazioni nel valore subite dall'argento monetato romano, ricordiamo qui solo: L.C. WEST, *Gold and Silver Coin Standards in the Roman Empire*, « NNM », 1941; S. BOLIN, *State and currency in the Roman Empire to 300 A.D.*, Stockholm 1958, pp. 196-247; J. GUEY, *L'aloi du denier romain de 177 à 211 après J.C.*, « RN », 1962, pp. 73-140; Id., *Peut-on se fier aux essais chimiques? Encore l'aloi romain de 177 à 211 après J.C.*, « RN », 1965, pp. 110-122; P. LE GENTILHOMME, *Variations du titre de l'Antoninien au III^e siècle*, « RN », 1962, pp. 141-166; G.F. CARTER, *X-ray fluorescence analysis of Roman coins*, « Analytical Chemistry », 1964, pp. 1264-1267; J.P. CALLU, *cit.*, pp. 237-344 (per le variazioni nel peso), pp. 244-249 (per le variazioni nella lega); E.T. HALL e D.M. METCALF, *Methods of chemical and metallurgical investigation of ancient Coinage. A Symposium*, London 1970.

(27) RIC, I, London 1923, pp. 29-32; Id., RIC V, I (a cura di P. WEBB), London 1927, p. 251 segg.

(28) Cfr. i dati offerti da S. BOLIN, *cit.*, pp. 180-195; pp. 249-265; pp. 272-278; J. CALLU, *cit.*

circa 1/50 di libbra. Nel periodo successivo, il peso della moneta di oro diviene estremamente irregolare. Pare che sotto Aureliano l'aureo, battuto inizialmente su 1/60 di libbra, si rialzi, verso il 273-274, a 1/50, g. 6,54. Questo sembra confermato dal segno che appare su alcune emissioni « I.L », verosimilmente riferito al peso teorico rispetto alla libbra ⁽²⁹⁾. Tale valore dura ben poco; la media delle monete di Caro pare di appena g. 4,68, equivalenti a 1/70 di libbra ⁽³⁰⁾. Diocleziano sembra iniziare le sue emissioni auree con una moneta di 1/70 di libbra: ci sono pervenuti esemplari della zecca di Antiochia contraddistinti dal segno « O », cioè dal numerale greco 70 ⁽³¹⁾. Più tardi Diocleziano fa battere l'aureo a 1/60 di libbra: su talune monete delle zecche di Tessalonica e di Antiochia troviamo infatti, in varie forme, il numerale greco 60 « Z, I, Σ », ecc. ⁽³²⁾. Il valore ponderale di 1/60 di libbra si mantiene in Oriente sotto Licinio; in Occidente, sotto Costantino, le emissioni scendono al valore di g. 4,54, cioè 1/72 di libbra ⁽³³⁾. Sarebbe, quindi, secondo noi, un errore di prospettiva vedere nella riduzione ponderale costantiniana qualcosa di sostanzialmente diverso dai molti provvedimenti presi, in materia, dai suoi predecessori: la riduzione ponderale che ha portato alla creazione del solido costantiniano non fu che una delle tante riduzioni che la storia della moneta d'oro romana conobbe. L'innovazione monetaria più significativa dell'età costantiniana potrebbe essere invece l'abbondante coniazione di una frazione della moneta d'oro, che diminuì la necessità di coniazioni d'argento e aumentò grandemente la circolazione dell'oro negli affari quotidiani. Qui forse è l'origine della leggenda di cui si fa eco l'Anonimo.

Può, questa maggiore circolazione di moneta d'oro, essere stata fattore di immiserimento per una parte della popolazione? È naturale che la maggiore disponibilità di moneta, a parità di condizioni, porti con sé un aumento dei prezzi; ma tale aumento è appunto dovuto alla maggiore diffusione della moneta. La diminuzione di valore della moneta d'oro, emessa da Costantino in poi anche in piccoli tagli, ne aumenta la circolazione e, per i cittadini, la possibilità di entrarne in possesso. La maggiore circolazione dell'oro e l'aumento dei prezzi che ne consegue, non possono quindi da soli considerarsi fattori di miseria.

(29) RIC V, I, *cit.*, p. 250 segg.; p. 267, nn. 17 e 18.

(30) RIC V, II, London 1933, p. 125; p. 135; p. 138; p. 142; p. 145; pp. 148-151.

(31) RIC V, II, *cit.*, p. 207 segg.; p. 255, nn. 316, 317 e 320.

(32) RIC V, II, *cit.*, p. 253 segg., nn. 307, 309, 312, 314, 315, 319; RIC VI London 1967, pp. 509, 599, 613 segg.

(33) RIC VII, London 1966, pp. 1-4.

Immaginare che nel basso Impero da una parte siano i ricchi che possiedono oro, e dall'altra i poveri che non ne possiedono affatto, ci pare, tra l'altro, smentito da diversi documenti che presuppongono una disponibilità di moneta d'oro estesa alla maggior parte dei liberi. Sappiamo, per esempio, da Prisco che nel 435 i Romani pagavano agli Unni 8 solidi per ogni prigioniero liberato, somma portata nel 443 a 12 solidi. Gli Unni, data la loro organizzazione economica, avevano scarso interesse a trattenere a lungo i prigionieri, e con ogni probabilità tali somme di riscatto dovevano corrispondere alle effettive possibilità della maggior parte dei cittadini romani; talvolta i riscatti raggiungevano cifre molto più elevate: ad esempio, nel 443 un certo Sullo, di Ratiaria, dovette pagare 500 solidi per il riscatto della moglie ⁽³⁴⁾. Questo, indirettamente, conferma che 8 o 12 solidi non erano il riscatto di un ricco.

Il valore del *De rebus bellicis*, come documento per la storia del basso Impero, ci pare molto limitato: non vi scorgiamo la testimonianza di una rivoluzione monetaria. Rimane con esso la voce di uno dei tanti *collatores*, di un contribuente *otio persuasus, non adeo a rerum commoditatibus peregrinus* ⁽³⁵⁾, uno di coloro, cioè, che fornivano allo Stato i mezzi per le deprecate elargizioni, la diminuzione delle quali non poteva non portare anche alla diminuzione delle tasse.

Erit igitur curae prudentiae tuae, optime Imperator, repressa largitate, et collatori prospicere et in posterum nominis tui gloriam propagare ⁽³⁶⁾.

(34) L. DINDORF, *Historici Graeci Minores*, I, Leipzig 1870, p. 277, 11-27, p. 319,5. Per la diffusione della moneta d'oro nei diversi strati sociali, ved., per l'epoca precedente, gli esempi dati da J. CALLU, *cit.*, p. 418.

(35) *Praefatio*.

(36) Cap. *Ex quibus temporibus profusio vel avaritia coeperit*.

NOTE DI NUMISMATICA PISANA

I. IL DENARO DI CARLO MAGNO

In « Antichità Pisane », 1975 n. 3, Luciano Lenzi ⁽¹⁾ dà notizia di un denaro di Carlo Magno della zecca di Pisa acquistato da un collezionista pisano. Il denaro, proveniente da un'asta inglese, pesa g 1,90 e misura 19 mm di diametro; risulta essere il terzo esemplare conosciuto: gli altri due esemplari sono rispettivamente nella collezione già di Vittorio Emanuele III ora al Museo Nazionale Romano a Roma ⁽²⁾ e nella collezione del Museo Civico di Brescia ⁽³⁾. Per quest'ultimo esemplare veramente il Corpus Nummorum indica il Museo Bottacin di Padova, ma si tratta di un errore dei compilatori del Corpus, che interpretarono male una citazione del Kunz ⁽⁴⁾. L'acquisizione di un nuovo esemplare del raro denaro di Carlo

(1) L. LENZI, *Un denaro di Carlo Magno battuto dalla zecca di Pisa*, « Antichità Pisane », II, 1975, n. 3, p. 3 segg.

(2) *CNI*, XII, p. 286, n. 2, tav. XVIII, 5.

(3) *CNI*, XII, p. 286, 3.

(4) C. KUNZ, *Il Museo Bottacin annesso alla Civica Biblioteca e Museo di Padova*, « Periodico di Numismatica e Sfragistica per la Storia d'Italia », I, 1868 = « RIN », 1901, p. 415, ristampato con altri lavori in C. KUNZ, *Opere numismatiche pubblicate per cura della Società Numismatica italiana*, s.d., p. 137 s. Debbo al dott. G. Gorini, che qui cordialmente ringrazio, la conferma che il denaro di Carlo Magno non si trova al Museo Bottacin di Padova, ma al Museo Civico di Brescia.

Magno è quindi un dato importante per le nostre conoscenze sulla zecca pisana in periodo carolingio ed inoltre è da sottolineare che una volta tanto una moneta rara non emigra dall'Italia, ma dall'estero entra in una collezione italiana. Poiché ritengo che « Antichità Pisane » non sia molto diffusa tra i Numismatici, mi è sembrato opportuno trattare dell'argomento sulla « RIN », pubblicando anche



la fotografia dell'esemplare della collezione reale. Per la prima volta si dà di questa moneta una buona fotografia ingrandita: le tavole del Corpus, come è noto, non sono molto chiare e il Lenzi dà purtroppo un'illustrazione del nuovo esemplare molto scura.

I pesi di due esemplari, quello della collezione reale e quello in collezione privata, concordano: g 1,99 il primo; g 1,90 il secondo. Differiscono invece di molto dal terzo esemplare, quello del Museo

di Brescia, di cui il Lenzi dà il peso, g 1,55 ⁽⁵⁾. Se la notizia è esatta la differenza di peso tra i due esemplari suddetti e il pezzo bresciano è notevole e, a mio parere, di difficile spiegazione a meno che non si voglia supporre una frattura o una mancanza di metallo. Ma poiché il pezzo di Brescia non è attualmente controllabile, nostre congetture in materia potrebbero risultare infondate.



Per i nuovi tipi epigrafici che appaiono su entrambe le facce, i denari pisani appartengono inequivocabilmente al periodo posteriore alla riforma attuata da Carlo Magno con il passaggio da un denaro più leggero a un denaro più pesante e alla quale si riferisce, ormai

(5) L. LENZI, *art. cit.*; ID., *Le monete di Pisa* 1973, p. 106, n. 3. La notizia del peso dell'esemplare bresciano è stata fornita al Lenzi dal direttore del Museo di Brescia in base

per opinione unanime, un passo del Capitolare di Francoforte datato al giugno 794. La riforma, già posta dal Grierson al 790 ⁽⁶⁾, viene ora datata in base a nuove ricerche, all'inverno 793-794 ⁽⁷⁾. I pesi dei due esemplari, della collezione reale e in collezione privata a Pisa, sono di molto superiori alla media calcolata sia dal Grierson che dal Lafaurie ⁽⁸⁾ e che si aggira intorno ai g 1,68-1,70, superiori anche ai pesi dei corrispondenti denari dello stesso periodo della zecca di Lucca ⁽⁹⁾. Il peso di g 1,90-1,99 è quindi del tutto anomalo; la causa di tale anomalia è difficile da individuare; forse è dovuta alla poca cura degli zecchieri addetti alla preparazione e alla pesatura dei tondelli? L'ipotesi proposta dal Lenzi nell'articolo citato, che i due pesi rappresentino la norma del denaro pesante di Carlo Magno basato quindi su una libbra di g 450-480, non risolve il problema perché, a parte la oscillazione del valore assegnato alla libbra, occorrerebbe spiegare perché tutti gli altri denari post-riforma di Carlo Magno pesano in media g 1,70 e solo eccezionalmente raggiungono i g 1,80. La libbra carolingia post-riforma è stata calcolata dal Lafaurie ⁽¹⁰⁾ un quarto più pesante della libbra romana, quindi equivalente a g 400 ca. Perciò credo che sia da preferire, pur nella scarsità della documentazione e sino a prova contraria, l'ipotesi che l'alto peso dei due denari pisani si debba attribuire ad un difetto dell'organizzazione interna della zecca.

Circa la data di emissione dei denari in argomento, essa va collocata sicuramente dopo l'inverno 793/794, quando ebbe inizio la riforma. Il termine *ante quem* è più difficile da determinare. Potrebbe essere costituito dall'inizio della coniazione della serie con *Cristiana religio*. Questa serie è stata variamente datata: recentemente il Grierson ⁽¹¹⁾ ha proposto la data dell'806; pertanto l'emissione pi-

al catalogo manoscritto delle raccolte numismatiche redatto da Prospero Rizzini all'inizio del secolo. Il dato non è controllabile, perché le raccolte stesse sono attualmente deposte in banca e quindi la moneta non è reperibile.

(6) Ph. GRIERSON, *Cronologia delle riforme monetarie di Carlo Magno*, « RIN », 1954, pp. 65 segg.

(7) Ph. GRIERSON, *Money and Coinage under Charlemagne*, in *Karl der Grosse*, I, Düsseldorf 1967, p. 501 segg.; J. LAFAURIE, *Numismatique des Carolingiens aux Capétiens*, « Cahiers de Civilisation médiévale », XIII, 2, 1970, p. 125; Id., *Numismatique des Mérovingiens aux Carolingiens. Les monnaies de Pépin le Bref*, in *Francia, Forschungen zur westeuropäischen Geschichte*, München 1975, p. 37. Il Lafaurie avanza l'ipotesi che la riforma sia stata emanata l'11 novembre 793.

(8) GRIERSON, *Money and Coinage*, cit., p. 501; LAFAURIE, « Cahiers de Civilisation médiévale », cit., p. 126.

(9) *CMI*, XII, p. 60, n. 14 segg.

(10) LAFAURIE, « Cahiers de civilisation médiévale », cit., p. 128.

(11) GRIERSON, *Money and Coinage*, cit., p. 501 segg.

sana dovrebbe datarsi tra il 794 e l'806. La serie carolingia con *cristiana religio*, già di per sé rara, non risulta coniata in Italia ⁽¹²⁾. A rigore non si può escludere con certezza che una zecca periferica, come erano quelle di Pisa e di Lucca, abbia continuato a coniare con i tipi puramente epigrafici anche dopo che erano entrati nell'uso i denari con i tipi del busto imperiale e del tempietto. Tuttavia allo stato attuale delle nostre conoscenze l'ipotesi più fondata ci sembra quella del Grierson, che vuole sospesa la coniazione dei tipi epigrafici nell'806.

Il problema più importante e finora non affrontato mi sembra un altro: il perché di questa breve coniazione della zecca di Pisa, problema che si inquadra in quello più generale delle zecche carolingie, eredi delle zecche longobarde. Problema di difficile soluzione sul quale possiamo solo fare alcune osservazioni.

Nella Toscana tre sono le zecche che coniano in periodo longobardo: Pistoia, Pisa, Lucca. Pistoia è quella che ha la coniazione più breve; probabilmente già in epoca longobarda la zecca viene chiusa e non si riaprirà più neppure nel periodo comunale. Pisa ha una breve coniazione sotto i Longobardi, poi sotto Carlo Magno conia un tremisse aureo e i pochi denari post-riforma di cui ci occupiamo. Lucca ha la coniazione più abbondante già sotto i Longobardi, continuata poi dopo la conquista franca e sarà destinata a costituire l'unica zecca dell'Italia centrale in periodo postcarolingio fino alla metà del XII sec., superiore per mole di lavoro alla zecca di Roma. In questa situazione una coniazione sotto Carlo Magno della zecca di Pisa non si giustifica sul piano economico; la vicinanza a Lucca rendeva superfluo il lavoro della zecca per rifornire la regione di numerario, essendo a questo fine sufficiente la zecca di Lucca; bastava, se occorreva, aumentare il lavoro dell'officina lucchese. Le emissioni pisane si giustificano, a mio parere, solo sul piano politico: l'opportunità di non interrompere del tutto l'attività della zecca che era in funzione alla caduta del regno longobardo e il desiderio di far partecipare alla nuova monetazione post-riforma, imposta a tutto l'impero specificatamente da un articolo dell'editto di Francoforte, le zecche del regno italico che erano state attive in epoca precedente. Dopo una coniazione, vorrei dire dimostrativa, la zecca fu richiusa non essendo necessaria la sua opera. Perciò, riprendendo il tema della datazione sopra trattato, sarei propenso a datare

(12) K.F. MERRISON, H. GRUNTHAL, *Carolingian Coinage*, American Numismatic Society, «NNM», 158, New York 1967, p. 107 segg. (zecche italiane).

questi denari pisani al periodo immediatamente posteriore alla riforma, cioè al 794, quando in concomitanza col disposto del Capitolare di Francoforte, le zecche dovettero cominciare a coniare i nuovi denari.

J. Lafaurie ⁽¹³⁾ ha osservato che le incognite della monetazione carolingia sono il volume e la periodicità delle emissioni. Senza il ripostiglio di Ilanz molte delle monete d'oro di Carlo Magno sarebbero rimaste sconosciute. Un altro rinvenimento simile può arricchire le nostre conoscenze e modificare le nostre ipotesi. Ma, in attesa di nuovi ritrovamenti o comunque di nuovi dati, l'interpretazione proposta per i denari carolingi della zecca di Pisa, anche se puramente congetturale, mi sembra allo stato attuale la più probabile e in ogni modo da tenere in considerazione.

II. LA PRIMA FASE DELLA MONETAZIONE COMUNALE

La bibliografia su Pisa è molto scarsa, come ha rilevato E. Cristiani ⁽¹⁴⁾ alcuni anni fa; Pisa è l'unica zecca della Toscana alla quale non è stata dedicata una monografia nel secolo scorso: pochi articoli di G. Viani ⁽¹⁵⁾, qualche articolo più recente di C. Kunz, G. Ruggero ⁽¹⁶⁾, poche notizie in studi di argomento più generale. Negli ultimi decenni la situazione non è di molto migliorata, anche se dobbiamo constatare un maggiore interesse per le coniazioni pisane, talora inquadrato in una più ampia trattazione di storia economica: due articoli di D. Herlihy ⁽¹⁷⁾ sulla monetazione toscana tra il 1150 e il 1250, vista soprattutto alla luce dei documenti di archivio; un articolo di A. Del Mancino, uno di E. Cristiani e infine

(13) J. LAFAURIE, *Le trésor carolingien de Sarzana-Luni*, in « Le zecche minori toscane fino al XIV secolo » Atti del III Convegno di studi, Centro Italiano di studi di Storia e d'arte, Pistoia 16-19 settembre 1966, p. 52.

(14) E. CRISTIANI, *Problemi di datazione delle monete comunali pisane*, in « Le zecche minori toscane fino al XIV secolo », Atti, *cit.*, p. 195 segg.

(15) G. VIANI, *Memorie sopra due monete inedite della Repubblica di Pisa*, Pisa 1809 ripubblicate in « RIN », 1892, p. 126 segg. Il Viani pubblicava un denaro del Podestà Buonaccorso di Palude, che G. RUGGERO, « RIN », 1907, p. 406 s., mostrava essere una moneta autentica ritoccata nella leggenda per farvi apparire il nome di Buonaccorso.

(16) C. KUNZ, *art. cit.*; G. RUGGERO, *art. cit.*, e *Annotazioni Numismatiche italiane, Monete battute in campo dai Fiorentini e dai Pisani*, « RIN », 1907, p. 401 s.

(17) D. HERLIHY, *Pisan Coinage and the monetary development of Tuscany, 1150-1250*, « MN », VI, 1954, p. 143 segg.; *Id.*, *Pisan Coinage and the monetary history of Tuscany, 1150-1250*, in « Le Zecche minori toscane fino al XIV secolo », Atti, *cit.*, p. 169 segg.

uno del sottoscritto, in cui la monetazione pisana di età comunale viene trattata nell'ambito delle monetazioni delle città toscane (18). In questa situazione l'unico inquadramento cronologico è ancora quello del Corpus Nummorum, che però, come è già stato notato (19), non dà un completo affidamento e presenta vari punti lacunosi.

La mancanza di una monografia moderna si sente in verità non solo per la zecca di Pisa, ma anche per le altre zecche toscane, anche per quelle che possono vantare studi monografici, e in generale per quasi tutte le zecche italiane, eccetto poche eccezioni. Mi sono soffermato in altra occasione (20) sulle lacune e insufficienze degli studi di Numismatica medioevale italiana e sulle difficoltà che si incontrano nell'affrontare argomenti di più vasto respiro e non è qui il caso di ripetersi. Mi interessa solo soffermarmi su un punto: una certa separazione o estraneità che spesso si nota tra chi studia i documenti e chi studia le monete, tra chi basa le sue ricerche sulle carte d'archivio e chi si basa sulle monete esistenti nelle collezioni o comunque note, cioè tra lo storico, spesso storico dell'economia, e il Numismatico vero e proprio. Mentre il Numismatico, specie quello moderno, non è, il più delle volte, un paleografo e quindi deve utilizzare i documenti letti e pubblicati da altri, lo storico spesso non conosce di persona le grandi collezioni e il materiale esistente e non considera con la necessaria attenzione le monete, che ovviamente sono la base prima di ogni nostro studio, e i problemi che sorgono dal loro esame. Per cui si sono avute o si hanno delle ricostruzioni di periodi monetari basate quasi esclusivamente sulle fonti scritte e perfette nel loro svolgimento ma che contrastano con le monete realmente esistenti. Non è qui il caso di approfondire il discorso, che ci porterebbe troppo lontano e che speriamo di riprendere insieme ad altri argomenti in altra occasione, torniamo piuttosto alla zecca di Pisa.

Nel suo primo periodo corrispondente grosso modo alla seconda metà del XII sec. e ai primi decenni del XIII, cioè fino all'introduzione del grosso, la monetazione pisana presenta alcuni problemi non sempre di facile soluzione.

Generalmente si fa iniziare l'attività della zecca di Pisa nel 1155

(18) A. DEL MANCINO, *Attribuzione di una singolare imitazione del bianco di Pisa*, « RIN », 1964, p. 137 segg.; E. CRISTIANI, relazione citata alla nota 14; F. PANVINI ROSATI, *La monetazione delle zecche minori toscane nel periodo comunale*, in « Le zecche minori toscane fino al XIV secolo », *Atti cit.*, p. 131 segg.

(19) E. CRISTIANI, *art. cit.*, p. 196.

(20) F. PANVINI ROSATI, *art. cit.*, p. 131 s.

quando l'imperatore Federico I Barbarossa con diploma datato 15 agosto di quell'anno concesse ai Pisani la facoltà di battere moneta ⁽²¹⁾. Recentemente è stato supposto ⁽²²⁾ che in realtà Pisa coniasse moneta almeno da quattro anni poiché un documento del 25 agosto 1151 nomina la moneta pisana. Ora, anche se non si può escludere che i Pisani avessero iniziato a coniare prima del privilegio dell'imperatore, non mi sembra che il fatto sia strettamente conseguente dal documento citato. Questo parla di « Pisane monete, que nunc currit, solidos ccc ». La moneta pisana *que nunc currit* non è necessariamente la moneta « coniata a Pisa » ma potrebbe essere la moneta « che ha corso in Pisa », tanto più che un altro documento di venti anni prima, un atto del 13 ottobre 1131, parla di « argenti optimi solidos mille probate pisane monete » ⁽²³⁾ e finora nessuno, a quanto mi risulta, ne ha dedotto che Pisa batteva moneta già nel 1131. Perciò ritengo che, in attesa di nuovi documenti, si possa ancora fissare l'apertura della zecca pisana all'anno 1155 in relazione al diploma di Federico I.

Altro problema che si presenta al numismatico e non da oggi è quello della falsificazione della moneta lucchese da parte di Pisa. Una serie di notizie dal cronista Tolomeo di Lucca e dal cronista genovese Caffaro ⁽²⁴⁾ ci parla delle condanne dei Pisani da parte del Papa e dell'imperatore perché contrafacevano la moneta di Lucca. Nel 1175, fra l'altro, l'imperatore Federico I aveva condannato i Pisani e l'anno seguente aveva messo al bando la città per lo stesso delitto.

Osserva giustamente l'Herlihy che le notizie di queste condanne ci sono pervenute solo da Tolomeo di Lucca e da Caffaro che, per essere cittadino di una città nemica acerrima di Pisa, doveva essere propenso a credere alle calunnie lucchesi. Con questo però non mi sembra che si possa escludere qualunque attendibilità alle notizie riportate dalle cronache, forse vi saranno state delle esagerazioni. Ma il problema, da un punto di vista numismatico è un altro: quali

(21) Il diploma già pubblicato da G.A. ZANETTI, *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia*, II, p 416 segg. è edito in SCHEFFER-BOINCHORST, *Zur Geschichte des XII und XIII Jahrh. Diplomatische Forschungen*, Berlin 1897, p. 404 segg.

(22) HERLIHY, in « Le zecche minori Toscane », *cit.*, p. 179.

(23) S.P.P. SCALFATI, *Carte dell'Archivio della Certosa di Pavia II (1100-1150)*, Roma 1971, n. 63. Debbo questa informazione alla cortesia delle dott. Maria Luisa Ceccarelli Lemut e Gabriella Garzelli, alunne della Scuola Speciale per Archeologi dell'Università di Pisa, che hanno in preparazione un lavoro dal titolo « La moneta nei documenti pisani nei secoli XI e XII ». Ad esse vadano i miei cordiali ringraziamenti.

(24) HERLIHY, in « Le zecche minori toscane », *cit.*, p. 179.

sono queste imitazioni della moneta lucchese? Nella relazione da me svolta nel 1967 al Convegno sulle zecche minori toscane ⁽²⁵⁾ osservavo che nessuna delle monete di Pisa finora note poteva essere considerata un'imitazione della moneta lucchese né essere scambiata per una moneta di Lucca e quindi concludevo che se una imitazione vi era stata non doveva riguardare, nel senso moderno del termine, il tipo, ma piuttosto il peso e la lega.

Alla luce di un più approfondito esame delle monete pisane credo di dover modificare in parte la mia opinione. Le prime monete coniate dalla zecca di Pisa, secondo il *Corpus Nummorum*, che è a tutt'oggi l'unica opera che ci dia una classificazione complessiva della monetazione pisana, anche se non priva di incertezze, sono i denari recanti al D/ la leggenda circolare IMPERATOR intorno a F e al R/ la leggenda circolare AVGVSTVS e nel campo PISA con le lettere disposte a croce ⁽²⁶⁾. Si tratta di monete dal peso oscillante tra ca. g 0,50 e 0,72, di tecnica molto rozza, con le leggende confuse e difficilmente leggibili tanto che in parecchi pezzi risulta molto arduo distinguervi le caratteristiche epigrafiche riportate dal *CNI*. I denari non sono riconoscibili immediatamente come monete della zecca di Pisa. In questa situazione non è da meravigliarsi se esemplari di questa serie, che senza dubbio per i suoi caratteri epigrafici, tecnici e ponderali deve considerarsi la prima coniato a Pisa, si potessero facilmente confondere con la moneta lucchese, che intorno alla metà del XII secolo recava sul dritto la leggenda IMPERATOR come la moneta pisana e non era dal punto di vista tecnico migliore di quella di Pisa. Se questa confusione avvenisse per deliberata volontà degli zecchieri pisani, per avvalersi del prestigio di cui godeva la moneta lucchese, o anche involontariamente per la loro inesperienza è altra questione difficile a risolversi. Probabilmente però un qualche proposito di battere una moneta che potesse essere confusa per quella di Lucca doveva esservi, come si può dedurre anche dalla pace monetaria, di cui parleremo appresso. Ed è abbastanza comprensibile che la nuova zecca cercasse di soppiantare sui mercati anche con questi mezzi poco leciti la vecchia moneta lucchese.

Più che di imitazioni vere e proprie, quali saranno per esempio più tardi quelle del fiorino o della moneta veneziana, doveva trattarsi di monete tali da non distinguersi a prima vista dalle monete

(25) F. PANVINI ROSATI, *art. cit.*, p. 134 s.

(26) *CNI*, XII, p. 287, n. 1-3, tav. XVIII, 6. Il *CNI* cita anche un obolo (p. 287, n. 4, tav. XVIII, 7) che sembra degli stessi tipi del denaro.

di Lucca. Credo che uno studio dei denari pisani esistenti nelle nostre collezioni potrebbe individuare queste monete, sebbene possa sempre sussistere il dubbio se trattasi di moneta coniata da Pisa o di moneta realmente di Lucca. È questo il caso di un denaro della collezione Papadopoli, ora al Museo Correr ⁽²⁷⁾, che il Castellani nel Catalogo classifica come contraffazione del denaro di Lucca, ma che potrebbe essere anche moneta autentica di Lucca. Il problema non è di facile soluzione.

La contesa monetaria terminò nel 1181 quando Pisa e Lucca sottoscrissero una pace monetaria ricordata giustamente da tutti gli storici antichi e moderni. In base a questo trattato ⁽²⁸⁾ Pisa si impegnavano a non falsificare la moneta di Lucca e tutte e due le città si accordavano per dividere i proventi delle loro zecche. Inoltre, particolare che mi sembra importante, venivano stabilite alcune caratteristiche delle rispettive monete ⁽²⁹⁾: quella di Lucca doveva avere il nome LUCA o HENRICI, quella di Pisa il nome FREDERICI o CUNRADI e il nome PISA. Questo precisare le caratteristiche delle monete denota evidentemente la volontà di distinguere chiaramente una moneta dall'altra al fine di evitare ogni possibile equivoco e quindi mi sembra confermare quanto sopra ho osservato, che cioè la confusione tra la moneta lucchese e quella pisana, confusione che andava a beneficio di Pisa, era dovuta anche alla scarsa chiarezza tipologica delle due monete.

Dopo il 1181 alcuni documenti parlano di « veteris monete » di Pisa e nel 1192 un documento parla esplicitamente di « nova moneta » dichiarando che dodici *denarii novi* valgono quattordici « denari vecchi » ⁽³⁰⁾, E qui sorge un altro problema più difficile a risolvere del primo: quali sono questi *denari novi*. A quanto risulta dalla pace monetaria e dagli altri documenti le nuove monete dovevano avere il nome dell'imperatore *Federici* o *Cunradi* e quello della città *Pisa* ed essere di lega migliore dei vecchi denari. Le uniche monete che potrebbero rispondere a queste caratteristiche potrebbero essere quelle recanti al dritto la leggenda IMPERATOR e nel campo F e al rovescio CIVITAS e nel campo PISA con le lettere poste a croce,

(27) G. CASTELLANI, *Catalogo della Raccolta numismatica Papadopoli Aldobrandini*, I, Venezia 1925, p. 362, n. 10463.

(28) G. CARLI - RUBBI, *Delle monete e delle istituzioni delle zecche d'Italia*, II, Pisa MDCCCLVII, p. 150 segg. Sulle varie redazioni tramandate del trattato ved. HERLIHY, in « Le Zecche minori toscane », *cit.*, p. 181 s. e n. 30.

(29) CARLI-RUBBI, *cit.*, p. 154.

(30) HERLIHY, « Le Zecche minori toscane », *cit.*, p. 183.

del peso di ca. g 1,40-1,50 ⁽³¹⁾, ma queste sono sicuramente posteriori per ragioni tecniche e ponderali e perciò dobbiamo cercare i *novi denarii* tra quelli compresi nella prima serie, di cui abbiamo già parlato, descritti dal CNI: IMPERATOR F R/ AVGVSTVS PISA, che possono rispondere alle caratteristiche epigrafiche indicate dalla pace monetaria. Ma queste sono le monete di fattura rozza, scarsamente leggibili che perciò si prestavano alla confusione con le monete lucchesi. Come ho già notato sopra per le imitazioni, solo un'attenta analisi delle monete esistenti nelle nostre collezioni insieme all'esame del metallo potrebbe forse dare una spiegazione a questo problema, per il quale sul momento non vedo altra soluzione. Spero di poter tornare ancora sull'argomento della zecca di Pisa, anche per quanto riguarda i periodi successivi della sua produzione. Ma deve essere chiaro fin da ora che le nostre ricerche non possono essere altro che indagini parziali e settoriali, in preparazione di quella monografia moderna e completa, che manca a tutt'oggi per la monetazione pisana e che sola può avviare a una soluzione i problemi che interessano la nostra zecca.

(31) *CM*, XII, p. 287, n. 5-8, tav. XVIII, 6.

LO SCUDO GENOVESE DI LUIGI XII

Alla fine del XV secolo Genova si trovava da tempo sotto la Signoria degli Sforza, i quali, come tutti i precedenti Signori Stranieri che si alternavano nel dominio ai vari dogi delle due famiglie Campofregoso e Adorno, avevano sempre riconosciuto, al momento di assumere la Signoria, diritti, privilegi, usi e consuetudini genovesi.

Queste Signorie erano interpretate quindi dai Genovesi come una protezione, di carattere prevalentemente militare, che consentiva di coltivare gli interessi commerciali, mentre all'interno si doveva sopportare al più la presenza del Governatore, spesso genovese, in rappresentanza del Signore straniero.

Nel 1476 Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano, fu assassinato ed il fratello Ludovico il Moro, assunse, dopo qualche anno di resistenza della vedova Bona di Savoia, la reggenza in nome del giovane Gian Galeazzo. Genova si ribellò agli Sforza nel 1478 e ritornò sotto il dominio ducale nel 1488 dato che il Doge Paolo di Campofregoso, Cardinale e Arcivescovo, ritenne più prudente essere nominato governatore.

Tutti si ribellarono e per breve tempo gli Sforza vennero cacciati, ma, dopo un mese, Gian Galeazzo Maria Sforza fu ancora Signore e nominò governatore Agostino Adorno.

Ludovico il Moro convinse Carlo VIII ad iniziare la sua campagna in Italia per la conquista del regno di Napoli (1494) e Luigi d'Orleans, il futuro Luigi XII, suo cugino e cognato, era al suo seguito. Ludovico il Moro si schierò presto contro i francesi, venne

investito del ducato di Milano da Massimiliano d'Asburgo e poco dopo morì Gian Galeazzo, forse fatto avvelenare dallo zio.

L'anno seguente Carlo VIII, dopo una vittoria nel genovesato contro forze napoletane, venne sconfitto a Fornovo e si ritirò in Francia. La spedizione di Carlo VIII fu quindi la prima occasione per Luigi d'Orleans di occuparsi di Genova. Nel 1498, morto Carlo VIII, Luigi diventa Re di Francia, Luigi XII: fa annullare da Alessandro VI (Borgia) il matrimonio con la sorella di Carlo e ne sposa la vedova. Luigi XII vuole portare a compimento l'impresa fallita da Carlo VIII; scende in Italia, alleato col Papa, con Venezia e con Ferdinando il Cattolico, sconfigge (1499) il Moro che prima fugge in Germania poi, rientrato, viene tradito e preso prigioniero: morirà in Francia nel 1508.

Genova passa così sotto la Signoria di Luigi XII che nomina governatore Filippo di Cleves, Signore di Ravenstein, e il 26 agosto 1502 fa il suo ingresso a Genova.

L'alleanza fra Luigi e Ferdinando finisce ben presto a causa del mancato accordo per la divisione del Regno di Napoli: scoppia anzi una guerra fra Francia e Spagna conclusa col trattato di Blois del 1504. C'è una nuova alleanza fra Luigi XII, Ferdinando il Cattolico e Massimiliano d'Asburgo: a sigillo dell'alleanza Luigi XII acconsente che la figlia Claudia sposi Carlo, il futuro Carlo V, nipote di Massimiliano, portando in dote Borgogna, Bretagna, Asti, Milano e Genova. Questi impegni suscitano però il malumore alla corte di Francia ove si opera perché l'accordo sia annullato approfittando anche di una malattia del re. L'accordo viene annullato e Claudia sposerà Francesco di Angoulême, il futuro Francesco I. A Genova si intuisce che la posizione di Luigi XII è debole e prende forza il partito dei popolari (detto delle Cappette) contro il partito dei nobili (detto dei Cappellazzi) favorito, ai limiti del possibile, dal Ravenstein. È del 1506 una sollevazione delle Cappette che decide di formare un governo popolare.

L'assemblea nomina 8 tribuni della plebe con a capo Paolo da Novi, ricco tintore, definito dall'aristocratico cronista Foglietta « usato a mantenere la vita in vergognoso guadagno di tintore, ma di animo nobile ».

I popolari, dileggiati dai nobili, uccidono Visconte Doria: altri atti di violenza spingono i nobili a lasciare la città. I tribuni della plebe si avventurano in una guerra contro i Grimaldi, per recuperare Monaco, guerra che finisce con la ritirata da Monaco delle truppe genovesi.

Si arriva poi, dopo che Ravenstein ed il suo luogotenente Rocca-

bertin hanno abbandonato Genova, alla guerra contro la Francia. Il capo dei tribuni, Paolo da Novi, definito « uomo grave, integro e timorato di Dio » viene eletto Doge, « magna ovatione et uno ore » (10 aprile 1507)

Si riesce a cacciare i francesi dalla fortezza del Castelletto, ma ormai tutti i nobili vecchi e nuovi (Adorno e Fregoso) sono alleati e appoggiano l'avanzata di Luigi XII su Genova. Paolo da Novi rifiuta in un primo tempo ogni trattativa e organizza la difesa, ma il 26 aprile 1507 è costretto a mandare ambasciatori che non vengono neppure ricevuti. È del 28 aprile la resa a discrezione: Luigi XII entra a Genova e in San Lorenzo gli anziani chiedono perdono a nome della città. Entrando nella città Luigi XII rilevò di essere il primo nella storia della Repubblica ad entrare in Genova quale conquistatore e non più tenuto a rispettare le solite prerogative. Era per Genova la perdita anche formale della propria indipendenza: in effetti in breve tempo il re rilasciò concessioni e privilegi che ripristinavano nella sostanza le antiche convenzioni. Si scatena il castigo dei popolari e c'è l'ordine del re di costruire sotto la Lanterna la Briglia, fortezza posta a controllo della città. Paolo da Novi, durante la sua fuga verso Roma per rifugiarsi da Giulio II, viene tradito da tale Corsetto per 800 scudi: la sentenza è di taglio della testa e squartamento.

Luigi XII partecipa, in seguito, alla lega di Cambrai contro Venezia e, sciolta la lega nel maggio 1509, si fa autorizzare dal clero francese a combattere Giulio II. Gli si oppone la Lega Santa (Papa, Spagna, Venezia) dell'ottobre del 1511 e nei primi mesi del 1512 Luigi XII è sconfitto ovunque.

Giano Fregoso, pupillo del papa Giulio II, può sbarcare a Chiavari, entrare a Genova dove viene eletto Doge il 29 Giugno 1512. Luigi XII dopo aver subito umiliazioni da parte di tutti i suoi avversari muore il 31/12/1514, a 52 anni.

* * *

Le monete di Genova furono sempre caratterizzate dal castello al D/ e dalla croce al R/. La leggenda del D/ citava, in un modo o nell'altro il nome IANUA e quello del R/ il secolare ricordo dell'Imperatore del S.R.I. Corrado, che nel 1139 aveva autorizzato Genova a battere moneta. I diversi Signori stranieri, nel rispetto dell'indipendenza e della tradizione, avevano tutt'al più aggiunto il proprio simbolo (il giglio di Francia per Carlo VI e Carlo VII, il biscione per Filippo Maria Visconti e per gli Sforza). Anche Luigi XII si

adeguò alla consuetudine e le monete battute in occasione della sua prima Signoria dal 1499 al 1507, aggiungono solo il giglio alla solita simbologia. Dopo la ribellione dei popolari di Paolo da Novi, il Re traduce nelle monete la sua nuova posizione di conquistatore: fa battere infatti lo scudo del sole che porta al diritto lo stemma coronato con i tre gigli e al rovescio la croce gigliata: per la prima volta mancano il Castello e la Croce di Corrado. Su altre monete Castello e Croce riappaiono, variamente disposti, al rovescio, mentre al diritto si ripete lo stemma coronato con i 3 gigli: sul testone, sulle sue frazioni, e sullo scudo da 3 lire lo stemma è affiancato da due istrici.

Dello scudo da 3 lire si conosce un solo esemplare già appartenente alla collezione Castagnola e dai numismatici Genovesi creduto disperso. Grazie alla cortesia del Professor Franco Panvini Rosati lo scrivente ha avuto la fortuna di rintracciarlo invece nella collezione di Vittorio Emanuele III, donata allo Stato Italiano e conservata nel Museo delle Terme, a Roma.

Vittorio Emanuele III lo fece acquistare nel 1935 con una parte della Collezione Castagnola di La Spezia, alla quale lo scudo viene attribuito dal Corpus.

È la prima volta che di questa moneta viene pubblicata la fotografia.



La moneta ha diametro di mm. 42,5 ed un peso di gr. 37,85.

D/ LVDOVIC (rosetta) XII . REX (rosetta) FRANCOR (rosetta)
IANVE.D Scudo coronato, fra 2 istrici, in cerchio lineare e perlinato

R/ (rosetta) COMVNITAS (rosetta) IANVE (rosetta) A (rosetta)
C (rosetta) Castello con croce sopra, tra 4 stelle, cerchio lineare e perlinato.

BIBLIOGRAFIA

Sullo scudo di Luigi XII:

C. DESIMONI, *Sui più antichi scudi di argento della Zecca di Genova*, «Giornale Ligustico», IV, 1877, pp. 385-415, 1 tav.

Catalogo della Collezione Franchini (1879).

C. DESIMONI, *Tavole descrittive delle monete della Zecca di Genova*, «Atti Soc. Ligure Storia Patria», XXII, 1890.

CNI, vol. III, p. 191, n. 20, tav. VIII, 14 (riprodotto in disegno).

G. PESCE, *Monete Genovesi*, Milano, ed. E.L.A., 1963.

G. PESCE, *Lo scudo di Luigi XII coniato a Genova nel 1507*, «IN», 1, 1967.

G. LUNARDI, *Le Monete della Repubblica di Genova*, Genova 1975, Ed. Di Stefano.

G. PESCE, *Le monete Genovesi*, Genova 1975, Ed. Stringa.

Per le notizie genovesi su Luigi XII:

L.M. LEVATI, *I dogi perpetui di Genova*, 1928.

V. VITALE, *Breviario della storia di Genova*, Soc. Ligure di Storia Patria, Genova 1955.

T.O. DE NEGRI, *Storia di Genova*, Milano 1968, Ed. Martello.

QUATTRO MONETE INEDITE
DI ALTRETTANTE ZECCHE

MACCAGNO

Giacomo III Mandelli (1618-1645) conte di Maccagno riceve conferma nel 1622 del privilegio di zecca dall'imperatore Ferdinando II che lo crea suo vicario. Era Maccagno una piccola ma antica signoria posta in Lombardia sulla sponda sin. del lago Maggiore che prese piede avanti il mille col titolo di « Corte Imperiale », per aver ospitato al castello l'imperatore Ottone I volto alla conquista della isola di San Giulio nel lago d'Orta.

Quell'anno, 1622, Giacomo III fra ongari e ducati d'oro batte non meno di otto diverse monete aventi innumerevoli varianti e, come se tanta dovizia non bastasse, ecco che con la stessa data rintracciamo il seguente altro ongaro:



D/ MON(eta) • AUR(ea) • CO(mitatus) MAC(chanei)
IN(ferioris) • C(uria) • R(egalis) • ET • V(icariatus) • I(mperialis) •

PER(*petuus*) — il signore di Maccagno con barba a pizzo, stante a d., veste l'armatura, le gambe lievemente divaricate, la mano destra sul fianco e la sinistra sull'elsa della spada; ai lati 16 22. Due cerchi accostati, lineare e a perlinatura alternata a fuseruole.

R/ SUB • TUUM • PERR(*ogatum*) • CON(*silium*) • S(*ancta*) • D(*ei*) • GENIT(*rix*) — la Madonna seduta aureolata con sul capo e sulla spalle ampio velo, monile al collo e ricco abito, tiene sul braccio sinistro il Divin Pargolo aureolato, la mano sinistra nella destra della madre. Due cerchi accostati c.s.

Oro - diametro mm. 22 - grammi 3,44

È moneta che riteniamo inedita ed unica non essendo stato possibile, per ricerche fatte, rintracciarne l'eguale; possiamo solo dire, per scrupolo, che possiede forse lontane affinità col n. 42 portato da C.N.I., il quale è inoltre privo di data. Ed aggiungiamo che dell'ongaro illustrato il tipo di legenda, dedita interamente alla contea e per niente al principe, ci autorizza ritenere la moneta cronologicamente tra le prime se non addirittura la prima battuta (non sarebbe possibile denominarla anonima perché porta la data, eppure si veda, sempre a Maccagno, i nn. 18-19-20-21 del C.N.I.).

Quell'anno, 1622, il Mandelli mostrò dunque di prorompere in doveroso effluvio di riconoscenza a volte chiamando direttamente in causa « FER • II • IM • SEMP • AUGHUST », qualche altra riproducendo nel campo del rovescio l'aquila bicipite asburgica coronata, e sempre trovando modo d'inserire, fra le dignità, l'onorevole vicariato perpetuo del S.R.I. E quel 1622 dovette essere anno di giubilo anche per la corte cesarea, ché l'imperatore, a 43 anni, impalmava in seconde nozze una giovane principessa italiana: Eleonora Gonzaga sorella a Francesco, a Ferdinando e a Vincenzo II, duchi di Mantova e del Monferrato.

* * *

TASSAROLO

Filippo Spinola (1616-1688) è il secondo signore di Tassarolo che batte moneta. La località era stata eretta a contea per diploma imperiale di Ferdinando I « ... feudo et loco ac jurisdictione Tassaroli in Comitatum erecto ... » rilasciato nel 1560 a Marc'Antonio della antica casata ligure degli Spinola di cui si hanno notizie certe dallo inizio del XIII sec. Il diploma conteneva anche il diritto di zecca « ... monetam cudendi facultatem habens ... ».

Ma per non aver reperito monete al nome di Marc'Antonio, nonno a Filippo, si deduce che il concessionario non abbia fatto uso del diritto. Quale primo a valersene è invece il figlio Agostino che muore nel 1616 senza prole per cui prende il posto suo il nipote Filippo, figlio del di lui fratello Massimiliano.

Filippo, nato nel 1606, a 10 anni succede allo zio Agostino ma pare che non abbia retto la contea prima dei 16 anni, come d'abitudine, senza peraltro che ci sia stato possibile individuare chi fosse il reggente. Morirà Filippo nel 1688 all'età — più che rispettabile per quei tempi — di 82 anni dopo essere stato conte nominale di Tassarolo per 72 anni ed effettivo per 66.

In un così ampio arco di tempo conìò molto e solo in oro e in argento e con non poche varianti. L'ultimo, in senso cronologico, grosso pezzo in argento è lo scudo del 1663, che si conosce in due varianti nell'ex collezione di S.M., nelle collezioni del museo di Vienna e nella coll. Civica e Governativa di Genova (C.N.I. - Vol. II - nn. 38-39, p. 408, Tav. XXXIX-6).

Nel ponderoso studio d'Agostino Olivieri, genovese e bibliotecario « *Monete e Medaglie degli Spinola di Tassarolo, Ronco, Roccaforte, Arquata e Vergagni - Genova 1860* » (per lo scudo 1663 vedi p. 285 - Tav. XXII) traspare tutto l'amore e l'appassionata dedizione profusi per ogni dove dal paziente e sapiente autore, seppure la gran massa delle notizie storiche e numismatiche appaia presa a bracciate e rovesciata a caso nel testo. Così da uscirne più disordine che rigore organico e scientifico mentre si avverte una certa qual carenza e laconicità di riferimenti documentativi, proprie — l'ammissione è doverosa — degli scritti dell'epoca.

L'Olivieri (argomento XXXVI p. 107) parla dell'antedetto scudo del 1663 e ripetutamente ne mette in luce la rarità. Presentiamo di tale scudo qui di seguito il quarto:



D/ PHIL(*ippus*) SPIN(*ula*) • COM(*es*) • TASS(*aroli*) • - Busto volto a destra. Cerchio lineare.

R/ IN • TE • DOMINE • SPERAVI • 1663 - grande stemma coronato dell'aquila bicipite caricato nel centro con piccolo stemma degli Spinola.

Argento a titolo 900 - diametro mm. 32 - grammi 7,63

È moneta inedita ed assai probabilmente unica, sicuramente, ripetiamo, sottomultiplo dello scudo del 1663 poichè ne ripete le leggende e gli elementi principali; al diritto il busto con testa assai grossa, capelli corti ed arricciati, barba a punta, in corazza di foggia romana ornata di testa di leone alla spalla destra. Al rovescio la grande aquila asburgica che occupa l'intero campo sebbene non circonscritta da alcun ornato, con in petto lo stemmino degli Spinola e sopra grande corona. Tali dettagli non emergono dal C.N.I. dato lo stato di pessima conservazione dello scudo con tale data, appartenente all'ex coll. di S.M., ma appaiono chiaramente nel confronto con l'illustrazione della moneta nella pubblicazione dell'Olivieri.

Il C.N.I. nella presentazione del personaggio scrive « Sotto di lui si chiude la zecca », ci dice cioè che la funzione dell'officina monetaria ebbe termine mentre Filippo era ancora vivente e ciò può essere esatto perchè dall'ultima battitura del 1667 trascorrono 21 anni senza alcuna altra emissione.

* * *

MASSA DI LUNIGIANA

Alberigo I Cybo Malaspina, dopo le traversie politiche e familiari sofferte dal di lui più anziano fratello Giulio finito nel 1548 nel peggiore dei modi, è investito del marchesato di Massa di Lunigiana da Carlo V nel 1554 e Ferdinando I nel 1559 gli concederà il privilegio della moneta. Creato principe del S.R.I. nel 1568 dall'imperatore Massimiliano II è il grande instancabile monetatore di Massa di Lunigiana che morrà nel 1623 alla bella età di 94 anni.

La famiglia Cybo proveniva da Genova, secondo notizie certe a far tempo dal XV sec., e dobbiamo le basi della fortuna del casato al nepotismo di un papa Cybo (Innocenzo VIII) e agli agganci di una potente parentela (i Medici).

I Malaspina affondano invece le radici ancor prima del mille e pare che siano discesi dalla stirpe Obertinga fondata da Oberto I, insieme agli Este, ai Pellavicino ed altri. Signori di marche poste

nella Toscana centroccidentale e nella Liguria orientale, furono politici accorti e guerrieri di gran nome, da prima di parte guelfa poi ghibellina, avversati dai nascenti Comuni. Nella terza decade del XIII sec. si divisero in due ceppi, assumendo l'uno, il cui retaggio familiare era soprattutto nella Lunigiana e dintorni, il simbolo dello spino fiorito, l'altro, più a occidente, dello spino secco.

È la madre di Alberigo, Ricciarda Malaspina, che, sposa a Lorenzo, porta in casa Cybo il marchesato di Massa ed è Alberigo che per primo congiunge i nomi dei genitori dando luogo al ramo dei Cybo Malaspina signori di Massa di Lunigiana.

Sarà Giorgio Viani il ricercatore e narratore attento della loro storia, il panegirista del casato, l'illustratore e commentatore delle loro monete (*Memorie della famiglia Cybo e delle monete di Massa di Lunigiana* - Pisa 1808).

Alberigo I fa una larga battitura di pezzi aurei con la data del 1588. Ma fra le doppie nè il Viani, nè il C.N.I. nè alcun altro registrano un esemplare di tipo corrispondente alla doppia qui sotto descritta:



D/ (Stelletta a 5 punte (come ogni altra)) ALBERICU (ornato) S (stelletta) CYBO (stelletta) - Busto a d. - sotto: (stelletta) 1588 (stelletta) - contorno lineare.

R/ • M(archio) • S(acri) • R(omani) • I(mperii) • ET MASS(ae) • PRINC(eps) • I • - Stemma ovale perlinato dei Cybo Malaspina che comprende le palle dei Medici e lo spino fiorito in cornice a cartocci arricchita all'esterno di 5 punti.

Oro - diametro mm. 26 - grammi 6.63

Trattasi pertanto di doppia di tipo inedito o per l'inusitato rovescio o per un rovescio con varianti nella leggenda ma analogo nello stemma, abbinato però ad altro diritto. È il caso della doppia, comparsa all'asta Ratto 20-21 gennaio 1956 n. 960. Per cui possiamo concludere

che o per un verso o per l'altro la moneta qui sopra illustrata è da considerare inedita e fors'anche unica.

* * *

CASTIGLIONE DELLE STIVIERE

Alcuni rami minori di casa Gonzaga che hanno originato state-relli aventi l'« ius monetandi » sono derivati dall'eredità testamentaria in favore dei figli di Ludovico II marchese di Mantova. Fra questi Castiglione delle Stiviere il cui capostipite Rodolfo, figlio appunto di Ludovico, perderà la vita da prode nella battaglia del Taro nel 1495.

Da Rodolfo nasce Luigi e da Luigi Ferrante che da Massimiliano II otterrà nel 1567 il privilegio della zecca. Dopo Ferrante (avendo Luigi, il primogenito, rinunciato alla successione per dedicarsi a vita religiosa e verrà santificato) battono monete due dei suoi figli: Rodolfo che si distinguerà tristamente per il gran numero di contraffazioni e gli sarà inflitta la scomunica pontificia, per il delitto compiuto quale mandante nell'uccisione dello zio Alfonso di Castelgoffredo onde impadronirsi di quel feudo e ne espierà la colpa subendo a sua volta, nel 1593, morte violenta; Francesco, il terzogenito, l'intellettuale, l'ambasciatore, il saggio che diverrà nel 1609 Principe I di Castiglione e che ne morrà lontano nel 1616.

È seguito nella monetazione dal figlio Ferdinando I, Principe II di Castiglione, nei primi anni, per rescritto imperiale, sotto tutela dello zio Cristierno, signore di Solferino e di Gian Giacomo Trivulzio (il secondo di tale nome) marito a Laura Gonzaga del ramo di Vescovato. Morirà Ferdinando I nel 1678 privo di discendenza maschile (aveva invano chiesto di poter far succedere la figlia Bibiana) e il principato passerà al cugino Carlo di Solferino, figlio di Cristierno, che godrà il tanto sospirato possesso soltanto due anni.

Nel 1680 gli succede il figlio Ferdinando, IV ed ultimo principe di Castiglione che, seppure di scarse capacità, ci ha lasciato una buona monetazione, garbata e convincente. Era perennemente in disaccordo coi sudditi tanto che sarà da Carlo VI privato dello stato. Correva l'anno 1723 che ha segnato la chiusura della zecca. Ferdinando era sposo a una Pico della Mirandola i cui parenti già dal 1707 avevano pure perduto lo stato per fellonia in analogia e contemporaneamente a Ferdinando Carlo, ultimo duca di Mantova.

È su Ferdinando II di Castiglione che ci soffermiamo in quanto

sappiamo dell'esistenza di un ongaro, l'unico suo pezzo aureo, che riteniamo finora sconosciuto:



D/ FERDI(*nandus*) • II • S(*acri*) • R(*omani*) • IMP(*erii*) ET • C(*astilioni*) • PRIN(*ceps*) • ET • C(*etera*) — Il principe stante volto a d., la spada tolta dalla guaina, la sinistra sull'elsa, la destra nell'atto di stringere e sostenere la lama orizzontale dietro la schiena. Ai fianchi, nel campo 16 82 (il 2 girato). Contorno perlinato.

R/ Ricca cornice di tralci inframmezzati quattro volte da due testine d'aquila con nei quattro spazi dell'ornato altrettante coroncine. Nel campo: UNGARI / CI / PROPRIE / TAS / (stelletta) AURI (stelletta).

Oro - diametro mm. 23 - grammi 3.50.

UN ANTICO SAGGIO DI NUMISMATICA

L'opera che desidero riproporre all'attenzione dei lettori è quella del Padre gesuita Louis Jobert, apparsa a Parigi nel 1692, successivamente ristampata in varie edizioni e tradotta per gli studiosi in varie lingue.

Mi sono parsi talmente validi i consigli dati in questo opuscolo e così moderni i concetti in esso esposti che ho ritenuto potesse interessare l'interpretazione di alcuni brani, ricordando la data in cui il Jobert scriveva per una ristretta cerchia di seguaci.

L'Autore, rivolgendosi a « ceux qui s'appliquent à la connoissance des Medailles Antiques & Modernes », afferma che « la scienza delle monete non merita minor stima ed applicazione di gente di studio che la stessa Storia, la quale non ha monumenti più solidi delle monete per giustificare la verità dei suoi avvenimenti ».

Si lamenta però che gente senza scrupoli cerchi di approfittare di chi non ha conoscenza sufficiente della materia ed a queste persone inesperte dedica quanto è in suo sapere nei dodici capitoli in cui si svolge il trattato. E già in questa suddivisione del complesso problema numismatico, l'Autore dà prova di uno spirito talmente moderno da destare non poco stupore in chi si appresta alla lettura del libro.

Con visione chiara del concetto d'insieme e scendendo acutamente nei particolari essenziali che formano il contesto della numismatica, Egli esamina i seguenti temi:

- l'età delle monete ed il tempo che ne aumenta rarità e prezzo;
- i vari metalli che compongono le monete;

- le differenti grandezze che formano serie diverse dello stesso metallo;
- gli svariati ritratti che si riscontrano e di cui si possono fare interessanti sequenze;
- i rovesci che rendono i pezzi più o meno belli e curiosi;
- le scritte che compaiono sulle monete e che si chiamano leggende;
- le varie lingue che compongono scritte e leggende;
- la conservazione, da cui dipende particolarmente la loro bellezza ed il prezzo relativo;
- la conoscenza degli ornamenti e dei simboli di cui le monete sono dotate;
- le monete false, i differenti modi di falsificarle ed il mezzo per scoprirne facilmente la falsità;
- certi principi considerati basilari tra i raccoglitori e che facilitano molto la scienza delle monete;
- la condotta che devono tenere coloro che si dedicano allo studio delle monete e che vogliono formare una collezione.

A questo punto, verrebbe forse la tentazione di riportare quanto è stato esposto per ogni singolo capitolo od almeno di mettere in evidenza le parti più caratteristiche. Ma, così facendo, rischieremmo di cadere in una banale traduzione di un vecchio testo e quindi ci accontenteremo di dare qualche cenno su specifici argomenti, rimandando alla ricerca ed alla consultazione dell'opera originale chi ne sentisse particolare interesse. Mi sembra anzitutto doveroso osservare l'importanza attribuita dall'Autore allo stato di conservazione dei pezzi di una raccolta, importanza che soltanto il concetto moderno del collezionismo numismatico ha messo in rilievo come una nostra recente conquista, in netto contrasto con il criterio che aveva guidato la scelta delle monete dei nostri padri e dei nostri nonni che notoriamente anteponevano la rarità alla conservazione del materiale.

Sulla « conservazione delle monete », il nostro Abate mette in guardia i principianti dal cadere nel tranello di truffatori che tentano di far credere che le antiche monete, come le bandiere e le insegne militari, valgano in rapporto alla loro consunzione che le rende degne del massimo onore. Invita poi a tenere conto delle patine che costituiscono un bellissimo ornamento del bronzo.

A proposito dei bronzi romani, che logicamente occupano un notevole posto nella trattazione delle monete classiche, ed a cui il

Jobert dedica particolare interesse, l'Autore accenna pure a quelli di largo modulo. Parlando dei « medaglioni », che dai romani venivano detti « missilia », Egli avverte che non erano moneta corrente, ma « monumenti pubblici » da diffondere tra il popolo nelle cerimonie dei Giochi o dei Trionfi o da dare agli Ambasciatori ed ai Principi stranieri. Ne ricorda l'estrema rarità, le diverse dimensioni e la presenza nei tre metalli.

Tra quelli di bronzo, cita una serie particolare che si distingue per un « contorno » segnato verso il margine e che per tale motivo dagli italiani sono detti « contornati ». Essi hanno minor rilievo nella rappresentazione delle figure in confronto agli altri medaglioni di bronzo e, secondo il suo parere, sarebbero nati in Grecia a celebrazione della memoria di grandi uomini o di vincitori di giochi pubblici. Non si pronuncia sull'epoca della loro emissione ma, in contrasto con l'opinione di altri, l'Autore sostiene che dovrebbero già appartenere all'alto impero e non soltanto ai successori di Teodosio. Questo Egli afferma secondo un curioso ragionamento in quanto, a suo giudizio, non si può spiegare l'interesse a celebrare a posteriori degli atleti che sarebbero risultati vincitori in gare che si sarebbero svolte in epoca lontana, quale risulta dalle effigi raffigurate sul diritto riproducenti Nerone o Traiano od Alessandro Severo.

Di interesse veramente notevole, mi sembrano poi le considerazioni esposte sulle falsificazioni delle monete e sui mezzi più adatti a difendersi dalle stesse. Egli avverte anzitutto che esistono falsi che sono autentici prodotti di fantasia con personaggi, retri e scritte che non sono mai comparsi sulle antiche monete. Descrive poi le caratteristiche tecniche per potere riconoscere i falsi ottenuti per fusione ed avverte di fare la massima attenzione per scoprire la funzione di copertura ottenuta a mezzo di vernici consigliando inoltre di controllare sempre il peso dei singoli pezzi come validissimo aiuto per riconoscere le falsificazioni.

Considera inoltre opera di falsario il ritocco affidato al bulino per cambiare l'aspetto della moneta ed indica come falsi particolarmente pericolosi quelli ottenuti, anzichè per fusione, con un vero e proprio conio nuovo. A tale proposito, cita le opere del Padovanino, del Parmigiano e dell'Olandese. Oltre ai pezzi di fantasia ed a quelli rifatti con fusioni, con coni e con bulino, Egli indica una quinta forma di falsificazione: quella del riconio di vecchie monete autentiche con nuovi coni. Per sottrarsi a quest'ultimo tipo di falso, sarà necessario, Egli dice, osservare molto attentamente sia il rilievo della moneta che l'impressione delle figure perchè potrebbero risultare o troppo nette e nitide o troppo deboli e labili.

Un sesto metodo per fabbricare un falso è quello di sostituire un rovescio comune con uno raro o addirittura di riunire due mezze monete tagliate verticalmente in modo da creare un pezzo veramente unico.

Settimo tipo di falsificazione consiste nel modificare scritte e leggende, specialmente del diritto, in modo da cambiare anche nominativo: Lucilla può diventare Domizia e Gordiano Pio trasformarsi in Gordiano Africano Padre o Figlio. Altro tipo di falso è quello usato per ottenere una patina artificiale seppellendo la moneta nella terra e trattandola con sali ammoniacali ed aceto o con carta bruciata.

Anche le spaccature, dovute al colpo di conio, sono artefatte per poter dare al falso un aspetto più rassicurante. Infine vengono riportati due principi che dovrebbero costituire regola: « Due monete antiche, identiche di conio, senza la minima differenza, o sono entrambi false o lo è una delle due ». A questa asserzione però, l'Autore non dà la sua piena adesione.

La seconda norma, a cui il Jobert concede delle eccezioni, è quella enunciata da Patin: « Tutte le monete romane in oro basso sono contraffatte ».

Passando poi a consigli di carattere generico che vengono rivolti a coloro che si apprestano ad affrontare la difficile materia della numismatica, ed in particolare la parte classica, Egli raccomanda di avere una conoscenza mediocre della storia greca e latina, appresa direttamente dalle fonti originali, di essere profondi conoscitori della geografia antica e moderna, di sapere la cronologia e di avere buoni elementi di mitologia e teologia pagana. Raccomanda quindi di consultare la letteratura specifica e cita un certo numero di opere che forse potrà risultare curioso riportare:

- le tavole cronologiche di Padre Petau;
- « La geografia » di Padre Briet;
- « De præstantia et usu numismatum » di Mr. de Spanheim;
- le opere di Goltzius su Sicilia, Grecia e Isole;
- lo scritto di Fulvius Ursinus sulle monete consolari, commentato da Patin;
- le opere di Occo e Mezzabarba per la monetazione imperiale romana;
- « Le Thresor » di Patin per le monete in argento;
- Il volume sulle monete d'oro di Hemelaius, canonico d'Anversa;

- l'opera del Vaillant sulle monete classiche, con la precisazione del grado di rarità;
- il capolavoro, annunciato da Morell, di prossima pubblicazione.

Da questi brevi appunti, spero sia apparsa evidente la validità dell'opera del nostro Autore e la chiarezza d'idee da cui Egli è stato sempre ispirato. Quanto Egli espone, con il pensiero rivolto a chi affronta l'arduo problema ed il duro cammino della numismatica, è frutto di evidente esperienza, di grande spirito d'osservazione e di molto buon senso.

Concludendo, io credo che difficilmente si possa riscontrare, anche consultando testi più noti di questo, una concezione così viva e moderna quale è quella che ha guidato la penna di Padre Jobert.

NOTA BIBLIOGRAFICA

— *Opera originale consultata*

« LA SCIENCE DES MEDAILLES, pour l'instruction de ceux qui s'appliquent à la connoissance des Medailles Antiques & Modernes ».

A Paris, chez la Veuve Marbre Cramoisy MDC.XCIII, avec privilege du Roi.

— *Alcune riedizioni*

A Paris, chez L. Lucas MDC XCII, in 8°

A Paris, chez Boudot MDCC XV, in 12°, in due volumi

A Paris, chez Boudot MDCC XVII, in 8°

— *Alcune traduzioni*

Amsterdam, MDC XCIII, Gallet, in 12°

Lipsia, MDC XCV, in 12°, tradotto in latino da Ben Carzpov

Lipsia, MDC XCV, Fritsch, in 12°, tradotto in tedesco da Junker

Londra, MDC XCVII, in 8°, tradotto in inglese da Ruggero Gale

Norimberga, MDCC XVIII, in 8°, tradotto in tedesco da Gioacchino Negelein

Venezia, MDCC XXVIII, Lorenzo Baseggio, in 8°, tradotto in italiano da Selvaggio Canturani, pseudonimo del Conte Mezzabarba

Amsterdam, MDCC XXVIII, tradotto in olandese

Norimberga, MDCC XXXVIII, tradotto in tedesco da Gioacchino Negelein

Parigi, MDCC XXXIX, in 8°, in due volumi, tradotto in francese dal latino da Riccardo de La Bastie

Parigi, MDCC XXXIX, in 12°, c.s.

Venezia, MDCCCLVI, Lorenzo Baseggio, tradotto in italiano da Padre Paolo Alessandro Pompeo Berti

Madrid, MDCC LXXVII, in 4°, in due volumi, tradotto in spagnolo da M. Martinez Pingarrau

Norimberga, MDCC LXXVIII, in 8°, tradotto in tedesco da L. Gr. Rasche

Norimberga, MDCC LXXIX, in 8°, c.s.

Per la bibliografia, ha validamente collaborato il Dr. Vittorio Emanuele Crespi.

ERRATA-CORRIGE

Nell'articolo « *Indagini sullo Schlagabzug e sulla percentuale oscillatoria nelle antiche monetazioni greche* » pubblicato in « RIN », 1975, pp. 55-66, vanno corretti nella testata delle tabelle alle pp. 63-66 i seguenti refusi:

nella colonna 8^a: anziché 100 diff. p.m. leggasi 100 diff.: p.m.

nella colonna 9^a: anziché p.t.-p.m. p.t. leggasi (p.t.-p.m.): p.t.

LE COLLEZIONI NUMISMATICHE FRIULANE

In seguito ai noti eventi del terremoto del 6 maggio 1976 il castello di Udine, sede del locale Museo Civico, ha dovuto essere rapidamente evacuato per le gravi lesioni che si sono prodotte nell'edificio. Fra il 13 e il 21 maggio le monete e le medaglie delle raccolte di Colloredo Mels, de Brandis, Cigoj - Del Negro - Tartagna, Antonini - Toppo, con alcuni reperti di scavo e donazioni minori, sono state imballate con la collaborazione volontaria di alcuni insegnanti e studenti delle scuole udinesi, sotto la direzione della dott. Vittoria Masutti, cui è affidata la sezione. Il materiale è stato quindi trasportato in una banca, dove verrà custodito sino a quando la sede del Museo sarà convenientemente restaurata.

Invece a Cividale del Friuli, nel Museo Nazionale Archeologico, che pure ha subito gravi danni, la sezione numismatica è rimasta integra, tanto che non è stato nemmeno necessario rimuovere le monete dalle teche.

Apprendiamo inoltre che la Direzione del Museo Civico di Udine sta preparando l'elenco specifico delle monete rubate presso il Museo nel furto del marzo 1974, elenco che sarà pubblicato nel Bollettino del Museo Civico di Udine, in modo che tutti i Numismatici possano conoscere dettagliatamente gli esemplari sottratti.

ATTIVITA'
DELLA COMMISSION INTERNATIONALE
DE NUMISMATIQUE

Riunione del Bureau: 21-23 aprile 1976 nella Director's House, British Museum, Londra.

Presenti: Georges Le Rider (*Presidente*), Margaret Thompson (*Vicepresidente*), Ryszard Kiersnowski (*Vicepresidente*), Otto Mørkholm (*Segretario*), Herbert A. Cahn (*Tesoriere*), F. Berghaus, E. Bernareggi, R.A.G. Carson, O. Iliescu.

Prima di trattare gli argomenti all'ordine del giorno è discussa la posizione di Georges Le Rider come presidente della Commissione dopo la sua promozione ad Amministratore generale della Bibliothèque Nationale. Tutti i membri del Bureau ritengono che lo Statuto non gli vieta di continuare nella sua carica e pertanto gli chiedono di restare ad essere Presidente. Le Rider accetta.

1. — *Approvazione del verbale della riunione del Bureau a Basilea, 26-28 aprile 1975.* — I verbali stampati nel Rendiconto n. 22, 1975, p. 9 ss. sono approvati all'unanimità.

2. — *Rapporto del Presidente sulle attività nel 1975.* — Il Presidente esprime la sua soddisfazione per il contenuto del Rendiconto n. 22, 1975, che gli consente di essere molto breve nel suo rapporto verbale. Ringrazia tutti i collaboratori e dà un particolare benvenuto ai quattro nuovi membri della Commissione; il reclutamento di altri nuovi membri è tuttora una cosa urgente. Il Presidente riferisce quindi sugli Atti del Congresso 1973: la correzione delle II bozze è quasi completa e la pubblicazione del volume di quasi 700 pp. è prevista per l'estate 1976.

3. — *Rapporto del Tesoriere e presentazione dei conti per il 1975.* — Il Tesoriere presenta i conti per il 1975, pubblicati nel Rendiconto n. 22, 1975, p. 21, che sono approvati all'unanimità.

Il Bureau decide che l'associazione di due o tre piccole società numismatiche locali come un solo membro deve essere considerata un'eccezione. Viene poi discusso il problema relativo ai membri in arretrato con il pagamento della quota annuale.

Su proposta del Tesoriere il Bureau decide che per il futuro i conti saranno inviati ai membri e approvati per lettera prima di essere pubblicati nel Rendiconto. Il Tesoriere presenta i conti per il 1976 che mostrano un bilancio di ca. 9000 frs. Il Bureau decide di riservare 6000 frs. in quest'anno e negli anni seguenti per finanziare la *Survey of Numismatic Research 1972-1977*, che dovrà essere pubblicata per il Congresso del 1979. Il costo di un volume di ca. 400 pp. in 1000 copie ammonterà a 30.000-40.000 frs. e il Bureau è d'accordo di chiedere al CISH una sovvenzione per coprire il deficit. Inoltre si decide di concedere un sussidio di 2.000 frs. per la pubblicazione *Coin Hoards of the Royal Numismatic Society*.

4. — *Rapporto sulla preparazione del IX Congresso a Berna nel 1979.* — Herbert Cahn riferisce sui lavori del Comitato Svizzero organizzatore. Il Bureau prende visione del bilancio preliminare e discute il programma scientifico; approva il principio di una divisione tematica piuttosto che cronologica e raccomanda agli organizzatori svizzeri che le relazioni e le comunicazioni siano raggruppate intorno a quattro temi generali:

- 1) monete e storia economica;
- 2) monete e storia politica e diritto;
- 3) monete e storia dell'arte;
- 4) monete e scienze.

Per ogni tema sono previste una relazione principale (un'ora) per invito e da 4 a 6 comunicazioni (20 minuti ciascuna) intervallate da discussioni.

Un riassunto dovrà essere inviato in anticipo al comitato scientifico e distribuito a tutti i partecipanti prima del Congresso.

Inoltre un po' di tempo dovrà essere riservato a brevi annunci di nuove importanti scoperte.

Il Bureau chiede che sia previsto il tempo per:

- 1) una riunione del Bureau (per esempio martedì sera, 11 settembre 1979);
- 2) una discussione su problemi numismatici generali (per esempio giovedì sera 13 settembre 1979);
- 3) la sessione plenaria della Commissione (sabato mattina 15 settembre prima della sessione di chiusura).

Si raccomanda anche che sia allestita, se possibile, una mostra della nuova letteratura numismatica.

Per quanto riguarda le spese, Herbert Cahn informa il Bureau che

non è prevista nessuna concessione di viaggio. La quota per i partecipanti ammonterà presumibilmente a ca. 200 frs., per gli studenti e le persone che accompagnano 120 frs. Alcuni membri del Bureau considerano queste cifre piuttosto alte.

5. — « *Survey of Numismatic Literature 1972-1977* ». *Scelta dei collaboratori*. — Il Segretario riferisce su un breve incontro a Parigi il 23 ottobre 1975. Robert Carson ha accettato di essere direttore della sezione antica e Peter Berghaus della sezione medioevale e moderna fino al 1815. Il Bureau è d'accordo che i direttori delle sezioni orientale e medaglistica saranno designati in seguito. Georges Le Rider è incaricato di essere editore generale e coordinatore. Circa il limite cronologico della sezione moderna si è d'accordo che possano esservi comprese opere di notevole importanza, che trattino di materiale numismatico (ivi incluse medaglie e carta moneta) anche posteriore al 1815.

Vengono avanzate ipotesi per i collaboratori alle varie sezioni e si è d'accordo che i direttori delle sezioni prenderanno contatto con questi il più presto possibile.

6. — *Il Symposium a Varsavia e a Budapest il 13-17 settembre 1976*. — Ryszard Kiersnowski riferisce sul Symposium che grazie alla collaborazione con le istituzioni ungheresi avrà luogo a Varsavia (tre giorni) e a Budapest (due giorni). Si sono finora iscritte circa 70 persone di undici nazioni e circa trenta hanno offerto comunicazioni della durata di 15 minuti. Il programma definitivo sarà inviato alla fine di maggio.

7. — *Colloquio a Saarbrücken*. — Il Bureau discute il programma per un colloquio sulle monete imperiali greche che sarà organizzato dal prof. Peter Franke a Saarbrücken nel maggio o giugno 1977. Il Bureau è favorevole a dare il suo patronato al Colloquio, ma raccomanda agli organizzatori di non restringere troppo il numero dei partecipanti.

8. — *Il servizio informazioni delle collezioni pubbliche*. — Margaret Thompson propone di stabilire regole o una linea di comportamento che possano essere accettate generalmente per la fornitura di calchi e fotografie da parte delle collezioni pubbliche. Il Bureau ritiene che la decisione finale in proposito spetti ai Musei, ma raccomanda che, per il danno causato dalle riproduzioni, i calchi siano forniti solo per fini strettamente di studio e in limiti ristretti.

Circa le fotografie il Bureau non può interferire nel problema dei vari prezzi del lavoro fotografico, ma raccomanda i prezzi più favorevoli per studiosi e studenti e insiste perché coloro che preparano un'opera scientifica in numismatica e campi affini siano autorizzati a farsi da sé le fotografie senza spese a carico.

La riunione fu ripresa giovedì 22 aprile sotto la presidenza di Margaret Thompson, vicepresidente, per l'assenza del Presidente.

9. — *Pubblicazione dei ritrovamenti monetari.* — Il dott. Martin Price, invitato a partecipare alla discussione su questo argomento, ringrazia dapprima la Commissione della concessione di 2000 frs. per la pubblicazione del II vol. Riferisce inoltre sulla favorevole accoglienza al I vol. e sulla gradita cooperazione avuta da un ampio cerchio di persone e di istituzioni. Dà anche alcuni esempi sul contenuto del I e del II volume. Quest'ultimo, di cui circa la metà è ora in bozze, contiene 550 schede e 12 articoli con 25 illustrazioni, ciò che rappresenta un aumento considerevole rispetto al I vol. Si prevede la pubblicazione per il giugno o luglio 1976. Nonostante l'aumento del materiale è stato possibile ridurre un po' i costi.

Nella discussione, che è seguita sulla futura politica editoriale, furono toccati vari punti. Fu raccomandato l'uso delle schede da computer per la preparazione dei testi e per gli indici. Fu prospettata la necessità di un limite superiore di tempo al 1800 e si fece accenno alla possibilità di dividere il materiale in due o tre volumi che coprano vari periodi. Il Bureau si è trovato d'accordo sul fatto che la piena responsabilità editoriale debba restare alla Royal Numismatic Society, ma che l'assistenza della CIN debba essere espressa attraverso un sottocomitato con funzione di consulenza. Otto Mørkholm fu nominato presidente di questo Comitato e come rappresentante della Royal Numismatic Society fu aggiunto Robert Carson. Il sottocomitato dovrà cooptare ulteriori membri secondo le necessità.

10. — *Relazione del prof. Naster, Presidente del sottocomitato per la Sylloge Nummorum Graecorum.* — Il prof. Naster riferì sul progresso compiuto nel programma della pubblicazione dopo l'ultima riunione del Bureau. Per i dettagli ved. la sua relazione in UAI. Egli informò il Bureau che il prof. Göbl, Vienna, intende pubblicare una nuova serie *Thesaurus Nummorum Graecorum* sul modello del suo *Thesaurus Nummorum Romanorum et Byzantinorum* e che includa anche le monete celtiche. Dalla Bulgaria fu sollevata la questione se includere i ripostigli monetari come tali. È stato deciso che il prof. Naster tratti la questione dopo un esame del materiale.

Octavian Iliescu chiede un sussidio per preparare le illustrazioni per la Sylloge di Costanza e il Bureau è d'accordo che il Presidente del sottocomitato faccia approcci con l'UAI nella riunione del giugno 1976.

11. — *Suggerimenti per il Rendiconto 1976.* — Il Bureau è d'accordo che il Rendiconto 22, 1975 è stato assai soddisfacente e che occorre continuare nella stessa divisione del materiale. Per il prossimo numero si decide di richiedere articoli riguardanti le pubblicazioni internazionali *Coin Hoards* e *Numismatic Literature*. Saranno richieste anche relazioni sul colloquio a Bad Homburg e sul Symposium a Varsavia e a Budapest. Inoltre verranno sollecitati i Gabinetti Numismatici di Parigi e di Bruxelles ad inviare brevi note sulla storia delle loro collezioni.

Per la sezione « Opere numismatiche in preparazione » saranno richiesti contributi dal Belgio, Grecia, Israele, Olanda, Romania, Spagna

e Germania Occidentale, mentre sono in preparazione rapporti sull'insegnamento della Numismatica dagli USA e dalla Scandinavia.

Per l'assenza del segretario da gennaio ad aprile Herbert Cahn assume l'incarico di editore del Rendiconto 1976. Tutti i manoscritti debbono essere nelle sue mani prima del 1° dicembre 1976.

12. - *Altre questioni.* — a) Herbert Cahn riferisce sulla preparazione del *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*. Per quanto riguarda le rappresentazioni mitologiche sulle monete greche un catalogo a schede basato sulla *Historia Numorum* di B.V. Head è in preparazione a Basilea. Questa documentazione sarà accessibile a ogni studioso. b) Il Bureau è d'accordo sulla possibilità di fissare la prossima riunione a Bruxelles preferibilmente il 16-18 maggio 1977.

CONGRESSI

UDINE - III CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI SULLA MEDAGLIA

Il convegno internazionale sulla medaglia barocca, tenutosi a Udine dal venti al ventitré novembre 1976, in concomitanza alla Triennale della Medaglia, s'è inserito con viva partecipazione, nel piano di risarcimento culturale del Friuli. Pertanto il suo significato è anche morale. Il Barocco nella medaglia è per giunta argomento d'eccezione, entro la precipua novità di un tema, quello della medaglia in generale, che si distacca dalla problematica scientifico-numismatica, volta, di solito, all'indagine della moneta. L'apporto dell'incontro udinese rimarrà di fondamento a ogni ulteriore ricerca.

Le quattro giornate si sono articolate con intensità, consentendo la costruzione di un discorso fertilissimo sulla produzione medagliistica barocca in Europa, con particolare attenzione all'Italia, ma non dimenticato neppure l'ambito spagnolo, non certo ferace in quel periodo.

Franco Panvini Rosati, promotore e animatore del convegno, alla luce di un'analisi chiara e stimolante dello stato attuale degli studi sulla medaglia, ha tratteggiato in sintesi, le caratteristiche peculiari d'essa, che proprio per essere svincolata da « regole precostituite » può esprimere con maggiore libertà della moneta « le correnti culturali e ideologiche dell'epoca ». L'intervento di Panvini Rosati, teso a ristabilire un rapporto di innegabile corrispondenza tra moneta e medaglia, ha disegnato un quadro dei centri di produzione italiani, dei temi raffigurati, entro limiti cronologici ben definiti.

Graham Pollard, dell'università di Cambridge, ha distinto le medaglie barocche inglesi in due gruppi, quelle di corte e quelle recanti l'effigie di un privato. Sotto l'aspetto artistico, si avvicinano a esempi contemporanei francesi. Dal 1680 al 1740, invece, si fa sentire, più marcata, l'influenza della miniatura inglese, fino a quando, più tardi, interverrà la cultura olandese con nuovi apporti. Dal contributo di Pollard è emersa, quasi una monografia, la figura di Thomas Simon, l'incisore inglese barocco di maggior spicco. Gay Van der Meer, ha trattato, in una esposizione densa, della medaglia barocca nei Paesi Bassi, tema a molti oscuro, illuminato con dovizia documentaria. Fu proprio il Barocco italiano a far sentire la sua voce nella produzione medagliistica olandese, dove la medaglia è emblema di una borghesia ricca. La Van der Meer, ha portato a conoscenza un materiale spesso irraggiungibile, raccolto non solo nelle collezioni civiche, ma anche private.

Franco Arese Lucini, ha condensato in sintesi due suoi recenti studi monografici, su Cesare Fiori incisore e pittore milanese, e Francesco Vismara, riuscendo nell'impegno di rivalutazione della medagliistica milanese barocca, dimenticata e, fino a oggi, oscurata dal confronto con quella certamente più significativa di Firenze e Roma. Tuttavia l'Arese, avvalendosi anche di una documentazione ricchissima, ha riscattato la espressione lombarda di quel periodo d'apparente decadenza, da un giudizio di mediocrità. All'ambiente veneto, sono state dedicate tre relazioni.

Francesco Cessi, dell'Università di Padova, s'è fermato sulla rappresentazione urbana e ambientale, argomento che potrà, anche in futuro, offrire buoni spunti. Lo studioso non ha trascurato le oselle, che pur non essendo propriamente medaglie, ma neppure assolutamente monete, potevano, all'occasione, diventare oggetto di attenta indagine. Attraverso l'iconografia ambientale, è possibile individuarne le trasformazioni subite nel corso dei secoli. Delle placchette barocche venete ha parlato Francesco Rossi, direttore dell'Accademia Carrara, sostenendo che nel '600, a Venezia, non continua l'eccezionale rigoglio precedente, legato al nome del Vittoria. La vera tradizione medagliistica si chiude con lui, anche perché la città lagunare non conosce una vera e propria età barocca, per il tessuto sociale che male si adatta al trionfalismo barocco.

Il Rossi ha posto a confronto le placchette venete con l'arte contemporanea, rapporto tra medagliistica e arte figurativa, affatto stimolante, in quanto è indice di come la numismatica e la storia dell'arte possano essere di reciproco aiuto. La relazione di F. Rossi, è stata oggetto di discussioni. Giovanni Gorini, direttore del Museo Bottacin di Padova, ha esaminato le medaglie veneziane a soggetto religioso, che dimostrano quanto la medaglia coniatata, di tradizione cinquecentesca « prevalga su quella fusa ». L'intervento ha preso le mosse da un esame del clima storico-culturale della Controriforma, dal quale nasce il nuovo interesse religioso, non disgiunto anche da una sorta di devozione popolare. F. Gimeno Rua non ha concentrato il suo discorso sulla medaglia barocca spagnola, strettamente impressionata dall'ambiente milanese, e quindi poco

originale, ma l'ha accortamente esteso all'arte figurativa di quel periodo, in un excursus sintetico e affascinante. La comunicazione della Ciardi Dupré, dell'università di Firenze, a proposito di un disegno preparatorio di Soldani Benzi per una medaglia, l'unico finora noto di pugno del maestro, ha dato il via a una animata discussione, provocata da un'obiezione di Pollard, il quale ha posto in dubbio l'autenticità del foglio, con argomentazioni di carattere stilistico. A lui si sono immediatamente uniti altri sostenitori della tesi, contro la quale la convincente difesa della Ciardi Dupré, si è imposta con determinazione. Ancora sul Soldani Benzi e il Selvi, ha diretto lo sguardo Velia Johnson, attenta all'attribuzione ai due incisori, di un gran numero di medaglie fiorentine vaganti anonime, reperite, per lo più nel medagliere del Bargello. Lo studio s'è fondato su un confronto stilistico accurato, compiuto in base a una severa determinazione cronologica. Ludwig Veit, infine, ha parlato della medaglia barocca in Germania, inserendo il tema specifico, in un vasto panorama storico. La medaglia barocca tedesca, prima influenzata dai tipi italiani e poi olandesi, è il prodotto vario, di centri diversi, e come tale possiede i caratteri dei luoghi emittenti. Di notevole interesse anche la descrizione tecnica della preparazione. Il convegno s'è chiuso con una sintesi degli interventi, nella quale Panvini Rosati ha messo in evidenza i punti fondamentali di ogni relazione.

M. BONA CASTELLOTTI

Il Convegno di Studio si è svolto nell'ambito delle manifestazioni indette per la IV Triennale italiana della medaglia d'arte. Su di essa e sulla mostra della medaglia barocca, che l'accompagnava, riferiremo nel prossimo volume della Rivista con l'ampiezza che le manifestazioni meritano [*N.d.D.*].

RECENSIONI (*)

Le emissioni dei centri siculi fino all'epoca di Timoleonte e i loro rapporti con la monetazione delle colonie greche di Sicilia. Roma, Istituto Italiano di Numismatica, MCMLXXV (Suppl. al vol. 20 degli « Annali »), XVII + 215 pp., XXV tavv.

Il volume contiene gli Atti del IV Congresso del Centro Internazionale di Studi Numismatici, tenuto a Napoli dal 9 al 14 aprile 1973 e pubblicato con puntualità dall'Istituto Italiano di Numismatica.

Il tema scelto per il Convegno era quanto mai attraente sia per le connessioni di carattere storico-politico e storico-economico che esso comportava, soprattutto nei rapporti tra la monetazione sicula e quella delle colonie, sia perché poco studiato, essendo stata l'attenzione dei Numismatici rivolta sinora principalmente alle monetazioni delle colonie greche maggiori. Dalle relazioni e dalle vivaci discussioni che ad esse sono quasi sempre seguite, la nostra conoscenza delle emissioni dei centri siculi ne è uscita notevolmente accresciuta e migliorata, anche se, come è naturale, per molti problemi la soluzione è ancora lontana, anche per il motivo che non conosciamo con precisione tutto il materiale numismatico giacente nei Musei e relativo ai temi in discussione.

Diamo sommaria notizia delle relazioni svolte. L. Bernabò Brea ha parlato dei centri indigeni della Sicilia che hanno coniato moneta prima dell'età di Timoleonte trattando della loro localizzazione sul terreno in base alle fonti letterarie e alla documentazione archeologica. G. Manga-

(*) Per ragioni di spazio non possiamo pubblicare in questo volume tutte le recensioni. Ce ne scusiamo con gli Autori e gli Editori che ci hanno inviato i volumi, e assicuriamo che esse saranno pubblicate nella « RIN » 1977. [*N.d.D.*].

naro ha trattato del « Politikon Nomisma » nella Sicilia fino a Timoleonte; da quanto possiamo leggere sul riassunto (il testo definitivo della relazione non è stato inviato dall'Autore) ci lasciano un po' perplessi alcune emissioni di due o più città greche intese come espressioni di una *Sympoliteia*, così non ci persuade la datazione al 466 a.C. del *Demarateion* proposta per primo dal Kraay e accettata dal Manganaro. K.T. Erim ha illustrato la zecca di Morgantina, apportando alcune modifiche alla cronologia a suo tempo proposta da A. Sambon.

Le monetazioni di Enna, Galaria, Piakos, Imachara, Kephaloïdion e Longane sono state esaminate da G.K. Jenkins; A. Bertino ha trattato delle emissioni di Abaceno mentre R. Ross Holloway si è occupato delle monetazioni di Agyrion, Aluntion, Entella, Hipana, Nakone, Stiela. Infine Chr. Böhringen ha studiato le emissioni barbarizzate di Agrigento, Gela, Leontinoi e Siracusa nel V sec. a.C.

In tal modo tutto il panorama delle monetazioni dei centri siculi è stato esaminato e approfondito in un ampio dibattito, cui hanno partecipato numerosi i Numismatici e gli storici, nella sede ospitale e accogliente di Villa Lidia del Centro Internazionale di Studi Numismatici a Napoli.

F. PANVINI ROSATI

HASAN CEKA, *Questions de Numismatique illyrienne*, Tirana, 1972, 200 pp.

Questo volume pubblicato dall'Istituto di Storia della Università Statale albanese, è la traduzione in francese, curata da K. Luka della precedente pubblicazione in lingua albanese apparsa nel 1967, con alcuni aggiornamenti e modifiche imposti dai nuovi dati emersi dagli scavi recenti e dalla imminente pubblicazione di un'opera monografica sulla monetazione di Apollonia e Dyrrhachium, che servirà a fare il punto delle attuali conoscenze in questo particolare settore della numismatica greca.

L'opera si divide in due parti, la prima relativa alla attività monetaria delle due principali zecche dell'antica Illiria: Apollonia e Dyrrhachium, mentre la seconda tratta più diffusamente delle zecche minori: Amantia, Byllis, Oricum, Olympia, Lissus e Skodra, completa il volume un elenco di tutti i nomi dei magistrati che appaiono sulle monete emesse da Apollonia e Dyrrhachium, durante il periodo della loro attività monetale.

L'A. integra così la vecchia lista del Maier (1908) e del Münsterberg (1918), con l'aggiunta di nuovi nomi forniti dagli scavi nel territorio albanese, integrati dai contributi di altri studiosi stranieri. Abbiamo così un ampio panorama linguistico e prosopografico, che certamente sarà di

aiuto alle future ricerche in questo settore. Tuttavia l'importanza e il valore del volume di cui dobbiamo essere grati al prof. Ceka, sta nella sicura e documentata messa a punto dell'attività delle due zecche, le cui monete circolarono ampiamente a Nord-Est dell'Albania, fino all'attuale Romania, dove se ne rinvennero notevoli quantità (cfr. H. CEKA, *La datation des drachmes de Dyrrhachium et d'Apollonie et l'époque de leur pénétration massive vers les côtes de la Mer Noire*, in « Actes du premier Congrès Int. des Et. Balkaniques et Sud-Est Européennes », Sofia, 1970, pp. 277-287) e in Italia Settentrionale Orientale, come testimoniato dagli esemplari rinvenuti a Monselice (Padova) e in Trentino.

Il Ceka ribadisce la priorità di dette emissioni rispetto al vittoriato romano (pp. 39-41), che serve da termine *ante quem* per la datazione delle serie in questione, e pone come data di inizio probabile il 335/330 a.C., mentre come anni finali della monetazione autonoma, si avvale della testimonianza molto interessante di due ripostigli venuti alla luce nel 1963 e 1964 alla periferia di Tirana, contenenti dramme illiriche e denari romani repubblicani.

I due ripostigli, ignoti al catalogo del Crawford (*Roman Republican Coin Hoards*, Londra, 1969), presentano come ultima moneta esemplari con i nomi di L. Cornelius Lentulus e C. Claudius Marcellus (Crawford, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974, n. 445) e dramme di Apollonia fior di conio, per cui è da dedurre una attività della zecca illirica ancora nel 50 o 49 a.C. (p. 44).

Altro notevole sguardo è rivolto alle diverse specie di dramme, emidramme, trioboli al tipo Eracle/Pegaso, oltre che alle monete di bronzo, databili dalla fine del IV sec. a.C. in avanti in coincidenza, credo, con le analoghe emissioni di Issa e Pharos a Nord e delle zecche Apule sul versante italico, mentre un accenno è fatto alla monetazione in età romana imperiale, quando la zecca di Apollonia fu attiva fino all'età di Elagabalo (218-222 d.C.). Seguono cinque capitoli sulla attività delle zecche minori illiriche ed anche in questo caso la novità e il pregio maggiore del libro consiste nella messe continua di notizie nuove, con le quali il Ceka conferma o smentisce opinioni correnti sulla monetazione illirica, testimoniando della fervida attività di scavo presente in Albania e del significato che tali recenti ritrovamenti hanno per la ricostruzione di un capitolo ancora sconosciuto della monetazione antica dell'Adriatico.

Infine nel corso della trattazione non mancano riferimenti alla monetazione dei principi illirici più significativi che ci hanno lasciato monete al loro nome, come Monounios, Genthios e Ballaios per i quali v. D. RENDIĆ-MIOCEVIĆ, *Ilirski vladarski novci u Arheološkom muzeju u Zagrebu* (Monete dei re illirici al Museo Archeologico di Zagabria), « Vjesnik Arh. Muz. u Zagrebu », VI-VII (1972-73), pp. 253-267, e ne viene fuori così un quadro completo della vita politica, economica e sociale delle popolazioni dell'antico Illirio.

G. GORINI

MICHAEL H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, Cambridge, 1974, voll. I e II, 919 pp., LXX tavv. (*).

Scopo principale di questa poderosa opera in due volumi è il riesame completo ed approfondito di tutta la monetazione romana repubblicana, con un particolare accenno al problema della datazione delle prime emissioni di denari e della loro successione cronologica, anno per anno. Opera complessa e non sempre di agile e facile lettura, per quanto dotata di un ampio apparato illustrativo, comprendente tutti i tipi emessi dallo Stato Romano durante il periodo preso in considerazione, palesa uno stile un po' aspro e conciso, come in talune note particolarmente polemiche verso le opinioni altrui. Tuttavia rimane estremamente valido lo sforzo, coronato da successo, di aver prodotto un lavoro originale e sostanzialmente nuovo. Il C. infatti accede sempre a fonti di prima mano, sia numismatiche, sia archeologiche, sia letterarie o epigrafiche, vagliando criticamente l'enorme massa di materiale che nel corso degli ultimi due secoli si è accavallato su questa monetazione. Perciò il merito maggiore del libro consiste, a nostro avviso, nell'aver affrontato tutta la problematica della monetazione romana repubblicana, con una visione essenzialmente storica. Se infatti il dato numismatico rimane per il C. di primaria importanza, soprattutto visto nel contesto del ripostiglio archeologico, non minore valore è attribuito alle fonti epigrafico-letterarie, per fornire un quadro storico il più completo possibile. L'opera abbraccia tutti gli aspetti della storia monetale romana in età repubblicana, fornendo un catalogo preciso ed accurato di tutte le emissioni, con una serie ricchissima di indici, di concordanze con le opere del Babelon e del Sydenham e di riferimento al materiale delle tavole e delle tabelle riassuntive, che facilitano la consultazione di tutto il libro.

Naturalmente in uno studio di tale vastità, ricchissimo di osservazioni particolari, spesso sul singolo esemplare posseduto dai Musei visitati personalmente dal C., riesce difficile un'analisi puntuale, perciò ci limiteremo ad alcune osservazioni marginali, tenendo presente l'area geografica e il settore con il quale abbiamo più dimestichezza.

Precede il catalogo vero e proprio una introduzione, che è anche una « summa » delle teorie rivoluzionarie introdotte dal C. già nel suo « R.

(*) La recensione all'opera del Crawford inviata dal prof. Gorini è in netto contrasto con l'articolo del prof. Belloni sullo stesso argomento pubblicato in altra parte della Rivista. Abbiamo ritenuto tuttavia di dover ospitare entrambi sia in ossequio al principio di lasciare la più ampia libertà agli Autori, che responsabilmente firmano i loro contributi, sia per aprire le pagine della Rivista al dibattito, cui sono invitati tutti gli studiosi, su uno degli argomenti più importanti e discussi della monetazione romana repubblicana, quello cioè dell'inizio del denario e della cronologia di tutta la prima fase della monetazione romana. I problemi trattati sono della più grande importanza, per esempio il valore da dare ai ripostigli ai fini di una precisazione cronologica delle singole emissioni, e non è chi non veda quale contributo possa recare un ampio confronto di idee alla chiarificazione di problemi, che sono ben lontani dall'essere risolti, o alla verifica di ipotesi che, nonostante certe affermazioni, sono tutt'altro che provate [*N.d.D.*].

R.C.H. » del 1969 ed ora completamente ed ampiamente spiegate. Infatti il libro inizia proprio con il problema più spinoso ed ancora insoluto, quello cioè della data di inizio della monetazione del denario, che per il C. è da porsi nel 211 a.C. Credo che dopo il dibattito di questi ultimi anni, dall'uscita del libro del Thomsen, alle considerazioni dello Giard e di Hackens, oltre al dato archeologico dei nuovi ritrovamenti monetali, primo tra tutti Morgantina, tale datazione può essere accettata come punto di riferimento. La ricerca dei prossimi anni potrà modificare, innalzando forse questa data di qualche anno, mentre sembrano definitivamente tramontate le teorie troppo ribassiste del Mattingly-Robinson e quella tradizionale del 269/68 a.C., già oggetto di ampie e circostanziate critiche.

Su questo particolare argomento, poco si può aggiungere alle argomentazioni addotte dal C.; forse tenendo presente l'area veneta ed adriatica, si può trovare un'ulteriore conferma a questa datazione. A p. 24 infatti il C. riconosce giustamente che i ripostigli di Serra Orlando, Tarranto ed Udine appartengono ad una medesima area di circolazione, per quanto bisogna notare che il ripostiglio di Udine è solo una parte di quello rinvenuto nel 1950 (cfr. « NC », 1964, p. 348, nota 1). Tuttavia, come testimoniano recenti ritrovamenti in Dalmazia e lungo la costa dell'Italia Settentrionale, l'area di circolazione è unica nella seconda metà del III sec. a.C. Prevale la presenza di numerario siracusano e magno-greco in bronzo, con esemplari che si dispongono dall'età dionisiana (cfr. G. Gorini, « RIN », 1976) a quella di Agatocle (G. Gorini, *Quaderni Ticinesi*, 1973), con alcuni bronzi tolemaici (G. Gorini, *Atti e Memm. Soc. Istriana di A.S.P.*, 1976), cui si uniscono monete fuse e coniate di Roma in bronzo. Sono presenti infatti esemplari di *aes signatum* e *grave* e assi coniate della riduzione sestantale (cfr. il ritrovamento dell'isola di Vir: S. Batovič, *Prapovijesni ostaci na Zadarskom otocju (Resti preistorici nell'arcipelago di Zara)* in « Diadora », VI (1973), pp. 131-134, tavv. CVI-CVIII: 5 bronzi di Gerone II (275-216 a.C.), 2 bronzi di Itaca, 8 romane repubblicane (C. 38/6 (2); 56/2 (1); 124/3 (1); 145/1 (1); 182/2 (1); inclass. (2)). Inoltre numerosi sono i ripostigli nel Veneto di dramme di imitazione massaliota associati a vittoriati, che evidentemente sono stati emessi sul loro piede e su quello delle dramme di Apollonia e Dyrachium (cfr. H. Ceka, *Questions de Numismatique illyrienne*, Tirana, 1972, pp. 33-43) e ritrovamenti di soli vittoriati; mentre non si hanno ripostigli contenenti dramme di imitazione massaliota con denari anonimi delle prime serie, in quanto la presenza romana nella zona deve datarsi a dopo il 181 a.C. Infatti il primo ripostiglio di denari nella *Venetia*, quello di Maserà (Padova) interrato nel 125 a.C. presenta esemplari di denari anonimi non molto consunti, per i quali sembrerebbe improbabile una circolazione per quasi un secolo e mezzo; mentre in periodo successivo si collocano i numerosi ritrovamenti di ripostigli di denari repubblicani che si datano tutti dal I sec. a.C. in avanti. Il quadro delle conferme di questa nuova datazione sembra venire anche dal ripostiglio di Oppido Lucano (p.38),

per il quale disponiamo ora della bella pubblicazione di F. Panvini Rosati (*Il ripostiglio monetale rinvenuto ad Oppido Lucano*, in *Antiche civiltà Lucane*, Galatina, 1975, pp. 343-360) che però propende per la datazione tradizionale. Infine passiamo alla monetazione delle zecche adriatiche, per le quali il quadro fornito dal C., che riprende argomentazioni del Thomsen, può essere condiviso in pieno, con l'aggiunta forse di alcune considerazioni sulla monetazione di Ancona. Come è noto, questa città, entrata nell'alleanza dei Piceni con Roma nel 299 a.C., rimane alleata di Roma anche dopo la conquista del Piceno nel 269/268 a.C., periodo in cui perde probabilmente la sua autonomia. Ora la sua monetazione, che consiste in un unico nominale di bronzo a leggenda greca, mentre trova paralleli con quelli della colonia siracusana di Issa, dall'altra sponda dell'Adriatico e quindi con la stessa Siracusa, non mostra nessuna relazione con le monete romane, per quanto la cronologia delle emissioni debba collocarsi nel periodo dell'autonomia (299-269 a.C.) e per quanto in modo affatto diverso si comportino le zecche di Ariminum, Firmum, Hatria, tutte sul versante adriatico, o Brindisi, che conia sul sistema postlibrale e non sestantale, quest'ultimo giustamente collegato dal C. con il denario al 212 a.C. In conclusione la datazione proposta dal C. sembra spiegare meglio i complessi aspetti della circolazione monetale in una zona, come quella adriatica, particolarmente significativa per lo sviluppo della monetazione romana.

Veniamo ora al catalogo, che occupa la parte centrale dell'opera. Di ogni emissione il C. fornisce « where relevant », l'identificazione dell'autorità emittente, la zecca, la datazione, i riferimenti alla bibliografia precedente e alla sua discussione nella Introduzione, descrizione dei tipi e dei problemi connessi con la loro identificazione e brevi note prosopografiche.

Il materiale numismatico sul quale si è basato per la redazione delle schede del catalogo è estremamente vasto e abbraccia le grandi collezioni mondiali di Londra, Parigi, Berlino, Roma e Milano, come i piccoli Musei della provincia italiana, francese e spagnola, forse con una leggera lacuna per i musei jugoslavi ed in genere dei paesi balcanici, ricchi invece di notevoli esemplari originali o di imitazione, spesso associati con monete greche in argento e bronzo di sicura datazione e quindi utilizzabili per alcune precisazioni cronologiche, come nel caso dei due ripostigli albanesi pubblicati dal Ceka (*Deux tresors mixtes de dracmes illyriennes et deniers romains decouverts à Tirana*, « Studime Historike », I (1966), pp. 3-40) o di quello di Sarnakunk (Armenia), ora noto dall'opera di X. A. Mushegyan, *Monetnye kladi Armenii*, I (Ritrovamenti monetali armeni), Erevan, 1973, pp. 184, che rettifica notevolmente il numero delle monete rinvenute note al C. (« R.R.C.H. » n. 455), passando da 178 a 372 esemplari.

Poche osservazioni e tutte di dettaglio si possono fare a questa sezione del libro. Ad es. a p. 129: per le collezioni del Seminario Vescovile di Padova esiste un vecchio catalogo a stampa del Barbaran del 1877; sarebbe stato più opportuno porre i pesi dei singoli esemplari (la media

per tipo), delle prime serie fuse e coniate in bronzo, piuttosto che un solo dato per tutta la serie. Al n. 428: esiste una varietà al n. 2 con LIBERT scritto in senso orario al Museo Civico di Livorno. Al n. 452 è omessa una spiegazione del numerale LII, mentre la zecca probabile dovrebbe essere in Gallia. Seguono al Catalogo delle appendici sulle falsificazioni moderne, sulle monete male interpretate e sulle suberate, che sono considerate dal C. come falsi antichi, non senza polemica verso quanti hanno invece visto un intervento ufficiale dello Stato Romano per alcune particolari emissioni.

Il secondo volume è dedicato alla tecnica, con un attento esame delle analisi chimiche più moderne delle monete in argento e bronzo e sul procedimento della coniazione vera e propria, in polemica con lo Zehnacker che pensa ad un « incisore capo » che prepara i coni che vengono poi imitati dagli altri incisori (cfr. a questo proposito ed in genere sulle considerazioni stilistiche, l'intervento del C. in « J.R.S. », LXV (1975), pp. 177-179). Non mancano cenni sulle monete serrate, sulle contromarche, sul sistema ponderale e sulle unità di conto. Seguono alcune pagine sul vittoriatto (pp. 628-30), con osservazioni felici, per quanto il C. si sia basato solo sull'opera del Pautasso, che è in via di revisione critica in questi ultimi anni, per i confronti con le dramme di imitazione massaliota, presenti nella Gallia Cisalpina. Non mancano poi osservazioni acute sul volume di produzione e di spesa per le legioni (pp. 696-706, tab. LVIII), sulle quali tuttavia non sempre si segue il ragionamento, forse un po' teorico; in quanto sembra molto difficile, con le lacunose fonti che possediamo, ricostruire, almeno parzialmente, volume di produzione e di spesa delle legioni romane repubblicane. Seguono le tabelle relative alle carriere dei diversi magistrati, cioè agli anni in cui furono consoli, pretori o ricoprirono altre cariche note per altra via ed una trattazione su tipi e leggende, per concludere con tre pagine dedicate all'arte e monetazione ed una tabella (LXII) al ritratto monetale e al suo parallelo, se noto, in scultura o sulle gemme. Questa parte naturalmente è marginale rispetto a tutto il volume e anche alla bibliografia sulla ritrattistica romana repubblicana, che ha tutta una sua problematica, di critica delle copie e di analisi iconografica, per cui emergono chiaramente gli interessi prevalentemente storico-numismatici del C., a differenza di quanto ha fatto recentemente ad esempio lo Zehnacker. Tuttavia è con i dati concreti ed oggettivi che la scienza progredisce e giunge a nuove certezze.

Concludendo certamente quest'opera, grazie alla accuratezza e completezza del catalogo e alla facilità della sua consultazione, non mancherà di divenire un'opera classica a sua volta, punto di riferimento obbligato per ogni classificazione delle monete romane repubblicane negli anni a venire.

G. GORINI

C.H.V. SUTHERLAND, *Monnaies romaines* (trad. fr. di S. de Roquefeuil), Fribourg, 1974, 311 pp. 572, ill. nel testo.

Non agli specialisti si rivolge l'opera dell'illustre numismatico britannico, ma, verosimilmente, al grosso pubblico; questo almeno è lecito dedurre dalla bibliografia, deliberatamente limitatissima, e alla quale ben poco aggiungono le note che accompagnano il volume; con poche eccezioni, essa è volta a studi anglosassoni, non certo in obbedienza a forme di nazionalismo culturale, ma solo, pensiamo, per limitarsi ad opere facilmente consultabili da parte dei lettori destinatari dell'opera; forse sarebbe stato opportuno ricordare almeno il recente studio di H. Zehnacker, *Moneta, Recherches sur l'organisme et l'art des émissions monétaires de la République Romaine*, Rome 1973; i lettori, se non altrimenti informati, sfogliando quest'opera ben difficilmente potranno rendersi conto di quanto sia vasta, e articolata la letteratura numismatica europea.

Il volume segue la monetazione romana dalle origini a Romolo Augusto; un elementare sunto storico delle vicende romane accompagna buona parte del testo; sarebbe stato indubbiamente utile al pubblico, se un profondo conoscitore dell'arte monetaria qual'è l'Autore avesse voluto dedicare maggior tempo anche a quest'aspetto; non mancano, è vero, molte pagine in merito; ma ci pare difficile che un lettore non altrimenti informato possa da esse comprendere realmente cosa rappresenti, nella storia dell'arte di Roma, la moneta, sia come fonte prima, sia come parte di un fenomeno artistico; può essere utile a tale scopo confrontare le molte osservazioni dell'Autore su ritratti monetali, osservazioni sempre interessanti ma spesso volte non a un'indagine estetica e formale, in prospettiva storica, ma piuttosto ad un'illustrazione psicologica e verbale delle monete, con le analisi e le osservazioni di L. Breglia in *L'Arte Romana nelle Monete dell'Età Imperiale*, Roma, 1968, e con le pagine premesse a tale opera da R. Bianchi Bandinelli, pagine indubbiamente tra le più vitali dell'illustre studioso scomparso, esempio di metodo per chiunque voglia dedicarsi allo studio del mondo romano.

Molto discutibile ci pare, nell'opera del S., la tendenza a presentare risolti e superati problemi come quello della datazione del *denarius* (cfr., soprattutto, p. 19 e p. 285, n. 19); tale atteggiamento, che consiste, sostanzialmente, nel lasciar cadere gli altrui argomenti in luogo di confutarli, è, in sede scientifica, discutibile, essendo ben lontano dalla assoluta obiettività che ogni studioso dovrebbe osservare; ma, in sede scientifica, il danno è limitato, volgendosi le affermazioni a persone in grado, volendo, di esaminare anche le opinioni avverse.

Quando invece un illustre studioso porta tale atteggiamento in una opera i cui lettori, nella maggior parte, non avranno mai modo di rendersi conto della complessità del problema, perché non consulteranno mai gli scritti specialistici di altri (ad es., S.L. Cesano, *La data di istituzione del 'denarius' di Roma*, « Bull. Museo dell'Impero Romano », 1938, p. 3-26; L. Breglia, *Le prime fasi della coniazione romana dell'argento*, Roma, 1952,

e *Riepiloghi e considerazioni*, « AIIN », 1958-1959, p. 331 sgg.; A. Stazio, *Nummus in Plauto*, « Numismatica », 1948, *Nuovi argomenti per una vecchia teoria*, *Novità sul problema del denarius*, « AIIN », 1958-59, pp. 344-347; G. Nenci, *Considerazioni sulla storia della monetazione romana in Plinio (N.H. XIII, 42-47)*, « Athenaeum », 1968, pp. 3-36), allora quello studioso, sia o no nel vero riguardo alle sue opinioni, compie un'opera, secondo, noi, sostanzialmente antiscientifica, tanto più grave quanto più quello studioso è autorevole e illustre.

LUIGI TONDO

PIERRE BASTIEN, *Le monnayage de l'atelier de Lyon, De la réouverture de l'atelier par Aurélien à la mort de Carin (fin 274 - mi-285)*, Wetteren, 1976, 287 pp., 2+63 tavv., in 4°.

Nel 1972 l'Autore aveva iniziato la pubblicazione della sua monumentale opera dedicata alla zecca di Lione con il volume — cronologicamente il secondo — relativo al periodo 285-294 (v. la recensione in questa Rivista, 1973, pp. 281-284); il volume ora uscito, concernente il periodo 274-285, ne presenta la prima parte, e si riallaccia all'altro costituendo con quello un'unica trattazione, che copre tutte le emissioni di Lione dalla riapertura della zecca da parte di Aureliano fino alla riforma di Diocleziano. In effetti la produzione di Lione, nel ventennio dal 274 al 294, presenta una perfetta continuità e grande omogeneità, essendo costituita in assoluta prevalenza di antoniniani (o « aurelianiani », denominazione usata talvolta per indicare gli antoniniani della riforma di Aureliano), che in tutto il periodo e fino alla riforma di Diocleziano non subiscono modificazioni apprezzabili né in peso (1/84 di libbra, circa g 3,84) né in titolo (la lega ha un tasso d'argento costante: circa il 4%).

Precede il volume un'ampia e dettagliata introduzione storica, nella quale sono precisate le cronologie dei singoli regni.

L'Autore ritiene che la battaglia di Châlons, nella quale l'ultimo imperatore gallico, Tetrico, fu sconfitto, sia databile ai primi mesi del 274, anziché al 273 come tradizionalmente ammesso; verso la fine dell'anno Aureliano — dopo una breve campagna contro Iutungi e Alamanni — tornò in Gallia per domare una rivolta scoppiata a Lione, e in quell'occasione riorganizzò la zecca, che aveva cessato l'attività fin dall'epoca di Clodio Albino (si ritiene ora generalmente che vada attribuita a Colonia quella parte della monetazione degli imperatori gallici un tempo assegnata a Lione).

Contemporaneamente furono soppresse le zecche di Colonia e Treviri, troppo vicine alla frontiera, sicché la zecca di Lione fu l'unica funzionante in Gallia fino a poco prima della riforma di Diocleziano.

Altre precisazioni cronologiche riguardano l'interregno tra Aureliano e Tacito (che secondo l'Autore sarebbe durato al massimo un mese - sei settimane, tra la fine di agosto e la fine di settembre 275), la nomina a

Cesare di Numeriano nel dicembre 282, non contemporaneamente al fratello Carino ma sei settimane più tardi, la nomina ad Augusti di Carino e Numeriano fin dal marzo 283, circa quattro mesi prima della morte di Caro; l'Autore ritiene invece insolubile, allo stato delle nostre conoscenze, il problema della decorrenza delle potestà tribunicie di Probo: in effetti né l'ipotesi di Lafaurie né quella di Pink sono soddisfacenti.

Come nel volume del 1972, anche in questo l'Autore ha compiuto con encomiabile accuratezza lo studio e la classificazione del materiale disponibile (esaminando gli esemplari di numerose collezioni pubbliche e private, e di ripostigli), ottenendo risultati che possono ritenersi definitivi. Va notato come, secondo l'Autore, le emissioni della riaperta zecca iniziano con gli antoniniani conati per Aureliano e Severina nelle quattro officine A, B, C e D, mentre appartengono ad altre zecche le monete con sigla IL e certi aurei e antoniniani senza sigla di zecca, attribuiti a Lione da Webb, Pflaum, Lafaurie e Callu. Sono invece certamente di Lione — data la perfetta continuità delle emissioni, confermata dallo stile e da qualche sequenza di coni — le monete con sigla A, per le quali si era supposto, sotto Tacito, un temporaneo trasferimento della zecca ad Arelate. La ricca monetazione di Probo è divisa in nove emissioni, e quella di Caro e della sua famiglia in dieci.

Le due ultime emissioni sono della seconda metà del 284: una (la nona) festeggia il ritorno di Numeriano dopo le vittorie orientali e la nascita di Nigriniano (monete di Magnia Urbica con R/ VENVS GENETRIX), l'altra (la decima) si compone unicamente di monete di consacrazione di Caro: terminata quest'emissione, la zecca di Lugdunum chiude prima della fine dell'anno — non si conoscono monete per Carino solo Augusto — e sarà riaperta da Diocleziano verso la metà del 285.

Al sistema monetario è dedicata un'ampia trattazione, che sviluppa e completa quella contenuta nel volume del 1972. Alle monete introdotte con la riforma di Aureliano l'Autore attribuisce, sia pure con riserva, i seguenti valori:

a) aureo da 1/50 di libbra (talvolta contrassegnato IL): corrisponde a 240 « aurelianiani » e a 1.200 denari;

b) « aureliano » da 1/84 di libbra (spesso contrassegnato — ma non a Lione — XXI, XX.I, XX o KA): equivale a 5 denari o a 20 sesterzi;

c) c.d. « denario » da 1/26 di libbra (testa laureata): corrisponde a 2 denari, o ad 8 sesterzi;

d) bronzo con testa laureata (peso medio g 7,93): corrisponde a un sesterzio;

e) bronzo con al D/ il busto radiato di Aureliano, e al R/ il busto di Severina su crescente (peso medio g 12,61): è un doppio sesterzio;

f) grande bronzo (peso medio g 18,75): è un multiplo da tre sesterzi.

A Lione non risultano conati aurei sotto Aureliano; sotto i suoi suc-

cessori, la monetazione in oro è limitata a emissioni di breve durata, destinate alla distribuzione di donativi imperiali.

Sotto Tacito l'aureo è coniato a 1/70 di libbra (aureo leggero), ma il peso passa a 1/60 nella prima emissione di Probo, e a 1/50 nelle emissioni successive (aurei pesanti). Sotto Caro e i suoi figli gli aurei sono di nuovo coniatati a 1/70 di libbra. Diocleziano, dopo aver emesso, all'inizio del suo regno, aurei a 1/70 di libbra, nel 286 stabilizza il peso in 1/60.

Mentre gli « aureliani », mantenendo sostanzialmente inalterate le loro caratteristiche, costituiscono fino alla riforma di Diocleziano la specie monetaria assolutamente prevalente, la coniazione dei c.d. « denari » è assai scarsa: a Lione sono molto rari, e risultano emessi soprattutto sotto Caro e la sua famiglia. È da notare che spesso i c.d. « denari » sono battuti con gli stessi coni degli aurei, ma non si tratta — come comunemente si ritiene — di « prove » di aurei. Sotto Tacito, inoltre, compare il c.d. « quinario » (del peso di 1/189 di libbra), la cui coniazione continua anche nei regni successivi: si tratta, secondo l'autore, dell'unità monetaria, cioè del denaro, equivalente a quattro sesterzi.

Un problema interessante e di non facile soluzione è quello dei c.d. « doppi aureliani ». A Lione nel corso della prima emissione di Caro (settembre 282) sono state coniate rarissime monete, con al D/ l'effigie dell'imperatore che porta, talvolta, una doppia corona radiata, e con al R/, all'esergo, la sigla X · ET · I: il peso dei quattro esemplari conosciuti non differisce, tuttavia, da quello dei normali aureliani dello stesso periodo. Contemporaneamente, anche la zecca di Siscia conia speciali aureliani con le sigle .X.I, .XII., .X.I.I, X.II e X.I (si tratterebbe della sigla XI, alla quale talvolta segue la lettera I della prima officina). È da notare che in precedenza, sotto Tacito, la zecca di Antiochia aveva emesso aureliani con sigla XI anziché XXI, e quella di Tripoli con sigla IA anziché KA, e che più tardi anche Carausio, nella zecca di Londra, conierà monete con sigla XI.

L'Autore ritiene che vi siano stati, sia al tempo di Tacito, sia sotto Caro, dei tentativi di riforma tendenti ad una rivalutazione dell'aureliano: al nuovo pezzo, che pur aveva press'a poco lo stesso valore intrinseco del vecchio, sarebbe stato attribuito ufficialmente il valore di due aureliani (e la doppia corona radiata di alcuni esemplari di Caro costituirebbe appunto il contrassegno del doppio valore), con il risultato che, essendo gli stipendi militari calcolati in aurei, ma pagati in aureliani, l'erario, coniando doppi aureliani al posto degli aureliani, avrebbe risparmiato la metà.

Si può convenire che i nuovi pezzi, nelle intenzioni di chi progettò questi tentativi di riforma subito abortiti, fossero doppi aureliani; ma una spiegazione soddisfacente delle sigle XXI (KA) e XI (IA), nonostante gli sforzi dell'Autore e di altri studiosi specialisti (dal Pink al Callu e al Lafaurie), non mi sembra che sia stata trovata. Anzi, mi sembra che vi sia un'evidente contraddizione tra l'attribuire alla sigla XX.I il significato di « venti sesterzi », ed attribuire il valore doppio (cioè quaranta

sesterzi) ad una moneta contrassegnata con la sigla X. I, che dovrebbe essere letta, per coerenza, « dieci sesterzi ».

Concludiamo rilevando che i due volumi finora usciti dell'opera del Bastien hanno portato un contributo veramente eccezionale alla conoscenza della monetazione di Lione dal 274 al 294, ed alla soluzione di molti dei numerosi problemi che tormentano lo studio di questo periodo; e mentre attendiamo il completamento dell'opera, con la pubblicazione dei volumi che copriranno il periodo dal 294 al 363, ci auguriamo che anche per le altre zecche imperiali si pubblichino studi di pari completezza e di non minor valore scientifico.

V. PICOZZI

Le zecche minori toscane fino al XIV secolo, Atti del 3° Convegno Internazionale di studi (16-19 settimane 1967), Pistoia, 1974, 244 pp., tavv. n.t.

A distanza di sette anni, sono apparsi gli atti del primo — e finora unico — convegno svoltosi in Italia dedicato alla monetazione medioevale, tenuto a Pistoia nel settembre 1967 in occasione dell'ordinamento della collezione numismatica del pistoiese Tommaso Gelli. Il motivo di maggior interesse del convegno, confermato dalla lettura delle relazioni, comunicazioni e discussioni contenute negli atti, fu indubbiamente la qualità dei partecipanti e la loro diversa provenienza e formazione scientifica; donde il risultato che appare più stimolante è la consapevolezza che la numismatica, definita « arte minore » da M. Salmi nel discorso di apertura, non può e non deve essere soltanto una disciplina di puri specialisti, ma è in grado di fornire un valido contributo alla conoscenza della storia, dell'economia, della vita sociale, dell'arte del Medio Evo.

Vi sono relazioni a carattere più strettamente numismatico: si veda quella di J. Lafaurie che, nell'illustrare il piccolo tesoro di monete carolingie rinvenuto a Luni nel 1868, fornisce un'interessante carta della dislocazione, nell'Italia centro-settentrionale, degli « ateliers monétaires » che hanno emesso monete longobarde e carolingie.

Analogamente G.G. Belloni, da un'angolatura prevalentemente numismatica, traccia la storia della monetazione di Lucca dalle sue origini (regno di Astolfo, 749-756) fino alla riforma di Carlo Magno, di poco anteriore al 794, avvalendosi come fonte delle monete coniate a Lucca in epoca longobarda e carolingia.

All'epoca comunale si riferisce la relazione di F. Panvini Rosati, che ha per oggetto la monetazione delle zecche minori toscane. Il periodo comunale fu epoca di trasformazione e di rinnovamento, come testimonia: 1) il sorgere di numerose nuove zecche, attestato tanto dal documento metallico che dalle fonti diplomatistiche (tra i secoli XII e XIV coniarono, oltre Firenze, Lucca, Pisa, Siena, Arezzo, Volterra; emissioni

di breve durata si incontrarono inoltre a Chiusi ed a Massa Marittima);

- 2) la coniazione del grosso d'argento;
- 3) la comparsa di nuovi tipi;
- 4) il ritorno della moneta d'oro.

Da segnalare, a completamento della relazione, una ricca nota bibliografica.

Alla monetazione e all'economia monetaria della Toscana tra l'apparire della moneta pisana (1151) e la coniazione del fiorino d'oro di Firenze (1252) è dedicata la relazione di D. Herlihy. L'Autore esamina dapprima il sistema monetario anteriore al 1150, che manteneva le caratteristiche dell'età carolingia per la presenza di un'unica zecca, quella di Lucca. L'egemonia monetaria lucchese ebbe fine nella seconda metà del XII secolo con l'apparizione, l'una dopo l'altra, delle monete rivali di Pisa, Siena e Volterra. La seconda fase fu la coniazione di una moneta argentea migliore rispetto allo svalutatissimo denaro, il grosso, nel quarto decennio del XIII secolo. Con la creazione di un miglior sistema argenteo, si posero le basi per la coniazione del fiorino d'oro.

Della zecca di Pisa in epoca comunale si occupa E. Cristiani, segnalando in primo luogo la scarsità della documentazione e della bibliografia ad essa relative, soprattutto per i secoli XI e XII, vale a dire per il periodo di maggiore prosperità del Comune di Pisa. Nella relazione si prospetta l'esigenza di una revisione delle classificazioni e delle datazioni delle monete comunali pisane riportate nel Corpus, classificazioni e datazioni che per l'Autore sono in gran parte inaccettabili in quanto non vi si tiene sufficientemente conto dei rapporti tra numismatica e storia politica.

Segnalo per ultima la relazione di F. Melis, che in realtà aprì i lavori del Convegno: il panorama che in esso viene tracciato della vita economica delle cosiddette città « minori » della Toscana nei secoli XIII e XIV, è indispensabile per la comprensione degli avvenimenti di ordine numismatico che in esse si verificarono. Si accennerà in questa sede soltanto brevemente al ruolo grandioso adempiuto da queste città « minori » le quali, apportando su Pisa un retroterra comprendente l'odierna Toscana, l'Umbria, grandissima parte delle Marche e del Lazio settentrionale, crearono un mercato unico con derivazioni ed accessioni in città dell'Italia settentrionale, soprattutto padana, del Mediterraneo orientale ed occidentale (gli Appennini, in luogo di costituire un ostacolo, offrirono sempre nuovi itinerari) e del Mare del Nord.

Oltre queste relazioni, si segnala il contributo apportato alla conoscenza delle vicende di singole zecche minori toscane dalle comunicazioni di A. Bertino (Luni), E. Coturri (Lucca), A. Del Mancino (Siena), M. Bernocchi (Prato), C. Meloni (Villa di Chiesa). Dalla comunicazione di G. Gorini, una proposta per lo studio dei rapporti tra l'area monetale toscana e quella veneta nei secoli XIII e XIV, va raccolto l'invito ad una visione unitaria del problema delle zecche e della monetazione.

G. GARZELLA

ERICH B. CAHN, *Schöne Münzen der Stadt Basel*, Basel 1975.

In questo grazioso libretto, presentato in perfetta ed elegante veste tipografica e con nitide riproduzioni a colori, il Dr. Erich B. Cahn ci offre, in esauriente sintesi, un panorama completo della tipologia monetale della zecca di Basilea da quando cioè il Vescovo Giovanni III vendette alla città, il 12 marzo del 1373, il diritto di batter moneta, fino all'anno 1798 allorché, sotto la pressione francese, fu creata la Repubblica Elvetica.

Introducendo un metodo che ci sembra nuovo, e che riteniamo di grande utilità per pubblicazioni del genere, il testo viene presentato in tre lingue: tedesco, inglese e francese. Inoltre ogni tipo monetale è, come già detto, riprodotto ingrandito a colori, da esemplari della collezione dell'Historisches Museum di Basilea e, quindi, accuratamente descritto; per ciascun esemplare vengono poi fornite ampie informazioni di carattere storico, artistico, metrologico, ecc.

La serie monetale basilese, per la verità, non ci mostra una grande varietà tipologica. Il caratteristico pastorale vescovile, divenuto l'emblema tipico di Basilea, appare su tutti i nominali, quasi sempre al diritto. Per quanto riguarda i rovesci, la raffigurazione della Vergine viene sostituita verso il 1533 dall'aquila imperiale con la leggenda DOMINE CONSERVA NOS IN PACE, leggenda che si ripete nella monetazione della città fino alla costituzione della Repubblica Elvetica. Tanto il nuovo tipo che la predetta leggenda si ricollegano alla Riforma che aveva investito fin dalla Dieta di Norimberga, anche i territori elvetici. Inoltre, e forse per la prima volta, viene introdotto un tipo di raffigurazione che ritroviamo poi sovente nella monetazione e nella medaglistica degli Stati germanici: la veduta panoramica della città emittente.

A Basilea codeste raffigurazioni, ideate e modellate da noti e valenti artisti, formano una serie di rappresentazioni veramente suggestive e pittoresche che costituiscono, senza dubbio, un elemento di particolare interesse documentario ed artistico.

Ma per gli studiosi ed i collezionisti italiani, pensiamo sia interessante far rilevare due monete che, a nostro avviso, costituiscono un « caso » numismatico poco noto e che, come dice l'Autore, può considerarsi « un fenomeno quasi unico nelle vicende numismatiche ».

Vogliamo alludere ai due « gulden » battuti negli anni 1512 e 1513, recanti al rovescio, rispettivamente, le leggende IVLIVS PAPA SECVN-DVS e IVLIVS II PON(tifex) MAXI(mus).

Questa emissione, che secondo l'Autore fu eseguita per concessione speciale di Papa Giulio II dopo che l'imperatore Massimiliano aveva rifiutato alla città di Basilea il diritto di battere monete d'oro, rientra nel complesso quadro storico della lotta intrapresa dal battagliero pontefice contro Luigi XII di Francia. È noto, infatti, che in tale aspra contesa gli svizzeri e, quindi, anche Basilea, furono al fianco di Giulio II con forti contingenti di truppe che contribuirono alla espulsione dei francesi dai territori occupati in Lombardia.

Già sugli « Atti e Memorie della Società Storica Savonese » 1880/1890, il Desimoni aveva brevemente descritto il « gulden » del 1513 della collezione Reichel, accennando al fatto che una ambasciata basilese era stata ricevuta a Roma da Giulio II che avrebbe in quella occasione, concesso alla Città elvetica « il diritto di battere fiorini d'oro in suo nome invece che, come prima, in nome dell'imperatore ».

È augurabile, perciò, che l'Autore di questo libretto possa rintracciare nell'Archivio Civico di Basilea il documento originale di codesta concessione così da ottenere un chiarimento di grande utilità, atto a fare piena luce su questo singolare avvenimento numismatico.

Certo è, in ogni caso, che questo attento e preciso lavoro di Erich B. Cahn, anche nella limitatezza dell'argomento trattato e nella sinteticità delle notizie fornite, costituisce un valido strumento per la conoscenza di una serie monetale di alto contenuto storico, documentario ed artistico com'è quella prodotta, per oltre quattro secoli, dalla città di Basilea.

E. SANTAMARIA

MARIO TRAINA, *Gli assedi e le loro monete*, Vol. I, A-M, Bologna, Renato Giannantoni editore, 1975, 680 pp. con 640 illus.

Nell'introduzione alla sua opera, Mario Traina si pone una domanda non illecita, in quanto può spuntare d'acchito non soltanto al lettore profano; perché proprio le monete ossidionali? Risponde da sé, che il tema è affascinante. L'argomento lo è stato per l'autore, ma la prova che egli ha avviato con perizia il suo lavoro è l'interesse, non distinto da un certo fascino, sorto anche in chi lo ha letto. Dei tre tomi annunciati il primo contempla, seguendo l'ordine alfabetico, le zecche italiane, dalla A alla M, zecche improvvisate, d'occasione, costruite in condizioni d'emergenza, nate e chiuse in un momento breve. Continuerà la trattazione nel secondo volume, fino ad esaurimento dell'alfabeto; il terzo sarà un catalogo manuale di riepilogo e di rapida consultazione.

Delle monete coniate in tempi d'assedio già aveva detto nell'Ottocento il Maillet, ma il testo è introvabile, per giunta lacunoso.

Il Promis si limitò, pur approfondendo l'analisi, al Piemonte. L'opera di Traina ha quindi i pregi della primizia, ma soprattutto dell'ampiezza. Ma il discorso non si disperde in essa, attento com'è a costruire la vicenda di ogni assedio, in uno svolgimento per monografie succose, che sono, sul piano storico, d'alto significato; sempre tenuta viva la dinamica d'interferenze tra storia e moneta, fondamentale non solo come impostazione teorica, ma assolutamente necessaria alla messa a fuoco dei particolari. Il tema stesso è motivo di merito, perché è rifiutato da molti collezionisti. L'opera dunque s'eleva non poco a riscatto di una tradizione numismatica, la quale, diversa da alcune tendenze attuali, non fissava lo sguardo a ricercare soltanto il bello accademico, ma tendeva

a scovare documenti parlanti di storia. La rivalutazione dell'autore, è tuttavia estetica, quando riesce a dare vita al materiale raccolto. Le monete malconiate e deformi conquistano un fascino anche estetico, se si tiene presente la condizione morale, la fretta, in cui sono giunte alla luce.

Tra le pagine più incitanti, quelle sul Medeghino, Gian Giacomo de' Medici, corsaro del lago di Como, che batté a Lecco, lingotti plumbei nell'anima e rivestiti, a detta di Paolo Giovio, di « una lieve camicia d'argento ». Dell'assedio di Brescia esistono due pezzi d'argento di buona lega, da cinque soldi « Planet », o planetti, piatti, e da due, unico al Medagliere civico milanese, dove giacque negletto fino alla riscoperta di Traina, il quale, tra l'altro, libera l'attribuzione alla città lombarda di certe nebbie addensate, prendendo le mosse dalla grossa Y campeggiante al rovescio, iniziale di Ycardo governatore della città. Durante l'assedio di Cremona, nel 1526, furono create monete ottagonali che, secondo il Tonini, avrebbe poi Carlo V rimborsato a guerra finita. Ma la notizia non è confermata.

L'autore si sofferma sulle « patacche » di Crema, battute in argento buono, tanto che in Lombardia, tolto l'assedio, allora già le cercavano per fonderle, e ne trovarono pure, se oggi neppure una è rimasta e la forma loro si deve cavare da un disegno. Quando si dice più avanti della coniazione di Forte Urbano, dove Clemente XI rimase assediato dagli austriaci nel 1708, e utilizzò balle plumbee di moschetto, incisa la tiara, le chiavi decussate e la sigla F V, il racconto si fa più vivo.

Il libro è di piana lettura, aiutata dalle fotografie alle quali quando la resa è minacciata dalla cattiva condizione, si sono sostituiti disegni chiari. L'aneddoto è rifiutato quasi; è storia documentata e scovata tra carte d'archivio; il linguaggio non aduggia nelle straripanti infiorescenze che creano, in certi casi, mostri ibridi, a metà tra il sunto scolastico e la strenna. Forse comunque, al linguaggio chiederemmo ancora maggiore intransigenza.

Alla storia degli assedi, che si snoda tra luci ed ombre improvvise, non disdirebbe la secchezza tragica della cronaca.

M. BONA CASTELLOTTI

ROBERTO NAVARRINI, *La zecca degli Ippoliti di Gazoldo. Nuovi documenti ed ipotesi*, Padova, Aldo Ausilio ed., 100 pp., 3 tavv.

Della Zecca degli Ippoliti di Gazoldo si erano già occupati a fondo il Perini e il Lisini più di mezzo secolo fa. Qualche accenno si trova anche in altre opere: del Gamberini, del Papadopoli, dell'Amadei, del Volta, del Magnaguti, del Portioli; ma si tratta sempre di cenni fugaci. Si sentiva quindi il bisogno che qualcuno, attingendo ad altre fonti e documenti — prima di tutti gli Archivi di Stato di Mantova e parrocchiale di Gazoldo — gettasse nuova luce sulle emissioni di questa piccola zecca, non sempre considerata nella sua giusta importanza.

È quello che ha fatto Roberto Navarrini inaugurando una nuova collana « Pagine di numismatica » che intende offrire a studiosi e collezionisti una serie di monografie su temi di specializzazione numismatica. Se è vero che il buon giorno si vede dal mattino, possiamo affermare che il successo della iniziativa, basata su un rigoroso criterio storico-economico-scientifico e quindi con tutte le garanzie di serietà e competenza, oltre che sulla cura grafica, elegante pur nella sua semplicità, è già bello e assicurato.

L'A. in questa sua fatica rivela chiaramente le sue non comuni doti d'archivista e paleografo; grazie alla sue ricerche e indagini da certosino, là dove ormai si credeva che tutto fosse stato detto e scritto, ha finito per rivoluzionare completamente le nostre conoscenze in merito alla datazione e all'attività dei conti Ippoliti, mettendo in rilievo la figura dello zecchiere Luca Antonio Bozzi, prima avvolta da un alone di mistero e di incertezza. In particolare il Navarrini, documenti alla mano, dimostra l'infondatezza della suddivisione in periodi, fatta dal Perini e seguita poi da tutti gli studiosi, della monetazione di Gazoldo così come ci è stata sempre nota, comprendendola tutta in un arco di tempo che va dal 1590 al 1595 (fatta eccezione per le doppie da 2 battute per fastigio da Annibale nel 1663-1665). Né meno interessante appare quella parte del volumetto che interessa le ricerche sulla legittimità della Zecca e la battitura dei falsi, un male, questo, comune a molte altre piccole Signorie italiane del tempo: falsi che alla fine attirarono sul falsario Francesco II i fulmini del Papa, dei Gonzaga e dello stesso imperatore. A proposito di Francesco il Navarrini dimostra che di condomini di questo nome ce ne fu uno solo e non due come sostiene il Perini.

Segue una particolareggiata descrizione delle monete uscite da Gazoldo, contraffatte e no, a cominciare dal rarissimo Ducatone d'argento del 1590 apparso per la prima volta all'asta Hess del 1933 (coll. Sigismondo d'Austria) e mancante in tutti i testi di numismatica, Corpus e Magnanaguti compresi. Anche qui non mancano importanti contributi dovuti a Guido Guidetti che ha curato la classificazione delle singole monete: così la Muraiola, contraffazione per Bologna, C.N.I. vol. IV, nn. 1-2, non esattamente indicata dal Gamberini; o il Sesino, contraffazione tipo Gonzaga, C.N.I. vol. IV, n. 1, ritenuto dal Perini un quattrino; o il Cavallotto, contraffazione tipo Correggio, C.N.I., vol. IX, n. 132, assegnato dal Corpus a Correggio.

Peccato che non tutte le monete siano fotografate: l'opera ne avrebbe tratto indubbio vantaggio e completezza. In conclusione la fatica del Navarrini, egregiamente coadiuvato dal Guidetti, è stata coronata, a nostro parere, da risultati più che notevoli e il suo contributo alla migliore conoscenza della zecca di Gazoldo appare determinante. A dimostrazione di quanto ci sia ancora da fare nella numismatica e di quanta utilità siano queste pubblicazioni particolari e specializzate.

M. TRAINA

ASTE PUBBLICHE DI MONETE E MEDAGLIE

Nel 1976 il numero delle vendite attraverso aste pubbliche di monete e medaglie ha subito un ulteriore incremento e contemporaneamente si è registrata l'apparizione di nuove case di vendita sul mercato internazionale; al fenomeno della proliferazione delle organizzazioni che si occupano di cessione al migliore offerente non ha tuttavia fatto riscontro uno standard qualitativo dei pezzi apparsi. Una prima generale considerazione è che il livello delle aste, valutate le caratteristiche di rarità e conservazione dei materiali trattati, è risultato nell'anno in corso inferiore a quello del 1975.

Pochi esemplari si sono distinti per la loro eccezionalità ed offriamo ai lettori, come è ormai consuetudine, una sintetica panoramica delle vendite più significative registrate sul mercato del settore desunta dai cataloghi pervenuti alla biblioteca della Società Numismatica Italiana.

Al maggior numero di aste si contrappone una più contenuta pubblicazione di listini di monete con offerte a prezzo fisso. Questa contrazione è dovuta a diversi fattori che continuano ad influenzare il particolare tipo di vendita come il perdurare della instabilità di molte quotazioni, la sempre maggiore difficoltà di reperimento di materiali da parte delle case numismatiche, la continua lievitazione dei costi di stampa e di spedizione dei listini stessi e non ultimo, forse, il timore ingenerato, specie nel nostro Paese, da una incidenza fiscale sempre in aumento.

Circa l'andamento del mercato ci sembra significativo rilevare che in linea di massima le monete greche e romane in ottimo stato di conservazione hanno trovato un buon collocamento sulle diverse piazze: ciò in conseguenza della continua richiesta dei collezionisti soprattutto stranieri. Il 1976 ha fatto registrare ulteriori incrementi nei prezzi per gli esemplari appunto di grande rarità e di particolare bellezza.

Il crescente divario nelle quotazioni che si è venuto creando tra le

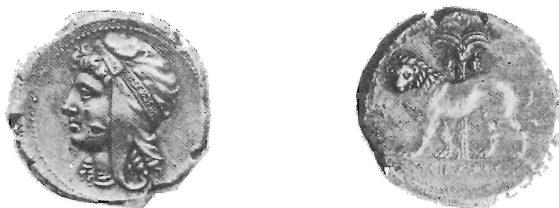
monete meglio conservate e le stesse logorate dall'uso, può essere considerato una tendenza ormai consolidata ed una caratteristica negli orientamenti di mercato del nostro tempo: infatti mentre i prezzi delle prime raggiungono livelli sempre più elevati, quelli delle altre registrano in generale incrementi di valore molto più contenuti o comunque di minore entità.

Per le monete moderne italiane è continuato l'instabile assorbimento, con incerte tendenze, eccezion fatta per gli esemplari notevolmente rari e della massima conservazione.

NUMISMATIC FINE ARTS - *Beverly Hills, California*

Questa Casa ha battuto nei giorni 25 e 26 marzo 1976 un'asta numismatica costituita da 605 monete in prevalenza greche, romane e bizantine per lo più in oro ed argento, tutte illustrate nell'elegante catalogo predisposto.

Tra i molteplici esemplari rari e ben conservati segnaliamo i numeri:



80

— 80, tetradramma Siculo-Punico coniato verso il 360 a.C. raffigurante al dritto la testa di Didone con curioso copricapo asiatico trattenuto da banda ricamata ed al rovescio leone camminante innanzi a palma dattifera.

Trattasi del secondo esemplare conosciuto di questa moneta di notevole bellezza e di magnifica concezione la cui esecuzione è da attribuire ad artista greco di alto genio.

Prezzo di aggiudicazione 56.000 \$.



160

— n. 160, statere in oro di Farnace I, re del Ponto (185-160 circa a.C.), venduto al prezzo di 82.000 \$.

Superbo è in particolare il dritto di questa moneta per l'alto rilievo del ritratto del sovrano con testa diadematata. Essa era già apparsa sul mercato nel 1973 (collezione Kastner). Alla bellezza artistica si aggiunge l'estrema rarità del pezzo ritenuto l'unico esemplare di Farnace I conosciuto in oro.



475

— n. 475, medaglione inedito in oro del peso di due solidi di Valentiniano I, coniato in Antiochia (367-375 d.C.).

Il busto del sovrano è effigiato al dritto con diadema di perle; al rovescio Roma seduta con globo niceforo nella mano destra e lancia nella sinistra ed a fianco Costantinopoli pure seduta reggente il globo niceforo e lo scettro. Cristogramma in alto.

Conservazione fior di conio, prezzo 30.000 \$.



477

— n. 477, medaglione in oro, inedito, del peso di due solidi di Valente (364-378 d.C.), coniato in Antiochia, simile nelle raffigurazioni del dritto e rovescio al medaglione precedente. È infatti noto che il verso nei medaglioni veniva talvolta usato per diversi sovrani.

Conservazione fior di conio, prezzo di aggiudicazione 30.000 \$.

Il 4 e 5 maggio 1976 ha avuto luogo una importante vendita di monete antiche (greche, romane e bizantine), tutte illustrate dal bellissimo catalogo dato alle stampe per la circostanza.

Completava l'asta un folto gruppo di opere di numismatica in edizione originale.

Tra i molti esemplari di rilievo limitiamo la segnalazione ai numeri:



15

— n. 15, statero coniato in Lucania ad Eraclea, opera del maestro KAA (verso il 340 a.C.). Al dritto è effigiata la testa di Atena con elmo attico, sull'elmo Scilla che scaglia una pietra ed al rovescio Eracle nudo mentre strangola il leone, clava a sinistra e sotto, civetta.

Magnifico esemplare aggiudicato al prezzo di 55.000 fr.sv. (stima 35.000 franchi).



63

— n. 63, Adrano, litra (344-336 a.C.) raffigurante al dritto la testa di Apollo con corona di alloro ed al rovescio cetra con sette corde. È da reputarsi una delle più belle monete in bronzo di questa città della Sicilia. Prezzo di aggiudicazione 8.250 fr.sv. contro i 7.500 di stima.



79

— n. 79, tetradramma di Leontini coniato verso il 455 a.C.
Il dritto è caratterizzato dalla testa di Apollo con corona di alloro ed il rovescio da testa di leone con fauci aperte fra tre grani d'orzo e tripode.
Questa antica moneta siciliana venne stimata 20.000 fr.sv. e venduta a 30.000.



82

— n. 82, tetradramma di Leontini (425 a.C. circa) effigiante al dritto la testa di Apollo con corona di alloro ed al verso testa di leone con fauci aperte circondata da tre grani d'orzo e sotto un pesce.
Prezzo di aggiudicazione 29.000 fr.sv. (24.000 franchi di stima).



118

— n. 118, decadrachma di Siracusa (400 a.C. circa) opera firmata dal maestro KIMON raffigurante quadriga al galoppo con Nike che incorona l'auriga e sotto panoplia; al rovescio testa di Aretusa circondata da quattro delfini.
Questa moneta non eccezionalmente rara ma in splendida conservazione ha raggiunto il prezzo di 110.000 fr.sv. (stima 100.000 franchi).



122

— n. 122, tetradramma di Siracusa (380 a.C.) sul tipo del decadramma del maestro KIMON raffigurante al dritto quadriga al galoppo con sotto delfino ed al verso testa di Aretusa circondata da quattro delfini; conosciuto in pochi esemplari.

Prezzo di vendita 36.000 fr.sv. (stima 35.000 franchi).



123

— n. 123, tetradramma coniato verso il 380 a.C. a Siracusa raffigurante quadriga al galoppo con Nike che porge la corona all'auriga ed al rovescio la testa di Aretusa tra delfini.

Importante moneta attribuibile ad Eveneto, aggiudicata a 29.000 franchi (stima 25.000 fr.sv.).



226

— n. 226, tetradramma di Atene coniato verso il 470 a.C. Bellissimo è lo stile della testa elmata di Atena con foglie d'olivo e al rovescio della civetta in quadrato incuso.

Conservazione splendida; prezzo di vendita fr.sv. 34.000 contro i 25.000 di stima.

Tra le monete in oro bizantine poste in vendita alcune rarissime ed in superba conservazione hanno raggiunto quotazioni senza precedenti.



520

— n. 520, Tessalonica, histamenon di Michele IV (1034-1041) con Cristo nimato seduto di fronte; al rovescio l'arcangelo Michele ed il sovrano. Aggiudicazione 42.000 fr.sv. contro i 36.000 di stima.



521

— n. 521 histamenon di Zoe e Teodora (1042) con busto nimato della Vergine di fronte e Cristo infante. Al rovescio sono effigiati i busti delle due anziane sorelle reggenti un labaro. Questo splendido esemplare è stato conteso fino a 46.500 fr.sv. (prezzo di stima di 28.000 franchi).

JEAN VINCHON - Parigi

Il 23 e 24 aprile 1976 ha avuto luogo a Montecarlo una vendita all'asta costituita da 523 lotti di monete selezionate tra cui un eccezionale insieme di bronzi romani per lo più in ottima conservazione e con superbe patine. Tra questi segnaliamo qualche pezzo del periodo imperiale.



77

— 77, sesterzio di Elio (136-138 d.C.), figlio adottivo di Adriano, coniato a Roma nel 137 con testa nuda volta a destra. Il rovescio rappresenta la Pannonia in piedi a sinistra mentre regge il vessillo. Prezzo di aggiudicazione 35.000 franchi francesi.



120

— 120, sesterzio battuto nel 210 a Roma, recante al dritto il busto di Geta a destra drappeggiato. Al verso, Caracalla e Geta in piedi con toga nel gesto del sacrificio su un tripode. Questo bronzo ha raggiunto il prezzo di 24.500 franchi francesi.



153

— 153, doppio sesterzio di Traiano Decio coniato a Roma tra il 249 ed il 251. Particolarmente fresco è il busto radiato e corazzato dell'imperatore effigiato al dritto. La Felicità in piedi a sinistra mentre regge un lungo caduceo ed un doppio corno della abbondanza costituisce il soggetto del rovescio. Pur trattandosi di moneta non rara l'insuperabile conservazione ha permesso di raggiungere la quotazione di 52.000 franchi francesi (stima 25.000/28.000 franchi).

Nella successiva asta della Ditta Vinchon, avvenuta a Parigi il 20 e 21 dicembre 1976, sono state offerte monete antiche (greche, romane, bizantine, barbariche e galliche), nonché monete francesi e contemporanee oltre a libri e cataloghi di numismatica.

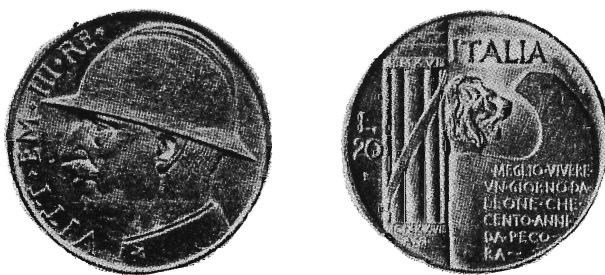
La Kunst und Münzen ha battuto a Lugano, nei giorni dal 19 al 21 ottobre 1976, l'asta n. 16 di monete e medaglie già appartenenti ad un'alta personalità per complessivi 1695 lotti.

L'eterogeneo complesso abbracciava monete greche (tra cui due di Siracusa: un decadramma di Eveneto ed un tetradramma di tipo euclideo), romane, bizantine, medievali e moderne per lo più italiane. Di particolare interesse ci sembrano i numeri:



1369

— n. 1369 Parma, cinque lire 1821 di Maria Luigia; secondo esemplare conosciuto con questa data, conservazione quasi fior di conio, aggiudicata a 41.000 franchi svizzeri.



1599

— n. 1599 Roma, prova in oro del 20 lire 1928/V, moneta coniata in pochi esemplari offerta ai Marescialli d'Italia e ad alte personalità (stima 30.000 franchi sv.), aggiudicazione 30.500 franchi sv.



1423

— n. 1423 Roma, grosso di Pio II (1458-1464) con al dritto lo scudo papale sormontato dalle chiavi decussate e dal triregno ed al rovescio il pontefice con piviale, benedicente a poppa di una galera.

Questa moneta (proveniente dalla collezione Vaccari, dispersa nel 1925) è pure di notevole rarità e viene ritenuta l'esemplare meglio conservato tra i pochi grossi conosciuti di Pio II.

Prezzo di aggiudicazione franchi sv. 13.300.

Tra gli altri lotti non mancano pezzi rimarchevoli quali i numeri 884 e 885: due rare monete di papa Leone X (1513-1521) da un giulio coniate ad Ancona; 1440 e 1441: doppio carlino e giulio di Clemente VII (1523-1534), entrambe opera di Benvenuto Cellini ed il 1475: lo scudo d'oro fior di conio di papa Innocenzo XII (1691-1700) coniato a Roma, raffigurante al rovescio il fascio di spighe.

Per la prima volta compare inoltre in una vendita all'asta di rilievo un gruppo di una trentina di bronzi dei turcomanni e ci sembra curioso il fatto che tutti siano stati venduti a quotazioni mai raggiunte in precedenza — se si rapporta al tipo di moneta — di circa 150/200 franchi ciascuno. Ci sembra che ciò stia ad indicare la crescente domanda internazionale di cose trascurate in passato alle quali per lungo tempo si sono attribuiti valori insignificanti indipendentemente dall'interesse storico ed artistico che rappresentano.

GALERIE DES MONNAIES S.A. - *Ginevra*

In una delle sontuose sale dell'Hotel Negresco di Nizza ha avuto luogo, il 6 e 7 novembre 1976 una importante vendita di monete e medaglie a cura della Galerie des Monnaies di Ginevra e del Credit de la Bourse di Parigi.

I 680 lotti che componevano l'asta, tutti illustrati dal catalogo approntato per la circostanza, erano costituiti da monete greche, romane, bizantine, francesi, monegasche e di alcuni paesi europei.

Particolarmente interessante la serie di sesterzi per lo più di ottima

conservazione e con superbe patine evidenziate dalle pregevoli tavole a colori del catalogo stesso. Tra questi è un Galba



59

(n. 59) con ritratto laureato al dritto ed effigiate al rovescio Roma seduta a sinistra; esemplare veramente di tutta bellezza che ha raggiunto la quotazione di 40.000 franchi francesi, il doppio del prezzo di stima.

Una delle cose più significative nelle vendite registrate durante il 1976 è l'apparizione sul mercato di due importanti complessi di sterzeri romani (aste Vinchon e Galerie des Monnaies) molto ben conservati anche se non sempre rari che hanno trovato assorbimento a quotazioni di rilievo e spesso molto superiori ai valori stimati.

La vendita in esame ha assunto una particolare importanza anche per l'insieme di monete coniate dai principi di Monaco da Ono-



568

rato II (1604-1662) a Ranieri III. Tra il centinaio di pezzi non mancava lo scudo di Antonio I del 1707, notevolmente raro, aggiudicato a 100.000 franchi, ovvero al valore di stima, top price dell'asta.

FINARTE - *Milano*

Nel 1976 la Finarte di Milano ha intensificato l'attività nel settore della numismatica organizzando cinque aste rispettivamente contrassegnate coi numeri 232, 236, 237, 244 e 247.

La prima di queste, svoltasi nei giorni 25 e 26 maggio, è stata caratterizzata da un insieme di medaglie papali in argento e da un folto gruppo di oselle di Murano e di Venezia pure in argento.

La maggior parte dei 921 lotti era costituita da monete di zecche italiane e tra queste alcune rarissime o di notevole interesse.



423

— n. 423 Roma, doppio ducato di Paolo III (1534-1549), in splendida conservazione, fine e delicato lavoro di Leone Leoni.

Prezzo di stima L. 8.000.000, di aggiudicazione L. 9.600.000.



584

— n. 584 Urbino, scudo in argento di Francesco Maria II della Rovere (1574-1624).

Si tratta del secondo esemplare conosciuto di questa moneta che per la prima volta compare sul mercato italiano; venduta a L. 8.000.000. (stima L. 6.000.000).

Tra le monete offerte nell'asta n. 237 che ha avuto luogo il 16 giugno segnaliamo oltre ad un interessante gruppo di monete veneziane i numeri:



32

— n. 32 Mirandola, tre zecchini di Gian Francesco Pico (1499-1533) raffigurante al dritto la Bibbia semiaperta ed al verso l'Ascensione al cielo di Gesù.

L'esemplare molto ben conservato, appartenuto alla collezione Gneccchi, è stato aggiudicato a L. 13.000.000 contro 14.000.000 di stima.



49

— n. 49 Modena, da otto scudi di Francesco I d'Este (1629-1658) con nave sulle onde al rovescio.

Moneta rarissima (proveniente dall'asta Gneccchi), realizzata con l'impiego delle matrici del dieci scudi.

Prezzo L. 12.500.000 (stima L. 11.000.000).

Molte monete italiane di pregio sono state disperse nell'asta Finarte n. 244, tenutasi nei giorni 30 novembre ed 1 dicembre.

Oltre al n. 8, ducato in oro di Clemente VII antipapa (1378-1394) per Avignone già appartenuto alla dispersa collezione Ruchat (venduto a L. 4.100.000), evidenziamo il n. 9, ducato papale di Martino V (1417-1431) proveniente dalla stessa collezione ed aggiudicato a L. 5.750.000 ed i sottoannotati pezzi:



42

— n. 42 Bozzolo, ducato 1639 di Scipione Gonzaga (1609-1670) di grande rarità e splendida conservazione; prezzo di aggiudicazione L. 9.500.000.



43

— n. 43 Bozzolo, tallero pure di Scipione Gonzaga, esemplare proveniente dalla collezione Gneccchi, venduto a L. 9.500.000.



87

— n. 87 Cremona, lira coniata durante l'assedio del 1526, uniface, moneta nota in tre o quattro esemplari, ceduta a L. 2.650.000.



96

— n. 96 Ferrara, mezzo scudo di Alfonso II d'Este (1559-1597), moneta rarissima in superbo stato di conservazione, assegnata a lire 6.150.000.



166

— n. 166 Genova, 25 lire 1758, rarissimo taglio tra le monete liguri, quasi in fior di conio, venduto a L. 11.500.000.



379

— n. 379 Roma, doppio ducato di camera di Clemente VII (1523-1534), pezzo molto raro e non mai apparso in aste, aggiudicato a L. 8.300.000.

E. PELLEGRINO

ATTI E ATTIVITÀ
DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

RIUNIONE 21 FEBBRAIO 1976 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

In vista dell'Assemblea Generale che si terrà in Aprile per la elezione del nuovo Consiglio Direttivo il Presidente chiede ai Consiglieri se sono disposti ad un eventuale rinnovo dell'incarico. I presenti confermano la loro disponibilità e si decide di mettere a disposizione degli elettori una lista di almeno venti nominativi e il Presidente invita i Consiglieri e i Sindaci a segnalare nuovi nomi di soci disponibili.

Si discute sulle trattative intercorse fra il Segretario Dr. Johnson, il Rag. Bosisio e il titolare della ditta Aldo Ausilio Editore per la ristampa dei volumi esauriti della R.I.N.

Dopo ampia discussione si compila una definitiva bozza di contratto da sottoporre alla Ditta Ausilio.

Sono accettate le domande di associazione dei Signori: Enrico D'Amico Girona - Luciano Lazzaro - L. Lucien Birkler - Gabriele Fabbrici - Luigi Marchesi - Adrio Comelli - Bruno Boni - Vincenzo Gelatti - Edoardo Curti - Ugo Fiocchi.

Si prende atto delle dimissioni del socio: Silvano Miserocchi e si decide di depennare perché non più in regola coi pagamenti delle quote sociali i soci: G.T. Bezzi e Hecht Elizabeth.

Si discute sul nuovo Bando di concorso per il Premio di Laurea e pur mantenendo invariata la forma del precedente concorso, si aggiorna il primo premio a Lire 500.000 e si istituisce un secondo

premio di Lire 250.000, dando al concorso una scadenza biennale (1976-1977).

Vengono discusse alcune proposte di attività della Società (conferenze e gita a Londra o a Monaco di Baviera) e si approvano acquisti di libri proposti dal bibliotecario Rag. Bosisio.

ASSEMBLEA ORDINARIA DEL 25 APRILE 1976

I soci presenti all'Assemblea in seconda convocazione all'unanimità designano a presiedere l'Assemblea ai sensi dell'art. 16 dello Statuto il Comm. Giulio Superti-Furga, assistito quale segretario dell'Assemblea, dal Dott. Cesare Johnson.

Il Presidente, preso atto della presenza di 38 associati e di 49 deleghe, dichiara valida la presente Assemblea.

Viene sottoposto all'approvazione il verbale della precedente Assemblea del 16 Marzo 1975 che viene approvato all'unanimità.

Il Presidente della Società, Avv. Leonida Longhini, espone la relazione morale e finanziaria per l'anno 1975.

Il Sindaco della Società Rag. Cirillo Maggi illustra il bilancio di gestione dell'anno 1975, la situazione patrimoniale e il bilancio preventivo per il 1976 che sono stati distribuiti a tutti i presenti e che vengono approvati (vedere allegati alle pagine seguenti).

Si procede alla votazione per la nomina del nuovo Consiglio e vengono nominati scrutatori i soci: Dott. Lucio Ferri e Dott. Giuseppe Girola.

Ritirate le schede di votazione, gli scrutatori eseguono lo spoglio e alla fine il Presidente legge il risultato della votazione dal quale risultano eletti membri del nuovo Consiglio Direttivo i soci: Bosisio Ettore - Johnson Cesare - Moretti Athos - Fontana Carlo - Longhini Leonida - Pellegrino Enzo - Cottignoli Turno.

Per la nomina dei tre Sindaci, dallo spoglio delle schede risultano rieletti il Rag. Cirillo Maggi, l'Ing. Antonino Mazza e il Dott. Alessandro Lurani Cernuschi.

CONTO GESTIONE AL 31 DICEMBRE 1975

Attività

Quote sociali 1975	L.	3.484.000
Quote anticip. 1976	»	410.000
Contributo Rinaldi	»	300.000
Contributo Ministero	»	278.400
Vendite R.I.N.	»	2.991.668
Pubblicità R.I.N.	»	890.000
Interessi	»	19.930
		<hr/>
	L.	8.373.998
		<hr/>

Passività

Spese R.I.N. 1974	L.	5.472.800
Mutuo Sede	»	212.026
Assegnaz. Premio Rinaldi	»	300.000
Assicurazione	»	21.035
Spese condominio	»	321.987
Acquisto libri	»	178.170
Spese Generali		
— postali	322.000	
— stampati	252.250	
— pulizia	195.000	
— necrologi	107.540	
— vidim. reg.	53.250	
— varie	326.327	» 1.256.367
		<hr/>
	L.	7.762.385
		<hr/>

Avanzo d'esercizio	L.	611.613
		<hr/>

CASSA	L.	39.219
BANCA	»	5.278.880
C/C POSTALE	»	219.455
		<hr/>
	L.	5.537.554
		<hr/>

SITUAZIONE PATRIMONIALE AL 31 DICEMBRE 1975

Attività

Immibile Sede	L.	11.800.000
Biblioteca e mobili	»	1
Pubblicazioni da vendere	»	500.000
Quote arretrate soci	»	370.000
Cassa	»	39.219
Banca	»	5.278.880
C/C Postale	»	219.455

	L.	18.207.555

Passività

Rimanenza Mutuo	L.	856.707
Fondo insolvenza soci	»	200.000

	»	1.056.707

Patrimonio netto	L.	17.150.848
------------------	----	------------

SOCl: vitalizi	20
sostenitori	33
ordinari	288

PREVENTIVO 1976

Attività

Quote sociali 1976	L.	4.350.000
Contributo Ministero	»	280.000
Vendite R.I.N.	»	2.000.000
Pubblicità	»	900.000
Interessi	»	30.000
		<hr/>
	L.	7.560.000
		<hr/> <hr/>

Passività

Spese R.I.N. 1975	L.	5.000.000
Mutuo Sede	»	210.000
Spese Condominio	»	350.000
Assicurazione	»	100.000
Acquisto libri	»	400.000
Spese generali	»	1.500.000
		<hr/>
	L.	7.560.000
		<hr/> <hr/>

RIUNIONE 20 MAGGIO 1976 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Secondo il risultato della votazione dell'Assemblea del 25 Aprile, vengono designate le cariche sociali:

— <i>Presidente</i>	Avv. Leonida Longhini
— <i>Vice Presidente</i>	Dott. Athos Moretti
— <i>Segretario</i>	Dott. Cesare Johnson
— <i>Bibliotecario</i>	Rag. Ettore Bosisio
— <i>Consiglieri</i>	Dott. Turno Cottignoli - Ing. Carlo Fontana Dott. Enzo Pellegrino
— <i>Sindaci</i>	Rag. Cirillo Maggi - Ing. Antonino Mazza Dott. A. Lurani Cernuschi.

Dopo una lunga discussione sulle proposte della Ditta Ausilio per la realizzazione della ristampa anastatica dei volumi esauriti della R.I.N., viene approvato il definitivo contratto con la Ditta Ausilio.

Si esaminano alcune proposte di attività e restano definite la conferenza dell'Ing. Fontana nel mese di Maggio, quella del Prof. Stazio nel mese di Giugno e quella del Comm. Superti Furga nel mese di Ottobre.

Viene approvato l'aggiornamento della polizza di assicurazione per la biblioteca e l'aggiunta di una assicurazione particolare per alcuni volumi secondo l'elenco del bibliotecario Rag. Bosisio.

Vengono accettate le domande di associazione dei signori: Aldo Ausilio - Mario Bernocchi - Danilo Gentile - Franco Lombardi - Liliano Ferretto - Paolo Di Mattia - Sebastiano Cameli - Giuseppe Lunardi - Gianluigi Russo - Elvira Clain-Stefanelli - Osvaldo Facenda - Franco Saetti - Antonio Mantero.

Il Socio Giorgio Apparuti viene iscritto fra i soci Vitalizi a seguito del versamento della quota statutaria.

Si provvede a depennare perché non più in regola coi pagamenti delle quote sociali i soci: Vasco Barbolini e Jacques Yvon.

Si approva la proposta del Segretario di associare la Società all'U.S.P.I. (Unione Stampa Periodica Italiana) per poter essere assistiti nella richiesta di aggiornamento del contributo ministeriale. La Ditta Vecchi di Londra si è rivolta alla Società per poter consultare la raccolta di falsi, si risponde positivamente e il Bibliotecario resta a disposizione per essere presente durante la visita.

Si prende atto che il Prof. Ernesto Bernareggi è stato fatto membro onorario della Soc. Française de Numismatique e si decide di inviare all'interessato una lettera per esprimere il compiacimento di tutti.

RIUNIONE 25 SETTEMBRE 1976
DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Di fronte al notevole incremento dei costi di stampa della R.I.N., si discute sulla necessità di aggiornare il prezzo di copertina della prossima Rivista che viene fissato in Lire 15.000.

La Ditta Ausilio ha comunicato il prezzo di copertina del primo volume della R.I.N. (anno 1888) in riproduzione anastatica e le condizioni agevolate per i Soci della Società. Sarà data notizia dalla Segreteria, mentre il Consiglio confida nell'interesse dei Soci a questa prestigiosa iniziativa.

Viene esaminato il programma delle prossime attività e mentre sono confermate le due conferenze del Comm. Superti Furga sulla Zecca di Mantova nei mesi di Ottobre e Novembre, si prevedono altre conferenze dell'Ing. Fontana, di uno studioso numismatico straniero proposto dal Dott. Moretti, e della Dott.ssa Johnson nel primo semestre dell'anno 1977. Si dà incarico al Segretario di programmare visite alle Civiche Raccolte di Milano e al Museo di Monaco di Baviera.

Vengono approvate le domande di associazione dei signori: Herbert Kreindler - Camillo Filetti - Aroldo Luzzati - Giuseppe Figari - Giorgio Vesin Gabri - Riccardo Sarti - Giambeppe Fornasa - Ermanno Casero.

Viene annunciato con rammarico il decesso del socio Dott. Emanuele Muscatello di Catania.

Vengono accettate le dimissioni dei soci: Prof. Ernesto Gallorani - Alberto Rossi - Ferruccio Resnati - Dr. Ugo Bailo - Eraldo Munafò.

Si decide di depennare perché non più in regola coi pagamenti delle quote sociali il socio: Santo Amato di Reggio Calabria.

ESPOSIZIONE DI MONETE E MEDAGLIE DEGLI ANNI SANTI
14 DICEMBRE 1975

Presso la sede della Società è stata esposta in visione ai Soci una ricca e affascinante serie di monete e medaglie papali messe gentilmente a disposizione da alcuni soci. L'esposizione che aveva per tema « Monete e medaglie degli Anni Santi » è stata preceduta da una breve introdu-

zione del dottor Giorgio Giacosa che, dopo aver ricordato l'origine degli Anni Santi, ne ha tracciato una sintetica storia. Alla panoramica di carattere storico ha fatto seguito un commento sul grande pregio artistico di molti dei pezzi esposti e sul notevole interesse documentario e iconografico della maggior parte delle monete e medaglie giubilari succedutesi nel corso di oltre sei secoli dal 1300 ad oggi.

CONFERENZA DEL DOTTOR ANDREA PAUTASSO

21 FEBBRAIO 1976

Incontestato specialista della monetazione celtica, il dottor Andrea Pautasso ha tenuto presso la sede sociale di via Orti una interessante conferenza dedicata a « Le monetazioni preromane con leggende "leponzie" battute dai popoli alpini ».

L'argomento è stato magistralmente trattato dall'oratore che ha delineato la mappa delle monete celtiche a leggenda « leponzia », vale a dire di quei pezzi recanti scritte in quel particolare alfabeto etrusco impoverito che viene normalmente definito « nord-etrusco » e che è documentato da diverse stele funerarie nel Ticino e in particolare in tutta la zona attorno a Lugano per un raggio di circa 50 chilometri. Dopo aver diviso in tre grandi gruppi tali monete, il dottor Pautasso ha in primo luogo preso in esame le numerosissime dramme padane di tipo massaliota reperite un po' ovunque nell'alta pianura padana e in Ticino considerando l'un dopo l'altro i tipi con le leggende ANAREKARTOS, TAUTIO-POUOS, PIRAKOS, RIKOI.

È quindi passato ad esaminare gli stateri aurei, rozze e alleggerite imitazioni dei celeberrimi stateri d'oro di Alessandro III, reperiti generalmente nel Vallese, nel canton Friburgo e nell'Argovia. Infine ha considerato il terzo gruppo di monete con leggende leponzie, gruppo costituito da dramme d'argento imitate dalle monete romano-campane con testa d'Apollo e protome equina, ritrovate nella bassa valle del Rodano (Delfinato ed Alta Provenza).

Mentre le leggende impresse sulle monete dei due primi gruppi sono sempre precise e accurate e sembrano quindi rispecchiare una lingua parlata, le scritte che appaiono sui pezzi di questo terzo gruppo sono spesso scorrette e probabilmente devono essere considerate leggende di imitazione senza più rispondenza nella lingua parlata.

Anche l'area, geograficamente staccata dalle zone dove si ritrovano le monete degli altri due tipi, e l'epoca di emissione certamente più tarda (II-I secolo) fanno pensare che le leggende leponzie impresse sulle monete del Delfinato e dell'Alta Provenza siano state adottate da alcune tribù locali fieramente autonome, quali i Cavari e i Salluvii, proprio

quale affermazione di indipendenza dal mondo grecofono gravitante attorno a Marsiglia che stendeva la sua influenza politica e commerciale fino alla bassa valle del Rodano.

CONFERENZA DELL'INGEGNER CARLO FONTANA

22 MAGGIO 1976

Una conferenza di estremo interesse riguardante un tema di numismatica romana è stata tenuta presso la sede di via Orti dall'ing. Carlo Fontana.

L'argomento trattato era « La monetazione dei Severi », tema di grande fascino per il notevole livello artistico della monetazione romana di questo periodo, livello artistico che trova la sua più superba espressione nella iconografia dei numerosi membri della famiglia imperiale dei Severi, ma soprattutto per la personalità stessa dei personaggi che sono fra le figure più conturbanti dell'intera storia imperiale.

La interessante esposizione è stata accompagnata dalla proiezione di numerose diapositive, proiezione che ha permesso ai presenti di ammirare non solo molti esemplari della serie urbica, superbi per conservazione e per stile, ma anche alcune rarissime monete romane coniate nelle più remote e disparate località del vastissimo impero.

CONFERENZA DEL PROF. ATTILIO STAZIO

26 GIUGNO 1976

Un tema di numismatica magno-greca di rilevante interesse (« La monetazione di Taranto ») è stato scelto dal prof. Attilio Stazio per la sua conferenza presso la sede della Società Numismatica. Davanti ad un attento pubblico il prof. Stazio ha tracciato una dotta ed a un tempo brillantissima panoramica della coniazione tarantina, dalle prime serie incuse di squisito stile arcaico alle ultime monete emesse dalla grande « polis » dorica quando già la presenza di Roma incombeva minacciosa per mare e per terra.

La proiezione di numerose, splendide diapositive ha reso evidente la costante connessione tra la tormentata storia di Taranto e le raffigurazioni che appaiono sulle sue monete. Questo nesso costante ha costituito il filo logico della conferenza, rendendola affascinante anche per chi non abbia uno specifico interesse per la monetazione greca.

DUE CONFERENZE DEL COMM. GIULIO SUPERTI FURGA

23 OTTOBRE E 13 NOVEMBRE 1976

« L'origine della zecca di Mantova, i Capitani del popolo e i Vicari imperiali » è stato il titolo della prima conferenza tenuta dal comm. Superti Furga nella sede della Società Numismatica. Il soggetto di grande interesse è stato trattato con la profonda competenza dello specialista e con la brillantezza dell'uomo di cultura. Dopo una rapida e chiara analisi del dibattuto problema concernente l'origine della zecca mantovana, il conferenziere ha illustrato con l'aiuto di numerose diapositive la prima monetazione della città, dai pezzi conati sotto la signoria dei Bonacolsi spenta sanguinosamente nel 1328, a quelli emessi sotto i Gonzaga quali Capitani del popolo e Vicari imperiali vale a dire fino al 1433 quando la grande famiglia, assunto il titolo marchionale, inizierà il periodo più splendido della sua parabola.

Lo scarso valore artistico di questa prima monetazione mantovana è largamente compensato dall'interesse numismatico di alcuni pezzi veramente rari; l'oratore, poi, ha saputo rendere appassionante l'argomento trattato, legando in un continuo e intelligente nesso logico la documentazione numismatica e la storia a volte altamente drammatica della città e delle dinastie dei Bonacolsi e dei Gonzaga e coinvolgendo il pubblico in un simpatico dialogo che ha contribuito non poco ad accendere l'interesse e a rendere ancor più caldo l'ambiente.

La seconda conferenza, seguito logico della prima, aveva per argomento « La zecca di Mantova e i marchesi Gonzaga » ed era anch'essa accompagnata dalla proiezione di numerose diapositive: tutta la monetazione, da quella di Gian Francesco divenuto marchese nel 1433 dopo 26 anni di capitanato del popolo, a quella di Federico II che nel 1530 verrà investito da Carlo V della dignità ducale, è stata commentata dal comm. Superti Furga: come già nella prima conferenza il dato numismatico è stato ovunque arricchito da vivaci notizie storiche sugli eventi mantovani di quell'epoca e sui diversi personaggi della dinastia gonzaghesca: sullo sbocciare e poi nel pieno rigoglio del Rinascimento italiano anche la monetazione mantovana partecipa di un momento magico irripetibile. Monete bellissime celebrano una dinastia raffinata e aperta a quel rinnovamento artistico che segna il vero passaggio tra medioevo ed epoca moderna.

La piacevole e dotta « chiacchierata » si è conclusa sulla monetazione di Federico II fino al 1530.

Speriamo di poter ascoltare nel 1977 una altrettanto interessante conferenza sulla successiva splendida monetazione gonzaghesca d'età barocca.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

- BASTIEN PIERRE, *Le monnayage de l'atelier de Lyon de la réouverture de l'atelier par Aurélien à la mort de Carin (fin 274-mi-285)*, Wetteren, 1976.
- BRUNETTI LODOVICO, *Pondus specificum in mathema-numismatica et in meta-numismatica*, Trieste, 1976.
- CAPRIOGGIO MARIA ANTONELLA, *Le opere pubbliche di Traiano nella documentazione numismatica* (Tesi di laurea; anno accademico 1974-75).
- FABBRICI GABRIELE, *Ricerche sulla zecca di Novellara (1533-1528)*, Novellara, 1975.
- GILLILLAND CORA LEE C., *The Stone Money of Yap (A Numismatic Survey)*, (Smithsonian Studies in History and Technology, n. 23), Washington, 1975.
- GORINI GIOVANNI, *La monetazione incusa della Magna Grecia*, Milano, 1975.
- KRAFT KONRAD, *Sylloge Nummorum Graecorum, Deutschland, Sammlung von Aulok, Mysien*, Berlin, 1957.
- LUNARDI GIUSEPPE, *Le monete della Repubblica di Genova*, Genova, 1975.
- MALMER BRITA, RASMUSSEN NILS LUDVIG, *Corpus Nummorum Saeculorum IX-XI qui in Suecia reperti sunt, 1^o Gotland, Akeböck, Atlingbo*, Stockholm, 1975.
- NEWMAN ERIC P., DOTY RICHARD G., *Studies on Money in Early America*, New York (The American Numismatic Society), 1976.
- NOHEJLOVÁ-PRÁTOVÁ EMANUELA, *Katalog vystavní sbírky medaili*, Praha, Národní Muzeum, 1963.
- NOHEJLOVÁ-PRÁTOVÁ EMANUELA, *Základy Numismatiky* (Ceskoslovenská Academie Věd), Praha, 1975.

- PESCE GIOVANNI, FELONI GIUSEPPE, *Le monete genovesi. Storia, arte ed economia nelle monete di Genova dal 1139 al 1814*, Genova, 1975.
- ŠTEFANOVIČOVÁ TATIANA, *Bratislavský Hrad*, V, 9-12. Storoči, Bratislava, 1975.
- SUTHERLAND C.H.V., *Monnaies romaines*, Fribourg, 1974.
- VARESI CLELIO, *Monete decimali italiane*, Pavia, ed. 1976-77.

Opuscoli ed estratti

- CIRCOLO NUMISMATICO TORINESE, *Chiacchierate Numismatiche Torinesi del 1975* Torino, 1975.
- FISCHER THOMAS, *Die Römischen Goldmünzen in der Münzsammlung der Ruhr-Universität Bochum*, Bochum, 1976.
- FORTELEONI LORENZO, *Monete e zecche della Sardegna punica* (Associazione Numismatica Sarda « V. Dessì », Quaderni di Numismatica 1), Sassari, 1975.
- FRAZIER ARTHUR H., *Joseph Saxton and his contributions to the medal ruling and photographic arts*, Washington, 1975.
- GRAZIANO GIACOMO, CAMPAZZI GIORGIO, *Contributo all'inquadramento storico della monetazione sardo-bizantina* (Associazione Numismatica Sarda « V. Dessì », Quaderni di Numismatica, 2), Sassari, 1975.
- PANVINI ROSATI FRANCO, *Secondina Lorenza Cesano* (« Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia », XLVI, 1973-74).
- PASI ROMANO, *La misteriosa zecca dell'Alberoni*, Ravenna, 1976.
- PASI ROMANO, 476-1976: *Divagazioni storiche su di un piccolo bronzo di Odoacre* (« Bollettino Economico della Camera di Commercio, I., A. e A. di Ravenna », 1976).
- SACHERO LUIGI, *Invito alla numismatica* (I quaderni de « La Numismatica »).

PERIODICI RICEVUTI

- AMERICAN NUMISMATIC SOCIETY, ANNUAL REPORT (New York), 1975.
- AZ ÉREM (Budapest), Magyar Numizmatikai Társulat, XXIX, 2, 1973; XXX, 1-XXXI, 2, 1974; XXXII, 1-2, 1975; XXXIII, 1, 1976.
- BOLETÍN DEL SEMINARIO DE ESTUDIOS DE ARTE Y ARQUEOLOGIA (Universidad de Valladolid. Facultad de Filosofía y Letras) (Valladolid), XL-XLI, 1975.
- BOLLETTINO D'INFORMAZIONE, Federazione Italiana Circoli Numismatici, 6, dic. 1975, 7, luglio 1976.
- BONNER JAHRBÜCHER (Bonn), Band 174, 1974.
- BULLETTIN ANALYTIQUE D'HISTOIRE ROMAINE (Université des Sciences Humaines de Strasbourg) (Strasbourg), IX, 1970 (pubbl. 1974).
- BULLETTIN DE LA SOCIÉTÉ FRANÇAISE DE NUMISMATIQUE (Paris), XXX, 8-10 oct.-déc. 1975; XXXI, 1-7 janvier-juill. 1976.
- COMMISSION INTERNATIONALE DE NUMISMATIQUE, COMPTE-RENDU, 22, 1975.
- JAHRBUCH FÜR NUMISMATIK UND GELDGESCHICHTE, XXV, 1975.
- MEDAGLIA (Milano), V, 10, dic. 1975 - VI, 11, giugno 1976.
- I MESI (Istituto Bancario S. Paolo, Torino), III, 6, nov.-dic. 1975; IV, 1-4, genn.-apr. 1976.
- MITTEILUNGEN DER ÖSTERREICHISCHEN NUMISMATISCHEN GESELLSCHAFT (Wien), XIX, 6, 1975; XIX, 7-11, 1976.

- MUSEUM NOTES (American Numismatic Society, New York), XX, 1975.
- NOTIZIARIO STORICO FILATELICO NUMISMATICO (Lucca), 161, ott.-dic. 1975; 162, febr. 1976; 163, aprile 1976; 164/65 magg.-giugno 1976.
- LA NUMISMATICA (Brescia), VI, 11-12, nov.-dic. 1975; VII, 1-9 genn.-sett. 1976.
- NUMISMATICA E ANTICHITÀ CLASSICHE. QUADERNI TICINESI (Lugano), 1975.
- THE NUMISMATIC CHRONICLE (London), XV, 1975.
- THE NUMISMATIC CIRCULAR (London), LXXXIII, 12, decem. 1975; LXXXIV, 1-11, jan.-nov. 1976.
- NUMISMATICKÉ (Národní Muzeum v Praze), XXIX, 3-6, 1974; XXX, 1-4, 1975; XXXI, 1-2, 1976.
- NUMISMATIC LITERATUR (The American Numismatic Society), New York, 94, sept. 1975; 95, march 1976.
- NUMISMATISCHE ZEITSCHRIFT (Wien), Band 90, 1975.
- RASSEGNA NUMISMATICA (Padova), 1, 1976.
- REVUE NUMISMATIQUE (Paris), VI s., XVII, 1975.
- SCHWEIZER MÜNZBLÄTTER (Bern), XXV, 99-100, Aug.-Nov. 1975; XXVI, 101, Febr. 1976.
- SCHWEIZERISCHE NUMISMATISCHE RUNDSCHAUE (Bern), LIV, 1975.
- SAEBY'S COIN AND MEDAL BULLETIN (London), 688, dec. 1975; 689-699 jan.-nov. 1976.
- SLOVENSKÁ NUMIZMATICA (Bratislava, Slovenskej Akademie Vied), III, 1974.
- WIADOMOSCI NUMIZMATYCZNE (Warszawa), XIX, 2-4 (72-74), 1975; XX, 1 (75), 1976.

MEMBRI
DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

SOCI VITALIZI:

S. M. UMBERTO DI SAVOIA	Casais	1942
APPARUTI GIORGIO	Modena	1972
BERNAREGGI prof. dott. ERNESTO	Milano	1949
BIAGGI DE BLASYS dott. LEO	Bogliasco	1949
COMUNE DI MILANO	Milano	1942
CREMASCHI avv. LUIGI	Pavia	1949
CRIPPA CARLO	Milano	1962
DE FALCO GIUSEPPE	Napoli	1942
FONTANA dott. ing. CARLO	Busto Arsizio	1949
GAVAZZI dott. UBERTO	Milano	1947
FIANNANTONI RENATO	Bologna	1959
JOHNSON dott. CESARE	Milano	1949
MEO EVOLI cav. CLEMENTE	Monopoli	1942
MORETTI dott. ATHOS	Milano	1942
RATTO MARCO	Milano	1962
RATTO MARIO	Milano	1941
RINALDI ALFIO	Verona	1966
ROCCO DI TORREPADULA DEI PRINCIPI dott. ing. GIAMPAOLO	Crespellano	1954
SANTAMARIA P. & P.	Roma	1941
SUPERTI FURGA comm. GIULIO	Canneto sull'Oglio	1950
ULRICH-BANSA prof. barone OSCAR	Besana Brianza	1941

SOCI SOSTENITORI:

ASS. NUMISMATICA SARDA « VINCENZO DESSÌ »	Sassari	1972
AUSILIO ALDO	Padova	1976
BARANOWSKY Studio Numismatico	Roma	1941
BLENGETTO Geom. GIUSEPPE	Cuneo	1969
BOBBIO Prof. PAOLO	Parma	1964
BOSISIO Rag. ETTORE	Milano	1954
BOZZANI CARLO	Garlasco	1971
BRUNETTI Prof. Dott. LODOVICO	Trieste	1941
BRUNIALTI Dr. ALIGI	Milano	1955

CATTANEO Prof. Dott. LUIGI	Vigevano	1965
DEL MANCINO Dott. Ing. ANTONIO	Campiglia Maritt.	1957
DE NICOLA Prof. LUIGI	Roma	1941
D'INCERTI Dott. Ing. VICO	Milano	1954
FALLANI Ditta	Roma	1969
FRANCHINO ROSARIO	Milano	1967
GARDELLA Dott. RENZO	Genova	1975
LEVONI Avv. GIANNI	Como	1971
LONGHINI Avv. LEONIDA	Milano	1966
MAGNI Comm. AMBROGIO	Rho	1954
MARCHESI GINO	Bologna	1969
MURE' Dott. LUIGI	Siracusa	1969
NUMISMATICA ARETUSA	Lugano	1970
ORLANDI BRUNO	Bologna	1954
PETROFF WOLINSKY Princ. ANDREA	Milano	1941
RANIERI Dott. NICOLA	Bari	1964
RICCI Dott. EMANUELE	Genova	1972
RINALDI FERNANDO	Milano	1972
ROCCA Col. RENATO	Milano	1950
SACHERO Dott. LUIGI	Torino	1953
SIMONETTI LUIGI	Firenze	1961
TABARRONI Dott. GIORGIO	Bologna	1941
TRAINA MARIO	Milano	1967
VALDETTARO DELLE ROCCHETTE marchese CARLO	Milano	1963
VARESI CLELIO	Pavia	1969
WINSEMANN FALGHERA nobile dei conti ing. ERMANNO	Milano	1964

SOCI ORDINARI:

ACTON di LEPORANO barone FRANCESCO	Napoli	1970
AMBROSIONE Dott. FELICE	Torino	1963
ANGLESIO MAURIZIO	Torino	1975
ANTONINI WANDA	Milano	1972
ASS. PAVESE DI NUMISMATICA E MEDA- GLISTICA	Pavia	1972
ASTALDI Ing. MARIO	Roma	1962
ASTROLOGO Dott. GIANCARLO	Modena	1974
AURICCHIO GIANDOMENICO	Cremona	1974
BAGGINI IVO	Milano	1975

BARBIERI GIOVANNA	Milano	1951
BARBOLINI Avv. GIACOMO	Sassuolo	1974
BARCELLINI Dott. ORAZIO	Piedimulera	1969
BARDONI EUGENIO	Milano	1953
BARELLO Dott. Arch. EZIO	Torino	1970
BARIATTI Dott. MARIO	Milano	1975
BARTOLOTTI Dott. FRANCO	Rimini	1966
BASILICO EDOARDO	Milano	1973
BASTIEN Dott. PIERRE	Dunkerque	1963
BATTIPEDE Dott. GIUSEPPE	Castiglione Olona	1975
BELLOCCHI LISA	Reggio Emilia	1974
BELLOCCHIO Dott. GIUSEPPE	Milano	1972
BELLONI Prof. GIAN GUIDO	Milano	1972
BENASSATI Dott. VINCENZO	Modena	1972
BENETTI Avv. BENITO	Carpi	1974
BEREND DENYSE	Boulogne	1973
BERGAMASCHI Rag. DANTE	Pavia	1975
BERNARDI GIULIO	Trieste	1962
BERNOCCHI Dott. MARIO	Prato	1976
BERTELLI Dott. CARLO	Monza	1975
BERTESI Dott. GIUSEPPE	Modena	1972
BETTINELLI CAMILLO	Saronno	1969
BIAVATI GIOVANNI	Imola	1967
BIBLIOHEQUE NATIONALE - Cabinet des Médailles	Paris	1968
BIRKLER L. LUCIEN	Washington	1976
BISCA Cav. WALTER	Parma	1972
BLENGIO GIOVANNI	Torino	1971
BOCCHI Dott. GIACINTO	Milano	1952
BOFFANO GIUSEPPE	Asti	1969
BONA CASTELLOTTI MARCO	Milano	1973
BONI Dott. BRUNO	Milano	1976
BORGHI ERCOLE	Reggio Emilia	1973
BORGHI LUCIANO	Camaiore	1974
BORSOTTI FELICE	Masciago Primo	1975
BOURGEY EMILE	Paris	1962
BROGLIA FRANCESCO	Milano	1975
BRUNELLI Prof. Dott. BRUNELLO	Modena	1972
BUFFAGNI MAURO	Formigine	1974
CAHN Dott. HERBERT	Basilea	1949
CALCAGNI Dott. Ing. ANTONIO	Torino	1961
CALICO' XAVIER F.	Barcelona	1953

CALZOLARI RENZO	Milano	1958
CAMELI SEBASTIANO	Genova	1975
CAMPANA Dott. ALBERTO	Roma	1972
CANANZI Dott. LEOPOLDO	Novate Milanese	1975
CAPRIOGLIO MARIA ANTONELLA	Milano	1975
CAPUANI Dott. MASSIMO	Novara	1975
CARRERA EMILIO	Varese	1972
CASAGRANDE Dott. Ing. PIERO	Milano	1973
CASATI Arch. CARLO	Milano	1964
CASERO Dott. ERMANNO	Milano	1976
CASOLARI GIANFRANCO	Rimini	1973
CASOLI ROLANDO	Lugano	1975
CATTANEO GIOVANNI	Mortara	1974
CAVALLI Dott. DOMENICO	Bergamo	1972
CELESTI ROLANDO	Fiuggi Fonte	1975
CENTONZE RENATO	Chiavari	1975
CENTRO CULTURALE NUMISMATICO PREALPINO	Varese	1975
CHIESA VALERIO	Milano	1974
CIRCOLO FIL. NUMISMATICO « G. PIANI »	Imola	1968
CIRCOLO NUMISMATICO FILATELICO	Piacenza	1975
CIRCOLO NUMISMATICO GORIZIANO	Gorizia	1972
CIRCOLO NUMISMATICO LIGURE « C. ASTENGO »	Genova	1957
CIRCOLO NUMISMATICO PATAVINO	Padova	1975
CIRCOLO NUMISMATICO TORINESE	Torino	1951
CIRCOLO NUMISMATICO TRIESTINO	Trieste	1970
CIRCOLO NUMISMATICO VALDOSTANO	Aosta	1967
CIRCOLO NUMISM. VALLI DI LANZO	Lanzo Torinese	1972
CLAIN-STEFANELLI ELVIRA	Washington	1976
COFFARI ROBERTO	Milano	1972
COIN GALLERIES	New York	1961
COLOMBETTI LUIGI	Pavia	1973
COLOMBO Rag. MARINO	Novara	1975
COMELLI ADRIO	Barcelona	1976
CONTINI Dott. CAMILLO	Milano	1975
COSTANZO Dott. FRANCESCO	Catania	1971
COTTIGNOLI Dott. TURNO	Milano	1955
CROCICCHIO GIUSEPPE	Piacenza	1975
CROTTI DAVIDE	Modena	1974
CUCCI Dott. Avv. CLETO	Rimini	1975
CURATOLO Comm. ALDO	Reggio Emilia	1972

CURTI EDOARDO	Milano	1976
CUSUMANO Prof. Dott. VINCENZO	Roma	1972
DAMIANI Prof. SERGIO	Roma	1960
D'AMICO GIRONDA Dott. ENRICO	Milano	1975
D'ARRIGO SANTI	Catania	1970
DE CARO BALBI Dott. SILVANA	Roma	1972
DE CATALDO Avv. LUISELLA	Milano	1974
DEL BELLO PAOLO	Montegiorgio	1975
DELLA VALLE Avv. GIOVANNI BATTISTA	Modena	1974
DEMONTÉ Ing. GIACOMO	Milano	1963
DE SALVATORE GUILLAUME	Dijon	1957
DIANA GENNARO	Casal di Principe	1970
DI GIULIO Dott. GUSTAVO	Como	1970
DI MATTEO Dott. MARCELLO	Piedimonte Matese	1975
DI MATTIA PAOLO	Torino	1976
DONA' DELLE ROSE Conte LORENZO	Milano	1953
DONATI Dott. DUILIO	Ravenna	1973
DÜRRWÄCHTER Dott. Ing. EUGEN E.	Savosa-Ticino	1972
EBNER Dott. PIETRO	Ceraso	1971
ERCOLANI COCCHI Dott. EMANUELA	Bologna	1975
ERRIQUES Cav. VINCENZO	Reggio Emilia	1973
FABBRICI GABRIELE	Novellara	1976
FABBRICOTTI Dott. EMANUELA	Roma	1970
FACCENDA OSVALDO	Torino	1976
FACCHI GAETANO	Brescia	1963
FANTECHI VINICIO	Firenze	1972
FERRARI RENZO	Milano	1967
FERRETTO LILLIANO	Quarto d'Asti	1976
FERRI Dott. LUCIO	Milano	1975
FERRI Ing. PIETRO	Roma	1964
FIGARI GIUSEPPE	Genova	1976
FILETTI Prof. CAMILLO	Limbiate	1976
FIOCCHI Rag. UGO	Rovigo	1976
FISCHETTI Dott. MANFREDI	Milano	1972
FOLLONI OTTORINO	Rubiera	1972
FONDAZIONE « IGNAZIO MORMINO »	Palermo	1960
FONTANA Prof. Dott. LUIGI	Ravenna	1953
FORNASA Dott. GIAMBEPPE	Sermide	1976
FRADAGRADA AGOSTINO	Milano	1974
FRANCESCHI BARTOLOMEO	Bruxelles	1947
FRANCO Comm. GIUSEPPE	Bari	1955
GALIGANI NEDO	Colle Val d'Elsa	1974

GALLO GORGATTI M. TERESA	Milano	1972
GAMBERINI DI SCARFEA Dott. CESARE	Bologna	1953
GANDINI Dott. CARLO	Genova	1964
GARAVAGLIA Comm. Rag. LUIGI	Roma	1975
GARDINI Rag. GAETANO	Milano	1952
GARGAN Geom. FRANCO	Milano	1968
GARILLI ANGELO	Piacenza	1973
GELATTI VINCENZO	Novi di Modena	1976
GENTILE DANILÒ	Arcore	1976
GIACCHERO Prof. MARTA	Genova	1975
GIACOSA Dott. GIORGIO	Milano	1973
GINANNI FANTUZZI Conte PIETRO	Rimini	1954
GIONFINI MARIO	Milano	1965
GIORDANO Prof. STEFANO	Lecce	1973
GIRARDI Ing. PAOLO	Beyrouth	1964
GIROLA Dott. GIUSEPPE	Milano	1973
GORINI Prof. GIOVANNI	Padova	1974
GRAZIANO GIACOMO	Sassari	1971
GRIERSON Prof. PHILIP	Cambridge	1953
GROSSI Avv. PIER LUIGI	Modena	1956
GROSSI STEFANO	Modena	1974
GUARINO GIULIANO	Milano	1966
GUERRA Prof. ALDO	Modena	1972
GUERRINI GUERRINO	Ravenna	1975
HERSH CHARLES AUSTIN	Mineola	1971
INNERHOFER GERDA	Padova	1974
JOHNSON RICCARDO	Milano	1972
KASTNER GITTA	München	1974
KNIGHT CARLO	Milano	1972
KOLL Dott. FRANCESCO	Milano	1959
KREINDLER HERBERT	Dix Hills	1976
KUCKIEWICZ VITTORIO	Fermo	1975
KUNST UND MÜNZEN A.G.	Lugano	1972
LANZONI Dott. CLAUDIA	Faenza	1973
LAZZARO Dott. LUCIANO	Montegrotto Terme	1976
LEUTHOLD Dott. Ing. ENRICO	Milano	1951
LISSONI Gianfranco	Milano	1971
LODESANI GIUSEPPE	Reggio Emilia	1974
LOMBARDI FRANCO	Alessandria	1976
LONGATO Dott. GIUSEPPE	Marcon	1974
LONGHINI GIANLUIGI	Milano	1972
LUCESCHI Conte DINO	Quarto d'Altino	1949

LUCIA Dott. ALBERTO	Milano	1973
LUGANO FRANCO	Tortona	1976
LUGO FABRIZIO	Lucca	1968
LUNARDI Dott. Ing. GIUSEPPE	Genova Voltri	1975
LUNELLI Prof. LORENZO	Milano	1968
LURANI CERNUSCHI Conte Dott. ALES- SANDRO	Milano	1967
LUSUARDI Rag. ARTURO	Correggio	1972
LUZZATI AROLDO	Genova	1976
MACCAFERRI MASSIMO	Bologna	1975
MAGGI Rag. CIRILLO	Pavia	1950
MAGGIONI FELICE	Milano	1973
MAGNANI Com.te GIUSEPPE	Ostia Lido	1972
MAGNI Dott. ALESSANDRO	Lucca	1968
MAGNONI Dott. ALVARO	Modena	1972
MAILLI Rag. BRUNO	Carpi	1973
MANCA Dott. MARIO	Como	1971
MANFREDI Rag. GIULIO	Varese	1970
MANFREDINI GINO	Brescia	1975
MANTERO Rag. ANTONIO	Milano	1976
MARCHESI Prof. LUIGI	Milano	1976
MARCHI Dott. MASSIMO	Cusano Milanino	1972
MARGIOTTA LIBERFILO	Milano	1975
MARI Prof. Dott. EMILIO	Modena	1972
MARTINENGI Comm. MAURIZIO	Sanremo	1952
MASSERA Prof. LUIGI	Rimini	1972
MASTRACCHIO Dott. ANTONIO	Piedimonte Matese	1975
MAZZA Ing. ANTONINO	Milano	1955
MAZZA Dott. Ing. FERNANDO	Milano	1955
MAZZANTI Ing. LINO	Udine	1960
MAZZOCCHI EMILIO	Milano	1975
MENOZZI GIULIANO	Reggio Emilia	1974
MERGONI Prof. Dott. GEROLAMO	Carpi	1974
MERLIKA Dott. B.	Milano	1968
MIGLIORE ANTONIO	Milano	1975
MILDENBERG Dott. LEO	Zurigo	1953
MINARI ODDINO	Milano	1961
MINGUZZI Ing. TOMASO	Padova	1958
MIRONE MARIO	Tortona	1976
MISSERE Prof. Dott. GIANLUIGI	Modena	1972
MOLINELLI Dott. CARLO	Stradella	1974
MONICO Dott. PAOLO	Venezia	1953

MONTANARI LEONIDA	Parma	1975
MONTEMARTINI CARLO	Milano	1954
MONTENERI LUCIANO	Varese	1975
MONTORSI Dott. GIORGIO	Modena	1974
MORINI Prof. Dott. Arch. MARIO	Milano	1967
MURARI OTTORINO	Verona	1953
MUSCATELLO Dott. FRANCESCO	Catania	1972
MUSEO CIVICO E GALLERIA D'ARTE ANTICA E MODERNA	Udine	1973
NARDOZZI Avv. LEONARDO	Milano	1972
NARODNI MUZEJ	Ljubljana	1963
NASCIA Rag. GIUSEPPE	Milano	1957
NOCCA Dott. GIUSEPPE	Pavia	1955
NODARI Dott. RUGGERO	Milano	1974
NUMMORUM AUCTIONES S.A.	Lugano	1974
OLIVELLI Comm. Avv. OSCAR	Macerata	1974
OLIVETTI S.p.A. Gruppo Ricreativo - Sezione Numismatica	Ivrea	1973
ORSOLATO FRANCO	Milano	1974
PAGLIARI Rag. RENZO	Sanpaolo	1955
PANIGATI Dott. ERCOLE	Gravellona Lom.	1973
PANSINI MESSINA Dott. ERNESTO	Milano	1961
PANVINI ROSATI Prof. FRANCO	Roma	1972
PAOLUCCI ALVARO	Padova	1972
PASCALI Rag. VITO	Mestre	1969
PASI Dott. ROMANO	Ravenna	1976
PASINI Dott. GIANCARLO	Milano	1963
PASSALACQUA Dott. UGO	Genova	1953
PAUTASSO Dott. ANDREA	Torino	1972
PEDRAZZI Dott. Ing. GIORGIO	Mestre	1975
PEGAN EFREM	München	1960
PELLEGRINO Dott. ENZO	Milano	1952
PERADOTTO Dott. PIERO	Torino	1972
PESCE Dott. GIOVANNI	Genova	1957
PEZZOLI ENRICO	Milano	1954
PIALORSI VINCENZO	Rezzato	1974
PICOZZI Dott. VITTORIO	Roma	1966
PLATEO ANTONIO	Milano	1972
PREGHEFFI Dott. GAETANO	Milano	1974
PROTTO Rag. EMANUELE	Agnano di Borgos.	1976
PUGLIOLI Geom. GIUSEPPE	Milano	1957
RAGGI GIOVANNI	Collegno	1974

RAGGI Dott. PIERO	Ravenna	1975
RAVAZZANO Dott. PIETRO	Padova	1975
RAVEGNANI MOROSINI Arch. MARIO	Milano	1967
RAVIOLA Rag. MARIO	Torino	1961
REYNAUDO Rag. ROBERTO	Torino	1975
RESELLI DELLA FRATTA Conte FELICE	Rep. S. Marino	1967
RISELLI Cav. Rag. CARLO	Castiglione Olona	1971
ROLLA Dott. FRANCO	Pavia	1972
ROMAGNONI FRANCO	Cusano Milanino	1972
ROSSI ROBERTO	Porto S. Giorgio	1975
ROVATI Prof. LUIGI	Monza S. Frutt.	1972
RUSSO GIANLUIGI	Bologna	1976
SAETTI Dott. Ing. FRANCO	Carpì	1976
SANTORO Dott. ERNESTO	Milano	1964
SARRICA Dott. FRANCESCO	Firenze	1974
SARTI Rag. RICCARDO	Milano	1976
SCALABERNI Ing. FRANCESCO	Milano	1972
SCERNI Dott. NERI	Roma	1972
SCHULMAN JACQUES	Amsterdam	1954
SCHULTE BERNHARD	Münster	1975
SCOSSIROLI Prof. Dott. RENZO	Bologna	1958
SEBELLIN Prof. Dott. ORFEO	Bologna	1974
SERAFIN FRANCO	Milano	1968
SEVERINO Comm. SALVATORE	Milano	1961
SGANZERLA Dott. SIDNEY	Milano	1963
SILINGARDI GIANCARLO	Reggio Emilia	1972
SIMONETTA Prof. BONO	Firenze	1954
SOLI FEDERICO	Vignola	1975
SORARU' Ing. MARINO	Milano	1975
SPAGNI LOPEZ	Cadelbosco Sopra	1957
STELLA CARLO	Caronno Pertusella	1974
STERNBERG FRANK	Zurigo	1960
TANZIANI Dott. BRUNO	Milano	1956
TAVAZZA Dott. GIUSEPPE	Milano	1971
TEMPESTINI MARCO	Fiesole	1964
TEVERE EMILIO	Albavilla	1976
TOCCACELI ANTONIO	Ancona	1974
TODERI Dott. GIUSEPPE	Firenze	1967
TONDO Dott. LUIGI	Lecce	1974
TORCELLI Dott. GIAN FRANCO	Padova	1975
TORCOLI BRUNO	Milano	1972
TRICOU JEAN	Lione	1975

TRINCI ALESSANDRO	Empoli	1973
VALLI Cav. Geom. FERNANDO	Rep. S. Marino	1975
VECCHI ITALO	London	1973
VESIN GABRI GIORGIO	Milano	1976
VIGNATI SANDRO	Milano	1955
VIVI B. JULES	Reggio Emilia	1970
VOLTOLIN ALMIRI	Brugherio	1975
VOLTOLINA PIETRO	Venezia	1975
ZANNI ROMANO	Parma	1976
ZAZZETTA Rag. ANDREA	Sesto S. Giovanni	1972
ZUCCHERI TOSIO Dr. Ing. nob. IPPOLITO	Milano	1950
ZUFFA GIULIANO	Bologna	1975

RESUMÉS

GIOVANNI GORINI, *La première phase du monnayage grecque de bronze en Adriatique*. - L'A. classe deux groupes de monnaies de bronze frappées en Adriatique, probablement par des colons grecs à l'époque de Timoléon (344 av. J.-C.) en analogie avec des émissions analogues en Sicile et dans la Grande Grèce. Ces deux groupes ont tous les deux une tête de jeune homme sur la face et sur le revers le groupe A est sans légende et porte un dauphin bondissant sur trois vagues de la mer, le groupe B porte la légende IONIO et ne montre que le dauphin. Par la suite, ces deux groupes furent de nouveau frappés par Pharos avec les types Tête de Zeus Eleutherios/chèvre. La tête juvénile qui apparaît sur la face représente le héros éponyme de la Mer Ionienne.

BONO SIMONETTA, *Sur le monnayage de Fraate IV et du roi parthe Tiridate*. - Dans toutes les tétradrachmes frappées par Fraate IV de 275 Sel. (année de son accès au trône) jusqu'à 283 Sel., le Roi est représenté avec la barbe courte et avec une verrue sur la temple; si parfois cette dernière semble manquer, c'est parce que la pièce de monnaie est usée. Dans toutes les tétradrachmes frappées à partir de 287, le Roi est représenté avec la barbe longue et avec la même verrue. En 284 Sel. nous avons deux types (tous les deux rares) de tétradrachmes, dans lesquels le Roi a un type de barbe ni court ni long; mais dans un type, il a la verrue sur la temple et dans l'autre, la verrue manque. A côté de cette différence fondamentale il existe aussi d'autres petites différences. En 285 Sel. nous avons un seul type, à barbe longue, sans verrue. En 286 Sel. nous avons de nouveau des tétradrachmes avec l'effigie du Roi portant la barbe longue et avec verrue, et d'autres sans verrue. Dans ces dernières sont écrits sur le revers les épithètes *Autokrator* et *Philoromaios*; sur la base de tels épithètes ces dernières tétradrachmes ont été attribuées à Tiridate II. L'A. retient que ces tétradrachmes de 284 Sel. avec effigies sans verrue et toutes celles de 285 doivent être attribuées à Tiridate II, même s'il manque l'épigraphie caractéristique des dernières tétradrachmes de ce Roi.

GIAN GUIDO BELLONI, *La date d'introduction du denier: mais justement « peu avant 211 av. J.-C. »?*. - Analyse critique détaillée des oeuvres de C.H.V. Sutherland, *Monnaies Romaines* (Fribourg 1974) et de M. H. Crawford, *Roman Republican Coinage* (Cambridge 1974) en ce qui concerne la date de début de la frappe du denier. L'A. conclut que la théorie de la datation du denier à 211 av. J.-C. ne fait encore partie que du domaine des hypothèses, étant donné que, jusqu'à présent, il manque encore une preuve précise et irréfutable.

GIANFRANCO GAGGERO, *Aspects monétaires de la réforme sertorienne en Espagne*. - Sertorius ne frappa pas en Espagne de monnaie à son nom, probablement parce qu'il disposait de fonds suffisants pour ses nécessités et il préféra, pour des raisons politiques, frapper du numéraire local avec légende ibérique. On ne peut pas établir avec certitude quand les émissions ibériques passèrent sous le contrôle direct de Sertorius, mais il est clair que cela du se produire durant l'hiver 77-76 av. J.-C., après la conquête, par Sertorius, de la Celtibérie et de la vallée de l'Hèbre. A partir de ce moment-là, les ateliers travaillèrent à plein rythme: ce n'est que durant la dernière période de la révolte que la situation militaire des

insurgés provoqua la clôture de nombreux ateliers. Certaines d'entre-eux eurent une production bien plus grande que les autres et réussirent à diffuser leurs monnaies bien au-delà de leur propre région d'origine. Dans les zones côtières, pour des raisons politiques et commerciales, les deniers ibériques frappés dans le territoire sertorien ne se diffusèrent pas et même la frappe locale resta limitée au bronze.

LODOVICO BRUNETTI, *Les émissions à standard réduit dans les deniers du premier Empire Romain*. - Les émissions de deniers à standard réduit et de billons furent déjà frappées au cours des deux premiers siècles, mais dans une mesure plutôt modeste. Septime Sévère n'apporta aucune innovation aux standards de base, mais il eut recours à une augmentation sensible des deniers ayant des standards de poids inférieur. Depuis cet empereur jusqu'à Sévère Alexandre furent aussi frappés des deniers à plein poids.

MARINA BAGUZZI, *Les monnaies du Musée Civique « A. Parazzi » de Viadana (IIème partie)*. - Catalogue des monnaies impériales d'Auguste jusqu'à Théodose Ier.

LUIGI TONDO, *La réforme monétaire néronienne*. - La réforme monétaire de Néron n'a été causée ni par la volonté du gouvernement impérial de disposer d'un plus grand nombre de monnaies, ni par le désir de favoriser les classes économiquement les plus faibles mais les plus actives, comme les soldats et les petits marchands. On ne doit voir en elle qu'un moyen pour économiser du métal précieux dans les émissions monétaires et il est probable, à la lumière de la découverte de monnaies, que la réforme n'ait pas eu de conséquences dans la circulation à l'intérieur ou à l'extérieur de l'empire.

DOMENICO VERA, *Le trésor de Demonte (Cuneo)*. - Publication du trésor découvert en 1930 à Demonte (Cuneo) dans la haute vallée du fleuve Stura, qui contenait à l'origine 1200 pièces environ, tous antoniniens de Gallien à Dioclétien et Maximien. Le trésor fut probablement caché en 288 ap. J.-C. environ, étant donné qu'il ne contient pas de monnaies postérieures à cette date. Les monnaies qui sont encore conservées dans le Cabinet des Médailles de Turin au Musée Civique sont 741, dont l'A. fournit le catalogue.

FRANCO ROLLA, LUIGI COLOMBETTI, *Un petit bronze inédit pour Ticinum: un nouvel hybride pour Constantin Ier. et Constantin II*. - Petit bronze pesant 2,15 gr. environ, frappé dans le troisième atelier de Ticinum et portant sur la face la légende CONSTANTINVS IVN N C et le buste de Constantin lauré, drappé et portant la cuirasse et, sur le revers la légende D. CONSTANTINI MAX AVG autour d'une couronne de laurier dans laquelle on lit VOT. XX. La légende du revers est inédite. La monnaie est datée 320-321 ap. J.-C.

LUIGI TONDO, *Le « rebus bellicis » et la politique monétaire*. - La réforme constantinienne de la monnaie d'or avec la création du « solidus » ne fut qu'une des nombreuses réductions de l'histoire de la monnaie romaine; l'innovation monétaire la plus significative de l'époque constantinienne pourrait au contraire être la frappe d'une fraction de la monnaie d'or. Dans le « De rebus bellicis », dont la valeur pour l'histoire du Bas-Empire semble très limitée, on ne trouve pas de témoignage d'une révolution monétaire.

FRANCO PANVINI ROSATI, *Notes de numismatique pisane. I - Le denier de Charlemagne*. - Le denier de Charlemagne, frappé à Pise, fut probablement émis immédiatement après la réforme monétaire, c'est-à-dire en 794 et son émission est justifiée non point tellement pas des raisons économiques que par le désir de faire participer au nouveau monnayage post-réforme les ateliers de monnaies du royaume italique actives au cours d'époques précédentes. - II - *La première phase du monnayage communale*. - Examen de certains problèmes inhérents à la période du monnayage pisane entre la moitié du XII^{ème} siècle et la première trentennie du XIII^{ème}: la date de début des émissions, falsification de la monnaie lucquoise, « *denari novi* » de Pise après la paix monétaire de 1181.

GIUSEPPE LUNARDI, *L'écu génois de Louis XII*. - Ecu de trois lires de Louis XII de la Monnaie de Gênes, dont on connaît un unique exemplaire de la collection de Victor Emanuel III; cet exemplaire est le même que celui de la collection Castagnola, cité par le CNI et considéré comme perdu.

GIULIO SUPERTI FURGA, *Quatre pièces inédites de quatre Monnaies*. - 1) Ongaro de Jacques III Mandelli de Mantoue, de 1672; 2) quart d'écu de Philippe Spinola de Tassarolo, de 1663; 3) doublon d'or d'Albert Ier. Cybo Malaspina de Massa di Lunigiana de 1588; 4) ongaro de Ferdinand II de Gonzague, de Castiglione delle Stiviere de 1682.

LUIGI SACHERO, *Un antique essai de Numismatique*. - Il repropose à l'attention des Numismates l'oeuvre du père jésuite Louis Jobert, *La Science des Médailles*, publiée à Paris en 1692, en en soulignant les passages les plus significatifs, surtout ceux qui concernent la falsification des monnaies.

SUMMARIES

GIOVANNI GORINI, *The first phase of Greek bronze coinage in the Adriatic*. - The A. has singled out two groups of bronze coins probably minted by Greek colonies in the Adriatic during Timoleon's time (344 B.C.) in analogy with similar issues in Sicily and Magna Graecia. The two groups both have a young male head on the obverse and group A is without an epigraph and has a dolphin leaping above three waves on the reverse, while group B has the legend IONIO and only the dolphin on the reverse. Later both groups were reminted by Pharos with the types of Head of Zeus Eleutherios/goat. The young head which appears on the obverse represents the eponymous hero of the Ionian Sea.

BONO SIMONETTA, *The coinage of Fraate IV and Tiridate of Parthia*. - All the tetradrachms coined by Fraate IV from 275 Sel. (the year he came to the throne) until 283 Sel. showed the King with a short beard and a wart on his temple; if sometimes it seemed that this was missing it only because the coin was worn. All the tetradrachms coined from 287 onwards showed the King with a long beard and the same wart. In 284 Sel. we have two types (both rare) of tetradrachms where the King's beard is neither long nor short; but on one type he has the wart on his temple while on the other it is missing. Besides this funda-

mental difference there are also other small differences. In 285 Sel. we have only one type with a long beard and no wart. In 286 Sel. we again have tetradrachms showing the King with a long beard and a wart and others without the wart. The latter have the legend of R/ with the epithets of *Autokrator* and *Philoromaïos*; according to such epithets these latter tetradrachms have been attributed to Tiridate II. The A. thinks that also those tetradrachms of 284 Sel. with the effigy without a wart and all those of 285 are to be attributed to Tiridate II although the epigraph characterizing the last tetradrachms of this King is missing.

GIAN GUIDO BELLONI, *The date of the denarius appearing: really « shortly before 211 B.C. »?*. - This detailed critical analysis of the works of C. H. V. Sutherland, *Monnaies Romaines* (Fribourg 1974) and M. H. Crawford, *Roman Republican Coinage* (Cambridge 1974) for what concerns the date when the coining of denarius begun. The A. concludes that the theory of dating the denarius at 211 B.C. also belongs to the field of hypothesis as precise and incontestable proof is so far lacking.

GIANFRANCO GAGGERO, *Monetary aspects of the Sertorian reform in Spain*. - Sertorius did not mint coins in his name in Spain probably because he had sufficient funds at his disposal and preferred for political reasons to strike local coins with an Iberian legend. It cannot be definitely established when the Iberian issues passed under the direct control of Sertorius by it is clear that this must have occurred during the winter of 77-76 B.C., after Sertorius had conquered Celtiberia and the Ebrus Valley. From then onwards the mints worked in full swing: only during the last period of the uprising did the military situation of the rebels bring about the closing down of many mints. Some of these had a greater production than others, they even succeeded in spreading their coins beyond the borders of their original regions. Because of commercial and political reasons the Iberian denarius coined in the Sertorian territory did not spread into the coastal areas, even the local coining was limited to bronze.

LODOVICO BRUNETTI, *Reduced standard issues in denarii during the first Roman Empire*. - The issues of reduced standard denarii and billons had already been struck during the first two centuries, but in a rather modest number. Septimius Severus did not introduce any innovations into the basic standard but made recourse to a considerable increase in those of a lower standard. It would appear that full weight denarii were struck from this Emperor up until Severus Alexander.

MARINA BAGUZZI, *The coins in the « A. Parazzi » Municipal Museum at Viadana Part II*. - Catalogue of Imperial coins from Augustus to Theodosius II.

LUIGI TONDO, *The monetary reform under Nero*. - Nero's monetary reform was caused neither by will of the Imperial government to have a greater number of coins at its disposal nor by the wish to favour the less prosperous but more active classes such as the soldiers and small merchants. This was nothing else but a way of saving precious metal in the minting of money and probably according to what has been learnt from the coins found the reform did not have any consequences on circulation within and without the Empire.

DOMENICO VERA, *The treasure of Demonte (Cuneo)*. - The publication concerns the finding of a hoard originally containing about 1200 pieces, all antoniniani from Gallienus to Diocletian and Maximian, at Demonte (Cuneo) in the upper Stura river valley in 1930. The hoard had probably been hidden around 288 A.D. because there were no coins earlier than this date. There are 741 coins still preserved in the Collection of Coins of the Turin Municipal Museum and the A. has supplied a catalogue of same.

FRANCO ROLLA, LUIGI COLOMBETTI, *A small bronze coin unknown for Ticinum: a new hybrid for Constantine II and Constantine I*. - A small bronze coin weighting gr. 2,15 and struck in the third officina of Ticinum with the legend CONSTANTINVS IVN N C and a laureate draped and cuirassed bust of Constantine on the obverse and the legend D.CONSTANTINI MAX AVG around a laurel crown within which is VOT. XX. on the reverse. The legend on the reverse is unknown. The coin is dated 320-321 A.D.

LUIGI TONDO, « *De rebus bellicis* » and the monetary policy. - The Constantinian reform of the gold coin with the creation of the solidus was not one of the many reductions in the history of the Roman coinage; the most significant monetary innovation of the Constantinian period could instead be the coining of a fraction of the gold coin. There appears to be no proof of the monetary revolution in the « *De rebus bellicis* », the value of which seems very limited for the history of the Late Roman Empire.

FRANCO PANVINI ROSATI, *Notes on the Pisan Coinage - I. The denarius of Charlemagne*. - The denarius of Charlemagne struck by the mint of Pisa was probably minted straight after the monetary reform, that is in 794 and the issuing of same was justified not so much by economical reasons than by the wish to have the Italian mints, active in a previous epoch, participate in the new post-reform minting. - *II. The first phase of city minting*. - An examination of several problems inherent to the period of Pisan minting between the middle of the 12th century and the first thirty years of the 13th century: the date issuing began, forging of the Lucca coin, *novi denarii* of Pisa after the 1181 monetary peace.

GIUSEPPE LUNARDI, *The Genoese scudo of Louis XII*. - The « scudo da tre lire » of Louis XII from the Genoa mint, the only known specimen being in the collection of Vittorio Emanuele III; the specimen is the same as the one in the Castagnola collection, mentioned by CNI and considered missing.

GIULIO SUPERTI FURGA, *Four coins unpublished from four mints*. - 1) The « ongaro » of Giacomo III Mandelli of the Mantua mint of 1672; 2) the « quarto di scudo » of Filippo Spinola of the Tassarolo mint of 1663; 3) the « doppia d'oro » of Alberto I Cybo Malaspina of the Massa di Lunigiana mint of 1588; 4) the « ongaro » of Ferdinando II Gonzaga of the Castiglione delle Stiviere mint of 1682.

LUIGI SACHERO, *An ancient essay on Numismatics*. - The work of the Jesuit father Louis Jobert, *La Science des Médailles*, published in Paris in 1692, is once again brought to the attention of Numismatists and the most significant passages are underlined, above all those concerning the forging of coins.

ZUSAMMENFASSUNGEN

GIOVANNI GORINI, *Die erste Phase der griechischen Bronzemünzenprägung im adriatischen Raum*. - Der Autor unterscheidet zwei Gruppen von Bronzemünzen, die am Adriatischen Meer wahrscheinlich von griechischen Ansiedlern in timoleontischer Zeit (344 v. Chr.) geprägt wurden, in Ähnlichkeit gleichartiger Emissionen in Sizilien und Grossgriechenland. Die zwei Gruppen haben beide den Kopf eines Jünglings auf der Vorderseite und auf der Rückseite weist die Gruppe A keine Inschriften auf und sie zeigt einen auf drei Meereswellen schnellenden Delphin. Die Gruppe B trägt die Legende IONIO und den Delphin. In der Folge wurden beide Gruppen von Pharos in den Typen mit dem Kopf des Zeus Eleutherios/Ziege weitergeprägt. Der Jünglingskopf auf der Vorderseite stellt den Helden dar, nach welchem das Jonische Meer benannt wurde.

BONO SIMONETTA, *Über die Münzprägung unter Fraate IV und Tiridate von Parthien*. - Auf allen von Fraate IV ab 275 Sel. (Jahr seiner Thronbesteigung) bis 283 Sel. geprägten Tetradrachmen ist der König mit kurzem Bart und einer Warze auf der Schläfe dargestellt; wenn die Warze teilweise zu fehlen scheint, so ist dies darauf zurückzuführen, dass die Münze abgegriffen ist.

Auf allen ab 287 geprägten Tetradrachmen ist der König mit langem Bart und derselben Warze dargestellt. Im Jahre 284 Sel. haben wir zwei Typen (beide Seltenheiten) von Tetradrachmen, auf denen der König einen mittellangen Bart trägt; aber auf einem Typ hat er die Warze an der Schläfe, während auf dem anderen die Warze fehlt. Neben dieser grundlegenden Unterscheidung bestehen noch weitere kleine Unterschiede. Im Jahre 285 Sel. haben wir nur einen einzigen Typ mit langem Bart und ohne Warze. Im Jahre 286 Sel. haben wir wieder Tetradrachmen mit dem Bildnis des Königs mit langem Bart und Warze und wiederum andere ohne Warze. Auf letzteren zeigt die Inschrift die Beiworte *Autokrator* und *Philoromaïos*; auf Grund dieser Worte werden letztere Tetradrachmen Tiridate II zugeschrieben. Der Autor ist der Meinung, dass auch diese Tetradrachmen des Jahres 284 Sel. mit Bildnis ohne Warze und all jene des Jahres 285 Tiridate II zuzuschreiben sind, wenn auch die für die letzten Tetradrachmen dieses Königs charakteristische Inschrift fehlt.

GIAN GUIDO BELLONI, *Der Zeitpunkt der Einführung des Denars: erfolgte sie «wirklich kurz vor 211 v. Chr.»*. - Ausführliche kritische Analyse der Werke von G. H. V. Sutherland, *Monnaies Romaines* (Freiburg 1974) und von M. H. Crawford, *Roman Republican Coinage* (Cambridge 1974) hinsichtlich des Zeitpunktes des Prägungsbeginns des Denars. Der Autor meint abschliessend, die Theorie der Datierung des Denars um das Jahr 211 v. Chr. gehöre noch zum Gebiete der Vermutungen, da bisher ein klarer und unwiderlegbarer Beweis nicht vorliegt.

GIANFRANCO GAGGERO, *Währungsaspekte der Sertorischen Reform in Spanien*. - Sertorius prägte in Spanien keine Münzen in seinem Namen, wahrscheinlich weil er über ausreichende Geldmittel hierzu verfügte und es aus politischen Gründen vorzog, einheimische Münzen mit iberischer Legende zu prägen. Mit Sicherheit kann man nicht feststellen, wann die iberischen Emissionen unter die direkte Kontrolle Sertorius' kamen, doch steht es fest, dass dies sich während des Winters 77-76 v. Chr. ereignen musste, und zwar nach der Eroberung seitens Sertorius der Gebiete Celtiberien und Ebrotal. Seitdem arbeiteten die Münzstätten mit vollem Rhythmus: nur in der letzten Periode des Aufstandes zwang die militärische Lage der Aufständischen zur Stilllegung zahlreicher Münzstätten. Einige von ihnen lieferten eine weit grössere Produktion anderen gegenüber, denn es war ihnen gelungen, ihre Münzen über die Ursprungsgebiete hinaus zu verbreiten. In den Küstengebieten verbreiteten sich — aus politischen und kommerziellen Gründen — die im sertorischen Landesgebiet geprägten iberischen Denare nicht, da auch die einheimische Prägung sich auf Bronzemünzen beschränkte.

LODOVICO BRUNETTI, *Die Emissionen zu verringertem Standard von Denaren der ersten Römischen Kaiserzeit*. - Die Emission von Denaren zu niedrigem Standard und von minderwertigeren Münzen wurden schon während der ersten beiden Jahrhunderte geprägt, wenn auch in sehr bescheidenem Masse. Septimius Severus brachte keine Neuerungen zu den grundlegenden Standards, sondern schritt zu einer beachtlichen Aufbesserung jener niedrigen Standards. Es geht hervor, dass von diesem Kaiser bis zu Severus Alexander auch Denare vollen Gewichts geprägt wurden.

LUIGI TONDO, *Die Währungsreform von Nero*. - Die Währungsreform von Nero wurde weder von dem Willen der kaiserlichen Regierung verursacht, über eine erhöhte Anzahl von Münzen zu verfügen, noch durch den Wunsch, die weniger wohlhabenden aber aktiveren Volksschichten zu begünstigen, wie Soldaten und kleine Kaufleute. Sie muss ausschliesslich als ein Mittel zur Einsparung von Edelmetall bei der Münzprägung angesehen werden, und angesichts der Überprüfung der aufgefundenen Münzen ist es wahrscheinlich, dass die Reform keinen Einfluss auf den Geldumlauf innerhalb oder ausserhalb des Kaiserreiches ausgeübt hat.

MARINA BAGUZZI, *Die Münzen des Städtischen Museums « A. Parazzi » in Viana (II Teil)*. - Katalog der kaiserlichen Münzen von Augustus bis Theodosius I.

DOMENICO VERA, *Der Schatz von Demonte (Cuneo)*. - Veröffentlichung des im Jahre 1930 in Demonte (Cuneo) im oberen Sturatal aufgefundenen Münzschatzes, dessen Inhalt ursprünglich aus etwa 1200 Stücken bestand, sämtlich aus der antoninianischen Zeit, von Gallienus bis Diocletian und Maximian. Dieser Schatz wurde wahrscheinlich um das Jahr 288 n. Chr. verborgen, da keine Münzen aus nachfolgender Zeit vorhanden sind. Die noch immer in der Münzensammlung des Städtischen Museums in Turin auf bewahrten Münzen sind 741, von denen der Autor den Katalog Vorbereitet.

FRANCO ROLLA, LUIGI COLOMOETTI, *Ein kleines unbekanntes Bronzestück für Ticinum: ein neues hybrides Stück für Konstantin II und Konstantin I.* - Kleine Bronzemünze — Gewicht etwa 2,15 g — die in der dritten Münzstätte Ticinums geprägt wurde und auf der Vorderseite die Legende CONSTANTINVS IVN N C und Konstantins Büste mit Lorbeerkranz, Gewand und Rüstung zeigt und auf der Rückseite die Legende D. CONSTANTINI MAX AVG um einen Lorbeerkranz herum aufweist, innerhalb dessen VOT. XX zu lesen ist. Die Legende auf der Rückseite ist unbekannt. Die Münze ist 320-321 v. Chr. datiert.

LUIGI TONDO, *Der « De rebus bellicis » und die Währungspolitik.* - Die konstantinische Reform der Goldmünze durch die Einführung des Solidus war nur eine der zahlreichen Veränderungen in der Geschichte der römischen Münzen; die bedeutungsvollste Währungsneuerung der konstantinischen Zeit könnte hingegen die Prägung einer Fraktion der Goldmünze sein. Beim « De rebus bellicis », dessen Wert für die Geschichte der späten Kaiserzeit als sehr beschränkt gilt, erkennt man kein Zeugnis einer Währungsrevolution.

FRANCO PANVINI ROSATI, *Bemerkungen über die Münzprägung der Stadt Pisa.* I. *Die Denaren Karls des Grossen.* - Der in der Münzstätte von Pisa geprägte Denar Karls des Grossen wurde wahrscheinlich gleich nach der Währungsreform geschlagen, und zwar im Jahre 794, und seine Emission war nicht sehr durch wirtschaftliche Gründe gerechtfertigt, sondern vielmehr durch die Absicht, an der neuen Münzprägung nach der Reform die in vorangehender Zeit aktiven Münzstätten des italischen Reichs teilnehmen zu lassen. - II. *Die erste Phase der kommunalen Münzprägung.* - Prüfung einiger Probleme zur Zeitperiode der Münzprägung von Pisa zwischen der Hälfte des XII Jahrhunderts und den ersten drei Jahrzehnten des XIII Jahrhunderts: Zeitpunkt des Beginns der Emissionen, Fälschungen der Münzen von Lucca, denari novi Pisas nach dem Währungsfrieden des Jahres 1181.

GIUSEPPE LUNARDI, *Der genesische Scudo von Louis XII.* - Scudo zu drei Lire von Louis XII der genesischen Münzstätte, als einziges Exemplar der Sammlung Viktor Emanuels III. bekannt; es ist dasselbe Exemplar der Castagnola-Sammlung, wie im Katalog CNI angegeben, das als verlorengegangen gilt.

GIULIO SUPERTI FURGA, *Vier unbekannte Münzen aus ebensovielen Münzstätten.* - 1) Ongaro von Giacomo III Mandelli der Münzstätte Mantua von 1672; 2) « quarto di scudo » von Filippo Spinola der Münzstätte von Tassarolo des Jahres 1663; 3) « doppia d'oro » von Alberto I Cybo Malaspina der Münzstätte von Massa di Lunigiana aus dem Jahre 1588; 4) Ongaro von Ferdinando II Gonzaga der Münzstätte von Castiglione delle Stiviere aus dem Jahre 1682.

LUIGI SACHERO, *Eine antike Schrift über die Münzkunde.* - Es wird die Aufmerksamkeit der Münzensammler auf das Werk des Jesuitenpaters Louis Jobert gelenkt: *La science des Médailles*, veröffentlicht in Paris im Jahre 1692, wobei die bedeutungsvollsten Punkte unterstrichen werden, besonders jene, die sich auf die Fälschung von Münzen beziehen.

ABBREVIAZIONI

AIIN	Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica, Roma
AJA	American Journal of Archaeology, New York
AMIIN	Atti e Memorie dell'Istituto Italiano di Numismatica, Roma
BABELON,	E. BABELON, <i>Monnaies de la République Romaine</i> , I-II, Paris, 1885-1886
BCNN	Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano, Napoli
BMC Emp	H. MATTINGLY-R.A.G. CARSON, <i>Catalogue of the Coins of the Roman Empire in the British Museum</i> , I-VI, London, 1923-1962
BMC Rep	H.A. GRUEBER, <i>Catalogue of the Coins of the Roman Republic in the British Museum</i> , I-III, London, 1910
BMC Byz	W. WROTH, <i>Catalogue of the Imperial Byzantine Coins in the British Museum</i> , I-II, London, 1908
BNZ	Berliner Numismatische Zeitschrift, Berlin
Boll Num	Bollettino Numismatico, Firenze
BSFN	Bulletin de la Société Française de Numismatique, Paris
CENB	Cercle d'Etudes Numismatiques, Bulletin, Bruxelles
CNI,	<i>Corpus Nummorum Italicorum</i> , I-XX, Roma 1910-1943
COHEN,	H. COHEN, <i>Description historique des monnaies frappées sous l'Empire Romain</i> , I-VIII, Paris, 1880-1892
EAA	Enciclopedia dell'Arte Antica, voll. I-VII, Suppl. e Atlante, Roma, 1958-1973
EUA	Enciclopedia Universale dell'Arte, voll. I-XV, Roma, 1958-1967
FA	Fasti Archeologici, Roma
GARRUCCI	R. GARRUCCI, <i>Le monete dell'Italia antica</i> , Roma, 1885
GNECCHI	F. GNECCHI, <i>I medaglioni romani</i> , voll. I-III, Milano, 1912
HBN	Hamburger Beiträge zur Numismatik, Hamburg
HEAD	B.V. HEAD, <i>Historia Numorum</i> , 2nd ed., Oxford, 1911
IN	Italia Numismatica, Casteldario (Mantova)
JdI	Jahrbuch des deutschen archäologischen Instituts, Berlin
JHS	Journal of Hellenic Studies, London

JNG	Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte, München
JRS	Journal of Roman Studies, London
Mélanges	Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'Ecole Française de Rome
MN	Museum Notes of the American Numismatic Society, New York
NC	Numismatic Chronicle, London
NCirc	Numismatic Circular, London
NL	Numismatic Literature, New York
NNM	Numismatic Notes and Monographs of the American Numismatic Society, New York
NSc	Notizie degli Scavi di Antichità, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma
Num Hisp	Numario Hispanico, Madrid
NZ	Numismatische Zeitschrift, Wien
RBN	Revue Belge de Numismatique et de Sigillographie, Bruxelles
RE	PAULLY-WISSOWA-KROLL, <i>Real Encyclopädie der Klassischen Altertumswissenschaft</i> , Stuttgart
RIC	H. MATTINGLY - E. SYDENHAM - C.H.V. SUTHERLAND - R.A.G. CARSON, <i>Roman Imperial Coinage</i> , voll. I-IX, London, 1923-1966
RIN	Rivista Italiana di Numismatica, Milano
RM	Römische Mittheilungen des deutschen archaeologischen Instituts, Roma
RN	Revue Numismatique, Paris
RRCH	M.H. CRAWFORD, <i>Roman Republican Coin Hoards</i> , London, 1969
RSN	Revue Suisse de Numismatique, Genève
SM	Schweizer Münzblätter, Basel
SNG...	Sylloge Nummorum Graecorum
St Cerc Num	Studii si cercetari de Numismatica, Bucarest
SYDENHAM	E.A. SYDENHAM, <i>The Coinage of the Roman Republic</i> , London, 1952
ZfN	Zeitschrift für Numismatik, Berlin

COLLEZIONARE MONETE PER PIACERE O PER INVESTIMENTO?



Qualunque possa essere il vostro settore di collezionismo numismatico, Spink Vi mette a disposizione il più vasto assortimento di monete di tutta l'Europa e la più qualificata assistenza per acquisti di investimento.

Siamo specializzati in monete greche, romane, bizantine, inglesi e del Commonwealth; in monete straniere, del XX secolo, in nuove emissioni ed in cartamoneta.

Il nostro Dipartimento per le vendite all'asta è a Vostra disposizione nel caso voleste realizzare le Vostre raccolte.

A richiesta inviamo listini di vendita. L'abbonamento alla rivista mensile «*Numismatic Circular*» è di Lgs. 3 per il Regno Unito e l'Europa e di Lgs. 8,50 oppure \$ USA 20 per gli altri paesi.

Le riviste trimestrali «*Modern Coin Quarterly*» e «*Banknote Quarterly*» sono fornite gratuitamente dal nostro Modern Coin e Banknote Department. Il nostro Book Department a richiesta invia gratuitamente l'elenco dei libri numismatici.

Spink
Founded 1666



Spink & Son Limited, King Street, St. James's
London, SW1 6QS. Telephone 01-930 7888

NUMISMATICA

Walter MUSCHIETTI

Galleria ASTRA - 33100 UDINE - Telefono 0432-207754

MONETE E MEDAGLIE
LIBRI DI NUMISMATICA

Offerte extra listino su mancoliste



LUCIANO BORGHI

**Via Lombrici, 40 - Telefono (0584) 68.474
55041 CAMAIORE (Lucca)**

ACQUISTO MONETE
DI OGNI PERIODO

MÜNZEN UND MEDAILLEN A. G.

Direttori: E. ed H. CAHN, P. STRAUSS

BASILEA (Svizzera), Malzgasse, 25

Tel. 23.75.44



Distribuzione gratuita di listini mensili a prezzi segnati

Organizzazione di vendite pubbliche

Grande assortimento di monete greche,

romane, italiane e straniere



EDITORI PUBBLICAZIONI NUMISMATICHE



CARLO CRIPPA

NUMISMATICO



20121 MILANO - Via degli Omenoni, 2 - Tel. 878.680

●
ACQUISTO E VENDITA:

- MONETE GRECHE
- MONETE ROMANE E BIZANTINE
- MONETE ITALIANE MEDIOEVALI,
MODERNE E CONTEMPORANEE

●
LISTINI PERIODICI

NUMISMATICA ARETUSA SA

MONETE E MEDAGLIE
PER COLLEZIONE

Acquistiamo e vendiamo:

Monete Greche, Romane e Bizantine

Monete Svizzere di primissima qualità



RIVA ALBERTOLLI 3

6901 LUGANO (Svizzera) - Telefoni: 3.74.33 / 3.74.34

MARIO RATTO

NUMISMATICO

MONETE :

GRECHE

ROMANE

MEDIOEVALI

DIREZIONE ASTE PUBBLICHE

EDITORE PUBBLICAZIONI NUMISMATICHE

LISTINI A PREZZI SEGNATI

20121 MILANO

Via G. Pisoni, 2 (angolo Via Manzoni)

Telefoni 632080 - 6595353



Dott. GIUSEPPE TODERI



NUMISMATICO

50137 Firenze - Via A. Bertani, 14 - Telef. 604.400

ACQUISTO E VENDITA

di

**MONETE E MEDAGLIE
ANTICHE, MEDIOEVALI E MODERNE
ITALIANE ED ESTERE**

LISTINI PERIODICI

GALERIE DES MONNAIES S. A.



Negoziò:

19, rue Pierre-Fatio
1211 Genève 3 Rive (Svizzera)

Uffici:

11, Cours de Rive
1211 Genève 3 Rive (Svizzera)
Telex: 28104
Telef.: 022 / 35 56 75

**COMPRA - VENDITA - LISTINI PREZZI ILLUSTRATI
VENDITE ALL'ASTA**

Per le monete tedesche e austriache, e per quelle del Santo Romano Impero, rivolgersi alla:

**GALERIE DES MONNAIES G M B H
Achenbachstrasse 3 - 4000 Düsseldorf (Germania)
Telefono: 211/66 10 77**

P. & P. SANTAMARIA

CASA NUMISMATICA FONDATA NEL 1898

00187 Roma - Piazza di Spagna, 35

Telef.: 6790416 - 6793448

MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE



EDIZIONI NUMISMATICHE
(Listino a richiesta)

Sono ancora disponibili **pochissimi** esemplari dell'opera

F. MUNTONI

« LE MONETE DEI PAPI E DEGLI STATI PONTIFICI »

In 4 volumi, formato 30,5×21,5, di complessive pag. XLVIII+1183 e con 224+24 tavole di illustrazioni, legatura in similpelle con iscrizioni in oro.

Prezzo L. 350.000 oltre IVA e spese di spedizione

Numismatica

GIUSEPPE DE FALCO

80138 - N A P O L I - CORSO UMBERTO I, 24

TELEFONO 32 07 36

MONETE E MEDAGLIE

LIBRERIA NUMISMATICA

ARS ET NUMMUS S.p.A.

A. U. Rag. GIUSEPPE NASCIA

20123 MILANO

Piazza S. Maria Beltrade, 1 - Tel. 866.526

Acquisto e vendita monete e medaglie - Aste pubbliche

Listini mensili a prezzi segnati - Perizie numismatiche

Consulente numismatico presso il Tribunale civile e penale di Milano.
Perito del Collegio lombardo e della Camera di Commercio Industria
e Agricoltura

BANK LEU AG.

Bahnhofstrasse 32 - Tel. 01 - 23 16 60

ZURIGO, Svizzera

REPARTO NUMISMATICO

MONETE GRECHE, ROMANE, BIZANTINE

MONETE E MEDAGLIE SVIZZERE

MONETE MEDIOEVALI E MODERNE

VENDITE ALL'ASTA PUBBLICA A ZURIGO

JACQUES SCHULMAN B. V.

ESPERTO NUMISMATICO

Keizersgracht 448 - AMSTERDAM C.

GRANDE SCELTA DI MONETE

E MEDAGLIE DI TUTTI I PAESI

LIBRI DI NUMISMATICA

A S T E P U B B L I C H E

SPECIALIZZATO IN ORDINI CAVALLERESCHI E DECORAZIONI

**BLENGIO
GIOVANNI**

NUMISMATICO

TORINO

Via Pietro Micca, 15

Telefono 539.835

CLELIO VARESI

NUMISMATICA

Via Bernardino da Feltre, 7

(Condominio Minerva)

Telefoni 27.173 - 29.292

27100 PAVIA

FRANK STERNBERG

NUMISMATICO

Bahnhofstrasse 84

ZURICH - Tel. 27.79.80

MONETE ANTICHE
MONETE MEDIOEVALI
MONETE MODERNE
LIBRI DI NUMISMATICA
VENDITE ALL'ASTA
PUBBLICA

Kunst und Münzen A. G.

6900 LUGANO

Via Stefano Franscini, 17

Telefono (091) 22.081

- *Acquisto e vendita monete e medaglie*
- *Vendite all'asta pubblica*
- *Listini a prezzi fissi*

Tecnica ed esperienza al servizio del collezionismo



**PERIZIE
NUMISMATICHE**

**verifiche, stime,
garanzie**

GIULIO BERNARDI

VIA ROMA, 3 - TEL. 040 - 69086 - 34121 TRIESTE

consulente tecnico del Tribunale
e della Corte d'appello di Trieste,
perito del Tribunale Commissaria-
le della Repubblica di S. Marino,

esperto presso la Camera di
Commercio di Trieste,
perito di fiducia di vari Istituti
bancari e Musei.

Gino FRISIONE

Via S. Lorenzo, 109 - 16123 GENOVA

PERITO NUMISMATICO DEL TRIBUNALE DI GENOVA

CATALOGHI:

G. FRISIONE:

« Monete Italiane » Edizione 1977	L. 5.000
« Monete di Roma Imperiale »	L. 5.000

G. PESCE:

« Monete Genovesi »	L. 10.000
---------------------	-----------

NUMISMATICA PASCALI

del Rag. Vito Pascali

*monete italiane - estere - oggetti d'arte antica -
libreria numismatica - consulenza numismatica*

Via Aleardi, 148/B - Tel. 935.959 • 30172 MESTRE (Venezia)

STUDIO NUMISMATICO

BARANOWSKY

CASA FONDATA NEL 1928

Monete - Medaglie - Libri di Numismatica

00187 - Roma - Via del Corso, 184 - Telefono 67.91.502
(Palazzo Marignoli) - orario: 10-13 — 17-20. Sabato per appuntamento

Prof. LUIGI DE NICOLA

NUMISMATICO

ACQUISTO E VENDITA DI MONETE E MEDAGLIE ANTICHE

OGGETTI D'ARTE ANTICA

PUBBLICAZIONI DI LISTINI E CATALOGHI

00187 ROMA - Via Del Babuino, 65 - Tel. 679 53 28

MAISON PLATT S.A.

Michel KAMPMANN
Expert près les Tribunaux
et les Douanes

49 rue de Richelieu
75001 — PARIS
Tèl. : 742 - 86 - 01
R. C. 70 1343

MONNAIES, MÉDAILLES, JETONS, DÉCORATIONS

ACHAT - VENTE - EXPERTISE - ORGANISATION DE
VENTES PUBLIQUES - A PRIX MARQUES

Catalogues de librairie et de fournitures numismatiques sur demande

NUMISMATICA

GIORGIO APPARUTI

Compra vendita di monete
medaglie e libri di numismatica
Pubblicazioni

41100 MODENA

Via Falloppia 14

Tel. 059 - 242772



ISTITUTO EDITORIALE CISALPINO - LA GOLIARDICA s.a.s.

Via Bassini 17/2 - 20123 MILANO - Telef. 293702 - 293907

Reprint ANTICHI MANUALI HOEPLI

S. AMBROSOLI - F. GNECCHI

MANUALE ELEMENTARE DI NUMISMATICA

(1922)

322 pagg., brossura

Lit. **2.800**

U. MANNUCCI

LA MONETA E LA FALSA MONETAZIONE

(1908)

288 pagg., brossura

Lit. **2.400**

F. GNECCHI

MONETE ROMANE

(1935)

406 pagg., brossura

Lit. **4.300**

Finito di stampare nel mese di marzo 1977
dalla **IGIS SpA** - Industrie Grafiche Italiane Stucchi - Milano

1888 - 1971
**RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA
 E SCIENZE AFFINI**

Fondata nel 1888
 EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA
 Via Orti, 3 - MILANO

NUMERI ARRETRATI

PRIMA SERIE (1888-1919)	esaurita
SECONDA SERIE (1918-1923)	esaurita
TERZA SERIE	
Fascicolo 1924-1925-1926	esauriti
» 1927	L. 7.500
» 1928-1929	» 7.500
QUARTA SERIE	
Volume 1941 (I-II-III-IV trimestre) . . .	esauriti
» 1942 (I-II-III-IV trimestre) . . .	esauriti
» 1943	L. 7.500
» 1944-1947	» 7.500
» 1948	» 7.500
» 1949	» 7.500
» 1950-1951	» 7.500
QUINTA SERIE	
Volume 1952-1953	L. 7.500
» 1954	» 7.500
» 1955	esaurito
» 1956	L. 7.500
» 1957	» 7.500
» 1958	» 7.500
» 1959	» 7.500
» 1960	» 7.500
» 1961	» 7.500
» 1962	» 7.500
» 1963	» 7.500
» 1964	» 7.500
» 1965	» 7.500
» 1966	» 7.500
» 1967	» 10.000
» 1968	» 10.000
» 1969	» 10.000
» 1970	» 10.000
» 1971	» 10.000
» 1972	» 10.000
» 1973	» 10.000
» 1974	» 15.000
» 1975	» 15.000
Indice 1888-1967 - Vol. I - Numismatica	» 6.000
Indice 1888-1967 - Vol. II - Medaglistica	» 3.000

**COLLANA DI MONOGRAFIE
 DELLA RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA**
 Vol. II - Vico D'Incerti - Le monete papali del
 XIX secolo L. 5.000

L. 15.000

omaggio ai membri della
Società Numismatica Italiana